



CVI A-B

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXV (1998)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Via di Monte Giordano, 36 - Roma



ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

Prezzi d'abbonamento: per un anno L. 50.000; Estero L. 60.000.

Comitato di direzione: Dino Adamesteanu, Antonino Di Vita, Vera von Falkenhausen, Margherita Isnardi Parente (*direttore responsabile*), Edith Pásztor, Guido Pescosolido, Giovanni Pugliese Carratelli, Salvatore Settis.

Segretaria di redazione: Cinzia Cassani

Aut. Trib. di Roma n. 3158 del 23-2-53

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti di riconosciuto carattere scientifico riguardanti la storia politico-economica della Calabria, della Basilicata, e delle terre facenti parte della Lucania augustea dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattiloscritta e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note. Principali norme tipografiche per queste ultime: titoli in corsivo; citazioni ulteriori della stessa opera con solo cognome dell'autore, titolo in forma abbreviata, indicazione delle pagine. Citazione delle riviste: titolo fra virgolette, anata in numeri romani, indicazione dell'anno solare fra virgole, indicazione delle pp.

Abbreviazioni più usuali: p., pp., fol. o foll., cfr., sg., sgg. Citazioni fra virgolette; in corsivo le parole singole straniere.

Le bozze saranno inviate agli autori per la correzione una sola volta; le seconde bozze su esplicita richiesta da parte degli autori stessi. Ai collaboratori saranno date in omaggio 30 copie di estratti (con copertina) di ciascuno scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli autori sono pregati di prendere accordi diretti con la tipografia. Per le illustrazioni fotografiche si prenderanno accordi di volta in volta circa la relativa spesa.

Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati, mentre i dss. non pubblicati verranno restituiti a richiesta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LVII 1987



PER INFORMAZIONI E RICHIESTE PER IL
PRELIEVO DEL MATERIALE PER IL
SERVIZIO DI RICERCA E DI DOCUMENTAZIONE
DEL MEZOGIORNO D'ITALIA
VIA ...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA



ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LXV (1998)



ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI
INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Via di Monte Giordano, 36 - Roma



ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

ANNO LVII (1987)



Volume stampato con il contributo
del Ministero dei Beni Culturali

EDIZIONE 1987



IL BRUZIO IN ETÀ ELLENISTICA: FLUSSI E CONTATTI COMMERCIALI

Nonostante negli ultimi quindici anni la ricerca archeologica abbia ricevuto un impulso decisivo soprattutto in virtù dell'attività della competente Soprintendenza Archeologica resta ancora difficile affrontare in modo esaustivo una ricostruzione del quadro storico complessivo in Calabria in antico e dell'incidenza dei singoli apporti culturali e commerciali che vi hanno agito nei secoli. La frammentarietà dei dati di cultura materiale appare, infatti, legata alla difficoltà di condurre interventi di scavo a carattere estensivo sull'area calabrese. Tuttavia, una serie importante di testimonianze di tipo «indiretto» proveniente dagli studi e dalle ricerche archeologiche espletate di recente nel quadrante centro-occidentale del Mediterraneo consente ed induce ad una prima sintesi dei flussi commerciali che si irradiarono dalla regione calabra almeno durante il Periodo Ellenistico, ambito cronologico di capitale importanza per tutto il Mediterraneo, poiché segna ovunque il passaggio da regimi politico-amministrativi autonomi al dominio di Roma.

In particolare, il territorio che corrisponde alla odierna Calabria dal IV a.C. fu occupato da popolazioni lucane che presero il nome di Brettii o Bruttii (1). Il III ed il II secc. a.C. costituiscono un periodo di grande importanza politica ed economica per quest'area in virtù della propria strategicità durante lo svolgimento delle guerre puniche e del rapporto privilegiato instauratosi con Cartagine a seguito dell'alleanza anti-romana. Risulte-

(1) Sulla estensione dell'area territoriale occupata dai Brettii e sulla geografia di questa vedi C. TURANO, *Le conoscenze geografiche del Bruzio nell'antichità classica*, Klearchos XVII (1975), pp. 25-95; per la ricostruzione del quadro storico-politico in cui matura nel IV a.C. la distinzione del gruppo bruzyo dal ceppo lucano vedi P.G. GUZZO, *Lucanians, Brettians and Italiote Greeks in the fourth and third centuries B.C.*, *Crossroads of the Mediterranean* Hafnerreffer Museum Brown University 1981, Louvain 1984, pp. 193-195.

rebbe troppo lungo ed esulerebbe anche dai fini di questo contributo ripercorrere tutte le fasi delle complesse vicende storiche che caratterizzarono l'area brezia dagli inizi del III a.C. alla fine del II a.C., per le quali, peraltro, appaiono fondamentali le testimonianze delle fonti storiche, e tra queste soprattutto Livio, Polibio e Strabone. Da queste si evince, comunque, il ruolo determinante svolto dalla presenza di Annibale su tale territorio, che diviene il naturale punto di riferimento del malcontento locale in funzione anti-romana (2). Dopo la capitolazione progressiva dei vari centri italoti locali ad Annibale (213-212 a.C.) si assiste ad un'inversione di tendenza nello andamento della guerra con la riconquista delle posizioni romane e la partenza dell'esercito di Annibale dal Bruzio alla volta di Cartagine (204-203 a.C.), momento che segna l'inizio della resa dei gruppi brezii a Roma. È interessante sottolineare come con la fine della seconda guerra punica si consumi di fatto il trapasso progressivo della popolazione brezia da entità politico-amministrativa a mero gruppo etnico (3).

Nel primo decennio del III a.C. il Bruzio appare necessariamente gravitare nella sfera dell'imperialismo politico ed economico di Cartagine, un dato storico di grande interesse ma in genere taciuto o scarsamente valorizzato dalla storiografia, piuttosto sollecita a valorizzare esclusivamente i rapporti con i centri italoti costieri.

Le fonti classiche se da un lato si diffondono particolarmente nel tratteggiare le varie fasi politiche dei rapporti tra città italote, Roma, Annibale e Brezi durante la seconda guerra punica, dall'altro appaiono del tutto avara nell'analizzare l'entità effettiva dei rapporti instauratisi in virtù delle vicende belliche tra Brezi e Cartagine, che, come recenti dati di scavo ci dimostrano, doverono essere invece alquanto articolati e non limitarsi al mero legame politico sostanziato dalla comune avversione nei confronti di Roma. Unica notizia utile al riguardo ci viene da un epitome d'Età Bizantina di Cassio Dione, che fa esplicito riferimento alla presenza di Cartagine nello Stretto già alla vigilia della prima guerra punica (4),

(2) Per le vicende del periodo che va dalla guerra di Roma contro Pirro alle guerre puniche vedi in particolare la sintesi di P.G. GUZZO, *I Bretti*, Milano 1989, pp. 59-71.

(3) Per questo processo vedi P.G. GUZZO, *op. cit.*, pp. 72-75.

(4) Zonara, VIII 9,4,5. Un'ampia esegesi sulle fonti concernenti le vicende legate alla prima guerra punica è in V. LA BUA, *Cassio Dione-Zonara*

sostanzando così la possibilità di un vincolo commerciale tra le due etnie già tempo prima delle vicende belliche.

Di fatto, un'analisi dei più recenti ritrovamenti archeologici effettuati sull'area calabra impone significative considerazioni in merito ai flussi commerciali che si doverono stabilire con Cartagine, in modo autonomo o mediati dai centri italoti sulla costa, già in una fase conologica precedente alle guerre puniche. Una spia importante di tali rapporti potrebbe essere costituita dal carico anforico recuperato a Porticello, lungo la costa calabra dello Stretto (5). Le anfore di tipo punico a siluro della tipologia Maña B sembra infatti costituissero il gruppo più numeroso di tale carico, per il quale è stata quasi omogeneamente proposta una datazione al V-IV a.C. (6). Va inoltre rilevato l'abbinamento sul carico mercantile delle anfore puniche con quelle di tipo greco-italico, per le quali è stata ipotizzata una provenienza dall'area magno-greca (7). Una possibile e generalmente ipotizzata provenienza di queste anfore da Mozia potrebbe essere riconsiderata in virtù dei ritrovamenti effettuati di recente a Kaulonia, che attestano la presenza, anche se non ingente, di anfore puniche a sacco nel centro italota databili al IV-III a.C. (8) che appaiono significative «... dans la mesure où les conteneurs puniques connus jusqu'à présent en Calabre pour l'époque classique sont peu nombreux et proviennent généralement du secteur du détroit de Messine» come asserisce il Treziny.

ed altre tradizioni sugli inizi della prima guerra punica: scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso, Roma 1995, pp. 241-271.

(5) C. JONES EISEMAN, *Amphoras from the Porticello shipwreck (Calabria)*, *IJNA* II (1973), pp. 13-23; EADEM, *The Porticello Shipwreck: a Mediterranean merchant vessel of 415-385 B.C.*, Pennsylvania University 1979, p. 214 sgg.; C. JONES EISEMAN and B. SISMONDO RUDKWAY, *The Porticello Shipwreck. A Mediterranean Merchant Vessel of 415-385 B.C.*, Texas A e M University Press 1987, pp. 37-51. Sul significato del ritrovamento di Porticello quale prova di traffici commerciali tra l'area dello Stretto ed il mondo punico vedi anche R. SPADEA, *Produzioni ellenistiche sullo Stretto: Lo Stretto crocevia di culture*, Atti Conv. Taranto 1985, [1993], pp. 347-349.

(6) A.M. ARDOVINO, *Il relitto di Porticello ed il cosiddetto «filosofo»*, *AFL* XX (1982-1983), pp. 57-78, ha osservato, invece, come parte delle anfore sembrano presentare analogie con esemplari posteriori del periodo ellenistico.

(7) W. CILICAN, J.E. CURTIS, *The Punic wreck: the pottery from the ship*, *IJNA* III (1974), pp. 43-54.

(8) H. TREZINY, *Kaulonia I. Sondages sur la fortification nord* (1982-1985), *CC J.B.* XIII, Naples 1989, p. 102; J. RAMON TORRES, *Anforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona 1995, p. 612 T.4112.

Dato molto interessante sono anche i ritrovamenti di anfore di tipo punico prive di collo attestati nella necropoli dell'antica Matauros, odierna Gioia Tauro, dei quali non è stato possibile però classificare con esattezza la forma (9). Si integra con questi dati il rinvenimento di monete bronzee presenti a Cartagine già dal IV a.C. fino al II a.C. appartenenti ad altri stati — Magna Grecia, Sicilia, Macedonia, Cyrene — tra le quali un bronzo proprio dei Brettii, che attestano le dimensioni dei traffici commerciali di Cartagine in età ellenistica fino alla sua caduta nel 146 a.C. (10).

I dati disponibili, anche se non molti, appaiono significativi e parrebbero concordare, quindi, con un'interpretazione meno restrittiva del trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C., che definiva, così come il precedente del 508-7 a.C., i reciproci ambiti di espansione commerciale. La restrizione imposta da Roma alle sole città del Lazio già nel primo trattato sembra restare immutata anche in quello più recente, consentendo così a Cartagine di svolgere i suoi traffici anche sullo Ionio e sul basso Tirreno (11). Il trattato del 348 a.C. parrebbe confermare un'interpretazione del divieto imposto da Roma a Cartagine in senso esclusivamente militare e ridimensionare così la portata del monopolio commerciale di Siracusa nella penisola brezia (12).

Del resto, il tema dei rapporti, diretti o mediati da vettori differenti, tra la costa calabra e Cartagine è dibattuto ormai da molti anni anche in riferimento al Periodo dell'Alto Arcaismo. Al riguardo si sono registrate posizioni del tutto negative, come coloro che hanno voluto negare qualsiasi rapporto tra popolazioni locali e Punici ed hanno preferito piuttosto non «enfaticizzare» i reperti di cultura materiale di matrice «orientale» rinvenuti nell'area calabra, come ad esempio quelli famosi provenienti da alcuni corredi della necropoli di Francavilla Marittima, o supporre in virtù di questi un preciso filone commerciale, anche se

(9) G. FORTI, *L'attività archeologica nelle Province di Reggio e di Catanzaro, Magna Grecia Bizantina e tradizione classica*, Atti Conv. Taranto 1977, pp. 445-466.

(10) P. VISONÀ, *Punic and Greek bronze coins from Carthage*, AJA LXXXIX (1985), pp. 671-675.

(11) Sulla base di una revisione delle fonti appare su tale tesi S. PENNISTRI, *Monete puniche in Bruzio. Aspetti e problemi di circolazione in età preannibalica*, Decima Miscellanea greca e romana, Roma 1986, pp. 131-134.

(12) Una simile interpretazione sembra suggerire anche D. ROUSSEI, *Les Siciliens entre les Romains et les Carthaginois à l'époque de la première guerre punique. Essai sur l'histoire de la Sicile de 276 à 241*, Besançon 1970, pp. 57-58.

discontinuo, con la Metropoli africana (13). Altri, e soprattutto P. Zancani Montuoro, hanno positivamente osservato proprio sulla base dei dati confluenti dalla necropoli di Francavilla Marittima come nella prima metà dell'VIII a.C. potesse risultare naturale una frequentazione della costa calabra da parte dei Fenici nell'ambito delle loro rotte di navigazione nel Mediterraneo alla ricerca di metalli, ponendo tra l'altro in rilievo l'importanza dei giacimenti di rame e di altri metalli presenti nella zona intorno S. Donato (14) presso Temesa. La tesi appare sostanziata dalla certezza che il rame qui estratto costituiva al tempo della espansione egeo-micenea oggetto di scambi commerciali con il ferro, ed il subentrare successivamente dei Fenici ai Micenei sulle rotte metallurgiche da questi ultimi battute nel Mediterraneo (15). Sulla stessa posizione della Zancani Montuoro appare B. D'Agostino commentando i dati emersi dai corredi delle tombe da Pontecagnano (16). J. De La Genière attraverso il confronto tra i materiali rinvenuti nella necropoli di Francavilla Marittima e quelli provenienti dalle tombe di VIII a.C. da Pithekoussai ha potuto giungere alla importante ipotesi di un traffico commerciale proveniente dall'Egeo con scalo a Francavilla e successivamente a Pithekoussai, una rotta marittima passante per la Calabria e presupponente l'esistenza di Pithekoussai (17).

(13) P.G. GUZZO, M. CARRARA, *Roggiano Gravina (Cosenza). Località Prunetta. Scavo di una necropoli dell'età del Ferro*, NSA S. VIII, XXXV (1981), pp. 443-490; P.G. GUZZO, S. LUPPINO, *Per l'Archeologia dei Brezi: Due tombe tra Thurii e Crotona*, MEFRA XCII (1980) 2, pp. 821-914.

(14) P. ZANCANI MONTUORO, *Hera e il demone*, AMSMG n.s. IX-X (1968-1969), pp. 7-19; P. ZANCANI MONTUORO, *A) Necropoli di Macchiabate. Coppa di bronzo sbalzata*, AMSMG n.s. XI-XII (1970-1971), pp. 9-33; EADEM, *Francavilla Marittima. Necropoli Macchiabate. Zona I (Temparella, continuazione)*, AMSMG n.s. XXIV-XXV (1983-1984), pp. 7-110. Sulla medesima posizione si registra anche l'intervento di J. DE LA GENIÈRE, *Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno: Le genti non greche della Magna Grecia*, Atti XI Conv. Taranto 1972, pp. 225-272. Sulle miniere di rame di S. Donato vedi M. GUARASCO, *Un contributo di dati e di metodi della ricerca geomineraria in archeologia: il caso di Temesa: Temesa e il suo territorio*, Atti del Colloquio di Perugia e Trevi 1981, pp. 125-142, fig. 1.

(15) G. PUGLIESE CARRATELLI, *La Calabria nell'antichità*, ASCL XXIV (1955), p. 277.

(16) B. D'AGOSTINO, *Tombe Principesche dell'orientalizzante antico da Pontecagnano*, MAL II (1977), p. 51.

(17) J. DE LA GENIÈRE, *Francavilla Marittima, una tappa sulla rotta marittima per Ischia: Navies and commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian sea*, Atti del Simposio di Ravello 1987, pp. 153-160.

Se il giudizio sugli avvenimenti del Periodo Arcaico resta complessivamente controverso per l'oggettiva scarsità dei dati disponibili è indubbio come la vera e propria «esplosione» commerciale della tassalocrazia cartaginese verificatasi nel periodo precedente alle guerre puniche abbia raddoppiato i flussi commerciali e di conseguenza i rapporti della Metropoli africana con i vari *partners* del bacino centro-occidentale del Mediterraneo, ampliandone anche l'orizzonte commerciale. Non a caso eventi politici come l'offensiva punica nei confronti delle isole Eolie e della costa ionica della Penisola si collocano proprio nell'ambito cronologico del III secolo a.C.

Tra la prima e la seconda guerra punica si sviluppano ben tre forme anforiche cilindriche nella regione di Cartagine. Nel III a.C. inizia la produzione e diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo dell'anfora punica tipo Maña C, che appare quasi l'emblema del rinnovato slancio propulsivo di Cartagine verso i mercati mediterranei. La massiccia presenza di questo contenitore nel Mediterraneo, riscontrabile fino ad età augustea, ne sottolinea la rispondenza alle esigenze commerciali contemporanee (18). È stato sottolineato come l'imponente quantitativo rinvenuto nella Penisola Iberica, tale da autorizzare in passato anche un'ipotesi di attribuzione al commercio punico-iberico (19), ponga in risalto l'entità dei flussi commerciali che Roma fu in grado di instaurare con quest'area fin dal II a.C. (20).

La grande diffusione di tale tipologia anforica «*dans des époques des II et I siècles avant notre ère ... dans les fouilles d'Entremont et de l'oppidum de Pennes près de Marseille dans le cimetière marin de Fos*» indusse il Benoît ad ipotizzarne persino una fabbricazione nel Sud della Penisola italiana (21), tesi condivisa anche dalla Grace (22). Di recente la campionatura e lo studio delle

(18) H. VAN DER WIEF, *Amphoras de tradition punique à Uzita*, BABesch LII-LIII (1977-1978), pp. 171-185.

(19) F. BENOÎT, *Recherches sur l'hellenisation du midi de la Gaule, Annales de la Faculté de lettres Aix en Provence*, XLIII (1965), pp. 75-78; IDEM, *Relations commerciales entre le monde ibéro-punique et le midi de la Gaule de l'époque archaïque à l'époque romaine*, *Revue des Etudes Anciennes* LXII (1961), pp. 321-330.

(20) A. RODERO RIAZA, *Anfore del tofet di Tharros*, RstFen IX (1981), pp. 177-185; IDEM, *Anfore de la campagna del 1981*, Suppl. RstFen X (1982), pp. 79-86.

(21) F. BENOÎT, *Recherches ...*, p. 77.

(22) V. GRACE, *The Cananite Jar. The Aegean and Near East. Studies presented to H. Goldman*, New York 1956, p. 96.

analisi di composizione degli impasti ceramici hanno consentito di stabilire un'origine nord africana per questo contenitore (23) coerentemente con il quadro storico-politico sopra delineato.

I rinvenimenti anforici nei centri della costa calabrese ionica si attestano tutti tra il III ed il II a.C. In particolare, va sottolineato il gruppo di contenitori Maña C ritrovato di recente a Kaulonia, che costituisce sino ad oggi la più importante concentrazione di anfore di tale tipologia segnalate nell'Italia meridionale (24). Un elemento che induce a riflettere sulle dimensioni commerciali del centro italiota è il recente studio eseguito sull'impianto urbano di Età Ellenistica, che dimostra il livello urbano e la qualità della vita raggiunta dalla città nel III a.C. (25). Altri frammenti del medesimo tipo si segnalano tra i rinvenimenti di S. Maria del Cedro presso Cosenza (26). Il gran numero di varianti attestate per tale tipologia anforica nei vari centri nei quali essa si è rinvenuta autorizza, come è stato opportunamente osservato, ad ipotizzare una pluralità di centri di produzione e di diffusione (27). Importanti e certamente connessi con quelli del Bruzio sono i ritrovamenti di Maña C effettuati in Basilicata nei centri di Tolve e di Calle (Tricarico); mentre anfore di tipo Maña B si sono rinvenute negli insediamenti di Oppido Lucano, di Muro Lucano e di Serra di Vaglio (28); G. Greco appare in merito ad essi propendere decisamente per un'importazione dalla costa tirrenica, in base alla posizione interna dei luoghi dei ritrovamenti.

(23) S. LUSIARDI SIENA, *Appunti su alcuni tipi d'anfore lunensi: Methodes clasiques et methodes formelles dans l'étude des amphores*, Roma 1977, pp. 207-216; C. PANELLA, *Ostia III*, p. 564. Un recente riesame delle varie forme attestate per il tipo Maña C, dei centri di produzione e dell'espansione capillare di tale contenitore in età ellenistica è stato compiuto da M. GUERRERO AYUSO, *Una aportacion al estudio de las ámphoras púnicas Maña C*, *Archaeonautica VI* (1986), pp. 147-186.

(24) H. TREZINY, *Kaulonia...*, pp. 107-108; RAMON TORRES, *op. cit.*, T. 7211, p. 630.

(25) M.T. IANNELLI, S. RIZZA, *Kaulonia: indagini ed ipotesi sull'impianto urbano d'età ellenistica alla luce delle più recenti campagne di scavo*, *Rivista Storica Calabrese VI* (1985), pp. 281-316.

(26) E. GRECO, *S. Maria del Cedro - Fraz. Marcellina Loc. S. Bartolo (Cosenza). Scavi di un centro abitato di epoca ellenistica (1973; 1975)*, *NSA s. VIII, XXXII* (1978), pp. 428-459, figg. 34-35.

(27) G. GRECO, *Anfore di tipo punico della Basilicata*, *Rivista di Studi Liguri XLV* (1979), pp. 7-26.

(28) G. GRECO, *art. cit.*, *Rivista Studi Liguri XLV* (1979), pp. 7-26.

Un elemento importante a sostegno di un commercio tra Cartagine e la penisola brezia tra IV e II a.C. è la presenza costante nei centri italoti costieri come in quelli dell'hinterland, accanto agli esemplari punici, di anfore di tipo greco-italico (29). Il consistente ritrovamento dei contenitori magno-greci anche nei centri dell'Africa punica mediterranea ed in tutti i carichi sottomarini recuperati accanto ad anfore di tipo punico è un dato ulteriore che si lega a questo assunto. Anche se lo studio dei *tituli* anforici, che solo potrebbe offrire certezze in materia, è ancora agli inizi è possibile comunque ipotizzare una produzione di questo contenitore sia nei centri italoti costieri sia in quelli dell'hinterland brezio in virtù della varietà di forme attestate (30). A tale proposito la posizione di A. Tchernia appare la più rispondente allo stato attuale delle conoscenze, poiché tracciando un quadro riassuntivo dei centri di fabbricazione affianca per il IV-III a.C. a quelle dalla Campania e dal Lazio una produzione dall'area magno-greca a sud del Silaro ed una dalla Sicilia (31), dato che pare legarsi perfettamente con la presenza di *tituli* in greco sugli esemplari più antichi di tale forma. A tale proposito appare significativa la presenza consistente di anfore greco-italiche di tipo «a» rinvenute nello scavo del porto commerciale di Cartagine, per le quali il Wolff ipotizza una produzione dalla Sicilia, da Metaponto e forse dall'Egeo (32). In base alla percentuale numerica l'Autore segnala subito dopo le anfore di tipo «a» quelle di forme «d» ed «e», tracciando un quadro dei traffici commerciali della metropoli africana che avrebbe avuto il suo *acme* nel tardo IV-III a.C. con una flessione successiva per poi registrare una grande evoluzione tra il 200 a.C. a gli inizi della terza guerra punica. Al IV-III a.C. rimanderebbero anche i numerosi frammenti del tipo re-

(29) C. VAN DER MERSCH, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile IV^e-III^e S. avant J.C.*, Naples 1994.

(30) E. LYDING HILL, *Greco-italic amphoras*, Hesperia LI (1982), pp. 338-356. Sul problema dell'estensione del commercio di greco-italiche e sulla possibilità di una pluralità dei centri di produzione vedi anche S. DE LUCA DE MARCO, *Le anfore commerciali della necropoli di Spina*, MEFRA XCI (1979), pp. 571-600.

(31) A. TCHERNIA, *Le vin de l'Italie romaine*, BEFAR CCLXI (1986), p. 48; sulla stessa posizione del Tchernia anche J.A. RILEY, *Italy and Eastern Mediterranean in the hellenistic and early roman periods: the evidence of coarse pottery*, Papers in Italian Archaeology II 102 (1981), pp. 67-78.

(32) S.R. WOLFF, *Carthage and the Mediterranean: imported amphoras from the punic commercial harbour*, Carthage IX (1986), pp. 135-153.

cuperati da M. Vegas in strati punici di un'arteria conducente a Byrsa, anche se l'Autrice appare propendere perentoriamente per un'origine dalla Sicilia degli esemplari (33). In sostanza emerge il dubbio che la tesi di una generica provenienza dall'area siceliota quale luogo di fabbricazione, per lo meno per la forma più antica, sia il frutto di una scarsità di elementi di studio oggi disponibili.

L'associazione di anfore di «tipo greco» e di anfore puniche a siluro ricompare nel periodo punico-ellenistico nelle necropoli della regione degli *Emporia*, anche se in questo specifico caso appare probabile «intravedere una rete di connessioni dirette abbracciante... la Sicilia e la costa nord-africana» (34).

Una testimonianza di tipo indiretto di contatti commerciali tra l'area brezia e Cartagine si evince anche dalla presenza in entrambe le aree di forme simili afferenti alla tipologia ceramica dei bacini, che sembrerebbero avere un comune denominatore negli esemplari rinvenuti nel centro fenicio-punico di Tharros sulla costa occidentale sarda.

In particolare, il confronto è apparso possibile tra la forma I da Tharros ed i bacini non decorati da Kaulonia, per i quali è stata proposta dal Treziny una datazione al V a.C., mentre a Tharros «l'orlo ribattuto a mandorla sembra attestato almeno fino al IV a.C.» (35). Per la forma III con versatoio da Tharros è stata proposta una datazione al II a.C., anche sulla base del confronto con «i bacini non decorati di tradizione italica rinvenuti a Marsiglia» (36). A Kaulonia simili forme si rinvennero nei livelli del IV-III secc. a.C.

(33) M. VEGAS, *Karthago: Stratigraphische Untersuchungen* 1985. *Die Keramik aus dem punischen Sektor Straße*, RM XCIV (1987), pp. 351-412. Sulle anfore greco-italiche rinvenute a Cartagine vedi anche *Byrsa I-II*.

(34) A.M. BISI, *Scoperta di due tombe puniche a Mellita (Sabratha)*, *Libya Antiqua VI-VII* (1969-1970), pp. 189-230; EADEM., *La cultura artistica di Lilibeo nel periodo punico*, *Oriens Antiquus VII* (1968), pp. 95-115.

(35) L.I. MANFREDI, *I bacini decorati punici da Tharros*, *Atti Congr. Intern. Studi Fen. Pun.*, II, 1983, pp. 1011-1018; EADEM., *Tharros XVII. Repertorio decorativo dei bacini punici di Tharros. Campagne 1988-90*, *RstFen XIX* (1991), pp. 191-213; H. TREZINY, *op. cit.*, pp. 63-69; S. LANCEL, *La céramique punique d'époque hellénistique: Céramiques hellénistiques et romaines II*, Paris 1987, p. 105, tav. 105, nn. 152a1-151c3; IDEM., *Byrsa II*, nn. 152a1-151c3.

(36) G. BERTUCCHI, A. MARONGIOLI, *Le remblai hellénistique de la Bourse à Marseille. Résultats d'un sondage*, *Revue archéologique Narbonnaise XXII* (1989), pp. 59-70, n. 164, fig. 17, ove la forma con versatoio figura tra i bacini del 2° gruppo.

Alla seconda metà del II a.C. rimandano i vari frammenti di orli a becco di grandi bacini per acqua in argilla arancione con ingubbiatura giallognola all'esterno rinvenuti nel centro punico siciliano di Lilibeo (37). È singolare come il confronto appaia stringente proprio per la forma con versatoio che caratterizza tale tipologia ceramica in tarda Età Ellenistica, elemento che potrebbe essere posto in relazione con la ripresa e la vastità dei traffici di Cartagine di cui sopra si è accennato in tale periodo.

Si tralascia intenzionalmente in tale ambito il discorso sui rinvenimenti di ripostigli monetali effettuati nel Bruzio, nei quali si sono rinvenute costantemente abbinata monete coniate dai Brettii e dai Cartaginesi; le cui emissioni si inquadrano storicamente durante gli anni di occupazione di Annibale della penisola brezia, dato che ne spiegherebbe anche la breve circolazione (38). Il carattere eminentemente «castrense» di queste emissioni dei Punici ne sottolinea, infatti, il fine autenticamente politico più che commerciale.

Dai dati elencati e dalle testimonianze anche indirette fornite emerge sempre più la consistente ipotesi di contatti commerciali diretti tra le due aree in Età Ellenistica. Né appare lecito travalicare tale illazione dal momento che gli scavi e gli studi eseguiti sino ad oggi sul territorio brezio hanno inequivocabilmente fornito un quadro culturale omogeneo per i centri dell'hinterland e per quelli italoti della costa (39). Una prova indiretta di tale assunto è fornita, ad esempio, da una categoria di manufatti molto diffusa nel periodo ellenistico e significativa in tale caso come le prese di bracieri (40). I ritrovamenti effettuati nell'area lucano-

(37) A.M. BISI, *Lilibeo (Marsala). Ricerche archeologiche al Capo Boeo*, NSA s. VIII, XX, I (1967), pp. 379-403.

(38) S. PENNISTRI, art. cit., *Decima Miscellanea greca e romana*, Roma 1986, pp. 115-139; E.A. ARSIAN, *Monetazione aurea ed argentea dei Brettii*, Milano 1989; S. BALBI DI CARO, G. DEVOTO, *Ripostiglio di Belmonte Calabro. Analisi tecniche microscopiche microchimiche e mineralogiche: Stephanos nomismatikos. Edith Schönert-Geiss zum 65. Geburtstag herausgegeben von U. Peter*, Berlin 1998, pp. 83-97.

(39) P.G. GUZZO, *Il territorio dei Bruttii, Società romana e produzione schiavistica*, I (1981), pp. 115-135; IDEM, art. cit., *Crossroads of the Mediterranean* 1981, pp. 191-237 con sintesi dei ritrovamenti archeologici effettuati nel Bruzio.

(40) M. MERIENS, *Sur la décoration des réchauds greco-romain*, Etudes et Travaux V (1971), pp. 135-144; L.Y. RAHIMANI, *Hellenistic Brazier fragments from Israel*, Israel Exploration Journal XXXIV (1984), pp. 224-231 con bibliografia completa.

bruzia (41) o accolgono direttamente schemi decorativi mutuati dalla ceramica greca, o pur riproducendo soggetti di ascendenza orientale come le protomi animali manifestano evidenti suggestioni dell'arte locale nella resa dei tipi, che si mostrano assai diversi dagli esemplari simili rinvenuti a Cartagine, a Delo (42) o in area siciliana (43).

FLAMINIA VERGA

ABBREVIAZIONI:

- AFL = Ann. Fac. Lettere Univ. Perugia
 AJA = American Journal Archeology
 AMSMG = Atti Memorie Società Magna Grecia
 BEFAR = Bibliothèque Écoles Française d'Athènes et de Rome
 CCJB = Cahiers Jean Berard
 IJNA = International Journal of Nautical Archeology
 MAL = Monumenti Antichi Lincei
 MEFRA = Mélanges Archéologie Histoire École Française Rome
 NSA = Notizie Scavi Antichità
 RStFen = Rivista di Studi Fenici
 RM = Römische Mitteilungen
 BABesch = Bulletin Antieke Beschaving

(41) F. VON DUHIN, *Crotone. Antichità greche di Crotone del Lacinio e di alcuni altri siti del Bruzio*, NSA 1897, pp. 343-360; G. PESCE, *Metaponto. Ritrovamenti vari*, NSA s. VI, XII (1936), pp. 439-449; M. BORDA, *Ceramiche e terrecotte greche magno-greche e italiche del Museo civico di Treviso*, Treviso 1976.

(42) *Byrsa I*, p. 213, fig. 49; J. FERRON et M. PINARD, *Les fouilles de Byrsa: 1953-1954*, Cahiers de Byrsa V (1955), pp. 73-74, n. 144, Pl. LXXV; *Delos XXVII*, p. 273, D 401, Pl. 52.

(43) A.M. BISI, *Il ruolo di Lilibeo nel quadro della cultura artistica della Sicilia punica*, Sicilia Archeologica I (1968), p. 42, figg. 16-17.

ASPETTI LINGUISTICI DELLA MAGNA GRECIA RURALE

Presento, in questa nota linguistica, due toponimi o geonimi o nomi di luogo, presenti nel territorio della Magna Grecia, ed in particolare nella Calabria Meridionale (Reggio Calabria).

I toponimi sono: *Chorìo* e *Pirgo*.

Dalla loro storia linguistica e topografica si evidenzieranno delle conclusioni culturali e storiche di non piccola importanza. Ancora una volta il metodo di ricerca linguistica non è soltanto ausiliare per le altre scienze storiche, ma da solo serve a ricostruire un contesto sociale ed insediativo di indiscusso pregio.

CHORÌO

La voce greca *chorion* ha avuto la seguente evoluzione sia in Grecia sia in Magna Grecia (Calabria) (1): χωριό, τό = «villaggio, paese»: dal greco medievale χωριόν e questo dal greco antico χωριον, τό, diminutivo di χωρος, ό e χώρα, ή. Però in neogreco è registrata pure la forma antica χωριό, τό, con il significato di «passo, brano»: vedi la frase χωριό του Πλουτάρχου = «passo di Plutarco». Ciò è una evidente conservazione dotta, un cultismo letterario, insomma un arcaismo.

Se guardiamo le attestazioni calabresi del toponimo, vediamo con evidenza e con certezza che esso è documentato *soltanto* nella sua forma antica o arcaica: sempre *chorìo*. Il Rohlfs lo ha documentato (2) nelle zone di San Lorenzo, di Roccaforte del

(1) ISSBI, *Dizionario greco moderno-italiano*, Roma 1993, p. 1114. Per la voce Χοριό nella toponomastica neogreca vedi la guida *Grecia - De Agostini - Baedeker*, Novara 1973, p. 138.

(2) G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria. Prontuario filologico-geografico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 130.

Greco, di Bova, di Bova Marina (tutti nel Reggino). Inoltre il toponimo Χωρίον è presente sporadicamente in Sicilia (3) ed in Campania (4).

La prima registrazione della voce greca antica χωρίον è in Erodoto (5) con il significato di «spazio, luogo, regione», ma è con Tucidide che essa comincia a designare il «villaggio». Pertanto i vari *choria* della Magna Grecia si devono (ripeto si devono) ricondurre all'età classica (sec. V a.C.): la forma medievale (*chorià*) è del tutto assente. È vero che nel medioevo tali siti furono rioccupati dai bizantini, ma il loro primo impianto non può essere bizantino per l'evidente ragione linguistica or ora illustrata. Come conseguenza storico-culturale presento questa: è possibile, con la localizzazione del toponimo classico *chorià*, ricostruire una mappa della dislocazione dei paesini e dei villaggi in età coloniale greca, in epoca pre-bizantina. Ciò comporta un opportuno aggiornamento delle nostre conoscenze sulla ruralità italiana, ruralità fino ad oggi piuttosto trascurata.

PIRGO

In greco antico la voce πύργος significa «torre, fortezza» (da Omero in poi) (6). In età ellenistica il vocabolo indicò pure una «casa di campagna isolata, casupola». Ad esempio, nell'*Antologia Palatina* (VII, 402, 4), in un epigramma del poeta Antipatro di Tessalonica (vissuto al tempo dell'imperatore Augusto), la voce è adoperata nel senso di «bicoque» (7). Fabrizio Pesando (8) ha spiegato tale denominazione con i risultati dell'archeologia: «I ritrovamenti (di case rurali in Grecia) possono essere tipologicamente distinti in due classi: impianti di piccole dimensioni, caratterizzati dalla presenza di un ambiente a torre (*pyrgos*) (...). La caratteristica strutturale più rilevante di queste fattorie, datate tra il V e il II secolo a.C., è rappresentata dalla torre circolare inse-

(3) G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, Palermo 1993, pp. 659-660.

(4) AA.VV., *Dizionario dei nomi geografici italiani*, Torino 1992, p. 207.

(5) F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, Torino 1995, pp. 2262-2263.

(6) F. MONTANARI, *Vocabolario*, cit., p. 1769.

(7) P. WALIZ, *Antologie grecque*, V, Paris 1960, pp. 24-25.

(8) F. PESANDO, *La casa dei greci*, Milano 1989, pp. 151 ss.

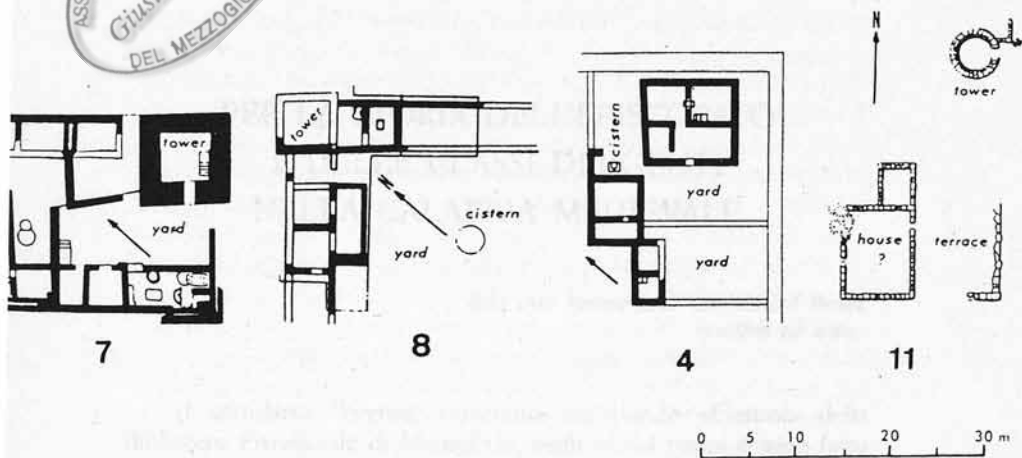


Fig. 1: Fattorie greche provviste di torri (*pyrgoi*). Da Pesando.

rita a un'estremità del cortile, la cui funzione sembra essere stata quella di silos per la conservazione del grano». Si veda la fig. 1.

Ora, se guardiamo alla Magna Grecia ed alla Sicilia greca, constatiamo che pure lì il toponimo è presente. In Calabria (9): a Bova, a Campo Calabro, a Cannitello, a Gallina, a Gerace, a Grotteria, a Scilla (tutti toponimi del Reggino). In Sicilia (10).

Però, c'è da fare una precisazione. Propongo di interpretare la voce *pirgo* come «casa colonica» di età antica in Magna Grecia, solo quando non è evidente o non è attestato da fonti il relitto o il ricordo di una «torre» sul posto.

Pertanto, anche con questo toponimo, potremo arricchire le nostre conoscenze sugli insediamenti rurali dell'Italia greca in età classica. E non mi pare una conclusione irrilevante.

FRANCO MOSINO

(9) G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico*, cit., p. 245.

(10) G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico*, cit., pp. 1239-1240.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
 BIBLIOTECA
 Giustino Fortunato
 DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

... ..



... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



PER LA STORIA DELL'EPISCOPATO
E DELLE CLASSI DIRIGENTI
NELLA CALABRIA MEDIEVALE

*Alla cara memoria di Carlrichard Brühl,
maestro ed amico*

Il cartulario fiorense, rinvenuto nel Fondo «Gattini» della Biblioteca Provinciale di Matera (1), negli ultimi tempi è stato fatto oggetto di grande attenzione da parte degli studiosi, come ho avuto modo di annotare nell'edizione dell'inventario dell'archivio dell'abbazia di San Giovanni in Fiore, inserito nella medesima silloge (2).

Mentre è in corso di stampa l'intera raccolta documentaria nel «Codice Diplomatico Calabrese» (3), riprendo qui l'edizione di una carta che contiene un *mandatum* dell'imperatore Federico II ai giustizieri di Terra Giordana, pubblicato da Höflinger e Spiegel (4), in quanto offre elementi assai interessanti per la prosopografia ecclesiastica e laica della Calabria del sec. XIII.

Il provvedimento federiciano è inserito in una sentenza pronunciata presso Cirò in favore del monastero fiorense nel gennaio 1223 da parte di Giovanni, Nicola e Bartolomeo Logoteta, giustizieri imperiali.

Al loro cospetto si era presentato, infatti, il monaco Belprando, procuratore dell'abbazia, esibendo il predetto *mandatum*, che l'imperatore — in viaggio verso la Puglia (5) — aveva rila-

(1) Fu segnalato agli studiosi dal dott. Raffaele Lamacchia, già direttore della medesima.

(2) Cfr. P. DE LEO, *I manoscritti di Nicola Venusio e la ricostruzione del Cartulario fiorense*, in «Florentia» X (1996), pp. 7-107 (apparso nel 1997).

(3) È apparso il I volume: in 2 tomi: *La Platea di Santo Stefano del Bosco*, Soveria Mannelli, 1998; è in corso di stampa il II volume in cui pubblico *Il Cartulario fiorense*.

(4) *Ungedruckte Stauferurkunden für S. Giovanni in Fiore*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 49 (1993), pp. 104-109.

(5) Il 29 ottobre 1222 si trovava a Reggio Calabria (J.-L.-A. HILLARD-BREHOLLES, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, II, 1, Paris 1852, p. 272) il 22 novembre era invece a Gioia del Colle (*ivi*, p. 274).

sciato a Cosenza il 4 novembre precedente, in seguito alle rimostranze dell'abate Matteo, il quale aveva denunciato l'insediamento di un ovile nei pascoli silani donati al monastero dall'arcivescovo di Santa Severina ad opera di Simone di Policastro (6).

I funzionari imperiali contestarono per iscritto a Simone tale accusa e intimarono di comparire a Cotrone alla curia imperiale. Il che avvenne il 22 gennaio 1223, presenti i vescovi di Crotone e di Strongoli, il giudice Leone Manduca, molti altri «probi» uomini di quella città e del circondario e lo stesso abate fiorense. Simone eccepì che non intendeva rispondere alle contestazioni «sine venerabile Catacense episcopo fratre suo». Sebbene tale appiglio rappresentasse indubbiamente un pretesto, fu accordato un breve rinvio e venne ingiunto alle parti di ripresentarsi dopo 3 giorni, il 25 gennaio successivo, presso S. Pietro di Tacina, «obedientiam Sanctæ Mariæ Latinæ».

Alla nuova seduta furono presenti anche Dionigi, arcivescovo di Santa Severina, Filippo, vescovo di San Leone, il conte Riccardo di Falluca, l'abate Flaiano e molti altri testimoni, i quali diedero ampie assicurazioni circa i diritti di proprietà del monastero fiorense sui territori occupati da Simone, il quale, oltre che dal fratello vescovo di Catanzaro, era assistito «per dominum Guillelmum de Apriliano fororium et advocatum suum».

Di fronte a tali unanimi deposizioni, i convenuti in giudizio finirono con ammettere le buone ragioni del cenobio fiorense, rinunciando «eidem liti omnino tam a molestia quam a causa». I funzionari imperiali, accertata la verità, intimarono a Simone di Policastro, alle sue mogli ed ai suoi eredi di non molestare più i pascoli del monastero, avuti in dote dalla chiesa di Santa Severina, pena lo sdegno e le sanzioni imperiali. Di ciò fecero redigere memoria per le mani di Leone notaio curiale, corroborandola con il proprio sigillo.

Grazie a tale documento, certamente significativo per gli aspetti procedurali di diritto amministrativo e processuale (7),

(6) Va qui ricordato che nel luglio 1222 Federico II ad istanza di Matteo, abate del monastero di San Giovanni in Fiore, che aveva denunciato molestie e soprusi circa il diritto di coltura e di pascolo nella Sila, aveva rinnovato e confermato tutti i precedenti privilegi dell'abbazia. Con scarso esito, è lecito concludere. Cfr. P. DE LEO, *Documenti imperiali e regi di età normanno-sveva in archivi privati calabresi*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano» 88 (1979), pp. 372-374.

(7) Sui compiti e le funzioni dei giustizieri cfr. M. CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa Medievale*, Bologna 1994, pp. 357 ss.; 418.

siamo in grado di recuperare utili elementi per la ricostruzione delle classi dirigenti della Calabria, in età sveva.

Per quanto riguarda le cronotassi vescovili veniamo a conoscenza che nel 1223 il vescovo di Catanzaro apparteneva alla famiglia feudataria di Policastro, per essere fratello di Simone de Policastro e zio di Alessandro de Policastro, menzionati con l'appellativo «dominus» (8). Malauguratamente non è indicato nella carta il nome di battesimo del prelado. Ritengo, però, che debba trattarsi del vescovo Roberto, documentato dal Kamp sino al settembre 1222 (9). Apprendiamo che sempre nello stesso anno era vescovo di San Leone (10), Filippo, sconosciuto a tutti i repertori. Siamo in grado di confermare Giovanni, vescovo di Crotona, registrato anonimo dal Kamp (11). Resta purtroppo senza nome il vescovo di Strongoli, mentre si aggiunge un nuovo tassello nella biografia di Dionigi (12), arcivescovo di Santa Severina.

Tra i dignitari ecclesiastici vanno notati: Matteo «decanus Embriatici», Guglielmo «protapapa di Roccabernarda» sin qui ignoti, e un presbiter Sarracenus. Tra quelli laici compaiono in primo luogo Riccardo Falluca, conte di Catanzaro dagli inizi del secolo (13); i «domini» Gaufrido di Cotrone, Roberto de Achitino, Luca e Lorenzo che si fregiano del titolo «miles et iudex Sanctæ Severinæ», Riccardo di Caccuri, Guido di Lepato e Gior-

(8) In una carta del settembre 1221 data a Petilia Policastro compaiono tra i testi «Alexander de Policastro» e «Symon de Policastro ... filius Alexandri»: cfr. A. PRATESI, *Carte Latine di abbazie calabresi provenienti dall'archivio Aldobrandini*, Città del Vaticano 1958, p. 297 (Studi e Testi, 197).

(9) N. KAMP, *Kirche und Monarchie in staufischen Königreich Sizilien*, 2.1., München 1975, p. 951.

(10) È l'unico presule di questa minuscola diocesi, di cui ora conosciamo almeno il nome. Per la cronotassi di San Leone cfr. N. KAMP, *Kirche und Monarchie ...*, cit., p. 907. Credo che sia il vescovo che sottoscrisse gli atti del Concilio Lateranense IV nel 1215.

(11) Ivi, p. 957 e P. DE LEO, *Crotone dalla tarda antichità all'età moderna*, in *Crotone: storia, cultura, economia*, a cura di F. Mazza, Soveria Mannelli 1992, p. 146. Il 9 aprile 1216 Giovanni vescovo di Crotona precisa di essere eletto, ma non ancora consacrato.

(12) Cfr. N. KAMP, *Kirche und Monarchie ...*, cit., pp. 884-886.

(13) Nel gennaio 1201 aveva donato alla abbazia cisterciense della Sambucina un terreno a pascolo presso Tacina: cfr. A. PRATESI, *Carte Latine di abbazie calabresi ...*, cit., pp. 160-162. Egli era anche conte di Belcastro e, in tale veste, comparirebbe fra i testimoni di una sentenza a favore del monastero della Sambucina (p. 209 ss.), che stranamente P. Melella anticipa al 1200, mentre Pratesi colloca al 1207 (cfr. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 44, Roma 1994, ad vocem: pp. 487-489).

dano figlio «domini Gauffridi filii Elyæ», personaggi e funzionari locali poco noti.

Delle sette sottoscrizioni in greco resta, purtroppo, solo la generica menzione [† greco], giacché il copista non fu in grado di trascriverle. Probabilmente tra di esse vi era sia quella di Dionigi metropolita di Santa Severina, sia quella dell'anonimo suffraganeo vescovo di Strongoli.

Il provvedimento della curia imperiale riflette in maniera persuasiva l'appesantimento della gestione patrimoniale nella vita quotidiana degli enti ecclesiastici, in particolare dei monasteri, sempre più invischiati in controversie ben lontane dai parametri evangelici di povertà e di asceti cristiana (14). Ma è rivelatore implicito anche di forti interessi e di pesanti ingerenze da parte della feudalità locale nelle elezioni dei vescovi: problema tuttora poco esplorato, sia per accertare il ruolo delle famiglie notabili nel mettere in corsa prelati loro affini (è il caso del vescovo di Catanzaro, qui ricordato), sia nell'accettare soluzioni di compromesso, quando insorgevano insanabili contrasti tra i «potentes».

Per quanto riguarda la sentenza qui edita, è assai difficile stabilire se e come essa sia stata applicata in concreto. Il susseguirsi di interventi imperiali e pontifici a tutela del patrimonio monastico, (nella fattispecie quello della abbazia fiorense di San Giovanni in Fiore) (15), è certamente spia di una situazione precaria sul piano effettivo, che nessuna sanzione era in grado di arginare. Si deve constatare amaramente che quando a confliggere erano ecclesiastici di rango e laici potenti, le pene commi-

(14) Eppure Gioacchino da Fiore aveva avvertito pressante l'esigenza di ritornare a quello spirito di povertà inculcato da San Benedetto e fortemente richiamato ai Cistercensi da papa Alessandro III, il quale si era lamentato che tra loro vi erano alcuni che, dimentichi delle primitive osservanze, possedevano, contro la regola dell'Ordine, villaggi, mulini, chiese e ricevevano atti di fedeltà e di omaggio, tenendo giustizieri e tributari. Si veda C. BARAUT, *Un tratado inédito de Joaquín de Fiore*, «Analecta sacra Tarraconensia», 24 (1951), pp. 38-42. Da questi ideali dovevano essere ben lontani i seguaci del profeta calabrese se l'11 marzo 1238 Gregorio IX dava mandato all'arcivescovo di Cosenza e all'abate di San Giovanni in Fiore di assolvere a determinate condizioni monaci, chierici e conversi, che erano venuti alle mani: cfr. P. DE LEO, «Reliquie» Florensi, in *Storia e Messaggio in Gioacchino da Fiore*, Napoli 1980 pp. 411-412 (Atti del I Congresso internazionale di Studi Gioachimiti).

(15) Un elenco minuzioso in P. DE LEO, *I manoscritti di Nicola Venosio e la ricostruzione del Cartulario fiorense*, cit.



nate ai trasgressori correvano l'opposto rischio di rimanere lettera morta o di rivelarsi mine esiziali nella realtà quotidiana. E se l'arma della scomunica brandita dalla chiesa risultava sempre più consunta, la forza del braccio secolare si dimostrava al contrario opprimente, soprattutto nelle numerose e intricate controversie amministrative e patrimoniali, nelle quali chiese e monasteri erano costrette a dimenarsi quotidianamente. Tutto ciò esaltava l'arroganza e l'ingordigia della feudalità locale, intenta ad affermare il proprio prestigio e a tutelare con cinismo i propri tornaconti, con o senza il consenso dell'imperatore. Rimaneva ai «domini» il cruccio se perseguire tali obbiettivi ad ogni costo o tentando di conciliarli con i precetti evangelici: mostrarsi buoni cristiani, in fin dei conti, facilitava indubbiamente l'ascesa al potere e il controllo della vita sociale. Aspirazione questa a cui non si sottraevano da parte loro gli stessi «clerici», provocando, talora, conflitti di interessi senza fine e scandalo tra i fedeli. Ma questa, purtroppo, è storia di sempre. Non solo dell'età di mezzo (16).

(16) Per il desiderio smodato di affermarsi da parte dei prelati della Curia Romana ai nostri giorni si veda il recente «pamphlet»: I Millenari, *Via col vento in Vaticano*, Milano 1999, dove, tra l'altro, sono analizzate le «lotte di potere nella Curia romana» (pp. 103-122) e i «lazzi, sollazzi e intralazzi» nei sacri palazzi (pp. 123-134).

IMPERIALIVM IVSTICIARIORVM SENTENTIA

Cirò, 1223, gennaio, Ind. XI

Giovanni, Nicola e Bartolomeo Logotheta giustizieri imperiali in Terra Giordana accogliendo la richiesta dell'abate di San Giovanni in Fiore, che forte di un mandato di Federico II rivendica il ristabilimento dei propri possedimenti, indebitamente invasi da Simone di Policastro, fratello del vescovo di Catanzaro, convoca una curia e dopo aver esquisito i testi, pronuncia una sentenza in favore del cenobio fiorense.

Matera, Biblioteca Prov. ms. 21, II, cc. 197r-201v. Copia [B]

1223. fasc. 8, n. 23 dove nell'inventario è chiamato transunto, ma questo sembra che sia l'originale, e quello che è al fasc. 7, n. 14 altro non è che una copia informale fatta o nello stesso tempo o poco dopo. In questo però sembra esservi stata aggiunta ne' tempi posteriori la firma o sottoscrizione di Giovanni, vescovo di Crotona.

Ed.: K. HÖGLINGER - J. SPIEGEL, *Underdrucke Staufferurkunden für S. Giovanni in Fiore*, «Deutsches Archiv», 49 (1993), pp. 104-109.

In nomine sanctæ et individuae Trinitatis, amen. Anno dominicæ incarnationis millesimo ducentesimo vicesimo tercio, mense ianuarii indictione XI^a imperii vero domini nostri Frederici Dei gratia invictissimi Romanorum imperatoris semper augusti et regis Siciliae anno quarto, et regni Siciliae vicesimo sexto, feliciter amen. Sicut emendatione indiget omnis inordinata præsumptio, sic præsumptionem secuta correctio debet memoriæ commendari, ut sicut futuris libera datur erroris facultas de peccato præsentium, sic ipsa posteritas habeat per scripturam satisfactionis exemplum. Hinc est quod nobis Iohanne Nicolao et Bartholomeo de Logotheta imperialibus iusticiariis Terræ Iordanæ per ipsius II (c. 198^r) nostri executionem officii constitutis in Psychro, frater Belprandus Floren(sis) monachus pro parte venerabilium abbatis et fratrum Florensis monasterii litteras imperiales attulit, quarum tenor est talis:

^a ms.:XY

«Fredericus Dei gratia Romanorum imperator semper augustus et rex Siciliae. Iusticiariis Terrae Iordanæ fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Exposuit et conquestus est celsitudini nostrae venerabilis abbas Florensis monasterii fidelis noster, quod cum venerabilis archiepiscopus Sanctae Severinae quaedam pascua in tenimento Sanctae Severinae monasterio Floris ad annum censum concessit, Simon de Policastro propria vi et auctoritate sua super tenimento pascuarum ipsarum in damnum et detrimentum monasterii memorati fecit ovile fieri pro ovibus suis. Cum igitur presumptiones huiusmodi, quae maxime in damnum religiosorum locorum temere attemptant et nostrae maiestatis displiceant, fidelitati vestrae districte precipimus quatinus, inquisita super hoc diligentius veritate, si vobis constiterit de praemissis, praedictum ovile a tenimento pascuarum ipsarum faciat continuo, sicut iustum fuerit, amoveri ut intimato super hoc ad audientiam nostram iusta querimonia non recaverat. Datum Cusentiae, quarto die novembris indictione XI [1222]».

Quibus literis reverenter susceptis atque perlectis || (c. 198^a) et eodem fratre querelam, propter quam venerat pro his qui se direxerant deponente et istanter de ipsius quod tulerat mandati executione precante, scripsimus domino Symoni de Policastro, ut supra praedictis per se responsurus et pariturus iusticiae apud Cutronum se imperiali curiae praesentaret. Qui vicesimo secundo mensis ianuarii Cutronum veniens et coram nobis in imperiali curia dictae rei causa comparens, cum praescriptum imperiale mandatum legi sibi assidentibus nobis venerabilibus Cotronense et Strongolense episcopis et iudice Leone Manduca, multisque aliis probis hominibus Cutronii in plena curia fecissemus et memoratus venerabilis abbas pro parte monasterii sui praesens et se esse paratum cum beneficio curiae probare quod proposuerat, asserens iusticiam sibi et suo monasterio iuxta imperialis mandati tenorem de ipso fieri postularet, breviter ipse respondit quod non deberat obiectis sine venerabile Catacense episcopo fratre suo per quem se ipsa de quibus impetebatur pascua possidere dicebat aliquatenus respondere. Inde nos utrique parti aptum locum et terminum prefigentes vicesimo quinto praedicti mensis die iuratos ac veteros sapientes et fideles homines regionis ipsius per quos rei veritas sciri posset apud Sanctum Petrum de Tachina obedientiam

Sanctæ Mariæ Latinæ fecimus convenire, ubi iml l(c. 199^o)periali curia coram nobis, partibus constitutis, præsentibus quoque venerabilibus viris domino Dionisio archiepiscopo Sanctæ Severinæ, domino Philippo episcopo Sancti Leonis, viro nobili comite Riccardo Falluca, domino Leunto venerabile abbate Flaiani, iudicibus Sanctæ Severinæ, Policastri et multis aliis clericis et laicis, tam de metropoli et Roccabernardy, quam de Policastro et casali Sancti Mauri, quos adunari, ut prædictum est, feceramus ad perhibendum testimonium veritatis. Perlecto iterum imperiali mandato, quia pars Floris ipsa de quibus agebat pascua et usam mandræ cum ecclesia et tenimento Castellacii se possidere dono et concessione Sanctæ Severinæ ecclesiæ proponebat, primum a venerabile archiepiscopo, ab archidiacono et primicerio suo, qui simul aderant querendum duximus, si hoc ipsi legitime prout ecclesia sua pridem possederunt Florensi monasterio concessisset, qui pariter responderunt veraciter ita esse seque, et alios de ipso capitulo universos canonicè et solemniter sub censu annuo dedisse et concessisse monasterio Floris ecclesiam et tenimentum Castelacii cum certa sede et certis pascuis unius mandræ ovium ac universis pertinentiis suis, sicut ea omnia plene, iuste et pacifice possidere metropolitanæ Sanctæ Severinæ consuevit ecclesia et propterea venerabilem abbatem et fratres Floris esse ipsarum omnium rerum singulares et legitimos posl l(c. 199^o)sessoros. Cumque id nobis hoc modo et argumentis ac omnibus aliis consisteret, prænotato domino Symoni, qui cum domino Catacensi episcopo fratre suo, domino Alexandro de Policastro nepote suo et aliis spectabilibus personis, iuxta mandatum nostrum venerat prefixo die et astabat, iussimus ut ad ea quæ contra ipsum venerabilis abbas pro sua et conventus sui parte, per fratrem Belprandum monachum suum super iam dictis pascuis probonebat, videlicet de ovili, quod infra divisas prænotatarum pascuarum ipsorum figere et ovibus, ac aliis animalibus, quæ in eiusdem monasterii damnum et præiudicium superinducere presumpserat, responderet et plene satisfaceret rationi. Ipse vero dominus Symon plene secum et cum advocatis suis ac sua parte deliberans, habitoque sufficienti consilio, per dominum Guillelmum de Apriliano fororium et advocatum suum, ita respondit dicens cum monasterio Floris super sede ipsius ovilis, quod sicut prædictum est, in damnum et iniuriam ipsius monasterii e regione Castelacii fixerat, vel ovium et aliorum animalium pascuis, quæ ibidem aliquando et aliquandiu se nullo modo velle sive debere litigare vel contendere, inde contra monasterium Floris, sed prorsus tam sedi

Ipsius ovilis, quod figere ibidem presumpserat quam ipsis pascuis ovium et aliorum animalium in perpetuum abrenuntiare perfecte, et numquam se, vel suos heredes monasterii Floris super prædicto Castelacii tenimento cum pascuis damnum vel detrimentum aliquod aut gravamen inferre vel questionem aliquam proponere vel intemptare debere. Cumque dominus Symon, per dictum advocatum suum taliter respondisset, tam nos, quam et pars Floris audire voluimus eadem etiam per os eiusdem. Interrogatus itaque dominus Symon si placeret ei, et si sua esset prædicta responsio, statim dixit quod placuisset et placeret utique et quod omnino illa responsio sua fuit. Et ita finaliter renuntians eidem liti omnino tam a molestia quam a causa ipsa cessavit. Pro abundantiori vero cautela nos, ipsum dominum Catacensem episcopum fratrem eius super hiis et interrogari et audiri volumus. Qui et ipse similiter coram nobis protinus in ipsa curia professus est nihil iuris aut actoris ibidem se requirere vel habere. Ad hæc nos, ut iustum erat, nihil volentes pretermittere de tenore mandati, iuxta quod et dominus serenissimus imperator iusserat et Florensis monasterii pars petebat, nihilominus super eodem ovili pascuarumque negotio diligentius tam a iuratis ac veteribus sapientibus et fidelibus hominibus regionis ipsius, quos convenire propterea iusseramus, quam a prælatis aliisque personis spectabilibus, quæ simul aderant, et nosse poterant, inquisivimus veritatem: qui pariter quasi una voce dixerunt quod numquam antecessores sæpe dicti domini Symeonis mandram aliquam vel aliquorum animalium || (c. 200^v) aliqua pascua habuerint in illis unde agebatur locis, se scire se et certos esse quod omnia illa pascua mater ecclesia Sanctæ Severinæ semper possidere et habere pro una mandra ovium consuevit. Quibus peractis, dominus Symon de Policastro cum domino Catacense episcopo fratre suo et cum universis, qui secum ac pro se venerant, in signum et argumentum renunciationis ipsius et perpetuæ concessionis a curia imperiali discessit. Nos ergo qui super hæc omnia de iure monasterii Floris, parte licet adversa non contentente, sed tam liti et actioni quam et molestationi prorsus renuntiantie plene et aperte cognovimus et plene nobis constitit de omnibus, quæ in eadem causa ipsa per se contra partem adversam proposuit pars Floris, rationabiliter diffinimus et imperialis mandati nostrique officii auctoritate præcipimus quatenus amodo nullo unquam tempore prædictus dominus Symon de Policastro vel consortes eius aut hæredes eorum ovile aliquod figere, vel alia pascua pro ovibus aut aliquibus aliis animalibus, exceptis bubus

suis, quando ibi terram propriam excolit infra divisas et pertinentias tenimenti et pascuarum, quæ cum ecclesia Castellacii Florense monasterium ab ecclesia Sanctæ Severinæ, ut præscriptum est, censualiter in finibus civitatis ipsius possidet et debeat præsumant, quod si fecerint aut presumpserint, indignationem imperialem incurrant. Ad quarum omnium rerum memoriam hoc præsens scriptum scribi fecimus per manus Leonis Curiaë notarii, signis manum nostrarum et attestationibus suscriptorum roll (c. 201^o)boratum. (*Ci è il segno del notaio*)

† Ego Iohannes de Logothetha Terræ Iordanæ imperialis iusticiarius præscripta confirmo.

† Ego Bartholomeus de Logothetha Terræ Iordanæ imperialis iusticiarius præscripta confirmo.

† greco

† greco

† Ego presbiter Sarracenus interfui et subscripsi.

† Signum manus domini Gaufridi de Cotrone.

† Signum manus domini Roberti de Achittino.

† Signum manus domini Lucæ militis et iudicis Sanctæ Severinæ.

† greco

† greco

† Signum manus domini Laurentii militis et iudicis Sanctæ Severinæ.

† greco

† Signum manus domini Riccardi de Caccurio.

† greco

† Signum manus domini Riccardi Fallucæ comes testis sum.

† Ego Iohannes Cotronensis episcopus subscripsi.

† Signum propriæ manus domini Guidonis de Lepato qui interfui.

† Signum manus Guglielmi protapapæ Roccæ Bernardi II (c. 201^o)

† Signum manus Nicolotti de Labdà.

† Ego Mattheus decanus Embriatici.

† greco

† Signum manus Iordani filii domini Gaufridi filii Elyæ.

† Signum manus Gaufridi de Niffis.



BIAGIO CAMAGNA

DEPUTATO DI REGGIO CALABRIA (1892-1919)

I radicali meridionali sono stati spesso considerati dagli studiosi come dei filoministeriali a tutta prova (1). Questo giudizio deve essere quantomeno ridimensionato, come può dimostrare il caso del deputato di Reggio Calabria Biagio Camagna (2) che entra per la prima volta nella lotta politica italiana nel 1890, quando si candida nel collegio di Reggio Calabria II per le elezioni del 23 novembre. *La Tribuna*, vicina in quel momento a Nicotera e a Zanardelli e avversa a Crispi, nonostante la presenza dello stesso Zanardelli nel ministero presieduto dall'uomo politico

(1) Si vedano ad esempio ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1978 (1ª ed., Milano, Garzanti, 1973), p. 291, RAFFAELE COLAPIETRA, *Il sistema giolittiano e i partiti politici italiani in Risorgimento e Mezzogiorno*, a. I, n. 1 (gennaio 1990), p. 55, CLAUDIA CARDILLI, *Radicali ieri dall'unità al fascismo*, presentazione di ARTURO COLOMBO, Milano, Istituto Propaganda Libreria, 1992, p. 16.

(2) «Camagna Biagio (avv.) - deputato, nato il 31 gennaio 1858 a Reggio Calabria, morto il 29 luglio 1922 a Reggio Calabria. Eletto deputato di Reggio Calabria nelle legislature XVIII, XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV. Alla Camera si schierò con l'estrema sinistra legalitaria e partecipò attivamente ai lavori parlamentari [...]. Combattè contro Crispi. Ottimo oratore e penalista, pronunciò parecchi discorsi alla Camera su vari bilanci e su problemi calabresi. Nella sua città natale fu consigliere comunale e provinciale [...]. Fondò e diresse a Reggio *Il Ferruccio* e *Lo Spartaco* e diresse *La Provincia*». ALBERTO MALATESTA, *Ministri, deputati e senatori dal 1848 al 1923*, Milano, Istituto Editoriale Italiano, vol. 1, 1942, pp. 184-185.

Malatesta omette l'appartenenza del più volte deputato di Reggio alla massoneria, testimoniata invece dal registro delle matricole del Grande Oriente nel quale si legge che il trentaquattrenne Camagna, numero d'ordine 8700, era affiliato alla Loggia *Stefano Romeo* di Reggio Calabria ed aveva ottenuto il diploma massonico il 3 aprile 1890. Archivio del Grande Oriente d'Italia Roma, *Registro delle matricole*, 3° volume, senza anno ma 1892. Nel 1905 si affilia alla Loggia *Rienzi* di Roma, come ha dimostrato FERDINANDO CORDOVA, *Biagio Camagna, massone*, in *Historica*, a. XLVI (1993), n. 2, pp. 55-59.

Su Camagna, e in particolare sulla sua azione nel capoluogo calabrese, si veda GAETANO CINGARI, *Reggio Calabria*, Roma-Bari, Laterza, 1988, *passim*.

siciliano, nel numero del 31 ottobre 1890, scrive che, malgrado le pessime figure fatte dai tre deputati ministeriali uscenti — De Zerbi, Patania e De Blasio —, risulta molto difficile contrapporre loro qualche avversario valido.

«L'unica candidatura possibile è quella dell'avv. Camagna, giovane di principii puramente radicali. Egli è il candidato del partito democratico ed operaio nel nostro Collegio».

In vari mandamenti, prosegue il corrispondente del quotidiano romano, il nome del Camagna è stato ben accolto. Il partito radicale intende farne una candidatura di affermazione e «Se potremo farlo riuscire egli sarà il primo deputato di Estrema Sinistra che sarà mandato a rappresentare la nostra provincia» (3). Appare evidente dunque, la caratterizzazione di oppositore al ministero Crispi, confermata anche dalle carte del presidente del Consiglio (4). La prima avventura del giovane avvocato reggino in campo politico si risolve in un insuccesso (5), che rinvia di due anni l'inizio della sua vita parlamentare.

Camagna, «*leader* del partito democratico di Reggio Calabria» (6), ritenta, infatti, la sorte e con maggior successo, nel 1892, nel collegio del capoluogo dove, il 6 novembre deve sfidare il deputato uscente De Blasio, e Vollarò (7), che risulta escluso

(3) *La Tribuna* 31 ottobre 1890, *Momento elettorale. Collegio II di Reggio Calabria*. Palmi 27 ottobre 1890. La debolezza congenita del radicalismo obbliga però i sostenitori calabresi di Camagna a far passare sotto silenzio l'appartenenza partitica del candidato. Il giornale di Catanzaro *La Giovane Calabria* del 14 novembre 1890, nell'articolo *Le candidature calabresi*, elogia Camagna, guardandosi bene dall'attribuirgli un chiaro, e pericoloso, colore politico.

(4) Archivio Centrale dello Stato Roma [d'ora in poi ACS], *Crispi Roma*, f. 195, *Elezioni 1890*, sf. II, *Reggio Calabria II*, dove si conserva un prospetto della situazione del secondo collegio di Reggio Calabria. Biagio Camagna è considerato appartenere all'opposizione liberale. La sua riuscita, secondo l'autore delle note, appare difficile.

(5) A Reggio Calabria II furono confermati i deputati uscenti De Zerbi, De Blasio e Patania. Camagna ottenne 2536 voti, risultando il secondo dei non eletti. *Indice degli Atti Parlamentari. Le elezioni politiche al Parlamento subalpino e al Parlamento italiano. Storia dei collegi elettorali dalle elezioni generali del 17-27 aprile 1848 a quelle del 21-28 marzo 1897*, [d'ora in poi *Storia dei collegi*], Roma, Tipografia della Camera, 1898, p. 476.

(6) G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 137.

(7) Cingari definisce Camagna «giolittiano», De Blasio «rudiniano» e Vollarò «nicotelino». *Ivi*, p. 139. Questa suddivisione non convince. Se si può concordare con la collocazione giolittiana di Camagna, risulta invece strana la

dal ballottaggio. Il 13 novembre Camagna, che gode del sostegno del governo Giolitti (8), ottiene una vittoria molto sofferta, con soli centosessantacinque voti di maggioranza sul suo rivale (9).

Il neo deputato di Reggio Calabria entra a Montecitorio tra le fila dei radicali legalitari (10) sostenitori di Giolitti, presidente del Consiglio per la prima volta dal maggio '92. Deve quindi essere in parte rivisto il giudizio di Cordova, il quale afferma che «[...] il nostro, entrato alla Camera come seguace di Cavallotti, si era, in seguito, attestato su posizioni più tranquille, ponendosi, com'è noto, al seguito di Giolitti» (11). Se è vero, infatti, come vedremo più oltre, che il deputato reggino sarà spesso vicino a Cavallotti, nel 1892 è chiaramente per il capo del governo (12), al contrario del *leader* radicale, che si era schierato contro Giolitti fin dalla nascita del ministero e durante la campagna elettorale (13).

Nel 1893 Camagna riesce a mantenersi in equilibrio tra il presidente del Consiglio e il capo dell'opposizione radicale. Il 21 febbraio scrive da Roma a Cavallotti, escluso dalla Camera dopo la bruciante bocciatura del 6 novembre 1892 (14), augurandosi

colorazione attribuita a Vollaro. Sembra difficile che un nicoterino, pur in presenza di un candidato «rudiniano» (De Blasio), possa aver invitato i suoi elettori a votare nel ballottaggio per il giolittiano Camagna. Non è inutile ricordare che Nicotera e Giolitti erano tradizionalmente avversari e il presidente del Consiglio si poneva tra gli obiettivi principali delle elezioni del 1892 la «decimazione» del gruppo nicoterino (R. COLAPIETRA, *Storia del Parlamento italiano*, vol. 9, *Tra Crispi e Giolitti*, Palermo, Flaccovio, 1976, *passim*).

(8) G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 139.

(9) 1° turno: iscritti 6359. Votanti 4352. Camagna 1653. De Blasio 1456. Vollaro 1154. Ballottaggio: votanti 4583. Camagna 2302. De Blasio 2137. *Storia dei collegi*, cit., p. 547.

(10) *Il Secolo* 16-17 novembre 1892, *I risultati definitivi dei ballottaggi*.

(11) F. CORDOVA, *Biagio Camagna*, cit., p. 55.

(12) Il 16 dicembre 1892 Camagna vota a favore della prima parte dell'ordine del giorno Pasquali che esprime fiducia esplicita al governo Giolitti («La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio, esprimendo fiducia nel ministero, ed approvandone l'indirizzo [...]). *Atti Parlamentari [d'ora in poi Ap] Camera, XVIII Legislatura, I° Sessione, discussioni, tornata del 16 dicembre 1892*, p. 561.

(13) A. GALANTE GARRONE, *I radicali*, cit., pp. 302-305; *Id.*, *Felice Cavallotti*, Torino, UTET, 1976, pp. 603-604.

(14) Domenico Pozzi aveva, con il palese e scorretto aiuto del governo, sconfitto Cavallotti a Corteolona. L'elezione sarà annullata e successivamente Cavallotti verrà rieletto. Si veda A. GALANTE GARRONE, *I radicali*, cit., p. 303; *Id.*, *Cavallotti*, cit., p. 610. Nel 1922 Giolitti nelle sue memorie non negherà di aver provocato la caduta di Cavallotti ed Imbriani. Dopo aver ricordato

un pronto ritorno del *leader* radicale eliminato in modo scorretto dal presidente del Consiglio:

«On. Cavallotti. Avrei voluto ossequiarla personalmente, ma non l'ho visto [*sic!*] qui alla Camera e non ho avuto tempo di venire a vedere se era già qui in Roma.

Ad ogni modo, le lascio un ossequio e spero avere la fortuna di essere qui per votare a favore della convalida della sua elezione. Con devozione sono suo dev. Biagio Camagna» (15).

Il 28 marzo dello stesso anno, il deputato di Reggio Calabria si rivolge a Giolitti, in una lettera nella quale si mostra aperto, anche se non troppo ossequiente, sostenitore del ministero al quale chiede aiuto:

«Malgrado che io veda come costà non si vede la posizione di questa provincia così com'è, pure io, fedele amico vostro, adempio al dovere d'indicarvi la via dell'interesse generale.

È certezza che il Sindaco del comune di Oppido Mamertina spese 125 mila lire, o più, senza alcuna autorizzazione della Giunta né del Consiglio Comunale.

Un fatto così grave sarebbe stato per un altro comune e per un altro Sindaco lo scioglimento e la destituzione [*sic!*] — ma siccome là [*sic!*] sono i più fieri avversari dell'attuale ministero (Sindaco Gaetano De Zerbi), così il fatto passa inosservato e la prefettura, che lo sa, tace.

Io vi prego, in vista della presente, telegrafare al Prefetto ff. di qui che vi dica se è vero o no questo fatto delle 125 m. lire spese arbitrariamente ad Oppido — ed allora, manderete di costà un ispettore a verificare e poi provvedere.

Se non volete telegrafare scrivete d'urgenza — perché se no il Cons^{te} Delegato aspetta che venga il nuovo Prefetto — questi non si sa quando viene — e gli abusi più gravi restano conosciuti, com'erano dalla Prefettura da parecchio tempo, ma non denunciati all'E.V.

Degnatevi dunque chiedere la verità su Oppido e la verità verrà fuori.

Con ossequi sono V° Aff. B. Camagna» (16).

il gran rumore che i risultati elettorali provocarono, commenta: «Come se io avessi avuto il dovere di sostenere elementi che non erano perfettamente nell'ambito della costituzione». GIOVANNI GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, Milano, Treves, 1922, vol. 1, p. 68.

(15) Fondazione Feltrinelli di Milano [d'ora in poi FFM], *Cavallotti*, f. *Camagna Biagio*.

(16) ACS, *Giolitti Roma*, b. 8, f. 113. Il 9 marzo 1893 Camagna scrive ancora a Giolitti:

«Eccellenza, io sono qui a Palmi per l'amico collega on. Colarusso im-

La labilità dei confini tra partiti consente dunque a Camagna di mantenere buoni rapporti sia col presidente del Consiglio che con il capo dell'opposizione radicale, i quali, detto per inciso, avevano posizioni molto più affini di quello che credevano, o che facevano mostra di credere, come dimostreranno ampiamente gli accordi degli anni successivi.

Durante il governo dello statista piemontese, Camagna mostra una tendenza che manterrà costante per molta parte della sua lunga carriera politica: l'assenteismo parlamentare (17): sono solo due i voti nominali che lo vedono presente, su quattordici che si tengono dal dicembre 1892 alla caduta di Giolitti nel novembre del 1893.

Quasi alla vigilia della fine del primo governo Giolitti, Camagna prende parte alla riunione dei radicali legalitari convocata a Bologna da Fortis per il 15 ottobre 1893 nella quale si discute della condotta da tenersi nei confronti del ministero e di un eventuale successore (18).

pegnato vivamente nella lotta contro Tajani. Spero che la vittoria ci arriderà — e a ciò stiamo lavorando. Intanto, io avrei dovuto essere costà per pregare l'on. Comm. Davide Consiglio, Direttore del Banco di Napoli, a pro di un mio intimissimo amico Ant^{mo} Figilli, il quale era amministratore del Banco di Napoli — e si vide, senza motivi, esonerato dall'incarico e deve il 15 corr. far la consegna de' fondi. Siccome tale ingiusta misura offende l'amore proprio e la rispettabilità del mio amico, io prego V.E. degnarsi, se può, ottenere dal Comm. Consiglio di revocare tale misura — Ma la preghiera dovrebbe essere d'urgenza per ottenere la revoca prima del 15 corr. Consideri V.E. tale mia preghiera come personale e interessante me stesso — e fido sulla energica sua protezione. Di V.E. dev. B. Camagna». Sulla prima pagina della lettera si legge «Due righe al Comm. Consiglio senza insister troppo». *Ibidem.* A Palmi il 12 marzo 1893, Diego Tajani, nicoterino, è battuto da Chindamo. Colarusso si è ritirato. *Storia dei collegi*, cit., p. 476.

(17) Si può ritenere che, oltre ad una dose di prudenza che lo portava ad evitare di esporsi troppo, causa del suo frequente assentarsi dalla Camera sia la fin troppo vivace lotta politica che si registrava costantemente a Reggio Calabria e che è bene illustrata da G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., *passim*.

(18) La riunione, annunciata ufficialmente solo tre giorni prima della data fissata, dura quattro ore e si conclude con un lungo ordine del giorno che suona come vero e proprio programma di governo.

«Gli aderenti, convinti di avere, nel periodo legislativo testè decorso, servito colla loro condotta ai reali interessi del paese promuovendo il riordinamento delle parti politiche nella Camera e rendendo più efficace il lavoro della democrazia parlamentare. Risolti a continuare l'opera intrapresa, giudicandola più che mai rispondente alle presenti condizioni politiche e necessaria al conseguimento delle radicali riforme costantemente da essi reclamate. Alieni dall'anticipare giudizi intorno a particolari questioni di responsabilità che la Camera affidava all'esame di un magistrato da essa costituito e che

Nei confronti di Crispi, che torna al potere nel dicembre 1893, la posizione di Camagna è sostanzialmente ostile (19). Le poche presenze del deputato reggino alla Camera per votazioni nominali, danno un indizio di questa sua linea: vota due volte solamente, sempre contro le posizioni del governo (20). Le fonti d'archivio illustrano ancora più nettamente questa sua intransigenza. Una lettera di Giulio Norsa a Cavallotti, del 6 ottobre 1894, mette in luce la vicinanza di Camagna anche alle posizioni di Zanardelli, ora grande avversario di Crispi (21), così come il *leader* radicale (22):

non possono in alcun modo turbare la compagine e l'azione dei partiti. Confidando che gli intendimenti del governo siano tali da non contraddire gli scopi succitati. E rendendosi conto delle necessità più urgenti del paese, si propongono di affrettare i provvedimenti meglio adatti: a risolvere il problema finanziario assicurando in modo definitivo il pareggio del bilancio. Ad iniziare la trasformazione tributaria a sollievo dei meno abbienti. A favorire con l'aiuto delle leggi, lo sviluppo dell'associazione tra le classi lavoratrici, in tutte le forme dirette al loro miglioramento economico e morale. A promuovere l'istituzione della Cassa nazionale di pensione per gli operai e il bonificamento delle terre incolte. A ridurre e semplificare gli ordinamenti amministrativi».

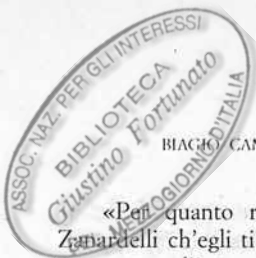
Parteciparono all'incontro Fortis, Mario Panizza, Marcora, Nunzio Nasi, Ghigi, Aggio, Colosimo, Vischi, Stelluti-Scala, Rossi-Milano, Sacchi, Galeazzi. Aderirono per lettera Luigi Rossi, Tasca-Lanza, Pais-Serra, Ludovico Fulci, Luigi Ferrari, Ronchetti, Paternostro, Severi, Borruso, Ippolito De Luca e, appunto Biagio Camagna. Vedi *La Lombardia* 17 ottobre 1893, *I radicali legalitari*.

(19) L'avvento di Crispi «rompeva [...] l'onda che aveva contribuito a propiziare l'ascesa di Camagna», G. CINGALI, *Reggio Calabria*, cit., p. 142.

(20) Il 2 giugno 1894, durante la discussione sui provvedimenti finanziari, Crispi propone che la Camera, con una commissione di diciotto deputati, presenti entro il 30 giugno proposte per la riforma nei servizi pubblici, rese necessarie per ridurre le spese. Qualsiasi decisione sui provvedimenti andrebbe di conseguenza, secondo il presidente del Consiglio, sospesa fino a quella data. Ap Camera, XVIII Legislatura, I^a Sessione, discussioni, 2^a tornata del 2 giugno 1894, p. 9666. La richiesta di sospensione avanzata da Crispi, provoca una vera tempesta nelle opposizioni. Crispi chiede infine che tutti gli Ordini del Giorno sulla questione finanziaria slittino al lunedì successivo, quando sarà votata o meno la proposta di istituzione della commissione. Su questa mozione del capo dell'esecutivo, viene chiesta la votazione nominale. Tra i 194 no si trova, come anticipato, anche Camagna. *Ivi*, p. 9686. Anche il 4 giugno Camagna risponde negativamente nei confronti del governo, al momento del voto sulla commissione. *Ivi*, 2^a tornata del 4 giugno 1894, p. 9744.

(21) Più in ombra è invece, il rapporto con Giolitti, per le conseguenze dello scandalo della Banca Romana che aveva travolto lo statista piemontese poco tempo prima.

(22) Al quale Camagna non esita a chiedere favori anche per conto terzi, come emerge da una lettera che stesso deputato di Reggio Calabria



«Per quanto riguarda il tuo discorso (23) — letta la lettera di Zanardelli ch'egli ti invia, Brunicardi (24) scrive ai seguenti deputati, per provocarne l'intervento al banchetto: Bonardi, *Camagna* [corsivo mio], Cocco-Ortu, Cavallini, Donadoni, Farina Emilio, Lucchini, Niccolini, Picardi, Quarena, Tecchio, Valle Gregorio. Ai *Toscani* [corsivo nel testo] egli non scrive e si regolerà con essi diversamente» (25).

La posizione di Camagna è ancor più evidenziata da un telegramma inviato al presidente del Consiglio il 25 maggio 1895, giorno precedente le elezioni politiche generali, dal candidato nel collegio di Bagnara Calabria, Antonio De Leo:

«Ho pubblicato stamane seguente manifesto: mi sorprende vedermi nel n. 322 del *Giornale Calabria* incluso fra candidati opposizione [insieme ai] signori Camagna, Chindamo, Colarusso. Ho pubblicato programma piena adesione attuale ministero, l'ho sottoscritto, e non so come possa essere frainteso e come altri possa attribuirmi [*sic!*] idee politiche da me non manifestate. La guerra gratuita che governo mi fa non è una ragione per farmi cambiare programma perché idee politiche non si adattano dalle persone serie [all'impulso [delle] passioni. Antonio De Leo» (26).

scrive il 15 giugno 1894 a Cavallotti: «On. Collega ed Amico. Vi prego, come riceverete la presente, degnarvi scrivere all'ingegner Trona, che è rappresentante e socio della ditta Trona, Sessa, Bertucci e Cⁱ di Milano e che abita ivi, Principe Umberto N° 10, pregandolo di assumere in servizio il Sig. Paolo Giulini, giusta le trattative che pendono fra loro direttamente. Siccome io conosco a fondo le qualità morali e tecniche del Sig. Giulini ma non ho relazione col Sig. Trona, una favorevole parola in questo senso agevolerà molto l'avvenire di questo giovane meritevole di speciale considerazione. Con ringraziamenti ed ossequi, in attesa di favorevole riscontro sono Dev. aff. B. Camagna». FFM, *Cavallotti*, f. *Camagna Biagio*.

(23) Norsa si riferisce al banchetto in onore di Cavallotti che si terrà il 1° novembre 1894, definito dell'«ora grigia» (A. GALANTE GARRONE, *Cavallotti*, cit., p. 646-sgg.).

(24) Deputato toscano vicino alle posizioni di Zanardelli.

(25) FFM, *Cavallotti*, f. *Norsa Giulio*, sf. 1.

(26) ACS, *Crispi Roma*, f. 555, *Elezioni del 1895. Provincia di Reggio Calabria*, Bagnara Calabria 25 maggio 1895. Nel collegio in questione verrà eletto proprio il De Leo. *Storia dei collegi elettorali*, cit., p. 54. La definizione di «crispino» data al De Leo da G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 149, lascia, però, qualche dubbio, visto che nonostante le professioni di fede del candidato in questione, suo avversario sconfitto è Vincenzo Morello, noto con lo pseudonimo giornalistico di *Rastignac*, ex radicale e nel 1895 acceso sostenitore di Crispi sul *Il Giornale* di Roma. Su Morello vedi OIGIA MAJOLE MOLINARI, *La stampa periodica romana dell'ottocento*, Roma, Istituto di Studi Romani, 1963, vol. 1, p. 435.

Camagna paga a caro prezzo la sua aperta opposizione al ministero, venendo sconfitto dal moderato De Blasio (27), appoggiato dal governo Crispi, dall'amministrazione comunale di Reggio Calabria e, probabilmente, dallo stesso Arcivescovo di Reggio Calabria, Portanuova (28).

La sconfitta di Camagna suscita polemiche e non è accettata dall'interessato, che contesta l'elezione del De Blasio, chiedendo aiuto, ancora una volta, a Cavallotti, impegnato ormai nella battaglia finale contro Crispi (29). L'11 luglio 1895 Camagna scrive:

«On. Cavallotti. Non so capire il ritardo per la decisione della On. Giunta sulle elezioni di Reggio. Vi mando oggi una 2^a memoria stampata (30). Vi prego leggerla e farla tenere presente alla Giunta. Fido nella giustizia dell'On. Giunta. Con ossequio sono dev. B. Camagna» (31).

In un breve biglietto, non datato, ma successivo alla precedente lettera, come si deduce dal testo, l'ex deputato di Reggio scrive ancora:

«On^{mo} Amico. mi permetto sottomettervi che domani mattina si discute l'elez^o contestata di Reggio Cal. e che vi si attende. Degnatevi intervenire senza meno, essendo la vs. presenza necessaria. V^o dev. aff. Biagio Camagna» (31bis).

In realtà, Camagna riuscirà a rientrare a Montecitorio solo in seguito alla morte del suo avversario, in una suppletiva dell'aprile 1896 (32), successiva quindi alla caduta definitiva di Crispi e all'avvento del secondo ministero di Rudinì, appoggiato apertamente da Cavallotti, oltre che dagli altri grandi avversari di Crispi, Zanardelli e Giolitti.

Anche in questo caso Camagna ritiene prezioso l'appoggio del leader radicale, molto influente, almeno all'apparenza, presso di Rudinì (33).

(27) Iscritti 4021. Votanti 3211. De Blasio 1636. Camagna 1477. *Storia dei collegi elettorali*, cit., p. 547.

(28) G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 148.

(29) A. GALANTE GARRONE, *Cavallotti*, cit., pp. 641-659.

(30) Nelle carte *Cavallotti* manca sia questa seconda, che la prima memoria di Camagna.

(31) FFM, *Cavallotti*, f. *Camagna Biagio*.

(31bis) *Ibidem*.

(32) De Blasio muore il 4 marzo 1896, prima che la sua elezione venga riferita alla Camera. Si rende quindi necessaria la suppletiva, che il 12 aprile 1896 vedrà la netta vittoria di Camagna. *Storia dei collegi*, p. 547, nota B.

Il 17 marzo 1896, quindici giorni dopo la morte del De Blasio e meno di un mese prima della suppletiva conseguente, Camagna scrive a Cavallotti una lunga lettera, che appare interessante anche per il rapporto tra candidato e prefetto nel Mezzogiorno:

«On^{le} e preg^{mo} amico.

Vi prego, come riceverete la presente, insistere per il trasloco del prefetto di Reggio Cal. (34) e del suo segretario Pertile. Voi ricorderete che cosa fece questo prefetto — le mie memorie stampate, le numerose testimonianze da me esibite, provarono che spese nelle elezioni i danari dei danneggiati dal terremoto (35) — fu scoperto e sorpreso in flagrante compravendita di voti e di giornalisti — fu presente all'assegnazione delle somme agli elettori vendutisi. Dunque ora noi preghiamo che un provvedimento si prenda — ma fra giorni, fra un mese non avrà effetto morale.

È un'intera provincia che dopo la caduta di Crispi respira e attende la *revanche* perché l'ora della giustizia è venuta. Una parola energica sarà decisiva — io vi prego di dirla. Inutile dirvi che q[uest]o ministero onesto non può esitare a colpire i funzionari che praticarono la corruzione e voi, appoggiando questo ministero, fare opera buona se esso fa rispettare la legge e rialza la pubblica morale.

Nella nostra provincia la moralità pubblica esige il trasloco del prefetto e del suo seg^o Pratile — potremo ottenere q[uest]a giustizia? È questo che si invoca e si attende da voi. Dev^{mo} B. Camagna.

Dicono che un certo Palumbo invochi dall'on. Sineo (36) l'appoggio contro di me; è possibile che Palumbo, cognato dell'on. Triepi, abbia il coraggio di invocare l'appoggio dell'on. Sineo e Rudini?» (37).

(33) A. GALANTE GARRONE, *Cavallotti*, cit., *passim*.

(34) Facente funzioni di prefetto di Reggio Calabria era, dal 1° aprile 1895 Francesco Frumento, che lascerà la città solo il 16 aprile 1896, quindi dopo le elezioni suppletive del 12. Al suo posto verrà nominato Francesco Tomasini. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti nel Regno d'Italia*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 1989, p. 569. Sui prefetti in Calabria si veda PIETRO BORZOMATI, *La Calabria dal 1882 al 1892 nei rapporti dei prefetti*, Reggio Calabria, Editori Meridionali Riuniti, 1974.

(35) Nel 1894 Reggio Calabria fu scossa da un forte terremoto che provocò molti danni. G. CINGARI, *Reggio Calabria*, p. 142.

(36) Emilio Sineo era il sottosegretario agli Interni nel secondo ministero di Rudini. M. MISSORI, *Governi*, cit., p. 83.

(37) FFM, *Cavallotti*, f. *Camagna Biagio*. I Triepi, avversari di Camagna a Reggio Calabria, avevano goduto dell'appoggio del defunto ministero Crispi. G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 148-sgg. Proprio il sostegno che Crispi aveva concesso al partito triepino di Reggio Calabria, può spiegare l'indignazione espressa da Camagna per un eventuale favore del governo di Rudini, che avrebbe dovuto rompere totalmente con il passato.

Pochi giorni prima del voto, Camagna invia a Cavallotti una lettera in cui, in tono piuttosto enfatico, ringrazia il *leader* radicale per l'appoggio e si mostra ottimista sull'esito finale della suppletiva:

Onorevole e pre^{mo} amico.

Gli auguri vostri mi provano ancora la generosa amicizia di cui mi onorate e sono i più graditi al mio cuore in questi giorni di lotta.

Orgoglioso della vostra affezione che mi sforzerò di meritare, sono lieto parteciparvi che la vittoria arriverà in questa lotta il 12 corr.

Il 29 sarò al mio posto di combattimento per il trionfo de' principi che tenni in alto anche nella sconfitta del 26 maggio '95, effetto di brogli, violenze e corruzioni.

Ringraziandovi di tutto cuore, affretto con i voti, il momento di esprimervi personalmente la mia gratitudine.

Con la massima stima sono V^o aff. B. Camagna» (38).

Le previsioni di Camagna si rivelano esatte e il 12 aprile 1896 egli riconquista il seggio di Montecitorio (39).

Si può osservare incidentalmente che in questi anni risulta praticamente inesistente, dopo l'iniziale appoggio che l'allora presidente del Consiglio Giolitti concesse al radicale legalitario Camagna tra il 1892 e il 1893, il rapporto tra il deputato reggino e lo statista di Cuneo, che invece tornerà molto importante per Camagna negli anni tra la fine del vecchio e l'inizio del nuovo secolo. Si può pensare che a questo distacco, quantomeno epistolare, non sia estranea la momentanea eclissi della stella dell'uomo politico piemontese dopo la sua sfortunata prima esperienza a capo del governo.

Nei confronti del secondo ministero di Rudinì, che gode anche del sostegno dei radicali di Felice Cavallotti, Camagna mostra un contegno favorevole nelle sue, sempre rare, votazioni nominali. In particolare appare significativo il voto di fiducia del 9 maggio 1896, in seguito alla discussione sulle spese per l'Africa (40), successiva alla sconfitta di Adua del marzo dello stesso anno, causa prima della caduta finale di Crispi. La stessa linea viene mante-

(38) FFM, *Cavallotti*, f. *Camagna Biagio*, lettera da Reggio Calabria del 3 aprile 1896.

(39) Il risultato dell'elezione fu: iscritti 4005. Votanti 2701. Camagna 2010. Mantica 617. *Storia dei collegi*, cit., p. 547.

(40) Ap Camera, XIX Legislatura, I^a Sessione, discussioni, tornata del 9 maggio 1896, p. 4063.

nuta da Reggio anche nei confronti del terzo governo di Rudinì, in carica dal giugno 1896, e che ha ancora dell'appoggio di Cavallotti (41). È facile pensare che il sostegno dato ai ministeri guidati dal marchese siciliano venga da questi contraccambiato sotto elezioni, e non sia perciò estraneo alla facile vittoria che Camagna otterrà nelle elezioni generali del 21 marzo 1897 (42).

Subito dopo il voto, Camagna segue Cavallotti all'opposizione (43), come mostra l'appello nominale del 12 aprile 1897 che vede il deputato calabrese negare la fiducia al nuovo ministero presieduto dal di Rudinì (44). Nel periodo successivo Camagna si conferma all'opposizione, pur se rimane molto riluttante a prendere parte alle sedute della Camera e in particolare ai voti nominali. In una lettera Giolitti, senza data e firma, ma che, dalla calligrafia, è attribuibile a Rosano e dai contenuti è collocabile verso la fine del terzo gabinetto di Rudinì, nella quale è illustrata la situazione parlamentare e le necessità di azione, si legge: «Bisogna che Cavallotti faccia fare opportunamente il dover suo a Camagna» (45).

La morte di Cavallotti (6 marzo 1898), è certamente una delle cause dello spostamento di Camagna dal radicalismo verso la Sinistra costituzionale. Zanardelli e, sempre più Giolitti, che ormai sembra aver definitivamente superato la «quarantena» successiva al suo primo ministero, diventano i punti di riferimento del deputato calabrese (46).

(41) Il 10 luglio 1896, Camagna è tra coloro che appoggiano l'istituzione del Commissario straordinario per la Sicilia. *Ivi*, 2^a tornata del 10 luglio 1896, p. 7538.

(42) Nel collegio di Reggio Calabria si registrò questo risultato: Iscritti 4146. Votanti 3070. Camagna 1905. Demetrio Tripepi 1079. *Storia dei collegi*, cit., p. 547. Su quest'elezioni si veda anche G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 152-153.

(43) Per il ritorno all'opposizione del *leader* radicale, si veda A. GALANTE GARRONE, *Cavallotti*, cit., pp. 682-sgg. e FELICE CAVALLOTTI, *Lettere 1860-1898*. Introduzione e cura di CRISTINA VERNIZZI. Prefazione di A. GALANTE GARRONE, Milano, Feltrinelli, 1980, *passim*.

(44) Ap Camera, XX Legislatura, I^a Sessione, discussioni, tornata del 12 aprile 1897, p. 174. Al contrario di Cavallotti (e di Camagna), Giolitti e gli zanardelliani (Zanardelli non vota in quanto presidente della Camera) continuano per il momento a sostenere di Rudinì.

(45) ACS, *Giolitti Roma*, b. 26, f. 72.

(46) Come è noto, non bisogna però dare valore eccessivo alle divisioni tra i partiti dell'Ottocento, e in particolare tra i radicali e la sinistra di Zanardelli e Giolitti.

Il 10 giugno 1898 da Napoli, Gaspare Colosimo, altro deputato calabrese ex radicale legalitario, giolittiano a tutta prova, oltre che cognato di Rosano (47), scrive allo statista piemontese, sollecitandolo a far muovere il deputato di Reggio, prudentissimo nelle sue iniziative politiche:

«Carissimo Amico,

Rosano mi ha fatto leggere il brano della tua lettera che mi riguarda.

Già da tempo, sono in corrispondenza con i miei amici di Calabria, ed ho ragione di ritenere che saranno tutti al loro posto. Per quanto riguarda me, verrò (se così vi piace) qualche giorno prima dell'apertura. Occorre che tu scriva a Camagna, il quale ha in questi ultimi tempi *nichiato* [corsivo nel testo], schivando ogni appello nominale. Scrivi anche a Colarusso perché trascini a Roma il Cappelleri. Pel resto mi occupo io.

Con ossequi alla tua signora, Credimi aff.mo Colosimo» (48).

Un Camagna ancora piuttosto riservato sembra essere quello che si affaccia alla «crisi di fine secolo» che ormai, nell'estate 1898, è entrata nella fase più calda. Egli non partecipa, infatti, a nessuna votazione nominale tra le molte che si tengono nell'ultimo periodo di governo del di Rudinì e nel primo di Pelloux, appoggiato anche da Giolitti (49) e Zanardelli.

Tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate del 1899, Camagna si schiera apertamente contro Pelloux e la cosiddetta «svolta reazionaria» del generale savoiaro. Alla Camera prende parte a tre sole votazioni nominali sulle diciotto che si tengono nel primo periodo dell'ostruzionismo dell'estrema sinistra, ma le sue posizioni appaiono ben chiare e contrarie a quelle del governo (50). Nei mesi successivi Camagna continua nella sua oppo-

(47) Su Colosimo si veda la voce *Colosimo Gaspare*, curata da GIUSEPPE MASI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 27, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1982, pp. 472-474 e GIUSEPPE MONSAGRATI, *Gaspare Colosimo*, in *Il Parlamento italiano. Storia parlamentare e politica d'Italia 1861-1988*, vol. 8, 1909-1914. *Da Giolitti a Salandra. La Libia e l'intervento*, Milano, Nuova CEI, 1990, pp. 315-331.

(48) ACS, *Giolitti Roma*, b. 16, f. 32.

(49) G. GIOLITTI, *Memorie*, vol. 1, cit., pp. 141-sgg., per le motivazioni dell'appoggio dato da Giolitti al primo ministero Pelloux.

(50) Il 25 maggio 1899, vota a favore dell'odg Villa, non accolto dal governo, che proponeva di fissare per il 27 maggio l'elezione del nuovo presidente della Camera, dopo le dimissioni di Zanardelli. Pelloux aveva invece chiesto che si passasse direttamente al 30 dello stesso mese. Ap Camera, XX Legislatura, II^a Sessione, discussioni, tornata del 25 maggio 1899, p. 3668. Il 31 maggio si esprime invece contro la fiducia al governo chiesta tramite l'odg Pascolato. *Ivi*, tornata del 31 maggio 1899, p. 3844; infine, dopo una

sizione al ministero Pelloux e accentua sempre più i suoi legami con Giolitti, aderendo al banchetto di Busca in onore dello statista di Dronero, con un telegramma piuttosto enfatico, come sembra essere lo stile dell'uomo politico reggino:

«Ora che manomissione Statuto produce anche il funesto effetto di far discutere se interessi Mezzogiorno furono compresi e negletti, Reggio Calabria, che nel 2 settembre 1847 innalzò la prima tricolore bandiera unitaria, riconferma sua costanza principii libertà ed unità, augurando abbandono via reazione e pronta attuazione leggi economiche, sociali nell'interesse comune di tutte le regioni» (51).

Pur confermando la sua scarsa propensione alla presenza al momento delle votazioni per appello nominale, in misura comunque minore alle sue abitudini — partecipa, infatti, a cinque delle dieci votazioni che si tengono dal dicembre 1899 al marzo 1900 — la condotta parlamentare del deputato di Reggio mette in evidenza la sua aperta ostilità alla politica del secondo ministero Pelloux. Quattro sono i voti contrari e uno solo favorevole alle proposte appoggiate dall'esecutivo (52). Nel giugno 1900, al culmine dello scontro tra maggioranza ed opposizioni parlamentari coalizzate, si giunge allo scioglimento della Camera e alle nuove

lunga serie di assenze, il deputato di Reggio Calabria risponde negativamente alla proposta del presidente del Consiglio sulle procedura che deve seguire il decreto del 22 giugno 1899 che, per aggirare l'ostruzionismo, aveva dato valore di legge ai provvedimenti politici contestati dall'estrema sinistra, ma anche da gran parte della sinistra. *Ivi*, 2^a tornata del 28 giugno 1899, p. 4798.

(51) ACS, *Giolitti Cavour*, b. 4, f. 10, sf. 1, telegramma da Reggio Calabria del 29 ottobre 1899, già pubblicato in *Dalle carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di vita politica italiana*. Vol. 1, a cura di PIERO D'ANGIOLINI, *L'Italia di fine secolo. 1885-1900*, Milano, Feltrinelli, 1962, pp. 335-336.

(52) Si esprime in senso favorevole la proposta del governo di iniziare a discutere il 24 febbraio 1900 la questione del decreto reale del 22 giugno 1899. Ap Camera, XX Legislatura, III^a Sessione, discussioni, tornata del 21 febbraio 1900, p. 1877. Il giorno prima aveva, invece, votato a favore dell'Ordine del giorno Caldesi e Giovannelli, non accolto dal ministero, che chiedeva la presa in considerazione di una proposta di legge sul conferimento di una pensione ai veterani di guerra. La proposta dei due deputati venne respinta per un solo voto (104 favorevoli, 105 contrari e quattro astenuti), dimostrando chiaramente la debolezza della maggioranza ministeriale. *Ivi*, tornata del 20 febbraio 1900, pp. 1819-1821. Infine tra il 23 e il 27 marzo 1900 Camagna si schiera nettamente, contro il nuovo regolamento proposto da Cambray-Digny e considerato lesivo dei diritti delle opposizioni. *Ivi*, rispettivamente tornata del 23 marzo 1900, p. 2959, tornata del 24 marzo 1900, p. 3001, tornata del 27 marzo 1900, p. 3090.

elezioni. Ancora una volta, come già era accaduto nel 1895, Camagna paga la sua avversione al governo in carica con la mancata rielezione. Il 3 giugno 1900 risulta infatti vincitore il moderato Domenico Tripepi (53), appoggiato dal ministero (54). Immediate sono le contestazioni di Camagna ma l'elezione è annullata non per i presunti brogli, ma per le ritardate dimissioni dalla carica di sindaco di Reggio Calabria, occupata da tempo da Tripepi (55).

Comunque sia, Camagna ha quindi l'occasione per una quasi immediata rivincita, per la quale sarebbe stato certamente assai utile il progettato (e poi mai realizzato) discorso di Giolitti a Reggio Calabria, al quale Camagna invia una lunga lettera nella quale esprime la soddisfazione per la sua possibile visita sullo Stretto e chiede un intervento di Giolitti affinché sia allontanato il prefetto Ceccato (56), colpevole, secondo Camagna, di tutte le nefandezze accadute durante le elezioni precedenti:

«On e preg^{mo} Amico.

Sono molti giorni che dovevo scriverle ma, trattenuto lontano da Reggio per affari di professione, non ho avuto un momento di calma. Anche ora, sono costretto a scriverle in fretta e furia, ma non posso tardare più oltre e lei scuserà questa fretta pensando l'antica e costante mia devozione per lei.

Parecchi giornali di Roma e di Napoli annunziarono che lei avrebbe tenuto un discorso politico in una città meridionale; poi aggiunsero che il discorso sarebbe stato pronunciato a Reggio Calabria.

Donde sia partita questa seconda notizia noi non sappiamo. Certamente essa ha prodotto un entusiasmo nel partito liberale non solo di Reggio città ma di tutta la provincia ed i miei amici domandano a me quanto ci sia di vero e mi incitano a farle pervenire l'invito da un Comitato di 100 persone e a preparare tutto per la buona riuscita ecc.

Io ho pregato i miei amici di avere un po' di calma, perché intendevono scriverle e attendere un suo rigo, prima di agire. Ecco lo scopo della presente: farle nota la posizione presente, perché lei, con cogni-

(53) Iscritti 4327. Votanti 3137. Domenico Tripepi 1575. Camagna 1457. MINISTERO AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO. DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA [d'ora in poi MAIC], *Statistica delle elezioni generali politiche. 3 e 10 giugno 1900*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1900, p. 70.

(54) G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 168. Sugli episodi accaduti durante la campagna elettorale vedi p. 169.

(55) *Ibidem*.

(56) Massimo Ceccato, consigliere delegato con funzioni di prefetto dal 1° ottobre 1899, fu prefetto di Reggio dal 29 gennaio 1900 al 25 febbraio 1901. M. MISSORI, *Governi*, cit., p. 569.

zione di casa, mi dica in confidenza se e quando crede che da qui parla l'invito.

Senza dubbio la sua venuta qui sarebbe non solo un altissimo onore per questa provincia e per questo collegio politico, ma pure il segnale del risveglio di tutto il partito liberale che negli altri 6 collegi è disperso e soffocato e solamente a Reggio è in piena vita di combattimento, perché attende la nuova lotta.

La sua venuta qui sarebbe inoltre un'altra grande prova della sua alta sapienza politica, che sceglierebbe questo estremo lembo dell'Italia Meridionale per affermare l'unità de' cuori e l'affratellamento del Nord. E la venuta di molti deputati dell'Alta Italia sarebbe una nobilissima, indimenticabile dimostrazione di solidarietà e unità politica in nome del partito che riconosce e proclama Giolitti a suo capo.

Infine qui a Reggio sarebbe agevole il convenire dei deputati da Napoli, dalla Sicilia, dalle Puglie; e da parte dei deputati dell'alta Italia è ben grande l'abnegazione perché affrontino i disagi del lungo viaggio, ed è nota la ammirazione per lei onde esse affronterebbero ogni sacrificio.

Per tutte queste ragioni, è evidente che, alla sua venuta qui, si può contare sopra l'entusiasmo vero e potente del popolo, sopra l'accorrere della notabilità di tutta la provincia; e l'assenza dei rappresentanti politici locali sarebbe una prova della sua [sic!] nullità e schiavitù di fronte al numero ed al valore dei deputati delle altre regioni d'Italia.

Dall'altra parte, si deve considerare che prefetto di questa provincia è Ceccato che nelle ultime elezioni fu un aguzzino senza scrupoli; che in previsione della nuova lotta a Reggio continua ancora il suo lavoro nella speranza di potere a novembre provare, mercè la nuova elezione, che non le sue violenze fecero proclamare Domenico Tripepi e quindi impedirebbe tutte quelle manifestazioni dei Sindaci che intende tenere pronti contro di me: non farebbe intervenire le altre autorità, i funzionarii dei pubblici uffici, insomma farebbe astenere il mondo ufficiale.

Tale stato di cose muterebbe a vista, appena fosse trasferito il prefetto. La Deputazione Provinciale, che ora morde il freno, si farebbe iniziatrice dell'invito e del banchetto. Tutti i sindaci interverrebbero, e la manifestazione a di lei favore sarebbe non solo imponentissima e incredibile per l'affetto di questo popolo entusiasta, ma anche rilevantissima per il resto d'Italia e quale si deve a lei, che è destinato a rafforzare, col programma democratico, le istituzioni liberali.

Crede dunque di potere degnarsi di accettare l'invito che noi le faremmo pervenire? Allora, mi mandi un rigo onde io agisca secondo i suoi ordini.

Non crede di potere accettare senza far trasferire il prefetto? E allora, una Sua parola (diretta o indiretta) può ridare la pace a questa provincia e, andatosene via Ceccato, la riunione qui a Reggio assumerebbe grandezza indicibile come omaggio a lei, come affermazione del partito liberale e segnerebbe la riscossa del mezzogiorno.

Crede di accettare l'invito senza fare andar via questo prefetto? e

allora si contenterà dell'affetto popolare, della presenza dei più ragguardevoli cittadini della provincia ma che non hanno veste ufficiale.

In attesa di un suo rigo, sono e sarò sempre il Suo aff^{mo} B. Camagna» (57).

(57) ACS, *Giolitti Cavour*, b. 5, f. 11. sf. 7, lettera da Reggio Calabria del 25 luglio 1900, parzialmente pubblicata da G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 171. Molto più prudente sull'opportunità di tenere un discorso a Reggio subito dopo elezioni non positive per le varie correnti della sinistra di opposizione, appare un altro radicale giolittiano meridionale, il pugliese Nicola Vischi che il 24 luglio 1900 scrive:

«Caro Giolitti. Sono stato a difendere una causa a Gerace, ed avendo ivi appreso che si prepara un movimento per invitarti a fare il discorso — programma del nostro partito qua, son venuto, come era mio dovere, appositamente per vedere il vero stato delle cose e darne a te esatta relazione. Il nostro amico ex deputato Camagna mi ha detto che dell'accennato desiderio sei stato già informato. Tu sai che da gran tempo reputo indispensabile un tuo discorso nelle provincie meridionali, giusta la mia proposta appoggiata da molti e approvata da tutti nell'ultima adunanza della Sinistra. Ora puoi ben comprendere che sarei felice se l'invito di Reggio potesse essere accettato da te. Però devo farti notare che la caduta dei nostri amici Camagna, Colarusso, Rossi-Milano e Chindamo nelle ultime elezioni politiche, noi qui non abbiamo deputati del nostro partito. Questo Circolo Democratico sostenitore di Camagna, mi ha assicurato stasera che tu potresti avere una impo-
nentissima accoglienza popolare con lo intervento di numerose notabilità della provincia e forse di circa 40 sindaci, meno però di questo di Reggio: ma pensa che occorrerebbe l'intervento del massimo numero di deputati da parte nostra. Circa le promesse accoglienze popolari io penso che esse potranno essere entusiastiche, giacché qui il partito di Camagna è in forte prevalenza, e tu godi la massima e sincera simpatia. Circa l'intervento di notabilità della provincia posso credere alle promesse, giacché ho constatato le buone predisposizioni di quelle di Gerace, e specialmente di quel Sindaco Comm. Scaglione, ho ricevuto le assicurazioni di Colarusso, e so che questo Consiglio Provinciale è in maggioranza di parte nostra. Ma i deputati amici verranno fino a Reggio? Certamente questa città è la più adatta per raccogliere gli amici della Sicilia, come mi hanno assicurato molte individualità siciliane che ho veduto in Gerace per la causa; e gli amici (non molti!...) delle Puglie; ma quelli delle altre regioni e specialmente dell'Alta Italia verrebbero? Comprendo che un tuo discorso-programma a nome del nostro partito, da gran tempo desiderato, richiamerebbe molti colleghi amici; ma devo dirti che per compensare la mancanza di deputati della Calabria, noi dovremmo essere numerosi se non numerosissimi. Riusciremmo a raccogli-
gliarli? La notizia della tua venuta qui ha fatto grande piacere a tutti, perché, come sai, la popolazione vede con soddisfazione che tu segni nel tuo e nel nostro programma provvedimenti atti a sviluppare le forze economiche e politiche del Mezzogiorno; e gli antichi spiriti democratici, una volta prevalenti ed ora resi soltanto fiacchi dalla mancanza di una guida autorevole, sperano di affermarsi. Ma se tu vorrai aderire al desiderio di Reggio, dovrai pensare od almeno indicarci il modo certo per ottenere l'intervento di molti

La caduta del governo Pelloux e la nascita del ministero Saracco, prodromi della svolta liberale di inizio secolo, favoriscono indubbiamente Camagna che, nella suppletiva del 20 gennaio 1901, riesce a battere lo stesso Domenico Tripepi (58) che lo aveva escluso dalla Camera sei mesi prima, iniziando nel collegio di Reggio Calabria quel periodo di dominio pressoché ininterrotto che lo vedrà ripetutamente eletto fino al 1919 (59).

Nel febbraio 1901 (60), Camagna appoggia la formazione del gabinetto Zanardelli-Giolitti, barcamenandosi in seguito nel non facile rapporto tra i due grandi *leaders* della sinistra liberale. Si fa inoltre notare per il sostegno dato alle rivendicazioni dei ferrovieri di Reggio Calabria durante le lotte sindacali del 1902 (61).

Dopo l'uscita di Giolitti dal governo nel giugno 1903, Camagna continua a professarsi seguace del presidente del Consiglio Zanardelli, tanto che nell'ottobre 1903, alla vigilia della caduta del governo, con una discreta e sorprendente dose di miopia politica, chiede allo statista bresciano, ormai declinante «la nomina a sostituto procuratore generale, consigliere d'appello o prefetto» (62).

deputati amici. E poiché per tale lavoro occorrerebbe molto tempo, tu dovresti avere la bontà di deciderti, salvo a tener celata da noi tale tua decisione [...]». ACS, *Giolitti Cavour*, b. 5, f. 11, sf. 56. Questa lettera si trova anche in un mio articolo di prossima pubblicazione sulla *Rassegna Storica del Risorgimento*, dedicato, appunto, a Vischi.

(58) Iscritti 4094. Votanti 3123. Camagna 1873. Domenico Tripepi 1346. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche. 6 e 13 novembre 1904*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1904, p. 67.

(59) Con la breve eccezione, come si dirà più oltre, del periodo marzo-luglio 1909, dopo la sconfitta subita ad opera di Giuseppe De Nava, nelle elezioni per la XXIII legislatura.

(60) Vedi G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., p. 171.

(61) Vedi telegramma del prefetto di Reggio, La Mola, a Giolitti del 2 febbraio 1902, allegato ad una lettera del ministro degli interni a Gerolamo Giusso, ministro dei lavori pubblici del giorno successivo. Il prefetto comunica che i ferrovieri sono stati incoraggiati dai deputati De Marinis, Noè, ed appunto Camagna. ACS, *Giolitti Roma*, b. 3, f. 52 (copia), pubblicato in *Dalle carte*, cit., vol. 2, *Dieci anni al potere. 1901-1909*, a cura di GIAMPIERO CAROCCI, Milano, Feltrinelli, 1962, p. 159. La posizione di Giolitti nei confronti degli scioperi dei ferrovieri è nota: un servizio pubblico non doveva fermarsi per non danneggiare il paese. Per questo, nel 1904, il presidente del Consiglio provvederà alla militarizzazione dei ferrovieri stessi. Si veda G. GIOLITTI, *Memorie*, cit., vol. I, pp. 250-251 e GIORGIO CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 7, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1986 (1ª ed. 1974), p. 183.

(62) Archivio di Stato di Brescia, *Zanardelli*, lettera di Camagna a Zanardelli del 21 ottobre 1903.

Zanardelli, pur dicendosi molto addolorato, risponde che «non v'è modo di soddisfare le sue aspirazioni» (63).

Il ritorno al potere di Giolitti, ormai unico grande referente politico del deputato reggino, e ovviamente ben accolto da Camagna che spera, a ragione, di godere dell'appoggio del nuovo capo del Governo.

Esemplare del legame che unisce gli interessi locali del deputato di un collegio a quelli del ministero in carica, è il carteggio che intercorre tra Camagna, Giolitti e Tedesco, ministro dei Lavori Pubblici, nell'aprile del 1904. Il 25 aprile 1904 Camagna scrive a Giolitti:

«Come V.E. ricorda io mi sono sempre interessato per il porto di Reggio Cal.[abria] ed anche recentemente, quando era cominciata in Reggio un'agitazione cui prendevano parte i nostri avversarii politici, mi son fatto un dovere di avvisarne, anche per l'autorevole mezzo di V.E., l'on. Ministro dei LL.PP., affinché con la promessa di recarsi a Reggio troncasse l'agitazione che era ingiustificabile perché il Ministero da V.E. presieduto con sapiente equità distributiva provvede ai bisogni di tutte le regioni, specialmente di quelle finora neglette del Mezzogiorno.

L'on. TEDESCO [maiuscoli e corsivi nel testo] mandò sul posto una commissione che riconobbe giusti i desiderii della cittadinanza di Reggio e fece le relative proposte su cui ora deve decidere l'on. Ministro dei LL.PP. È perciò che io mi permetto interessare V.E. che voglia parlare con l'on. Tedesco — e siccome la vera questione è quella finanziaria, così su di questa ho richiamato l'attenzione dell'on. Tedesco, proponendo di destinare alle nuove opere parte dei 4 milioni di cui ai n. 32, 33, 34 dell'ultima legge sulle nuove opere marittime per 32 milioni.

V.E. si degni di appoggiare tale proposta — e siccome alla mia lettera del 10 corr. l'on. Tedesco non ha finora dato risposta mentre ha scritto al Comm. Tripepi sindaco di Reggio, così prego V.E. far noto all'on. Tedesco che egli deve compiacersi di far sapere a me DEPUTATO AMICO, le notizie sul porto di Reggio nel tempo stesso che le scrive al mio avversario politico.

Con i più affettuosi ossequi mi riconfermo dell'E.V. Dev.mo obbl.mo Biagio Camagna» (64).

La protesta di Camagna ha immediato riscontro: sulla sua stessa lettera Giolitti scrive: «Salice [capogabinetto del presidente

(63) *Ivi*, 23 ottobre 1903.

(64) ACS, *Presidenza del Consiglio 1904*, cat. 10, f. 2, *Opere idrauliche*, sf. 2.2, *Porti*. Questa, e le successive tre lettere, mi sono state segnalate dall'amico Antonio Scornajenghi, che ringrazio.



del Consiglio]: Scrivere a S.E. Tedesco» (65). Tre giorni dopo lo stesso presidente del Consiglio scrive al ministro dei Lavori Pubblici una breve lettera:

«Caro amico.

Dall'on. Deputato Camagna ho ricevuto vivissime premure perché sia definito il più presto possibile la questione relativa ai lavori del porto di Reggio Calabria.

Ti prego di voler tu stesso scrivere qualche cosa in proposito all'on. nostro collega, che tanto si interessa di questo argomento. Cordiali saluti G. Giolitti» (66).

Poco dopo Tedesco risponde a Giolitti, premurandosi di chiarire ogni equivoco, difendendo la sua posizione:

«Illustre Presidente,

ho il piacere di comunicarti che ho già scritto all'onorevole *Camagna* [corsivo nel testo], manifestandogli che la Commissione incaricata di riferire sui bisogni del porto di Reggio Calabria non mi ha ancora presentata la sua relazione definitiva; ma che i lavori che la commissione proporrà sono, in massima, quelli da lui indicati, e che corrispondono interamente ai desideri degli interessati.

Cosicché ai lavori più necessari ed urgenti si potrà far fronte coi fondi già disponibili per quel porto; e quanto agli altri, mi riservo di esaminare a suo tempo la questione finanziaria e di trovare il modo di provvedervi. Cordialmente salutandoti, credimi Aff.mo Tedesco» (67).

Nelle elezioni del 6 novembre 1904, Camagna, forte anche dell'appoggio di Giolitti, viene confermato deputato di Reggio, nonostante l'insidiosa candidatura di un vecchio capo dei Fasci Siciliani, il socialista Giuseppe Garibaldi Bosco (68).

Nei confronti di Fortis, succeduto a Giolitti nel marzo 1905, Camagna, che proviene anch'egli come il nuovo presidente del Consiglio dalle fila radicali, si mostra ben disposto, a patto però che il forlivese prosegua la politica dell'ex presidente del Consiglio, senza allontanarsene. Indicatore di questa linea è il giornale *Calabria. Giornale politico ed amministrativo* del 12-13 marzo 1905 (69), pubblicato a Reggio Calabria e chiara espressione della

(65) *Ibidem*.

(66) *Ivi*, minuta del 28 aprile 1904.

(67) *Ivi*, lettera da Roma del 6 maggio 1904.

(68) Iscritti 4425. Votanti 3013. Camagna 1873. Garibaldi Bosco 1061. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche. 6 e 13 novembre 1904*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1904, p. 67. Si veda anche G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 183-184.

(69) La copia che cito si trova in ACS, *Giolitti Cavour*, b. 6, f. 15, sf. 56, *Giornali* 1905.

Zanardelli, pur dicendosi molto addolorato, risponde che «non v'è modo di soddisfare le sue aspirazioni» (63).

Il ritorno al potere di Giolitti, ormai unico grande referente politico del deputato reggino, e ovviamente ben accolto da Camagna che spera, a ragione, di godere dell'appoggio del nuovo capo del Governo.

Esemplare del legame che unisce gli interessi locali del deputato di un collegio a quelli del ministero in carica, è il carteggio che intercorre tra Camagna, Giolitti e Tedesco, ministro dei Lavori Pubblici, nell'aprile del 1904. Il 25 aprile 1904 Camagna scrive a Giolitti:

«Come V.E. ricorda io mi sono sempre interessato per il porto di Reggio Cal.[abria] ed anche recentemente, quando era cominciata in Reggio un'agitazione cui prendevano parte i nostri avversarii politici, mi son fatto un dovere di avvisarne, anche per l'autorevole mezzo di V.E., l'on. Ministro dei LL.PP., affinché con la promessa di recarsi a Reggio troncasse l'agitazione che era ingiustificabile perché il Ministero da V.E. presieduto con sapiente equità distributiva provvede ai bisogni di tutte le regioni, specialmente di quelle finora neglette del Mezzogiorno.

L'on. TEDESCO [maiuscoli e corsivi nel testo] mandò sul posto una commissione che riconobbe giusti i desiderii della cittadinanza di Reggio e fece le relative proposte su cui ora deve decidere l'on. Ministro dei LL.PP. È perciò che io mi permetto interessare V.E. che voglia parlare con l'on. Tedesco — e siccome la vera questione è quella finanziaria, così su di questa ho richiamato l'attenzione dell'on. Tedesco, proponendo di destinare alle nuove opere parte dei 4 milioni di cui ai n. 32, 33, 34 dell'ultima legge sulle nuove opere marittime per 32 milioni.

V.E. si degni di appoggiare tale proposta — e siccome alla mia lettera del 10 corr. l'on. Tedesco non ha finora dato risposta mentre ha scritto al Comm. Triepi sindaco di Reggio, così prego V.E. far noto all'on. Tedesco che egli deve compiacersi di far sapere a me DEPUTATO AMICO, le notizie sul porto di Reggio nel tempo stesso che le scrive al mio avversario politico.

Con i più affettuosi ossequi mi riconfermo dell'E.V. Dev.mo obbl.mo Biagio Camagna» (64).

La protesta di Camagna ha immediato riscontro: sulla sua stessa lettera Giolitti scrive: «Salice [capogabinetto del presidente

(63) *Ivi*, 23 ottobre 1903.

(64) ACS, *Presidenza del Consiglio 1904*, cat. 10, f. 2, *Opere idrauliche*, sf. 2.2, *Porti*. Questa, e le successive tre lettere, mi sono state segnalate dall'amico Antonio Scornajenghi, che ringrazio.

del Consiglio]: Scrivere a S.E. Tedesco» (65). Tre giorni dopo lo stesso presidente del Consiglio scrive al ministro dei Lavori Pubblici una breve lettera:

«Caro amico.

Dall'on. Deputato Camagna ho ricevuto vivissime premure perché sia definito il più presto possibile la questione relativa ai lavori del porto di Reggio Calabria.

Ti prego di voler tu stesso scrivere qualche cosa in proposito all'on. nostro collega, che tanto si interessa di questo argomento. Cordiali saluti G. Giolitti» (66).

Poco dopo Tedesco risponde a Giolitti, premurandosi di chiarire ogni equivoco, difendendo la sua posizione:

«Illustre Presidente,

ho il piacere di comunicarti che ho già scritto all'onorevole *Camagna* [corsivo nel testo], manifestandogli che la Commissione incaricata di riferire sui bisogni del porto di Reggio Calabria non mi ha ancora presentata la sua relazione definitiva; ma che i lavori che la commissione proporrà sono, in massima, quelli da lui indicati, e che corrispondono interamente ai desideri degli interessati.

Cosicché ai lavori più necessari ed urgenti si potrà far fronte coi fondi già disponibili per quel porto; e quanto agli altri, mi riservo di esaminare a suo tempo la questione finanziaria e di trovare il modo di provvedervi. Cordialmente salutandoti, credimi Aff.mo Tedesco» (67).

Nelle elezioni del 6 novembre 1904, Camagna, forte anche dell'appoggio di Giolitti, viene confermato deputato di Reggio, nonostante l'insidiosa candidatura di un vecchio capo dei Fasci Siciliani, il socialista Giuseppe Garibaldi Bosco (68).

Nei confronti di Fortis, succeduto a Giolitti nel marzo 1905, Camagna, che proviene anch'egli come il nuovo presidente del Consiglio dalle fila radicali, si mostra ben disposto, a patto però che il forlivese prosegua la politica dell'ex presidente del Consiglio, senza allontanarsene. Indicatore di questa linea è il giornale *Calabria. Giornale politico ed amministrativo* del 12-13 marzo 1905 (69), pubblicato a Reggio Calabria e chiara espressione della

(65) *Ibidem*.

(66) *Ivi*, minuta del 28 aprile 1904.

(67) *Ivi*, lettera da Roma del 6 maggio 1904.

(68) Iscritti 4425. Votanti 3013. Camagna 1873. Garibaldi Bosco 1061. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche. 6 e 13 novembre 1904*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1904, p. 67. Si veda anche G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 183-184.

(69) La copia che cito si trova in ACS, *Giolitti Cavour*, b. 6, f. 15, sf. 56, *Giornali 1905*.

linea politica camagnina (70). Nell'articolo *Le dimissioni dell'On. Giolitti*, un redattore che si cela sotto lo pseudonimo di *Ade-maro*, ribadisce la necessità di continuare il programma giolittiano. Si augura inoltre un pronto ristabilimento della salute di Giolitti (71) e un altrettanto pronto ritorno al potere. In un altro articolo, *Pro-Reggio*, non firmato, viene elogiata apertamente l'attività di Camagna in favore della città calabrese e l'accordo che si è avuto tra amministrazione locale e deputati, tripepini e camagnini, uniti tutti per il bene comune. L'estensore dell'articolo si augura che questo accordo prosegua, e non si ripetano le dannose divisioni del passato.

Nel frattempo, il 24 marzo 1905, Camagna si schiera con Tittoni, presidente del Consiglio *ad interim* in attesa che Fortis formi un nuovo governo, votando contro un ordine del giorno di sfiducia presentato dal Brunialti (72). Vota, invece, quello proposto

(70) Come si deduce dal telegramma pubblicato nello stesso numero e dalla risposta del deputato di Reggio. Ecco quanto scritto dal foglio calabrese (*Cronaca. Il telegramma dell'on. Camagna*):

«La Commissione cittadina, appena arrivata a Reggio, ha spedito all'on. Camagna il seguente telegramma

“On. Deputato Camagna Roma: Giunti Reggio, popolazione immensa, esultante, acclamando vostro nome, c'incaricò mandarvi riverente saluto [per] vostra opera efficacissima in difesa interessi patria diletta. Demarco, Lopresti, Paviglianiti, Andilorò, Scopelliti, Vitrioli, Cimino, Ranieri, Vilardi, Spinelli, Derosa, Boccafurni”. Al quale telegramma, l'on. Camagna ha così risposto.

Roma 6 [marzo] ore 20,5.

“Sindaco-Reggio

Il saluto di codesto popolo generoso, cui fu consacrato sempre il mio affetto, è la più ambita ricompensa alla modesta e doverosa opera mia. Essa trasse forza e vigore dall'unità d'indirizzo politico ed amministrativo e dalla concordia ed energia di codesta commissione cui rendo omaggio in nome del paese. L'avvenire di Reggio potrà essere assicurato soltanto dall'unione, dal patriottismo e dal lavoro di tutti i cittadini”. Camagna», *ibidem*.

(71) Come è noto, Giolitti aveva giustificato le sue dimissioni da capo del governo, con l'impossibilità di esercitare un mandato tanto impegnativo e faticoso, dopo una malattia che lo aveva prostrato. G. GIOLITTI, *Memorie*, cit., vol. 1., pp. 226-227.

(72) Ap Camera, XXII legislatura, I^a sessione, discussioni, tornata del 24 marzo 1905, p. 1673. PIERLUIGI BALLINI, *La destra mancata. Il gruppo rudiniano-luzzattiano fra ministerialismo e opposizione (1901-1908)*, Firenze, Le Monnier, 1984, p. 277, pubblica in appendice i risultati di alcune votazioni nominali, tratte dalla carte di Marcora conservate al Museo del Risorgimento di Milano. Marcora, presidente della Camera, divide i deputati in gruppi e annota il loro voto. In questa votazione Camagna risulta essere inserito genericamente nella *Sinistra*.

dal giolittiano Marsengo-Bastia di appoggio al governo (73).

Non sembra, però, che Fortis sia in grado di mantenere l'appoggio condizionato dei deputati calabresi. Una lettera firmata dallo stesso Camagna e da altri cinque deputati della provincia, Bovi, Larizza, Valentino e Scaglione (74) a Giolitti, del 23 ottobre 1905, è al riguardo significativa:

«Onorevole e Preg^{mo} Amico

A Lei, che sempre accordò benevola attenzione ai deputati calabresi nell'interesse della loro regione e che non esitò a dichiararsi favorevole a provvedimenti speciali per la nostra Calabria, si rivolgono il nostro pensiero e le nostre preghiere, però che una sua autorevole parola potrebbe indurre il Ministero [Fortis] a mettersi apertamente sulla via che conduca una buona volta al risorgimento economico della nostra regione; per cui occorre indispensabilmente, e anzitutto, un provvedimento che, sotto forma di esonero temporaneo d'imposta, la rinfranchi della enormità del danno or ora patito (75). E poi, ed urgentemente, provvedimenti simili a quelli già concessi alla Basilicata e Napoli (76); e senza di tutto ciò, la Calabria languirà ancora dippiù.

L'onor. Fortis, quando ricevette tutti noi altri deputati, fu alquanto riservato nel dirci se il Governo sia in quest'ordine di idee, né posteriormente abbiamo avuto alcun motivo di buone speranze: ma siamo fermamente convinti che, s'Ella vorrà, di proposito e con tutta la sua autorità, patrocinare la causa calabrese presso l'onor. Presidente del Consiglio, la nostra causa sarà ben presto vittoriosa per lo meno presso il Governo stesso; ed è ciò di cui vivamente la preghiamo, fiduciosi che accetterà di buon grado le nostre preghiere, per la loro intrinseca bontà e per la devota amicizia che a Lei ci lega.

Con infiniti ringraziamenti e cordiali ossequi, ci confermiamo suoi

(73) Ap Camera. XXII legislatura, I^a sessione, discussioni, tornata del 24 marzo 1905, p. 1675.

(74) Deputati giolittiani rispettivamente di Reggio Calabria, Melito Porto San Salvo, Caulonia e Palmi.

(75) Nel 1905 la Calabria avesse sentito gli effetti di un nuovo terremoto dopo quello del 1894, avvisaglia dell'imminente catastrofe del 28 dicembre 1908. Vedi G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., *passim*.

(76) Si tratta di leggi speciali per le regioni meridionali citate, concesse negli anni precedenti dal governo (si veda tra gli altri lo stesso G. GIOLITTI, *Memorie*, vol. I, cit., p. 203).

Incidentalmente si nota che per un tentativo, non del tutto fortunato, di intervento organico anche se straordinario, in favore dell'intero Mezzogiorno, bisognerà attendere molto tempo, fino agli anni '50 del nostro secolo. Si veda al proposito SERGIO ZOPPI, *Il Mezzogiorno di De Gasperi e Sturzo*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 1998.

dev^{mi} Biagio Camagna, Giov[anni] Bovi, Bruno Larizza, avv. G. Valentino, Avv. Gaetano Scaglione» (77).

Le cose non migliorano nel periodo successivo, tanto che Camagna vota contro la fiducia chiesta con l'Ordine del giorno Gorio-Giovagnoli, il 17 dicembre 1905, al termine della discussione sul *modus vivendi* con la Spagna (78). Camagna si esprime, invece, in favore del secondo ministero Fortis il 1° febbraio 1906 (79).

Dopo la breve parentesi del primo governo Sonnino, contro cui il deputato calabrese vota nell'appello nominale del 17 maggio 1906 che ne determina la caduta (80), il «Lungo ministero» Giolitti (1906-1909) è appoggiato da Camagna, che viene proposto dai deputati calabresi Valentino (81) e Lanzi, per una nomina a sottosegretario di Stato in una lettera del 24 maggio 1906 a Giolitti, appena ritornato alla guida del governo:

Onorevole ed illustre amico.

Nel felicitarla vivamente e beneaugurarLe, desideriamo esprimere la nostra speranza che nella nomina dei Segretari di Stato, vengano considerate le tre provincie calabresi e rappresentate da un nostro collega: e questi, a nostro credere, potrebbe essere l'on. Camagna, che conta ininterrottamente ben cinque legislature e che, come tale, è il più anziano della nostra provincia ed uno dei più anziani delle tre provincie stesse.

(77) ACS, *Giolitti Cavour*, b. 6, f. 15, sf. 7.

(78) Il 17 dicembre 1905, l'odg Gorio-Giovagnoli, diviso in due parti, subisce una sorte piuttosto curiosa. La prima, di esplicita fiducia al governo, viene respinta dalla Camera, mentre la seconda, sul *modus vivendi*, viene approvata. Inevitabili le dimissioni del governo. Ap Camera, XXII legislatura, I^a sessione, discussioni, 2^a tornata del 17 dicembre 1905, pp. 6292-6295. Camagna vota contro entrambe le parti. Marcora inserisce il deputato di Reggio tra gli appartenenti al gruppo della «sinistra di opposizione». P. BALILINI, *La destra*, cit., p. 286, che riporta solo la votazione di fiducia al governo.

(79) Il 1° febbraio 1906, il secondo ministero Fortis si vede respingere l'Ordine del giorno di fiducia Fiamberti. Ap Camera, XXII legislatura, I^a sessione, discussioni, tornata del 1° febbraio 1906, pp. 6393-6894.

(80) Ap Camera, XXII legislatura, I^a sessione, discussioni, tornata del 17 maggio 1906, p. 8320. Sonnino cade su una votazione procedurale: irritato dai continui rinvii della commissione per il riscatto delle ferrovie Meridionali, propone un termine perentorio di otto giorni. La Camera non accetta il *diktat* e vota contro il governo. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. 7, *La crisi*, cit., p. 217.

(81) Su Giovanni Valentino, sindaco della ricostruzione, vedi G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 261-sgg.

La sua nomina, poi, nei rapporti dell'orientazione politica di questa provincia, ed un poco anche delle altre due, apparisce [sic!] ora necessaria e molto opportuna dopo la nomina di altri recenti S[otto] Segretari. In tali sensi per tanto Le rivolgiamo le nostre più vive preghiere e con sentiti e cordiali ossequi ci confermiamo devotissimi

G. Valentino, Bruno Lanzi» (82).

Camagna non entrerà nella compagine ministeriale, ma rimane portavoce di questa nella provincia; dopo la terrificante catastrofe che all'alba del 28 dicembre 1908 distrugge quasi totalmente Reggio Calabria e Messina (83), però, Camagna pagherà le inefficienze, vere o presunte, del governo Giolitti in fatto di ricostruzione (84). Nelle elezioni generali del 7 marzo 1909, non viene confermato deputato ed è sconfitto, sia pur di misura, da Giuseppe De Nava (85). Camagna rientra a Montecitorio solo nel luglio dello stesso anno, grazie all'opzione di De Nava per Bagnara Calabria (86).

Eletto ancora deputato nel 1913 (87), senza l'appoggio dei cattolici, dopo la concessione del suffragio «quasi» universale maschile nel 1912 (88), Camagna appoggia costantemente Giolitti senza sostanziali difficoltà fino alla caduta del IV° ministero presieduto dallo statista piemontese.

(82) ACS, *Giolitti Roma*, b. 25, f. 67.

(83) Si rinvia a G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 194-sgg., per il partecipe racconto del disastro e del periodo immediatamente successivo.

(84) *Ivi*, pp. 206-212.

(85) Iscritti 4893. Votanti 2586. Giuseppe De Nava 1282. Camagna 1215. De Nava è proclamato deputato dalla Giunta delle elezioni. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche. 7 e 14 marzo 1909*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1909, p. 73.

(86) Il 4 luglio 1909 Camagna ottiene 1591 voti contro i 1001 del socialista Alessandro Tasca (Iscritti 4878. Votanti 2659). MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche. 26 ottobre e 2 novembre 1913*, Roma, Tipografia Nazionale Bertero, 1913 p. 50.

Cingari riporta la voce secondo la quale la candidatura De Nava a Reggio Calabria sarebbe stata concordata con Giolitti, per aiutare Camagna. De Nava, infatti, eletto anche a Bagnara Calabria, avrebbe optato per questo collegio, lasciando campo libero nella conseguente suppletiva a Camagna. G. CINGARI, *Reggio Calabria*, p. 206.

(87) Iscritti 11576. Votanti 7249. Voti validi 7090. Camagna 3799. Trapani-Lombardo 2356. Mantica 873. MAIC, *Statistica delle elezioni generali politiche. 26 ottobre e 2 novembre 1913*, cit., p. 50.

(88) Vedi P. BALLINI, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 157-164 e MARIA SERENA PIRETTI, *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 183-196, per il dibattito e i limiti della nuova legge.

Con l'avvento al potere di Salandra, riappare quell'assenteismo parlamentare che aveva caratterizzato la prima parte della vita politica di Camagna. Nelle rare presenze alle votazioni nominali, comunque, il deputato di Reggio non fa mancare il suo sostegno al ministero Salandra (89). Si può ritenere che Camagna segua anche qui la politica di Giolitti che, appoggia, anche se in maniera poco convinta, il governo Salandra, immaginando forse di trovarsi in una situazione simile a quelle che avevano visto governare due volte Sonnino per soli cento giorni, nel 1906 e nel 1909-10 (90). I fatti smentiranno molto presto l'ex presidente del Consiglio e le sue idee sulla presunta debolezza del nuovo ministero presieduto dall'uomo politico pugliese.

Nettamente diversa da quella di Giolitti è, però, la posizione di Camagna al momento dell'entrata in guerra dell'Italia nel maggio 1915, quando il deputato reggino si schiera apertamente con gli interventisti, al contrario di Giolitti, che, com'è noto, cerca in tutti i modi di mantenere neutrale il Paese.

Questa scelta del deputato di Reggio può apparire sorprendente, vista la fedeltà mostrata a Giolitti nel corso degli anni; Cordova, la spiega con l'appartenenza del deputato calabrese alla massoneria, favorevole all'entrata in guerra dell'Italia:

L'appartenenza liberomuratoria, spiega [...], per quale motivo [...] il deputato reggino avrebbe aderito [...], all'intervento. È noto, infatti, che la massoneria italiana fu, in nome dei suoi ideali democratici, favorevole all'entrata del paese in guerra, e svolse, per ottenere questo risultato, un'intensa opera di propaganda. Lo statista di Dronero, invece, sostenne l'assoluta necessità che l'Italia restasse estranea al conflitto. Camagna, alle prime avvisaglie della polemica, espresse la propria adesione ai sentimenti di quanti invocavano la lotta contro gli imperi cen-

(89) Si veda ad esempio il suo voto favorevole sull'Ordine del giorno puro e semplice Bettolo, accolto da Salandra, conseguente alle dichiarazioni del nuovo governo il 2 aprile 1914, XXIV Legislatura, I^a Sessione, discussioni, tornata del 2 aprile 1914, p. 2299.

(90) Sul ruolo di Giolitti nella formazione del primo ministero Salandra e sulla sua convinzione, che si dimostrerà totalmente errata, di tornare presto al potere, si veda NINO VALERI, *Giovanni Giolitti*, Torino, UTET, 1971, p. 248.

Molto spesso assente nella primavera-estate 1914, Giolitti vota, invece, a favore dell'Ordine del giorno Bettolo, di fiducia al secondo governo Salandra, il 5 dicembre dello stesso anno. Anche Camagna si schiera con il nuovo governo. XXIV Legislatura, I^a Sessione, discussioni, tornata del 5 dicembre 1914, pp. 5651-5652.

trali. Sembrò, allora, un comportamento non proprio coerente. [...] Possiamo, oggi, dire, invece, che esso rispondeva ad una logica ed era, con ogni probabilità, atto di obbedienza all'ordine» (91).

Pur essendo vero il fatto che la massoneria si schierò assai presto per l'intervento, non sembra del tutto giusto attribuire la scelta di Camagna esclusivamente ad una pronta «obbedienza all'Ordine». Ritengo, infatti, che il rappresentante di Reggio non si sia allontanato dalla tradizione democratica dalla quale proviene. Come tanti massoni ancora militanti nei partiti radicale e repubblicano, l'invito del Grande Oriente doveva apparirgli coerente con quella cultura di stampo risorgimentale che faceva percepire la nuova guerra come una sorta di completamento di quelle d'indipendenza dell'Ottocento (92). Può, inoltre, non essere del tutto estraneo al sostegno di Camagna al governo, il timore che una crisi politica provocasse la caduta di Salandra, primo presidente del Consiglio che proveniva dal Mezzogiorno continentale (93).

Dopo la guerra si avvia a conclusione la lunga carriera di Biagio Camagna, che rimane deputato fino al novembre 1919, quando viene sconfitto a causa della nuova legge elettorale proporzionale, che ha cancellato il vecchio collegio uninominale per sostituirlo con quello, molto più ampio, a base provinciale (94); egli chiude la sua parabola politica, e la sua vita, il 29 luglio 1922, quasi alla vigilia dell'avvento del fascismo al potere (95).

È dunque, possibile inserire Camagna tra i parlamentari meridionali di estrazione radicale «usi ad obbedir tacendo»? Oppure si deve ritenere che il più volte deputato di Reggio Calabria si collochi in una posizione mediana tra la cieca fiducia in tutti i ministeri e l'opposizione preconcepita? La biografia politica di Camagna fa propendere verso la seconda ipotesi. Camagna, infatti, non esita, soprattutto nella prima parte della sua vita parla-

(91) F. CORDOVA, *Biagio Camagna*, cit., p. 55.

(92) Si veda ad esempio di questa cultura il volume di EMILIO FALCO, *Salvatore Barzilai. Un repubblicano moderno tra massoneria e irredentismo*, Roma, Bonacci, 1996, *passim*.

(93) Mette l'accento su quest'ultimo aspetto della scelta interventista di molti esponenti politici del Sud Italia PIERO MELOGRANI, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Milano, Mondadori, 1998 (1ª ed. 1969), p. 6.

(94) G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit., pp. 252-253 e *Il Parlamento italiano*, cit., vol. 9, 1915-1919. *Guerra e dopoguerra*, Milano, Nuova CEI, 1991, p. 469. Dopo la sconfitta elettorale Camagna si ritirerà dalla vita politica. G. CINGARI, *Reggio Calabria*, cit. p. 256.

(95) «Quasi povero», come nota G. CINGARI, *ivi*, p. 288.

mentare, a schierarsi apertamente contro alcuni governi, pagando con l'esclusione dalla Camera la sua opposizione a Crispi prima e a Pelloux poi. Fino alla morte di Cavallotti — con la significativa eccezione del periodo del primo governo Giolitti — Camagna segue la linea politica del *leader* radicale anche quando questi si schiera apertamente contro i governi del momento. Con il nuovo secolo, scomparsi ormai Cavallotti e Zanardelli, che aveva anche egli influenzato, sia pure in misura minore, la condotta del deputato reggino, Camagna mette in evidenza una sempre più accentuata linea giolittiana, che non sfocia però mai nell'«ascarismo» puro e semplice, e che s'interromperà nel 1915, con l'ingresso dell'Italia in guerra. In conclusione, dall'esame della vita politica di Camagna emerge il fatto che egli è stato un uomo del suo tempo, abile a seguire la corrente quando era il caso, ma non disposto a «vendersi l'anima» per conservare la sua fetta di potere e capace di rimettersi in gioco ogni volta che fosse stato necessario.

FEDERICO SMIDILE



NOTE E DISCUSSIONI

A PROPOSITO DI GUGLIELMO IL MALO *

Prendiamo volentieri spunto dalla limpida ed equilibrata trattazione del giovane studioso abruzzese operante a Bologna, giunta a nostra conoscenza con un ritardo del quale non siamo responsabili, così come di quello conseguente ed analogo nella segnalazione, per qualche riflessione d'assieme che valga da integrazione e corollario, e qua e là da sfumatura, alla tesi fondamentale dell'A., che nella sua sostanza è senz'altro originale ed accettabile.

Avvertita preliminarmente l'esigenza di eliminare una volta per sempre il «salto a piè pari» (Fonseca) che la storiografia più recente ha di massima compiuto nei confronti dei due Guglielmi per trasvolare più o meno sommariamente da Ruggero a Federico, prese le distanze così dallo Stato moderno *ante litteram* come dalla monarchia feudale *tout court* quali criteri interpretativi contrapposti per l'esperienza normanna, ricordato col Tabacco, a ridimensionare soprattutto il secondo tra codesti criteri, che «un diaframma invalicabile fra il potere centrale e i sudditi dei baroni non c'è mai stato nel medioevo», l'A. aderisce infatti alle conclusioni del Caravale secondo il quale il regno di Sicilia «rappresenta il primo esempio di organizzazione statale, diretta da un governo centrale, apparso nell'Europa medievale», centralizzazione, dunque, non già modernizzazione assolutistica, dal momento che, aggiunge Caravale e concorda l'A., «nelle intenzioni della monarchia normanna appare esulare del tutto la volontà di eliminare la potestà feudale», il che, ci permettiamo di postillare,

* BERARDO PIO, *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1269)*, Patron Editore, Bologna 1996, pp. 134, L. 16.000.

sarebbe stato anacronistico se non addirittura stravagante dopo averla istituita o corroborata in mezza Europa.

Il problema diventa ora quello di stabilire in che cosa consista codesta centralizzazione e quali ne siano i limiti nei confronti di una feudalità obiettivamente ineludibile, e, in subordine, di definire l'impostazione del problema medesimo in termini di continuità, da parte del Malo rispetto al re Ruggero, ovvero di frattura.

Quest'ultima, com'è noto, è l'opinione del cosiddetto Ugo Falcando, una sorta di contrappunto polemico per l'A., che non a caso ripercorre esattamente l'arco cronologico del *Liber*, non solo il dodicennio guglielmino ma i primi tre anni di reggenza di Margherita di Navarra, col loro risultato di assestamento pressoché definitivo.

Si tratta in realtà, diremo anticipando, di un ritorno sostanziale all'atmosfera ed alla situazione dell'ultimo Ruggero, dopo le assise di Ariano del 1140, allorché, per dirla con Romualdo Salernitano, ed accantonando la spinosa questione della definizione tecnica di *curia regis*, il sovrano «*sapientes viros diversorum ordinum et e diversi mundi partibus evocatus suo faciebat consilio interesse*» (e l'ottimo arcivescovo egli stesso, mentre scriveva, *intererat* al rinnovato *consilium* di *sapientes* che la reggente si era dovuta adattare ad *evocare* intorno al figlio minore).

In questo *consilium*, i cui *virii illustres*, lo si era deciso ad Ariano, condividevano addirittura col monarca la *maiestas* col relativo eventuale *crimen* (e non si tratta quindi di semplici consiglieri), in quest'assemblea, dunque, che egli chiama *curia* pur senza specificarne la regalità, Falcando ricorda che Ruggero «*suam ultimus proferebat sententiam, ratione statim subiuncta cur hoc ei potissimum videretur*».

Teniamo bene a mente questa *ratio sententiae* a cui si sottopone persino il re, quasi *primus inter pares* nel *consilium* dei *sapientes*, perché proprio nella sua mancanza, nell'arbitrio terroristico fine a sé stesso, Falcando denunzierà uno dei principali capisaldi della *pravitas* di Guglielmo.

Egli ascende al trono, come si sa, in conseguenza della straordinaria sfortuna che aveva colpito la prole maschile del re Ruggero, senza che qui sia il caso di soffermarsi sul maggior o minor apprezzamento che il sovrano, messo ormai alle strette, potesse nutrire nei riguardi del suo quartogenito, e tanto meno sull'informazione, certamente tendenziosissima, di Falcando quanto ad un eventuale sottrarre a Guglielmo «*si inutilis aut parum*



ydonus videretur» da parte del cugino Roberto conte di Conversano e Loretello.

Vale viceversa la pena di fissare subito l'attenzione su questo formidabile personaggio, non tanto e non solo su di lui come individuo, quanto soprattutto sulle regioni che egli governa ed in certo senso rappresenta e domina, Guglielmo, osserviamolo subito, non essendosi mai spinto di persona al di là di una linea che va da Bari a Salerno, mentre oltre il Fortore si distende una zona per lui inespugnabile e pressoché inaccessibile se non attraverso le interessate invocazioni laudative dei monaci di Casauria (per l'atteggiamento significativamente opposto dei loro confratelli di Carpineto si veda la trascrizione del codice Ambrosiano del *Chronicon* pubblicata in contemporaneità col volume dell'A. da un altro giovane studioso, Enrico Fuselli).

Orbene, queste regioni, da Melfi e Venosa guardando verso l'Adriatico e l'Oriente, sono quelle del Guiscardo e dei primi Altavilla, quel ducato di Puglia che col *regnum Siciliae* ha un legame poco più che formale dal punto di vista politico-istituzionale ma lo ha poi ancora più fragile, per non dire nullo, da quello culturale ed ambientale, la valorizzazione normanna del mare contro il latifondismo agrario bizantino, S. Nicola contro la cattedrale di Bari, la cattedrale di Trani e così via, che definiscono un mondo radicalmente diverso non solo dal nucleo siculo-calabrese del gran conte Ruggero, ma anche da quello delle città marinare tirreniche, così ricche di germi greci e longobardi.

Se non si tiene presente questa nettissima eterogeneità del *regnum*, che non dipende soltanto dal contrasto fra la *curia* ed i grandi baroni, ma è nei fatti, nella struttura, nella storia delle singole città, si corre rischio di non comprendere appieno la tragica avventura di Maione di Bari, il cui «genio politico» l'A. rende protagonista della svolta accentratrice di Guglielmo il Malo, ma che essenzialmente, pregiudizialmente, è un *proditor* dei suoi padri e dei suoi avi, che sono stati i costruttori di S. Nicola e che non saranno borghesi né tanto meno democratici, d'accordo nel liquidare questa terminologia fuorviante, ma sono senza dubbio *populares* nel senso latissimo del termine, che da Palermo non si riesce ad intendere ed a galvanizzare in senso antif feudale, sicché la centralizzazione rimane a mezzo, campata in aria, priva dell'indispensabile interlocutore periferico, e la mediazione rimane affidata a grandi baroni che, in assenza di Roberto di Loritello, vedremo man mano nelle pagine dell'A.

Non a caso i protagonisti della grande crisi iniziale del regno

guglielmino sono precisamente, contrapposti con chiarezza ben al di là di personalismi o rivalità occasionali, Maione e Roberto, l'uno senza dubbio non semplice ministro né consigliere né *sapiens* ma una sorta di favorito o «privado» secentesco, circa il quale è difficile circoscrivere le sfere della reciproca strumentalizzazione tra lui e il sovrano, anche volendosi abbandonare gli innegabili estremismi di Falcando, l'altro, Roberto, in contatto col Barbarossa e con Manuele Comneno non soltanto in nome del «particolarismo feudale» ma nell'ambito del condizionamento complesso che più sopra si è cercato a grandi linee di definire.

Significativamente Maione si preoccupa di controllarlo e governarlo affidandosi al proprio *clan* familiare, tutto concentrato intorno alle coste ed alle risorse della Puglia, ma senza agganci sostanziosi con la società locale e neppure, lo si noti con cura, con l'alto clero appulo-lucano, del tutto estromesso da un giro di potere in cui invece i suoi colleghi «tirrenici» rivestono un ruolo di prim'ordine, a cominciare da Ugo arcivescovo di Palermo, stretto a Maione «iuxta consuetudinem Siculorum» (Falcando: che significa?) fino al coltissimo Enrico Aristippo eletto di Catania ed al suo arcidiacono Ascetino cancelliere del regno, Romualdo Salernitano tenendosi accortamente nell'ombra.

Proprio Ascetino rompe le ostilità con l'assedio in Benevento del papa inglese (non lo si dovrebbe dimenticare) Adriano IV, che si era rifiutato di riconoscere in Guglielmo la dignità regia e lo aveva scomunicato, e che dai baroni pugliesi era stato acclamato *principalis dominus*, un asse Roma-Benevento-Bari che nel settembre 1155 riceve la sua consacrazione con l'omaggio dei ribelli al pontefice proprio nella città sannitica, ma ha perso nel frattempo, dopo l'incoronazione imperiale romana del giugno, il poderoso supporto del Barbarossa, la cui partenza improvvisa, col fallimento dell'incontro anconetano «particolaristico» con gli ambasciatori del Comneno, è davvero alle origini della controffensiva regia, ed andrebbe accuratamente considerata e valutata.

È vero infatti che nel maggio 1156 la situazione di Guglielmo appare disperata sul continente, ma il ridotto siculo-calabrese si mantiene saldissimo, e così pure la cinta delle città costiere tirreniche, e l'interno fino a Melfi ed a Troia, ancora una volta lo sbarramento antibizantino dei tempi del Guiscardo, che ora si ripropone dinanzi ai ribelli ed ai greci asserragliati nelle «civitates Apuliae portus habentes».

Da un punto di vista militare, infatti, quella controffensiva risulta di un'agevolezza imprevedibile se non si tenesse conto

della centralità strategica dell'asse Palermo-Salerno, in tre mesi è recuperata quella parte della Sicilia che aveva anch'essa in qualche misura tumultuato (gli *Annales Pisani* hanno forse qualche interesse a gonfiare le dimensioni di quel tumulto e di quel recupero), Roberto di Loretello sgombra senza colpo ferire la Puglia ritirandosi a Benevento presso Adriano IV, i bizantini sono fatti a pezzi a Brindisi, Bari è distrutta e (Falcando) «iacet nunc in acervos lapidum trasformata» (ma altre fonti sottolineano la permanenza di S. Nicola e parlano di *villae* in cui si sarebbe dispersa la *civitas*, una sorta di controllo del territorio attraverso la cittadella ecclesiastica normanna).

Guglielmo, l'abbiamo detto, non oltrepassa Bari, non va di persona neppure a Benevento donde il Loretello ed i suoi impunemente «in terram Aprutii transfugerunt», ottiene per tradimento Roberto di Capua, «per maritimam Apulie rediens omnes civitates maritime cepit, et totam terram quam perdiderat, sine bello recuperavit» (Romualdo Salernitano), stringe per mezzo di una delegazione di cui è a capo Maione, ma della quale fanno parte proprio l'arcivescovo di Salerno, il suo collega palermitano e l'abate di Cava, cioè l'asse tirrenico ed altoclericale, il concordato di Benevento con Adriano IV che sostanzialmente ristabilisce la situazione non solo, ma in pratica fa defilare il pontefice, ed il suo illustre successore Alessandro III, dalle vicende interne del *regnum* che ora in particolare ci interessano.

Esse sono caratterizzate da un terrorismo sistematico, illegale e ferocissimo, su cui il Delogu ha richiamato opportunamente ed autorevolmente l'attenzione e che Maione cerca di bilanciare con una certa facile demagogia, rafforzando i vincoli con l'episcopato, rilanciando in qualche misura la prospettiva espansionistica orientale.

Ma, dissoltesi con rapidità le soluzioni d'espedito, esuli i grandi baroni ribelli nel campo imperiale tedesco, sono proprio quei vincoli che entrano in crisi, e sintomaticamente con immediato aggancio «popolare» proprio nelle città che avevano costituito la chiave di volta della controffensiva regia, Melfi, Salerno, Napoli, non senza che Falcando parli di pericoli di rivolta un po' in tutte le città marittime campane e pugliesi, il che farebbe supporre un'incapacità o un fallimento di Maione nel garantire adeguati equilibri territoriali.

L'A. vede nel grande ammiraglio «non altro che lo strumento della volontà del sovrano» e può darsi che la sua tesi anti Falcando abbia fondamento, ma quel che importa rilevare è che

quel tipo di politica si avvia al fallimento, chiunque ne sia stato il più o meno determinante ispiratore.

La diserzione di Matteo Bonello e del già fedelissimo baronaggio calabrese ratifica questo fallimento, e l'adesione dell'arcivescovo Ugo vi apporta un suggello non esclusivamente personalistico, se è vero che dalle fila dell'alto clero, nella persona di Aristippo, il re elegge il successore di Maione, all'indomani della strage del grande ammiraglio.

Successione, non c'è dubbio, dice bene l'A., puramente formale ed interlocutoria, e perciò tale da scoprire il re nei confronti di quella che peraltro non è più una rivolta feudale ma una pura e semplice congiura di palazzo propria di qualsiasi regime arieggiante a tirannide, con i principi del sangue (ma bastardi) in prima fila, e con essi l'uccisore del grande ammiraglio, Matteo Bonello, che fornisce la parola d'ordine della morte del tiranno «flagitiorum caput, quod ante precidi debuerat» (Falcando).

Che si tratti di una congiura di palazzo fine a sé stessa è dimostrato luminosamente dall'insurrezione popolare che la paralizzava e che, l'A. ha nuovamente ragione, è manovrata dai vescovi, in testa Romualdo, ora che è morto Ugo, i quali hanno voluto bensì sbarazzarsi di Maione ma confidano nel loro Aristippo «videntes regem iniuste captum» come appunto testimonia e rievoca con ostentata indignazione l'arcivescovo di Salerno.

In assenza dei grandi baroni esuli, la grande coalizione che ha abbattuto Maione viene così a perdere la sua componente principale ed è spianata la strada ad un compromesso che emargina i principi del sangue, recupera i congiurati più in vista, ripropone i *familiares regi* tra i quali Aristippo e Riccardo eletto di Siracusa, ma forse in primo luogo Matteo d'Aiello, il notaio intimo di Maione e concittadino di Romualdo, che garantisce l'indispensabile copertura tecnica sfumando al massimo l'atmosfera politico-istituzionale.

Quest'ultimo è il risultato autentico del compromesso e segna l'abbandono definitivo della *curia regis* verticistica con Maione fiancheggiato dal suo *clan* familiare completamente scompaginato.

D'ora in poi, dal 1161 alla morte, cinque anni più tardi, Guglielmo agirà da «tiranno» con la consueta crudeltà arbitraria e col *consilium* di alcuni *sapientes* individualmente collaboranti con lui, salvo sbarazzarsi di Aristippo e sostituirlo con l'eunuco Pietro, la cui competenza finanziaria si coniugava con quella giuridico-amministrativa di Matteo d'Aiello nel conferire alla *curia regis* una connotazione eminentemente burocratica, tale tuttavia

da scongiurare, anche grazie alla ferocia con cui il re aveva represso la defezione baronale calabrese, un'incursione di Roberto di Loretello in Puglia, ancorché «resistente nemine», come ci fa opportunamente sapere Romualdo, che avrebbe dovuto provvedere appunto alla resistenza.

Egli e il suo collega di Reggio sono peraltro i garanti della transizione dal Malo alla reggenza della vedova Margherita di Navarra, una transizione tutta improntata a liberalità politica e fiscale, che l'arcivescovo di Salerno non può non far risalire ad un'estrema respiscenza di Guglielmo proprio per accettare la continuità di cui egli stesso è protagonista, e con lui gli indispensabili Pietro e Matteo, uno stato maggiore «moderato» che si deve abilitare alla gestione del governo in uno stato di cose reso obiettivamente delicatissimo dalla rinnovata vacanza della sede di Palermo, di cui Ugo aveva dimostrato l'incidenza decisiva, anche semplicemente nell'ambito dell'equilibrio «tirannico».

Le arruffatissime vicende relative, testimonianze soprattutto da Falcando, sfociarono in una politica filobaronale di massima, e piuttosto indiscriminata, da parte della regina, che in essa inseriva un proprio disegno familiare franco-navarrese del tutto particolare che rimpiazzava l'egemonia ecclesiastica della transizione e manteneva la competenza tecnica di Matteo e degli eunuchi in una *curia regis* egemonizzata per la prima volta da un barone, Riccardo di Mandra conte di Molise «ceteris familiaribus potestatis eminentia prelatus».

Quest'egemonia, peraltro, e quel disegno familiare, si concretizzavano in una spartizione di fatto delle aree d'influenza che riproponeva lo stato di cose verificatosi alla morte del re Ruggero, Gilberto zio ed Enrico fratello naturale della reggente al controllo rispettivamente delle grandi contee appulo-lucane di Gravina e di Montescaglioso, sicché al loro rivale conte di Molise non rimaneva che il governo dell'area tirrenica tradizionale.

Il tentativo di superare la spartizione si ebbe con l'arrivo di un altro consanguineo della regina, Stefano di Perche, ad un tempo cancelliere del *regnum* ed arcivescovo di Palermo, senza dubbio una concentrazione di poteri che richiamava ed enfatizzava i tempi di Maione ma che, avendo cercato di fare a meno della collaborazione dei burocrati giudiziari ed amministrativi, non poteva non appoggiarsi al sostegno militare del grande baronaggio, in testa Gilberto di Gravina, donde il riproporsi della spartizione e lo sciagurato trasferimento della corte da Palermo a Messina, che avrebbe determinato il fallimento del tentativo.

Da un lato, infatti, la strapotenza di Gilberto si estendeva ad una contea di Loretello che squilibrava persino i termini territoriali della spartizione, dall'altro l'eliminazione dell'intera *curia regis*, dal conte di Molise a Matteo d'Aiello, non era supplita se non dal dispotismo personale di Stefano, permanendo la diffidente emarginazione o neutralità dell'alto clero, a cominciare da Romualdo.

Il tipico moto di piazza popolare a Messina fece ancora una volta traboccare la bilancia, con l'eliminazione così di Stefano come di Gilberto, e con la costituzione di una *curia regis* allargatissima in cui entravano un po' tutti, cinque ecclesiastici, tre baroni e due burocrati, e che non può proprio dirsi, dunque, una soluzione verticistica.

Che poi tra quegli ecclesiastici e fra tutti i *familiares* non tardasse ad emergere Gualtiero d'Agrigento, non tanto e non solo quale nuovo arcivescovo di Palermo ma specialmente come precettore del giovane Guglielmo «ut non tam curiam quam regem ipsum regere videretur» (Falcando) questo è un risultato di «virtù» individuale che non esclude un certo concerto ed un'articolazione diffusa del potere, se è vero che Gualtiero non rinunciò alla collaborazione preziosa di Matteo d'Aiello e che Romualdo poté tornare ad essere protagonista nei negoziati per la tregua di Venezia del 1177.

Con le vicende del 1169, insomma, le strutture del *regnum Siciliae* si assestano in modo pressoché definitivo esattamente per vent'anni.

Non è un caso che esse coincidano col rientro in patria e con la reimmissione in tutte le sue dignità, fino alla morte, nel 1182, in favore di Roberto di Loretello.

Non era il grande feudatario che con la sua *fidelitas* riconoscesse ora la solidità inattaccabile del *regnum* centralizzato ma era la *curia regis* che si apriva ora un po' a tutte le componenti possibili, non esclusa quella baronale, ma in primo luogo l'ecclesiastica e la burocratica, per una gestione illuminata del potere di Guglielmo il Buono, *rex Siciliae et totius Italiae*, come, con eloquente accostamento ed al tempo stesso differenziazione, lo saluta la scritta dell'ambone di uno dei più illustri monumenti delle zone care al Guiscardo ed ai suoi fratelli, tornate adesso a nuova fortuna, la cattedrale di Troia, riprendendo la formula orgogliosa del re Ruggero che invano l'intransigenza pontificia aveva preteso di mitigare.



RASSEGNE SULLE CITTÀ CALABRESI *

La coppia di amici AA. catanzaresi che nel 1987 aveva esordito nella medesima prestigiosa collana con la monografia dedicata alla sua città natale torna a presentarsi oggi con un'altra città calabrese l'elaborazione dei cui temi ha richiesto non a caso lunghi anni di approfondito lavoro e ricerche accurate.

È difficile immaginare infatti qualche cosa di più obiettivamente, strutturalmente diverso, tanto nella realtà dei fatti quanto soprattutto nella «idea» che di essi si è venuta stratificando e consolidando nei secoli e nello spirito pubblico locale e nazionale, che la ruvida e scabra vicenda storica, urbana ed ambientale catanzarese rispetto alla «dotta» e sofisticata parabola cosentina.

Quest'ultima ha alle sue spalle millenni di preparazione, di rapporti, di scambi, che prendono vita sul dato elementare geografico diffuso e determinante della confluenza di due fiumi dominata da una *arx* che sembra fatta apposta per un controllo sul territorio e sulle comunicazioni che da militare può agilmente evolversi in commerciale, e viceversa, e si snodano lungo un percorso accidentato ma ricchissimo di dati e di testimonianze, del quale peraltro, ecco un elemento fondamentale da non perdere di vista, e che contribuisce in modo decisivo alla costruzione del «mito», pressoché nulla è rimasto di tangibilmente documentabile.

«Ciò che sorprende — scrive Rubino a conclusione del suo capitolo introduttivo sulla città «antica», che è un modello d'intelligente assemblaggio bibliografico e cautamente critico — è che anche a Cosenza ... siano del tutto assenti elementi architettonici di spoglio nella stratificazione edilizia, sia civile sia religiosa. Se dunque ignorassimo la storia della *metropolis* bruzia e dell'*oppidum* romano, la città ci apparirebbe decisamente medie-

* GREGORIO E. RUBINO e MARIA ADELE TETI, *Cosenza. Le città nella storia d'Italia*, Editore Laterza, 1997, pp. 194, L. 50.000.

vale nella scelta del sito e nell'impianto urbano, oltre che nelle sue principali emergenze architettoniche: il castello e la cattedrale».

L'incompetenza specifica dello scrivente gli impedisce di andare oltre l'accennato apprezzamento positivo di massima per tutto ciò che concerne questo periodo che, come stiamo per vedere e commentare, l'A. prolunga significativamente fino a quel «classicismo svevo» che è per lui una sorta di *plenitudo temporum* per tutto il suo discorso.

Qualche suo elemento è peraltro tale da persistere sintomaticamente e robustamente anche in seguito, la gravitazione di quest'area, ad esempio, in un primo tempo addirittura verso la Puglia ed in seguito in direzione della Lucania assai più che non verso i contrafforti della Sila Piccola e delle Serre, il che implica un rapporto tenace col retroterra continentale, dal Sannio a Roma ed ai longobardi, da leggersi in costante ma spesso prevalente chiaroscuro con le suggestioni che provengono dallo Jonio e dallo Stretto, la colonizzazione ellenica, i bizantini, gli arabi.

Al centro di codesto chiaroscuro, per quanto concerne l'alto medioevo, ci sono elementi sui quali gioverebbe fare qualche maggior chiarezza e precisazione, la traslazione del nome Calabria e la più o meno contemporanea intitolazione *Constantia* della città, cose che hanno senza dubbio dialetticamente a che fare con l'invasione longobarda e con la relativa reazione bizantina, ma che dovrebbero conoscersi meglio, insieme con le vicende della diocesi, anch'essa di frontiera come nel caso di quella che ora comincia a chiamarsi eloquentemente Terra d'Otranto dal nome di un caposaldo bizantino le cui difficoltà ed ambizioni si ripropongono precisamente nel delicato rapporto tra Santa Severina e Cosenza, con sullo sfondo l'ineliminabile Reggio, che fa da *partner* alle Brindisi e Taranto pugliesi.

A questo punto, a metà dell'XI secolo, la presenza normanna non ha senza dubbio per Cosenza il significato e la portata di *tourant* decisivo che riveste per Catanzaro, la grande contea e la diocesi quale suo corollario indispensabile, ma pur determina un assestamento, una possibilità di riflessione istituzionale e culturale, su cui tuttavia Rubino sorvola in poche righe, ansioso com'egli è di pervenire al suo diletto Federico II ed al trionfo laico, ghibellino ed imperiale, ma soprattutto classico e romano, che si realizza, l'abbiamo visto, col castello e con la cattedrale.

Raramente l'intellettualismo ideologico e simbolico che abbiamo ricordato come caratteristico di tutta la tradizione culturale cosentina, fino magari alle sue incarnazioni otto-novecente-

sche, trova un suo punto di forza ed un banco di verifica fondamentale come nell'opera e più nella «filosofia» dello Svevo, che qui vengono richiamate dall'amico Rubino in pagine appassionate ed in una dimensione e prospettiva *for ever* anch'esse degne della massima attenzione.

La città si era andata spopolando per la convergenza di un insieme di fattori tra i quali la tradizione ha assegnato una preminenza forse un po' troppo letteraria alle incursioni arabe, i casali erano andati assumendo, nel corso dell'XI secolo, quell'articolazione diffusa nel territorio che li avrebbero resi integrazione imprescindibile nella storia della Cosenza tardomedievale e moderna, l'edificato urbano si era ristretto sul Pancrazio e sulla rocca in dimensioni che Rubino calcola ad un quinto dell'attuale centro storico, demograficamente una realtà ormai del tutto trascurabile.

Su di essa, sede peraltro di un giustizierato normanno che non andrebbe a sua volta sottovalutato se non altro in funzione di quel controllo a cui si accennava in esordio e che, per esercitarsi, doveva pure aver bisogno di una certa struttura fortificata o latamente militare, su quella modestissima realtà cosentina, dunque, il sisma del 1184 si abbatte in forme devastanti, che annientano tra l'altro una cattedrale che Rubino posiziona senz'altro sulla vetta del Pancrazio e la cui immagine conosciamo grazie ad un sigillo plumbeo del 1209 che gli Aldobrandini conservarono nella loro villa di Frascati grazie al principato secentesco di Rossano ed alla relativa *direptio* culturale ed antiquaria del territorio che meriterebbe una ricostruzione adeguata.

Ma nell'ambito di quel quarto di secolo si era verificato un episodio culturalmente ben più incisivo che non il terremoto, la venuta a Cosenza quale arcivescovo di quel Luca che era stato collaboratore di Gioacchino da Fiore nei suoi ultimi anni, ma lo era stato tra Veroli e Casamari, donde un rapporto immediato, stretto, personale, tra i Cistercensi, la Sambucina e Cosenza, al cui centro è sempre Luca, senza che l'adolescente Federico vi possa o debba avere parte alcuna.

La sua asserita presenza alla consacrazione della nuova cattedrale, nel gennaio 1222, con relativo dono della pregevole stauroteca, starebbe peraltro a testimoniare un suo protagonista coinvolgimento nel problema, risoltosi con l'edificazione del castello, i cui lavori si sarebbero protratti per almeno un ventennio, e con la conseguente realizzazione di un'area di rispetto nelle cui demolizioni sarebbe stata compresa la stessa nuova cattedrale, appena consacrata, il cui sito sarebbe stato spostato a mezza

costa, in un rapporto col castello evidentemente programmato, ma che andrebbe definito.

Rubino si sofferma ampiamente a descrivere l'opera per lui integralmente sveva (ma non vanno trascurati gli interventi aragonesi successivi alla grande rivolta contadina degli anni sessanta del Quattrocento) con un gusto islamico trapiantato dalla Terrasanta efficacemente coniugato col contributo delle maestranze cistercensi, e da riportare di massima al vertice del classicismo fridericiano, quello di Capua, ancor oggi, a suo avviso, largamente leggibile, nonostante le non chiare ulteriori modificazioni spagnole, il rapido e drastico deterioramento secentesco, l'azzardata destinazione a seminario a metà Settecento, l'inconcludente cessione al Comune nel 1884, tutti episodi che andrebbero approfonditi e che non giovano certo a dipanare la matassa di un argomento evidente nell'impostazione ma tutt'altro che tale nei precedenti e negli aggiustamenti relativi.

La cattedrale, invece, accantonato lo scoglio dello spostamento (che non registra affatto unanimità di opinioni) non può che far prendere atto della molteplicità d'interventi che, a partire dal secondo Cinquecento, ne hanno drasticamente alterato l'immagine, e che solo fino ad un certo punto hanno consentito un riassetamento della situazione, al di là, ad esempio, delle «ridicolaggini» ottocentesche, eliminate sulla facciata ma tuttora dilaganti all'interno, a non parlare delle superfetazioni architettoniche, il falso tiburio in primo luogo.

Al di sotto delle alterazioni, peraltro, l'elaborazione fridericiano degli schemi appare a Rubino accettabilmente restituita e salvaguardata dai restauri, con al centro il simbolo ottagonale di Castel del Monte e di Lanciano che senza dubbio richiama all'imperatore più propriamente che non all'ormai arcivescovo Luca.

Senonché, proprio all'indomani della a quanto pare effimera consacrazione della nuova cattedrale, negli ultimi anni di Luca ed in quelli dell'*excelsior* crociato di Federico, negli anni venti del Duecento, fanno la loro apparizione a Cosenza i Francescani, iniziando un discorso specificamente urbanistico al quale Rubino si mostrerà praticamente insensibile, nella sua trattazione estesa fino a tutto il Seicento, e la Teti, che gli fa seguito, estranea, perché attenta ad un Settecento essenzialmente sociale raggruppato e compatto intorno al catasto onciario, sicché, in conclusione ed in poche parole, al di là dei prevedibili splendori umanistici e rinascimentali, introdotti da Aulo Giano, culminati con Telesio e sof-



focari dal Sant'Uffizio e dall'inquisizione, la storia di Cosenza tardomedievale e moderna *in quanto città* dilegua pressoché del tutto sullo sfondo.

Ora, che i Francescani si vadano a mettere proprio là a mezza costa a controllare il Busento e completino il loro convento proprio in quel primo Quattrocento che assiste al soggiorno principesco di Luigi III d'Angiò in Cosenza quasi *alia Neapolis* e nel quale i Domenicani si stanziano al di là del fiume in un borgo Rivocati che sta potenziando la vocazione commerciale della città, e che lo facciano per iniziativa dei lealissimi Sanseverino di S. Marco e poi di Bisignano in funzione anti orsiniana e filo angioina, tutto questo mi pare di non trascurabile importanza, così come lo è l'addensarsi della grande residenzialità civile aragonese e cinquecentesca dei Sersale ma anche degli insediamenti religiosi, S. Chiara, le Vergini, i Gesuiti, nella parte del declivio collinare, a monte della cattedrale, a segnare un distacco egemonico che faccia le veci dell'ormai decaduto castello e dialoghi da pari a pari con la sempre assai risentita autorità arcivescovile.

Non a caso i Gesuiti escludono esplicitamente perché «di aria assai cattiva» il borgo Rivocati della fiera della Maddalena e dei mercanti e banchieri e uomini d'affari genovesi, quel borgo a monte del quale, sempre lungo il Busento, si erano da poco stanziati i Carmelitani, con risultati insediativi dei quali si avvertono i riflessi fin quasi ai tempi nostri, mentre il Pancrazio è scalato dai Cappuccini fino a sostituirsi «eremiticamente» al castello, e così a cancellarlo del tutto come qualche cosa d'inesplicabilmente remoto, ed un nuovo borgo artigiano e popolare si struttura sulle due sponde del Crati, lo Spirito Santo con le sue conchierie al di sotto di S. Maria di Costantinopoli, che ha chiuso dalla parte del fiume il suggestivo Piano del Paradiso, a capo dell'erta su cui si affaccia il giardino delle Clarisse, i Pignatari al di là del Crati, con gli Agostiniani ed i santi Stefano e Lorenzo, ma altresì, più a valle, verso la confluenza col Busento, l'importante e significativo palazzo dei tribunali, sede di un potere civile che significativamente si allontana e si distingue da quello religioso, ma soprattutto ignora ormai completamente il castello, ed infine, quasi a prospettare S. Domenico, i Minimi di S. Francesco di Paola.

Tutta questa vicenda, con altri corollari numerosi che qui è forse superfluo elencare, si struttura tra il 1580 ed il 1640, gli anni, senza dubbio del grande banditismo, della morte di Telesio

e della persecuzione di Campanella, ma anche quelli della definitiva reintroduzione della stampa, del rilancio, ancorché erudito e conformistico, come richiedevano i tempi, dell'accademia, gli anni insomma, e comunque, nei quali viene a maturazione quell'atmosfera di «austerità» cosentina che l'amico Rubino richiama alla matrice classica e romana, mediata, s'intende, dagli Svevi e dal naturalismo rinascimentale, ma che io leggerei piuttosto in chiave di *vetustas* antiquaria, e quindi assai più congenialmente contro-riformista di quanto egli laicamente e patriotticamente non vorrebbe.

Vero è che la Teti, prelundendo al Settecento, sottolinea il «ruolo fondamentale nell'assetto urbanistico» rivestito dalla «vicenda insediativa delle sedi religiose»: ma, poiché essa è stata bensì accennata, ma non illustrata né tanto meno interpretata a dovere, e ad essa la Teti, lo ripetiamo, è obiettivamente estranea, in quanto la vicenda si è conclusa, il discorso rimane nella sostanza, sotto questo aspetto, campato in aria, e riprende alla luce di tutt'altri criteri e con ben diversi presupposti obiettivi.

Essi sono, l'abbiamo detto, essenzialmente sociali, quantunque l'A. non sottovaluti in esordio la grande portata di gusto rivestita dai portali settecenteschi realizzati dalle maestranze di Rogliano alle Vergini ed ai Minimi, né tanto meno quella, che si allarga in ambito urbanistico, dello spettacolare «modernamento» di S. Domenico, mentre i completamenti della Madonna di Costantinopoli e della chiesa di S. Ignazio per i Gesuiti con la loro «acropoli civica» ribadiscono, appunto, il ruolo egemonico di quest'ultima, la cui chiave, dopo l'espulsione della Compagnia, muta in teatrale e poi in scolastica, ma non viene mai meno, a ribadire la felicità di una scelta che si era posta in essere già a fine Cinquecento, così come sul colle Triglio, al di là del Crati, prospettante il Pancrazio, era avvenuto per i tribunali e per i palazzi patrizi, non a caso anch'essi, ora, opportunamente «modernati», sia pure attraverso, «una sobrietà decorativa che raggiunge solo in alcuni elementi il carattere di originalità» al di là dei «volumi elementari delle vaste superfici nude delle facciate».

Le ricostruzioni di S. Agostino e del Carmine, a metà Settecento, suggellano l'incidenza urbanistica delle rispettive localizzazioni lentamente emergenti, i Pignatari ed il lungo Busento, e si collegano con l'ultimazione del catasto onciario, il cui ritardo (1756) testimonia istruttivamente la riluttanza e le resistenze opposte del patriziato cittadino.

L'A. svolge un'ampia disamina del documento caratterizzato

da una recente immigrazione cresciuta fino al 40% dei residenti, quel rapporto con i casali che ovviamente percorre come un filo rosso un po' tutto il volume ma che a questo punto avrebbe richiesto probabilmente di essere affrontato più da vicino, tanto più che il movimento immigratorio determina la prevedibile espansione dei quartieri periferici con gli esiti urbanistici che erano stati in qualche modo preventivati nel primo Settecento ma che ora si vanno celermente ingigantendo.

Sono essi che caratterizzano la Cosenza napoleonica intorno ad un nucleo burocratico (i tribunali, l'accademia trasformata in istituto) e di rappresentatività antiquaria (il castello restaurato) e borghese (il teatro «trionfante» sulle fabbriche già gesuitiche) tenuto insieme da una razionalità massonica che va rapidamente quanto fuggevolmente evolvendosi in «democratismo» carbonaro, sullo sfondo nomi illustri, Colletta, Galdi, soprattutto Briot, che un processo del genere aveva già impostato e condotto avanti a Chieti, e prospettive importanti, il cotone e il tabacco al posto delle risaie, la bonifica e la navigabilità del Crati, più modestamente e prosaicamente le strade e il cimitero.

Quella francese è insomma più che mai in Calabria Citra una scossa senza precedenti, interprete della quale è peraltro un'impresarialità borghese ben presto irrigiditasi nell'usurpazione proprietaria fine a sé stessa, due nomi su tutti, Compagna e Quintieri, e la Sila che grandeggia sempre più quale autentico oggetto del contendere.

Torniamo dunque all'esigenza, non sufficientemente avvertita o comunque sviluppata in queste pagine, di rapportare in modo più serrato ai casali ed al territorio la storia della città ottocentesca, magari proprio a partire da quella parabola della proprietà ecclesiastica che ci viene tracciata con accuratezza dalla Teti ma che andrebbe agganciata meglio, appunto, all'ambiente agrario (le terre della mensa vescovile) ed urbano (le case del capitolo cattedrale) attraverso le famiglie che quella proprietà detengono e governano (i canonici, i priori, i censuari delle Clarisse).

Certi protagonismi, come quelli del barone Vincenzo Mollo dalla filanda di Pignatari al teatro ex gesuitico, e certi ritardi, come precisamente la realizzazione effettiva e definitiva del nuovo teatro (addirittura il 1909, in un Piano del Paradiso ormai tutto vistosamente scenografico, col palazzo dell'intendenza e la villa comunale, ma sempre sottilmente egemonico) o quella postunitaria del cimitero, tutto ciò non si comprende senza un individualismo prepotente che si avvale del reticolo familiare per promuo-

vere ma anche per invischiare, per modernizzare nelle idee ma arroccarsi nei fatti, l'individualismo dei Cosentini a cui non a caso, e del tutto insolitamente, Davide Andreotti patrizio e sindaco intollererà la sua storia cittadina del 1869, quando la Sila non è più un problema, il brigantaggio si avvia a diventare un ricordo e la ferrovia passa sul litorale jonico alle foci di un Crati più immobile che mai.

C'è stato il terremoto del 1854, ultimo di una lunga e rovinosa serie, a mettere all'ordine del giorno un complessivo ripensamento urbanistico, ma di esso, al di là dell'emergenza disordinata ed occasionale delle baracche, non è rimasto alcun segno persistente e tangibile se non il viale alberato lungo il Busento, ancora una volta il Carmine, la Riforma, quella direttiva che ancora nel ventennio fascista si dimostrerà vitale e felice col quartiere Michele Bianchi per gli impiegati dello Stato.

Nei tre quarti di secolo che intercorrono, peraltro, le cose sono andate avanti più che frammentariamente, la ferrovia tirrenica è passata sulla costa nel 1890 ma l'allacciamento con Paola si è avuto molto più tardi sicché la stazione ferroviaria, come già per la linea di Sibari, non è mai venuta ad assumere un ruolo adeguato di raccordo e di propulsione, nonostante il fervido clima raccoltole intorno dalla giunta progressista di Francesco Martire in quello scorcio degli anni ottanta che vedeva un nuovo gran nome, Alfredo Cottrau, alla realizzazione dei nuovi ponti sul Crati e dell'accennata soluzione scenografica del Piano del Paradiso (ma sono questi anche gli anni in cui si porta laboriosamente avanti una struttura «primaria» della civiltà urbana come l'acquedotto e Giuseppe Pisanti imperversa all'interno della cattedrale con un gusto melodrammatico che echeggia Napoli ma forse, più da vicino, il gran cantiere borbonico e tradizionalista di Altamura).

Emigrazione transoceanica, immigrazione dai casali, scarsità degli alloggi, piano d'ampliamento del 1912, tre anni prima dell'allacciamento ferroviario con Paola, queste le tappe salienti del processo sociale e della conseguente risposta urbanistica con cui Cosenza si affaccia al Novecento.

Il Carmine, piazza Vittoria, corso Umberto, viale Trieste, si affermano una volta per sempre come i capisaldi dell'espansione verso nord e della relativa grande articolazione stradale, senza peraltro che le forze locali riescano a portare avanti in proposito un discorso coerente, se è vero che la Teti è costretta a parlare per questo periodo di «perdita della forma urbana» ed a ricor-

date che solo lo Stato, grazie alle case popolari per i ferrovieri, era stato in grado di avanzare e realizzare in merito una proposta apprezzabile.

I decenni successivi, col piano Gualano, sanciscono definitivamente la separazione della «nuova Cosenza» dal centro collinare, un'autonomia che era stata propugnata da Piccinato ma che qui viene esasperata a vergare un'autentica condanna a morte per il centro storico, la cui penosissima agonia suggella non a caso le pagine della Teti.

Che nel frattempo si sia cercato di andare, o addirittura si vada, «verso una nuova identità urbana» è una tematica ed un augurio che lasciamo all'amica A.

Certo, gli scriteriati imbottigliamenti a nord ed a sud, a ribaltare radicalmente quel che si era progettato e proposto, e la mancanza dell'asse attrezzato, hanno posto le premesse perché quel viaggio sia il più difficile possibile.

Ma rimane intanto il dramma assillante della «vecchia Cosenza», che è stata la protagonista suggestiva del presente volume: e qui la *vetustas* orgogliosa del genio cosentino rischia di rattrappirsi nella decrepitezza, foriera di un inglorioso tramonto.

RAFFAELE COLAPIETRA



...che per la sua natura non può essere considerata una semplice
...organizzazione di tipo corporativo, ma che ha il carattere di una
...organizzazione di tipo associativo, che ha il compito di rappresentare
...gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei confronti delle altre
...parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso Nazionale
...ha il compito di riunire i rappresentanti delle varie associazioni
...del Mezzogiorno d'Italia, per discutere e deliberare sulle
...questioni di interesse comune. Il Congresso Nazionale ha il
...compito di emanare le linee programmatiche e di vigilare
...sulla loro attuazione. Il Congresso Nazionale ha il compito
...di rappresentare il Mezzogiorno d'Italia nei confronti
...delle altre parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso
...Nazionale ha il compito di riunire i rappresentanti delle
...varie associazioni del Mezzogiorno d'Italia, per discutere
...e deliberare sulle questioni di interesse comune. Il
...Congresso Nazionale ha il compito di emanare le linee
...programmatiche e di vigilare sulla loro attuazione.

...che per la sua natura non può essere considerata una semplice
...organizzazione di tipo corporativo, ma che ha il carattere di una
...organizzazione di tipo associativo, che ha il compito di rappresentare
...gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei confronti delle altre
...parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso Nazionale
...ha il compito di riunire i rappresentanti delle varie associazioni
...del Mezzogiorno d'Italia, per discutere e deliberare sulle
...questioni di interesse comune. Il Congresso Nazionale ha il
...compito di emanare le linee programmatiche e di vigilare
...sulla loro attuazione. Il Congresso Nazionale ha il compito
...di rappresentare il Mezzogiorno d'Italia nei confronti
...delle altre parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso
...Nazionale ha il compito di riunire i rappresentanti delle
...varie associazioni del Mezzogiorno d'Italia, per discutere
...e deliberare sulle questioni di interesse comune. Il
...Congresso Nazionale ha il compito di emanare le linee
...programmatiche e di vigilare sulla loro attuazione.

...che per la sua natura non può essere considerata una semplice
...organizzazione di tipo corporativo, ma che ha il carattere di una
...organizzazione di tipo associativo, che ha il compito di rappresentare
...gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei confronti delle altre
...parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso Nazionale
...ha il compito di riunire i rappresentanti delle varie associazioni
...del Mezzogiorno d'Italia, per discutere e deliberare sulle
...questioni di interesse comune. Il Congresso Nazionale ha il
...compito di emanare le linee programmatiche e di vigilare
...sulla loro attuazione. Il Congresso Nazionale ha il compito
...di rappresentare il Mezzogiorno d'Italia nei confronti
...delle altre parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso
...Nazionale ha il compito di riunire i rappresentanti delle
...varie associazioni del Mezzogiorno d'Italia, per discutere
...e deliberare sulle questioni di interesse comune. Il
...Congresso Nazionale ha il compito di emanare le linee
...programmatiche e di vigilare sulla loro attuazione.

...che per la sua natura non può essere considerata una semplice
...organizzazione di tipo corporativo, ma che ha il carattere di una
...organizzazione di tipo associativo, che ha il compito di rappresentare
...gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nei confronti delle altre
...parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso Nazionale
...ha il compito di riunire i rappresentanti delle varie associazioni
...del Mezzogiorno d'Italia, per discutere e deliberare sulle
...questioni di interesse comune. Il Congresso Nazionale ha il
...compito di emanare le linee programmatiche e di vigilare
...sulla loro attuazione. Il Congresso Nazionale ha il compito
...di rappresentare il Mezzogiorno d'Italia nei confronti
...delle altre parti dello Stato e del mondo esterno. Il Congresso
...Nazionale ha il compito di riunire i rappresentanti delle
...varie associazioni del Mezzogiorno d'Italia, per discutere
...e deliberare sulle questioni di interesse comune. Il
...Congresso Nazionale ha il compito di emanare le linee
...programmatiche e di vigilare sulla loro attuazione.



DUE PROSE INEDITE DI
GIUSEPPE ISNARDI

L'INSEGNAMENTO IN CALABRIA
DI GIUSEPPE ISNARDI

Il primo dei due scritti di cui si parla in questa nota è un articolo pubblicato nel 1892, in un numero della "Rivista di Letteratura" di Roma, che si occupa dell'istruzione in Calabria. L'altro è un discorso pronunciato nel 1893, in un'occasione di cui non si ricorda più il titolo, ma che si riferisce allo stesso argomento.

Il primo dei due scritti di cui si parla in questa nota è un articolo pubblicato nel 1892, in un numero della "Rivista di Letteratura" di Roma, che si occupa dell'istruzione in Calabria. L'altro è un discorso pronunciato nel 1893, in un'occasione di cui non si ricorda più il titolo, ma che si riferisce allo stesso argomento.



L'INSEGNAMENTO IN CALABRIA
DI GIUSEPPE ISARDI



DUE PAGINE INEDITE DI GIUSEPPE ISNARDI

Pubblico qui sull'«Archivio Storico per la Calabria e la Lucania» due delle relazioni tenutesi al convegno su Giuseppe Isnardi di cui fu data notizia nel Notiziario dell'annata LXIV, ringraziando i relatori per avermi permesso di renderle note a un pubblico più vasto. Ad esse aggiungo due pagine delle Memorie, inedite, di Giuseppe Isnardi, che narrano il suo primo arrivo a Catanzaro all'inizio del 1912, le sue prime impressioni e sensazioni, i suoi primi contatti con il Sud.

M.I.P.

Alla metà di dicembre dovetti fare la scelta tra le sedi vacanti comunicatemi per il 2° concorso, quello dei Ginnasi Superiori. Ricordo la lista, in cui la sede meno lontana da Torino era Modena, poi tutte sedi della Sicilia, delle Puglie, della Basilicata, della Calabria. Misi fra le prime indicazioni Catanzaro, come città capoluogo di provincia e di cui qualcuno mi aveva dato buone informazioni, ma anche con una segreta inclinazione alla regione, la Calabria, di cui mi ero cominciato a interessare in occasione del terremoto del 1908, rammaricandomi di non essere potuto andare allora a soccorrere, come avevano fatto torinesi e piemontesi (Giovanni Cena, ad esempio, di cui avevo letto il poemetto *Madre* e per il quale sentivo una particolare simpatia). Il 2 Gennaio mi giunse dal Ministro un telegramma che mi assegnava come sede Catanzaro e mi faceva obbligo di raggiungerla entro il 6 dello stesso mese. Partii il 4, lasciando in pianto la Mamma e Gina, e lasciando amaramente triste un'altra povera anima di donna (i colleghi mi avevano qualche giorno prima dato un addio bello e commovente in una cena comune, augurandomi una «brillante carriera»; io avevo risposto «romanticamente», in un'oppressione sincera del cuore piena di sottintesi che solo uno dei presenti aveva potuto interamente capire). A Torino vidi Maria

per poche ore. Fui a Roma il 5, il 6 mattina a Catanzaro, con poche ore di fermata a Napoli.

Ricorderò sempre la burrasca furiosa di vento che alla stazione di Paola mi impedì di aprire lo sportello per scendere un po' sulla banchina della stazione; ricorderò l'arrivo ancora notturno a Catanzaro Sala, la salita nell'ampio carrozzone della funicolare, i primi incontri con gente del luogo, la prima impressione della cantante parlata calabrese che suonava così strana al mio orecchio di settentrionale. La città mi fece a tutta prima un'impressione forte e inaspettata. Non me la immaginavo così alta e lontana dal mare, al quale la credevo unita da distesa dolce, con pendio di uliveti e di giardini, dominata da case, qualcosa come la riviera napoletana tra San Giovanni a Teduccio e Torre Annunziata. Quando vidi dalla balconata di Bellavista lo spettacolo del ripido distacco della rupe su cui sorge la città dalle bassure ondulate verso il mare, nude per lo più e verdi per la distesa dei campi ove il grano cominciava a infoltire, ne fui quasi sbalordito. Era il primo degli spettacoli della grandiosità calabrese cui dovevo presto far l'abitudine.

La città, nell'insieme, mi fece un'impressione migliore di ciò che mi attendevo. Il corso mi sembrò bello, più signorile e più attraente che non le vie principali delle piccole città di provincia piemontesi che conoscevo; mi ricordò in qualcosa la bella via principale della mia Sanremo. È vero che la città mi apparve tutta lì, e che il resto non mi interessò a tutta prima, o mi parve di non doverlo subito conoscere, quasi per non caricarmi di malinconia e di stupore, in un mondo così nuovo e diverso.

V'era poi un'altra ragione, e grave, di ritegno e d'incertezza per me. Avevo trovato la città in preda ad una doppia epidemia, di colera e di vajolo, semideserta e come oppressa dalla sciagura; le vie con i muri imbiancati, silenziose, le case con le porte sbarbate. Da Roma mi era stata fatta premura di raggiungere la sede, e il preside, cui avevo telegrafato, mi aveva concesso un *delai* di pochi giorni. Ero venuto, e avevo trovato le scuole chiuse; e mi si diceva, ora, che non si sapeva nemmeno quando si sarebbero riaperte. Avrei potuto tornare a casa, rimanervi ancora settimane, forse mesi. Ma la spesa del vaggio — una cinquantina di lire, allora — era troppo forte, e poi mi sembrava di non far bene. Mi rassegnai, con l'animo angosciato, a rimanere e ad attendere.

Dopo alcuni giorni le mie tendenze a conoscere, a imparare, a osservare mi salvarono. Cominciai a muovermi attorno alla città, nella limpidezza di un gennaio bellissimo e tepido: cominciai a

disegnare (che mondo diverso da quello biellese; qui tutto era luce, persino l'ombra era luminosa, nulla di sfumato, di velato, l'infinito era qualcosa di immaginabile e palpabile, non un mistero come lassù), a interessarmi degli aspetti umani e delle cose. L'adattamento ai cibi, per me ligure piuttosto che piemontese, fu abbastanza facile, rapido; meno facile l'adattarmi alla vita di casa, nella camera meschina e di dubbia nettezza che presi per suggerimento di un buon collega sacerdote, D. Giuseppe Schiavello, al quale mi sentii subito legato, e lo sono tuttora, da vivo affetto. Ma le mie forze d'adattamento erano, e sono tuttora grandi e pronte, sì che presto finii con l'abituarmi abbastanza bene al nuovo ambiente.

Intanto l'epidemia poteva dirsi cessata. Le scuole si riaprirono alla fine di Gennaio. Fummo vaccinati con iniezioni anticolorose e antivajolose, gli scolari cominciarono ad affluire a poco a poco, il lavoro prese ad organizzarsi e poi, in febbraio, si avviò. Non faticai a trovarmi a mio agio nella nuova scuola e al mio nuovo, più complesso, più alto lavoro. Il Preside, Pasquale Todeschini, un lombardo membruto e di temibile aspetto ma con un'aria mite e spaurita di ragazzo, era ancora sotto il peso di un gravissimo incidente capitatogli al Liceo Vittorio Emanuele di Palermo, l'uccisione di un suo professore da parte di scolari stretti da un specie di *congiura catilinaria*; l'avvenimento aveva fatto parlare di sé tutta Italia; il povero preside aveva pagato per tutti, con un processo disciplinare ed il trasferimento nella sede minore, in fine di carriera, a Catanzaro. Mi sembrò subito ben disposto verso di me, gentile e quasi affettuoso, sebbene un po', come tutti i [superiori?], alquanto diffidente e poco esplicito. I colleghi mi accolsero con l'espansività sincera e incoraggiante propria dei meridionali (erano tali in massima parte; solo il collega di italiano nel Liceo, Enrico Begosci, era un settentrionale, lombardo egli pure, signorilmente cordiale e tutto buon senso, tolleranza, gentilezza) e mi ammisero subito ai loro conversari e alle loro riunioni di svago e di ristoro, una grossa novità per me, abituato alla freddezza di rapporti tra i colleghi settentrionali.

Quasi ogni sera buona parte del corpo insegnante del Liceo e del Ginnasio si ritrovava in una località a due passi dalla città, San Leonardo ... e lì si giocava alle bocce, si chiacchierava, e si faceva quella grassa e fantastica maldicenza che a tutta prima mi sbalordì e mi sdegnò, quasi, ma di cui non tardai a comprendere il carattere espressivamente artistico, poetico, e la fondamentale innocenza. Si dicevano cose atroci, così per dirle, per avere il riso

e il plauso degli ascoltanti, e dirle più grosse. Per lo più tutto ciò che si era detto veniva dimenticato, come la lavagna su cui, dopo che vi si è scritto e risolto a fatica un arduo problema, viene ripulita con il frego di uno straccio... Non mancavano cene o due fiaschi di buon vino e c'erano sempre fichi, neri e bianchi, pesche, grappoli d'uva o fichi d'India — i gelati, come li chiamavano a Catanzaro e in Calabria — di cui ci si serviva a nostro agio; la frutta costava pochi soldi al chilo e di gelati se ne vendevano dai contadini del luogo stesso, otto o dieci per un soldo. Belle serate pacifiche, nello splendore dell'inverno calabrese pieno di luce e di sole, dinnanzi allo spettacolo della città ammicchiata sul suo colle e la distesa immensa di terra verdeggiante da Capo Rizzuto alle terre di Squillace, tra la Sila Piccola da un lato e le Serre lontane dall'altro! Io mi sentivo come rinascere, la mia anima si liberava e respirava in modo nuovo, più ampio, più luminoso, più ricco di forze vitali. Mi pareva di rinnovarmi, di trasformarmi, di accrescermi. Godevo, profondamente, pur sentendo sempre pungente il desiderio delle anime care lontane, pur non dimenticando consuetudini e modi di vivere e di essere che si erano quasi connaturati in me. Mi sentivo in certo senso trasportato in un paese «di mare», in una specie di Liguria più vasta, più soleggiata, più intensa di vita naturale ed umana; non mi sentivo, in fondo, troppo spaesato, non solo, ma mi accorgevo che di giorno in giorno il mio adattamento al luogo, alle abitudini, agli uomini si faceva più facile e più intimo.

In un libretto che ho pubblicato nel 1920 in una collezione dell'editore Vallecchi, «Sud e Nord e la scuola italiana» — scritto subito dopo il mio ritorno dalla guerra, in giorni in cui sentivo come un richiamo irresistibile verso il Mezzogiorno e la sua vita — ho cercato di dire quel mio stato d'animo, di fronte alla terra, ai suoi abitanti, alla città che mi ospitava, agli scolari, alla scuola; non voglio qui ripetermi — anche perché non saprei dire di più e più efficacemente — e lascio ai miei figli o a chi mi legge di ricorrere a quelle pagine, ove è tanto del mio animo di allora e dell'animo che sempre è rimasto mio; vi troveranno ciò che fui allora, ciò che pensai, ciò che osservai, ciò che mi piacque, ciò che mi suggerirono luoghi, incontri con persone, letture ecc. Dirò soltanto che in quei giorni il mio destino si formò, si delineò, si disperse, per così dire. Avrei potuto sentirmi un esule, uno spaesato, quasi una vittima, un inquieto, un tormentato; invece mi sentii ospite bene accolto, e divenni presto cittadino e, per certi lati, paesano.



SOCIETÀ, CULTURA E SCUOLA NELLA CALABRIA DI GIUSEPPE ISNARDI

Introduzione

Ci sono scrittori che scrivono libri e scrittori che sono scritti dai libri. Se siffatta dicotomia ha un senso, Giuseppe Isnardi appartiene a buon diritto a questa seconda categoria. E lo dimostra il seguente aneddoto: alla richiesta dell'uomo politico e storico meridionalista Giustino Fortunato, che lo invita insistentemente a produrre un libro sulla Calabria («Spero... di non morire prima di essere certo che Ella darà fuori un libro — sissignore — sulla Calabria») (1), Isnardi non cede ma costruisce fin dal primo contatto con la realtà bruzia un'immagine di Calabria, che è l'idea-forza pervasiva di tutti gli innumerevoli scritti, note, recensioni, commenti successivi fino al decesso.

Isnardi emerge, nella complessità dei suoi interessi e della sua cultura, proprio dai suoi scritti, che, per quanto disomogenei e differenti in apparenza, segnano un *continuum* nel suo pensiero ed esprimono uno sviluppo diacronico di notevole intensità culturale e di ricchezza interiore. «*Quel libro* — come testimonia la figlia Margherita (2) — *per tutta la vita non fece altro che scriverlo, a pezzi a bocconi*».

La cultura di Isnardi è fondamentalmente umanistica, ma attenta alla realtà, critica, polivalente, interessandosi, a vario titolo e livello, di storia, di geografia, di estetica, di tradizioni popolari, di viaggi e di viaggiatori, e, soprattutto, di scuola.

Quella che risalta in maggiore misura è l'estrema dedizione, anima e corpo, al problema dell'istruzione, intesa come eleva-

(1) E. GENTILE (a cura di), *Lettere di Giustino Fortunato a Giuseppe Isnardi. Carteggio 1912-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1979, p. 79.

(2) M. ISNARDI PARENTE, *Introduzione a G. ISNARDI, La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. XIX.

zione spirituale, di coloro che in Calabria, per inedia, incuria o per retaggio storico, non sono stati a contatto con la cultura.

In termini epistemologici, della *Weltanschauung* isnardiana risulta una rivisitazione umana, pedagogica e culturale, che costituisce un punto di arrivo essenziale delle riflessioni che andiamo facendo in tema di storia della scuola in Calabria ed un «*indispensabile punto di partenza*» (3), per gli ulteriori studi: una «*frontiera*» interculturale ed umana, che, elaborata negli anni del kennedismo imperante e del mito del *New Deal*, ha inciso poco o nulla sugli sviluppi successivi della storia italiana, e calabrese in specie.

La Calabria magica *grande ed amara* (come l'ha definita Leonida Repaci nel suo canto d'amore inneggiante al mito della creazione della terra natia: «Quando fu il giorno della Calabria Dio si trovò in pugno 15.000 Km² di argilla verde con i riflessi viola. Pensò che con quella creta si potesse modellare un paese di due milioni di abitanti al massimo. Era teso in un maschio vigore creativo il Signore, e promise a se stesso di fare un capolavoro. Si mise all'opera e la Calabria uscì dalle sue mani più bella della California e delle Hawai, più bella della Costa azzurra e degli arcipelaghi giapponesi»), conosciuta ed amata, nelle bellezze come nella disperazione della «*perduta gente*», da Fortunato, da Malvezzi, da Zanotti-Bianco e da Isnardi, è scomparsa progressivamente, a causa delle profonde trasformazioni e dei cambiamenti intervenuti in questi ultimi decenni: le provvidenze statali a pioggia, le cattedrali nel deserto, l'assalto urbanistico alle coste, lo sfaldamento ecologico, la mancata alfabetizzazione culturale (che le nuove tecnologie multimediali postulano per decodificare i nuovi linguaggi e per inserirsi nel mocluhaniano «villaggio globale»), la fuga degli intellettuali, l'irriconeoscibilità della memoria storica, dell'identità culturale e delle tradizioni popolari, di fronte all'uniformità consumistica dei «*valori marcusiani*» della contemporanea società «*unidimensionale*», producono uno sviluppo irregolare e squilibrato, che causa danni enormemente superiori alle utilità, aggrava l'economia dualistica, sovverte i parametri paradigmatici di riferimento, con la teorizzazione (non adeguatamente supportata da coordinate scientifiche, ma da temi pragmatici) di

(3) N. SICILIANI DE CUMIS, *I problemi della scuola in Calabria tra Ottocento e Novecento*, in *Storia della Calabria moderna e contemporanea*, vol. II, Roma-Reggio Calabria, Gangemi, 1997, p. 539, nota 50.

un'«*questione settentrionale*» (indice di tendenze isolazionistiche o secessionistiche), correlata ad una presunta o paventata penalizzazione subita dal Nord in relazione ai trasferimenti dei contributi correnti dello Stato.

Quella che è, nella visione interculturale di Isnardi, la *frontiera Calabrese*, intesa *derridanamente* «non come linea di demarcazione tra una nazione e l'altra», ma «come un'area che invita ad entrare, che va riconosciuta nei suoi valori autonomi e va riportata nella grande circolazione della storia da cui era rimasta per molti secoli ai margini o perfino lontana» (4), è diventata oggi la *frontiera della democrazia*, dove sono in gioco i principi di giustizia sociale, essenziali nella visione isnardiana per la rinascita della società calabrese, e dove sono difficili la convivenza civile, la legalità, la conservazione dell'identità culturale, la possibilità di un riscatto sociale attraverso il lavoro, l'elevazione spirituale attraverso le capacità individuali ed il merito, la libertà di iniziativa economica di fronte alla parcellizzazione della società civile in caste e in particolarismi e di fronte alla lacerazione e, talvolta, alla disintegrazione del tessuto sociale, economico ed ambientale.

La sintesi della sua filosofia di «*imbianchino della cultura*» e, parafrasando Silone, della sua «*avventura di povero cristiano*» comporta, non senza qualche dubbio esegetico e le cautele del caso, la necessità della referenzialità alle sue idee *chiare e distinte*, per evitare i rischi di una decifrazione soggettiva e, al tempo stesso, per garantire un'interpretazione il più possibile fedele.

Isnardi tra vocazione e impegno

Nello scritto *Umberto Zanotti-Bianco e la Calabria*, commemorando l'amico e padre spirituale, deceduto nel 1963, colto in quei particolarissimi «momenti drammatici di vita interiore dai quali può spesso rimanere fermamente deciso tutto il corso e tutto il significato d'una esistenza» (5), Isnardi rievoca il momento della conoscenza di quest'uomo inflessibile, «d'acciaio», in un

(4) L. GAMBÌ, *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno nella vita e nell'opera di Giuseppe Isnardi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, p. 67.

(5) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza, 1985, p. 538.

lontano giorno del 1912 ed il colloquio «*dal quale doveva nascere pure per me una vocazione e formarsi un lungo simile, se non egualmente intenso, impegno*» (6). In quello stesso anno Isnardi, ligure di nascita e piemontese di adozione, vince il concorso a cattedre di lettere ed è assegnato al R. Ginnasio Superiore «P. Galluppi» di Catanzaro, dove insegna fino a quando viene chiamato in guerra (7). La testimonianza degli allievi di quel tempo individua già un precoce amore per la Calabria, che è insieme scoperta di un mondo sconosciuto e selvaggio e cognizione di un ambiente incontaminato e di una bellezza inimmaginabile.

La questione del Meridione, che gli si era rivelata attraverso l'opera del Fortunato *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, entra prepotentemente nell'essere di Isnardi («*Il giorno che lo acquistai e cominciai a leggerlo segnò di sé tutta la mia esistenza, mente e cuore, e ancora ... ne vivo*»), come entra il mondo contadino calabrese.

Di questa esperienza come docente a Catanzaro (1912/1916) e del suo soggiorno nella capitale culturale di quel periodo è espressione il libro *Sud e Nord e la scuola italiana*, pubblicato dopo la guerra (1920) presso l'editore Vallecchi e inviato con dedica a Giustino Fortunato, che lo invita a casa. Da quell'incontro nasce un sodalizio che rimarrà per tutta la vita; analogo sodalizio Don Peppino, come viene affettuosamente chiamato, instaura negli anni catanzaresi con i dotti locali («Una delle particolarità più notevolmente tipiche della cultura del mezzogiorno è l'abbondanza di "dotti locali". Spesso sono sacerdoti, prelati, o signori, ricchi proprietari di terre e baroni (...), o gente di più alta nobiltà e di un certo sussiego aristocratico; ma possono essere anche professionisti, avvocati, medici, ingegneri (...). Raccolgono libri, oggetti di antichità preistorica o greco-romana, fanno scavi nelle loro terre, mettono su piccoli e interessantissimi musei, che non di rado donano alla città o alla provincia. Scrivono, pubblicano libri ed opuscoli, si fanno editori di bollettini e riviste e di storia e di folklore locali. Quasi sempre solitari, lontani dai grandi centri di studio, privi di informazioni recenti e continue sulla loro scienza, in genere questi "dotti" influiscono

(6) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 539.

(7) Cfr. E. PONTIERI, *Studi in memoria di Umberto Zanotti-Bianco e di Giuseppe Isnardi*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXIV (1966), pp. VII-XV.

sul progresso scientifico della loro regione troppo scarsamente, in proporzione delle loro fatiche e delle spese generose. Uomini di una idea, di un amore, di una sola passione, esaltatori e difensori ardenti della loro terra, si attardano più di una volta con una commovente tenacia, che bisogna pur rispettare, in un mondo di idee sorpassate. Ma su ciò che è la regione, ma di memorie locali, di tradizioni e di costumi popolari, che ricchezza, che incanto a sentirli discorrere, che aiuto prezioso per chi voglia essere informato, per chi abbia bisogno di trovare il filo che lo condurrà poi in una ricerca di archivio» (8). E tra essi Filippo De Nobili (Don Pippo nell'affettuoso appellativo degli intimi e dei conoscenti), «il dotto bibliotecario conosciuto nella provincia e fuori, denominato "il patriarca della cultura calabrese"» (9); Luigi De Franco, Giuseppe Casalnuovo, Vittorio Butera, Alfonso Frangipane, «competentissimo nella storia dell'arte, autore di libri e di saggi apprezzati in sede nazionale» (10).

Gli anni catanzaresi sono fruttuosi e ricchi di relazioni e di rapporti: durante il periodo 1912/16 entra in contatto con Zanotti-Bianco e con Salvemini, conosce a Reggio Calabria Augusto Monti, docente in quella città (esperienza fondamentale per lui come sostiene nel suo libro *I miei conti con la scuola*), allaccia rapporti epistolari con Giuseppe Lombardo Radice e con Gaetano Piacentini, si interessa come consulente scolastico all'Associazione Nazionale per gli Interessi Morali ed Economici del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI), da poco operante sotto la direzione di Leopoldo Franchetti e poi di Zanotti-Bianco. Dopo la guerra nel 1921, ubbidisce ad una nuova chiamata «di guerra»: viene distaccato a dirigere a Catanzaro *l'Opera contro l'analfabetismo*, per delega del Ministero della Pubblica Istruzione all'ANIMI, come scrive a Lombardo Radice nello stesso anno: «Sono di nuovo a Catanzaro a lavorare per la scuola in Calabria: De Franco mi ha voluto con sé, l'Associazione ha accolto la sua proposta, ed io sono tornato quaggiù come ad una chiamata alle armi, lasciando il lusso diletto e caro del latino e del greco per questa povertà invocante» (11).

Il periodo 1921/29 è un periodo di grande impegno e di fer-

(8) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., pp. 26-27.

(9) L. MARSICO, *Dotta Calabria*, cit., p. 131.

(10) *Ibidem*.

(11) U. BOSCO, *Vocazione calabrese di Giuseppe Isnardi*, in U. BOSCO, *Pagine calabresi*, Reggio Calabria, Edizioni Parallelo 38, 1975, p. 112.

vore («gli anni eroici»), ma è interrotto dal Regime fascista. La progressiva fascistizzazione della società italiana, e quindi della scuola, impone il passaggio di tutte le strutture collaterali, e quindi anche dell'Opera contro l'analfabetismo, all'Opera Nazionale Balilla (12). All'interno dell'ANIMI (13) prevale la linea Zanotti-Bianco, che opta per la restituzione della delega (pagando con il confino tale decisione, che fu reputata antifascista) al Ministero della Pubblica Istruzione, che sarà denominato nel 1929 Ministero per l'Educazione Nazionale, in coincidenza del passaggio del regime in Stato totalitario, della nuova concezione pervasiva della scuola e della tendenza alla bonifica della cultura, in analogia all'omologa ambientale, culminata con l'opera del quadrunviro De Vecchi assunto alla Minerva a metà degli anni Trenta.

A Isnardi viene revocato il comando e viene offerto, per i servizi prestati nel Sud, il posto di preside di liceo; l'offerta di questa nuova responsabilità viene declinata senza clamore, come è nello stile della persona, anche in considerazione del ruolo di indirizzo politico del dirigente scolastico voluto dalla Riforma Gentile e rafforzato dalla fascistizzazione in atto, ruolo (*preside-duce* nella definizione del Santoni-Rugiu) che mal si concilia con lo spirito liberale, cui è stato forgiato dall'ambiente piemontese, e in considerazione di quanto avvenuto a Zanotti Bianco.

Isnardi, in massima umiltà, ritorna all'insegnamento e viene assegnato ad una sede periferica (Grosseto) e, poi, a Pisa.

Nel periodo successivo, coincidente con nazionalizzazione totalitaria e con l'espansionismo imperialistico, Isnardi coltiva le sue amicizie, non perde i contatti con gli amici catanzaresi, che gli rinnovano la comunanza di affetti e di cultura (14) e non si al-

(12) Cfr. M. OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Bari, Laterza, 1981; F. BIONDI - F. IMBERCIADORI, *Voi siete la primavera d'Italia. L'ideologia fascista nel mondo della scuola*, Torino, Paravia, 1982; C. BETTI, *L'opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 1988; G. BERTONE, *I figli d'Italia si chiaman Balilla*, Rimini-Firenze, Guarnaldi, 1975; F.G. GRACEFFA, *La politica scolastica nell'età fascista (1922/1943) tra nazionalizzazione culturale e modernizzazione*, Lamezia Terme, Gigliotti, 1995; J. CHARNITZKY, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922/1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1997.

(13) M. ISNARDI PARENTE, *Un documento dell'attività di Umberto Zanotti-Bianco e della vita dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia*, in A. PLACANICA (a cura di), *Civiltà di Calabria*, Chiaravalle Centrale, Effe Emme, 1976.

(14) Cfr. F. TIGANI SAVA, *Prime note su Filippo De Nobili e i suoi corrispondenti*, in A. PLACANICA (a cura di), *Civiltà di Calabria*, cit., p. 509 e sgg.

lontana a livello ideale da quello che permane il suo grande amore, la Calabria: Gentile, allontanato dalla Minerva ma gratificato, tra le altre, con la nomina di Direttore dell'*Enciclopedia Italiana*, gli affida il compito di scrivere le voci dei vari comuni calabresi, sulla base dell'esperienza maturata nella collaborazione alle «*Vie d'Italia*» del Touring Club Italiano. Inizia a scrivere sull'*Archivio storico della Calabria e della Lucania* e su varie riviste (*L'educazione nazionale*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, *Il Telegrafo*). In questo periodo vengono a mancare i suoi padri spirituali e i suoi punti di riferimento culturale ed umano: Giustino Fortunato (passato a miglior vita nel '32), Giuseppe Lombardo Radice (nel '38) e Gaetano Piacentini (deceduto nel 1946).

Quando nell'immediato secondo dopoguerra viene riproposto nell'incarico, più pesante e gravoso, di Consulente Didattico Regionale per la Calabria dell'ANIMI, accetta di buon grado, anche se continua a mantenere altri impegni di rilievo quale la vice-direzione dell'«*Archivio storico della Calabria e della Lucania*», l'organizzazione di congressi storici, pedagogici, geografici calabresi e la collaborazione a varie riviste.

Il ritorno frequente a Catanzaro sigilla ancora una volta un legame imperituro d'amore per la Calabria, che durerà fino alla morte fisica ed oltre la morte, se i suoi libri (ora Fondo Isnardi), per Sua espressa volontà fedelmente attuata dai familiari, sono tornati a quella Biblioteca di Don Pippo De Nobili di Catanzaro, da cui erano nati il suo impegno di *settentrionale meridionalista* e la «*vocazione calabrese*».

«Da Catanzaro a Catanzaro, dopo la morte; l'ampio cerchio di amore si è così saldato», così scrive Umberto Bosco (15) in una commovente rievocazione del Nostro, sottolineando le «linee essenziali di una scelta definitiva: Calabria e scuola, e scuola come via principalissima della rinascita della Calabria» (16).

Il profilo intellettuale ed il credo etico

«Io me lo vedo ancora davanti, basso, grassoccio, occhialuto, baffuto, ma con qualche cosa nel suo sguardo e nelle sue parole che denotava un vivace ingegno, una varia cultura e, soprattutto,

(15) U. BOSCO, *Vocazione calabrese di Giuseppe Isnardi*, cit. p. 116.

(16) *Ibidem*, p. 112.

una tenace volontà di fare il bene ad ogni costo e con qualunque mezzo»: così il ricordo-testimonianza del dotto locale Don Filippo De Nobili (17). Eloquenti l'attestazione estimativa di Ernesto (18): «La sua figura d'insegnante destò la mia attenzione ed il mio rispetto fin dal lontano 1915 ... Isnardi possedeva alcune particolari caratteristiche professionali che lo diversificavano dal tipo consueto dell'insegnante secondario; conosciuto, non si poteva non amare, attraendo con la dolcezza del carattere e con l'intelligenza aperta e sensibile ai bisogni della società in cui viveva». Indicativa la dichiarazione di Umberto Bosco: «Quando, primamente, nel 1912, Isnardi venne professore in Calabria, io, ragazzo di ginnasio, lo seguii un poco, nelle gite che egli organizzava per noi scolari, e imparai da lui a guardare non distratamente la Calabria; fui dunque dei primi testimoni del suo amore per questo nostro paese» (19).

Isnardi è uomo di dovere e di responsabilità, diventata nel prosieguo di tempo amore ininterrotto per la storia di una regione arretrata, derelitta e sottosviluppata («*lo sfasciume pendulo sul mare*» nella severa ed impietosa valutazione di Giustino Fortunato), che egli indaga dal di dentro, giungendo a conclusioni innovatrici e controcorrente rispetto all'ideologia dominante nella storiografia e nell'analisi politica contemporanee: «Non la natura — come scrive nel 1964 nell'articolo *Viaggiatori e descrittori* — fu il nemico dell'uomo e l'impedimento, nel Meridione, ad affermazioni di una civiltà più complessivamente più evoluta, ma fu sempre l'uomo il nemico dell'uomo, nei lontani millenni e in secoli recenti carichi di sopraffazioni e di ingiustizie o di mancata giustizia da parte di chi se ne arrogava insinceramente il diritto e il compito, sino allo stabilirsi, nell'isolamento terrestre ed umano, di quella società familiare, amoralistica, secondo alcuni, o piuttosto chiusa in una sua moralità forzosamente limitata e illiberale, di cui gli ultimi residui, spesso ancora tenaci, si vanno faticosamente eliminando, attraverso i grandi fatti sociali» (20); lo stesso concetto Isnardi ribadisce nello scritto *L'analfabetismo* (1957): «Si tratta di

(17) Cit. in L. MARSICO, *Dotta Calabria. Figure di grandi calabresi*, Soveria Mannelli, Calabria Letteraria, 1987, p. 134.

(18) Cit. in G. CINGARI, *L'uomo e il meridionalista*, in AA.VV., *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno nella vita e nell'opera di Giuseppe Isnardi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, pp. 50-51.

(19) U. BOSCO, *Vocazione calabrese di Giuseppe Isnardi*, cit., pp. 109-110.

(20) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., pp. 369-370.

concludere, senza *salti* innaturali, ad una partecipazione attivamente consapevole della vita moderna una gran parte della società calabrese, formata di contadini e di artigiani legati ad una millenaria continuità di tradizione, per la quale si è formata e vive tuttora una propria "cultura" in cui il leggere e lo scrivere, quando esistono e come esistono, hanno soltanto un "ruolo" marginale e praticamente occasionale, mentre vi hanno parte fondamentale credenze, costumanze, persuasioni, pratiche e mezzi e modi espressivi risalenti ad antichità lontanissima e consolidatisi in secoli di una povertà isolata e pressoché abbandonata alle sole sue risorse di immaginazione e di sentimento» (21); ad analoghe conclusioni perviene nel prosieguo del discorso: «L'analfabetismo è ... non tanto causa (o una delle cause essenzialmente determinanti) e nemmeno effetto, o uno degli effetti, della miseria, sebbene possano benissimo stabilirsi e provarsi relazioni dell'una e dell'altra specie tra i due fatti, ma piuttosto un aspetto, una faccia tristemente logica d'una miseria ancora inconscia di se stessa, tanto è grave e diffusa, e tanto sono debilitate e quasi sopresse, in chi la patisce o la sopporta con inconscia rassegnazione, le stesse facoltà del volere, il cui intervento è necessario per uscirne» (22).

Il meridionalista Isnardi comprende, in toni velatamente ondegianti tra una visione cattolica di riscatto sociale ed una prospettiva marxiana, che per trasformare la società calabrese sia indispensabile una «rivoluzione economica e di costumi ... sola salvezza di una società rimasta primitivamente abbandonata e resa inetta ad esprimere attivamente le proprie indubbe qualità» (23), sottolineando, in linea con la sua visione del progresso come attuazione di una giustizia superiore, che una siffatta rivoluzione «sarebbe stato pur sempre un principio, uno di quei non pochi principi (e doveri) di giustizia sui quali si sarebbe cominciato a rendere possibile, concretamente e generosamente, quella stessa "rivoluzione" che oggi pare faticosamente, troppo incertamente ancora, più pensata e tentata che attuata» (24).

Nella visione agostiniana di Isnardi una siffatta rivoluzione deve anche avvenire all'interno dell'uomo determinato storicamente e lo strumento più efficace è quello dell'istruzione: in que-

(21) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 476.

(22) *Ibidem*, p. 462.

(23) *Ibidem*, p. 467.

(24) *Ibidem*.

sta missione egli si getta a capofitto, avvertendo l'inderogabilità di una cultura attiva, intrisa dell'ottimismo della volontà e non del pessimismo dell'inerzia.

«La sua cultura — nel condivisibile giudizio dell'Isnardi Parente — fu, nel corso degli anni, sempre più nettamente posta al servizio delle esigenze dell'azione; e nell'azione pratica d'altra parte egli portò un ricco e complesso intreccio di motivi culturali»; «Fu una figura di merionalista sui generis, non si saprebbe dire se piuttosto studioso o uomo d'azione, perché questi due aspetti furono sempre in lui talmente intrecciati da costituire un *unicum*. Certo, come studioso, fu un tipo di studioso non specialista, rappresentante di una bella e sintetica formazione culturale umanistica di cui oggi si sono perdute le tracce; e come uomo d'azione, non lo fu nel senso politico del termine, ma in un senso umanitario e sociale carico di significati che anch'essi oggi rischiano di non venir spesso più compresi, animato da uno spirito di apostolato civile in cui vibrava una nota emotiva» (25). Pensiero ed azione, quindi, mutuati dalla migliore tradizione risorgimentale, trovano la loro concreta realizzazione nell'opera educativa, come elevazione e miglioramento in senso socratico dell'uomo, e nella responsabilità dell'intellettuale.

D'altronde, Isnardi è conscio dei limiti, dei condizionamenti e delle possibilità operative dell'uomo di cultura: «Io non sono un uomo di scienza (...) non sono che un imbianchino della cultura» (26).

Un aspetto della personalità di Isnardi da ulteriormente definire concerne la visione cristiana dell'operare umano, alla quale hanno accennato per primi Bosco, Marsico e Margherita Isnardi Parente.

Ritengo che il *sensu profondo di religiosità*, la *humana pietas*, insieme al laicismo dell'azione ed al superiore equilibrio etico sono l'essenza della sua *alterità in senso heideggeriano*, sono la radice metafisica che comprende il sé e l'altro da sé e lo aiutano, secondo il messaggio evangelico, a comprendere, a indulgere il simile e ad amarlo.

Il credo etico-religioso («l'*apostolato civile*») è associato ad

(25) M. ISNARDI PARENTE, *Nota biografica*, in AA.VV., *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno nella vita e nell'opera di Giuseppe Isnardi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, p. 87.

(26) Cit. in M. ISNARDI PARENTE, *Introduzione* a G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. XXI.

una prospettiva manzoniana (se ci è permesso simile accostamento) della vita, in cui il provvidenzialismo è riscatto dell'umile e del contadino e la religiosità è sì dolorante sofferenza, ma anche incitazione all'azione: «Quando penso come "questo amore" si è fatto in me, sino a divenire quasi tutta la mia vita ..., non posso non pensare proprio a quel mondo contadino, mondo di poveri, di pazienti di ribelli senza violenza di ribellione, in cui la Provvidenza mi mandò a lavorare, forse perché imparassi a conoscere meglio, nella povertà, gli uomini e me stesso, conoscessi, cioè, davvero quello che è dolore e fatica, rassegnazione e speranza e disperazione, sete di giustizia, oscurità di eroismi senza riconoscimenti, senza gloria e senza premio» (27).

Nelle sue opere, malgrado l'asprezza paradigmatica dei mali della società calabrese («una storia tragica sul piano collettivo» (28) secondo Di Bella nel suo *Immagini della Calabria nella storiografia contemporanea*), mancano una visione radicale ed una estremizzazione dei problemi, presenti invece nello Zanotti-Bianco de *Il martirio della scuola in Calabria*, in Salvemini e in altri autori contemporanei.

Isnardi e la nazionalizzazione culturale

La riflessione del D'Azeglio del 1867 («purtroppo s'è fatta l'Italia, ma non si fanno gli italiani») (29) viene riformulata nel 1896, dopo la crisi di Adua, dall'ex Ministro dell'istruzione pubblica Martini, attribuendo ad essa connotati più consoni al processo di identificazione e di coesione nazionale in atto in crisi.

Così «fare gli Italiani», dopo che era stata fatta l'Italia, passa alla storia nella nuova versione e diventa l'imperativo categorico che contrassegna l'ideologia delle classi dirigenti dell'Italia liberale dagli anni post-unitari all'età giolittiana; la nazionalizzazione perseguita dallo Stato liberale è «legata alla nazionalizzazione delle strutture giuridiche e delle istituzioni (...) ed a un graduale processo di modernizzazione economico sociale, che avrebbero prodotto in prosieguo di tempo l'unificazione politico-culturale

(27) U. BOSCO, *Vocazione calabrese di Giuseppe Isnardi*, cit., p. 128.

(28) S. DI BELLA, *Immagini della Calabria nella storiografia contemporanea*, in P. FAICO, *Cultura e società nella Calabria del Novecento*, vol. I, Cosenza, edizioni Periferia, 1989, p. 4.

(29) M. D'AZEGLIO, *I miei ricordi*, Firenze, Barbera, 1867, p. 6.

nazionale degli italiani» (30). Il processo di nazionalizzazione, inteso in questo senso, risulta un fallimento per le classi borghesi al potere e mette in fibrillazione il sistema politico-sociale, aggravato dalla prima guerra mondiale. I risultati sono disastrosi: «nella crisi della cultura liberale che accompagna e segue l'evento della grande guerra — nota acutamente la Salvati nello scritto *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista* —, le istituzioni dello stato di diritto, fondamento della prima, e per allora unica (anche se élitaria) cultura politica nazionale, apparvero tanto all'insieme dei partiti quanto al "paese reale" lente, obsolete, "sorde e grigie": su di esse poté così esercitarsi l'esplicita volontà fascista di rovesciare il gradualismo democratico, di anteporre, cioè, alla costruzione del tessuto nazionale, variegato, ma giuridicamente uniforme, dei diritti-doveri, la nazionalizzazione forzosa delle masse ottenuta ricorrendo a nuovi strumenti politici come la mobilitazione ideologica, l'uso del partito di massa, la centralizzazione di ogni funzione istituzionale. Alla "nazionalizzazione" originaria del paese, che aveva trovato nella cultura "giuridica" delle istituzioni statali il proprio nucleo fondativo, si sovrappone la nazionalizzazione forzosa degli italiani, impregnata del monopolio fascista della politica, cioè di trionfo dello arbitrio e della discrezionalità, pavesata di modernità e di efficienza» (31).

Della modernizzazione in atto e dell'«unificazione morale delle due Italie», mai sentite come allora e mai attuali come oggi, ha coscienza Isnardi, specialmente nello scritto *Sud e Nord e la scuola italiana*: «Sud e Nord dicono i termini estremi del problema, rammentano l'esistenza di un dualismo di natura e di razza che tante volte nei secoli è salito alla tragica gravità di un aperto e profondo contrasto fra due storie sociali e politiche opposte. Sud e Nord significano l'Italia del feudo e quella del comune, un prevalere di aristocrazia terriera da una parte e di popolo industrie dall'altra, un'Italia che, isolata dal continente, anche se non è tutta un'isola, emigra verso l'America, e un'Italia che vive in contatti immediati e continui con l'Europa. Questa è la varietà più grande e veramente tipica della nostra civiltà. Avvi-

(30) F.G. GRACEFFA, *La politica scolastica nell'Italia fascista (1922/1943)*, cit., p. 99.

(31) M. SALVATI, *Il regime e gli impiegati. La nazionalizzazione piccolo-borghese nel ventennio fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1993, pp. 226-227.

cinare tra loro, comporre, in certo senso, in una sola queste due Italie più lontane l'una dall'altra, correggendo l'opera della natura e i risultati della storia, vuol dire fare gli Italiani che Roma fece e i barbari quasi disfecero, che Napoleone pretese e i pochi generosi del Risorgimento si illusero di aver fatto. Verrà un giorno in cui sapremo essere uomini della regione, del Sud e del Nord, ed essere Italiani, in cui ci riuscirà di conciliare l'uno amore con l'altro, l'istinto con l'intelligenza? Allora il nostro avvenire di nazione sarà assicurato. La guerra ci ha aiutati tutti, intellettuali o no, cittadini e contadini, settentrionali e meridionali, ad essere migliori in questo senso» (32). In tale passo è evidente l'influenza del Fortunato, che tale dualismo denuncia e dimostra come dissidio di natura e storia, invocando una politica unitaria e la creazione di un forte movimento di intellettuali, essenziali per la formazione di una classe dirigente.

L'analisi dell'Isnardi, muovendo da una visione circoscritta, propone di conservare l'identità e la struttura di comunità nazionale in regime di decentramento regionale o di libera concorrenza tra centro e periferia al fine di garantire i servizi essenziali sul territorio, e in primo luogo dell'istruzione, anche attraverso la «corrente sanguigna di professori che sinora, tra Nord e Sud e Centro, ha percorso la scuola e l'ha, bene o male, nutrita» (33). Isnardi ha pienamente coscienza per esperienza vissuta che il processo di nazionalizzazione è imperfetto, in quanto ancora legato alla nazionalizzazione delle strutture giuridiche ed alla formalizzazione unitaria delle istituzioni. Come dare un'identità culturale agli Italiani? Lo spostamento dei professori secondari in tutto il territorio nazionale, dei docenti universitari, dei funzionari direttivi statali e parastatali nell'età giolittiana e fascista (e, in epoca più recente, nei primi governi democristiani del secondo dopoguerra) segnano una rottura storica nel processo di nazionalizzazione culturale (con effetti positivi sulla moralità pubblica dei funzionari dello Stato) e diffondono elementi di una cultura alternativa e critica che consentirà la formazione di una cultura media di massa tipica delle società avviate verso l'industrializzazione: «È dentro questa diffusa cultura nazionale — è l'acuta sintesi della Salvati — ... che è cresciuta la mia generazione, scoprendone a poco a poco le contraddizioni interne, gli arcaismi, le chiusure,

(32) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., pp. 6-7.

(33) *Ibidem*, p. 31.

ma anche nutrendosi alla scuola di quei "padri", del loro testardo rispetto per la forma giuridica, unica salvaguardia da uno Stato invadente e poco amato, e, in molti casi, di una visione del mondo non provinciale, in quanto arcaica, intrisa di curiose reminiscenze e di passione disinteressata per valori universalistici. Questi pezzi di cultura nazionale si potevano trovare ovunque negli anni Trenta e Cinquanta: a Melfi come a Bolzano o Altamura, trasportati sul territorio nazionale al seguito dei frequenti rimescolamenti territoriali voluti per i suoi impiegati dallo Stato fascista (e più tardi anche da quello democristiano) che in tal modo si illudeva e certamente apparentemente otteneva di disporre di nuclei di fedeli servitori dai comportamenti uniformi, standardizzati e prevedibili. Ciò che non era prevedibile allora, era che i rudimenti del formalismo giuridico così copiosamente sparsi sul territorio potessero incentivare, se innescati su ceppi culturali nuovi, a fianco del previsto rispetto e timore dell'autorità costituita, una sorta di "spirito critico" (...) nei confronti di ingerenze politiche di tipo arbitrario. Nei figli cresciuti a questa scuola nazionale di cultura altri fattori avrebbero contribuito negli anni Sessanta a trasformare il mugugno in contestazione, nella curiosa convinzione di interpretare così al meglio lo spirito dell'educazione ricevuta» (34).

Ritengo che non possa essere meglio espresso da questa penetrante analisi storica il contributo dato da Isnardi e da quanti come lui operarono come servitori dello Stato, nella rivalutazione specifica del trapasso storico del processo di nazionalizzazione, che non è stato solo generazionale, ma soprattutto culturale.

La scoperta della cultura analfabeta

Nel periodo tra la fine dell'Ottocento e i prodromi del Novecento vengono avviate e portate a termine le grandi inchieste parlamentari e private sulle grandi questioni nazionali irrisolte: le inchieste di Franchetti (sulle province napoletane), di Franchetti-Sonnino (sulla Sicilia), di Jacini (sulla classe agricola), di Zanotti-Bianco e Malvezzi sull'Aspromonte Occidentale, di Faina sulle condizioni dell'Italia meridionale (i tomi II e III del volume V riguardano la Calabria - Relatori Marenghi e Nitti nella sotto-

(34) M. SAINATI, *Il regime e gli impiegati*, cit., p. 12.

giunta parlamentare presieduta dall'on. Antonio Cefaly) denunciano i gravi problemi della questione sociale del Sud, che prendono forma sotto il nome di «*Questione meridionale*», e ricercano la ragione e gli effetti di un analfabetismo di massa, che le statistiche dei censimenti 1871, 1881, 1901, 1911 confermano in maniera puntuale.

Le situazioni sociali e le statistiche sono confermate dalle inchieste condotte dagli uomini dell'*Associazione Nazionale per gli Interessi Morali ed Economici del Mezzogiorno d'Italia* (ANIMI); Franchetti, Zanotti-Bianco, Salvemini, Isnardi collegano l'analfabetismo meridionale come effetto del mancato sviluppo e dell'arretratezza della società meridionale, ancora sostanzialmente regolata da un'economia agricolo-pastorale e da rapporti sociali sostanzialmente feudali (il latifondo, e con esso la rendita parassitaria, era la regola e non l'eccezione nel sistema economico meridionale, malgrado la messa in vendita dei beni della Chiesa nel Settecento e in particolare dei beni della Cassa Sacra, secondo la ben nota tesi di Placanica, le leggi murattiane eversive della feudalità e quelle postunitarie soppressive dell'asse ecclesiastico). I tassi di analfabetismo, riscontrati in Calabria, in rapporto alla capacità di leggere o di scrivere in base ai suddetti Censimenti vanno dall'89% del primo censimento unitario al 72% in media, con punte del 76% nella Locride del censimento del 1911 (35), che rappresentano il primato negativo della Calabria rispetto a tutte le altre ragioni (primato confermato nel 1996 anche dai dati SVIMEZ sull'analfabetismo, diffusi dai media nazionali sempre attenti agli effetti visibili e non alle cause) (36).

Il regime della proprietà nella Calabria contemporanea è prevalentemente latifondista, manca una presenza significativa della piccola proprietà, mentre prevale il bracciantato contadino: giornalieri, mezzadri, piccoli fittavoli, enfiteuti, accomunati da una comune denominazione «faticatori»: «faticare — è l'amara constatazione naturalistica di Isnardi nello scritto *Contadini di Calabria* (1963) — è la regola ordinaria della vita contadinesca, in quel mondo. La donna vi fatica in un modo più continuamente grave, tanto che di una sposa, brava donna di famiglia, si dice sempre: <na bona faticatora>, ed è il miglior elogio e, per

(35) Cfr. U. ZANOTTI-BIANCO, *Africo. Tra la perduta gente*, Roma, Laterza, Collezione di Studi Meridionali, 1947.

(36) G. TREBISACCE, *Analfabeti e società complessa*, in «Quotidiano della Calabria», 20/9/1996.

l'uomo, la maggiore garanzia prematrimoniale e matrimoniale. (...) Faticano i ragazzi e spesso i fanciulli, al pascolo ovino, disertando forzatamente la scuola che pure è per essi, quando possono giungervi, veramente dilettozioso ozio all'antica. Faticano i vecchi, sino che la morte se li piglia, non di rado sul campo stesso del loro lavoro disumano» (37).

Il contadino calabrese, «faticatore piuttosto che agricolto-
 re» (38), non è salvaguardato da alcun regime di previdenza, di assistenza o di beneficenza e di fronte all'alfabetizzazione che gli si impone forzatamente nel periodo postunitario, senza tenere conto delle remore storiche, e che consiste nel leggere, nello scrivere e nel far di conto, reagisce rivendicando la propria *cultura analfabeta*, contro gli effetti distorsivi e deleteri dell'alfabetizzazione: «Il faticatore (...) calabrese non ebbe, per secoli, interesse alcuno al leggere ed allo scrivere, e, se talora poté intuirne il pregio, nella istintiva acutezza della sua mente, come di alcunché di possibilmente raggiungibile e quasi di magicamente utile, dovette per sempre considerarlo, o vederselo presentato, come una *nuova fatica* aggiunta alle già troppo numerose e troppo dure della sua misera esistenza» (39).

Un altro aspetto di quel mondo contadino che si presenta a Isnardi nei percorsi peripatetici è la sapienza ancestrale, la «saggezza» ingenua, la cultura analfabeta: Isnardi le scopre già negli anni catanzaresi (*Sud e Nord e la scuola italiana*) nel dialogare con i contadini e nell'ascoltare «da quegli analfabeti discorsi mirabili di saggezza ingenua, racconti che ci conducevano con la mente ai miti dell'antichità, narrazioni di vita d'America, giudizi gravi ed acuti sugli uomini e sulla legge» (40).

La connotazione di cultura analfabeta non è relativa ad una fisiognomia negativa, ma recupera il retaggio storico più genuino (la memoria, le tradizioni rurali, la concretezza e la volontà di sopravvivenza) della storia e della civiltà calabrese: «Il contadino pare che abbia nel sangue una sapienza istintiva da mettere a profitto ogni giorno sicuramente e tranquillamente. È una sapienza fatta di buon senso e di natura, cioè di sole e luna e terra, acqua, erbe, nuvole, animali; ma il sole che lo scalda e gli feconda i campi, la luna che gli fa da lanterna sulla soglia della casa, la

(37) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 301.

(38) *Ibidem*, p. 462.

(39) *Ibidem*, pp. 462-463.

(40) *Ibidem*, p. 21.

nuvola che si gonfia e rotola giù dai monti a portargli il freddo o la pioggia: cose concrete, nozioni e intuizioni precise» (41).

Isnardi, a distanza di cinquant'anni, rievoca, nello scritto *Contadini di Calabria*, la scoperta di questo mondo, che è costruito da tante micro-storie che si trasmettono nella memoria collettiva per diventare tradizione e patrimonio della comunità: «Venivo dal Piemonte materno (...) e non mi trovai perciò troppo spaesato e sconcertato quando in Calabria, girando di paese in paese a conoscere le mie scuole, mi fu possibile conoscere a poco a poco quel mondo contadino» (42).

La visione che emerge è quella di una società e di un mondo (città, paesi, campagna) permeati del carattere della ruralità e legati ad una lunga tradizione fatta di gesti, di comportamenti e di momenti di solidarietà, che affondano le proprie radici in una dimensione pre-cristiana e in un paganesimo panico, in quel *mondo magico* (le cui categorie interpretative sono identificate ed elaborate da Ernesto De Martino) di un universo della labilità, dell'annullamento, della dissoluzione e di una crisi della presenza del sé dell'uomo in bilico tra estasi e liberazione catartica: «Il contadino calabrese — annota acutamente Isnardi — non ama vivere solo: voglio dire che è, in quel mondo contadino, e permane la tendenza a fare o rifare qualcosa come la tribù, il gruppo primitivamente sociale di famiglie che, nella uguaglianza o quasi della condizione economica, nella fedeltà ad una uguale antichissima tradizione, nel rispetto di una legge morale unica, più sentita e vissuta che conosciuta, pensata ed accettata, vive a sé, riconoscendosi, è vero, attraverso tasse e carabinieri, parte di un gruppo più vasto, il Comune o la Provincia, ma sentendo viva e forte (spesso ha in ciò parte una tradizione religiosa locale, un santo eremita, una antichissima comunità religiosa, datrice di terra e di lavoro, magari da secoli scomparsa), una specie di propria semplice e pur profondamente radicata autonomia societaria e, a suo modo, civile» (43).

La memoria collettiva identifica valori e comportamenti in riferimento a tradizioni culturali ed eidetiche che affondano le loro origini nella notte dei tempi e che, malgrado tutto, esercitano un potente controllo sociale: in questo senso l'analisi isnardiana è in sintonia con i risultati contemporanei degli studi di

(41) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 34.

(42) *Ibidem*, p. 296 *passim*.

(43) *Ibidem*, p. 298.

antropologia culturale e di storia delle tradizioni popolari, tesi al recupero della dimensione a-razionale, creativa, magica, animistica delle cosiddette «culture popolari».

Il contatto con il mondo contadino e con la cultura analfabeta pone questioni di interpretazione: non è l'incontro con la «perduta gente» già esperito da Zanotti Bianco, è la rivelazione di una «misera ancora inconscia di se stessa» (44), è — come relaziona al II Congresso Storico Calabrese (*Stranieri in Calabria durante il Risorgimento*) — la cognizione di un dolore atavico, frutto della storia disumana degli uomini («Non la natura fu il nemico dell'uomo e l'impedimento, nel meridione, ad una civiltà più complessivamente evoluta, ma fu sempre l'uomo il nemico dell'uomo» (45).

L'analisi dell'Isnardi si fa più profonda, nel prosieguo di tempo, individuando le progressioni sincroniche e diacroniche delle popolazioni calabresi e le loro mutazioni antropologiche: «La psicologia delle classi agricole contadinesche calabresi — scrive ne *La Calabria e la Questione meridionale* (1951) —, in cui già l'emigrazione non aveva potuto operare, mettendole in contatto con un mondo enormemente più vasto e più vario d'interessi, cominciò ad essere addirittura sconvolta dalle novità apportate dalle due guerre. (...) Le condizioni di vita che l'Inchiesta parlamentare del 1910 aveva denunciato crudamente agli stessi borghesi di Calabria ... cominciarono a non sembrare più sopportabili» (46).

Isnardi rifugge da una visione taumaturgica dell'economia e da illusorie filosofie della storia in auge durante l'hobsbawmiano «secolo breve» (47) e, da buon cristiano, ritiene che *Questione meridionale* e *Questione calabrese* siano «più che mai questioni di uomini, di vita morale, di giustizia e di pace sociale» (48).

La scuola, la società e la cultura analfabeta

In una regione «sottosviluppata» come quella calabrese, in cui la staticità economica e la stratificazione sociale si uniscono

(44) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 462.

(45) *Ibidem*, p. 369.

(46) *Ibidem*, pp. 137-138.

(47) Cfr HOBBSAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1997.

(48) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 138.

al paesaggio di selvaggia bellezza delle terre, l'azione della scuola deve essere diversa, «va fatta con più arte e può essere fatta con minor sapienza che nelle campagne, e della patria si può parlare di più ed alle fantasie, oltre che ai cuori, allargandone il concetto al di là del focolare domestico e del campo che si deve difendere dall'invasore» (49).

La connotazione antropologica del contadino, «mescolanza aspra di senso e di intelligenza, di diffidenza e di fede» (50), impone una cognizione dei prerequisiti necessari per gli interventi didattici ed educativi.

Il profilo epidittico e connotativo della civiltà contadina è riscontrabile nella sapienza antica, quasi ancestrale, retaggio di secoli di miseria e di lotta per la sopravvivenza biologica e culturale.

Qual'è la condizione della scuola nella Calabria del primo Novecento? Il quadro che emerge dagli innumerevoli scritti, recensioni, note, appunti di viaggio, articoli è desolante in relazione alle condizioni del primo dopoguerra e del periodo fascista. La mancata domanda d'istruzione è legata a fenomeni extrascolastici, quali le forme economiche di produzione, le culture agricole, la difficoltà delle condizioni ambientali, la natura degli insediamenti, le vie di comunicazione, l'elemento psicologico, i movimenti migratori, il lavoro minorile, le aspettative dalla scuola, l'imposizione dell'obbligo scolastico.

La fallita alfabetizzazione del ceto contadino calabrese è legata nell'epoca post-unitaria e, soprattutto, nell'età giolittiana all'insufficiente processo di modernizzazione dell'agricoltura, contrariamente a quanto avviene nel settore industriale (soprattutto al Nord), dove è in atto una rivoluzione produttiva.

L'inadeguata costituzione della piccola proprietà a livello decentrato incide sul fabbisogno di istruzione in modo negativo. La testimonianza di Isnardi (*Cronaca di azione scolastica*), che ricorda quella sulla terra amara di Sicilia delle *Cronache Scolastiche* (ora in *Le Parrocchie di Regalpetra*) di un altro grande maestro, Leonardo Sciascia, è significativa: «In genere si può dire che la scuola prospera particolarmente là dove il carattere della produzione e della conseguente economia rurale assume aspetti di maggiore stabilità e regolarità, nelle zone ove è maggiormente

(49) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 35.

(50) *Ibidem*, p. 34.

diffusa la proprietà piccola ma non eccessivamente frazionata che dà alle famiglie una modesta ma abbastanza sicura agiatezza e permette loro di non dover quotidianamente sfruttare i figli sottraendoli alla scuola. In genere le scuole migliori per la frequenza più regolare degli alunni, per le loro qualità d'intelligenza e di amore allo studio ben secondate dalle famiglie sono quelle situate in zone collinose o di mezza montagna, in territori a coltura abbastanza intensa e varia ove non prevalgono la coltivazione dei cereali e l'allevamento del bestiame brado» (51).

Elementi negativi per lo sviluppo dell'istruzione rimangono i fattori ambientali, le condizioni igieniche, la fame, l'insalubrità dei luoghi (la malaria infesta ancora le località costiere e le operazioni di bonifica del suolo son di là da venire), le transumanze, le difficoltà di comunicazione in una regione con la più bassa percentuale di strade rotabili e di ferrovie in rapporto alla superficie rispetto alla media nazionale, le abitazioni (capanne di terra o di canne, baracche di legno, «*tucul*» nell'esperienza di Zanotti Bianco, bassi o «*catoi*»).

La segregazione e la separazione dovute alla natura dei luoghi non è accompagnata da una rete stradale efficiente, ma da tratturi antichi, che risalgono alle intersezioni delle vie consolari della dominazione romana. Nella Calabria marginale c'è isolamento spaziale, c'è carenza di comunicazione tra i vari paesi, che risultano privi talvolta anche di strade interne.

Alla depressione psicologica e morale viene collegata la staticità sociale e l'immobilità della società calabrese dominata nell'età moderna da borghesi improduttivi, che hanno «rifiutato di essere i soggetti attivi della modernizzazione» (52), e dai conservatori, avversari dell'istruzione del popolo e «restii alla lotta all'analfabetismo e all'obbligo scolastico (fonti, a loro, avviso di alterazioni dell'assetto sociale e di sviluppo della delinquenza)» (53).

Isnardi non accetta una visione della realtà contadina in termini di passività e di rassegnazione, rivendicando al meridione contadino una sua civiltà ed una sua storia, «una storia che, di fronte a quelle di paesi più fortunati per la possibilità di contatti

(51) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 403.

(52) S. DI BELLA, *Immagini della Calabria nella storiografia contemporanea*, cit., p. 4.

(53) F.G. GRACEFFA, *La politica scolastica nell'Italia fascista (1922-1943)*, cit., p. 5.

con forme più avanzate di civiltà politica e sociale, economica, potremo quasi dire di second'ordine, ma sempre storia, in cui affiorano i profondi motivi umani dei valori e delle più tragiche inquietudini secolari, mentre vi si fanno sentire, o attraverso lo stesso costume o più consapevolmente, gli echi di un lontano misterioso passato» (54).

È la tarda polemica isnardiana contro il «familismo amorale» di Banfield, che imputa l'estrema arretratezza del meridione all'«incapacità degli abitanti di agire insieme per il bene comune, o, addirittura per qualsiasi fine che trascenda l'interesse materiale immediato del proprio ristretto nucleo familiare» (55). La provocazione spinge Isnardi alla difesa ad oltranza della società contadina calabrese, rivendicandone la storia sua propria, fatta sì di «fallimenti e di delusioni senza fine» (56) ma anche di un passato di civiltà al quale la modernizzazione capitalistica degli anni del «*miracolo economico*» cagiona in termini umani più costi che benefici: «Non si esce senza pene e senza rischi da un oppressivo isolamento di secoli, da un inappagamento così lungo e così doloroso di aspirazioni, fossero pure semiconscie, ad un giusto, umano benessere. Ma sia quale che sia, la "rivoluzione" è in atto, questa volta, come parve in passato che fosse (emigrazione oceanica, effetti di terremoti, guerre, dalla Libia in poi) e in realtà non fu» (57).

Il mondo contadino calabrese, identificato con il profilo sociologico di «*cultura analfabeta*» (58), pone problemi che richiedono una diversa possibilità di intervento dell'offerta formativa, anche se i fautori della politica scolastica in età liberale e fascista sono convinti che il problema dell'analfabetismo affondi le proprie radici soltanto nella realtà sociale.

La limitata e circoscritta scolarità è dovuta a vari fattori, come le malattie, i movimenti migratori periodici dovuti alla transumananza, il lavoro minorile e infantile: le conseguenze sono la frequenza saltuaria, la dispersione scolastica, l'iscrizione ritardata a causa dei lavori rurali, l'abbandono scolastico anticipato

(54) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 370.

(55) E.C. BANFIELD, *Le basi morali di una società arretrata*, a cura di D. De Masi, Bologna, Il Mulino, 1976, p. 10.

(56) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 302.

(57) *Ibidem*, p. 303.

(58) M. CALLARI GALLI - G. HORIZON, *La cultura analfabeta*, in «Le Scienze», n. 22, 1970.

per garantire un guadagno addizionale alle modeste entrate del nucleo familiare.

L'analisi dell'Isnardi concorda e conferma questo quadro sinottico: «Il contadino desidera nella massima parte dei casi, forse sempre, che i propri figliuoli imparino a leggere, a scrivere e a far di conto. A questo desiderio fa contrasto sempre la necessità di avere a propria disposizione i figli dai sei o sette anni in su per i minuti lavori campestri o familiari. (...) È frequentissimo il caso di famiglie che cercano di venire a patti col maestro per stabilire una specie di "rotazione" nella frequenza della scuola da parte dei loro figli. (...) In alcune scuole l'insegnante, per ottenere la frequenza degli alunni, deve istituire turni serali: talora in certe parti dell'anno deve limitare l'insegnamento o alle prime ore del mattino o a quelle tarde della sera. Nelle zone malariche si dà il caso di spopolamenti improvvisi dovuti a ripresa primaverile delle febbri. (...) La mietitura spopola addirittura le scuole. Peraltro in alcune località di montagna la scuola non può iniziarsi che nel marzo o nell'aprile perché l'inverno rende impraticabili spesso le vicinanze della scuola. (...) Nelle zone ove prevale la coltura dell'olivo, quasi sempre le scuole si spopolano specialmente di alunne, allorché si apre la stagione del raccolto che talora dura dall'ottobre al febbraio» (59).

È condivisibile il giudizio espresso da Ester De Fort sull'istruzione contadina: «l'idea di un destino diverso, di un'ascesa sociale attraverso l'istruzione, non sorrideva ai ceti rurali, tra i quali era diffuso piuttosto il timore che un'eccessiva istruzione distogliesse i figli dal lavoro dei campi. La possibilità che la scuola agisse da stimolo al mutamento faceva considerare con diffidenza, se non la frequenza in sé, qualsiasi ipotesi di proseguimento. Ancora nel dopoguerra la prosecuzione degli studi e la permanenza sulla terra venivano percepite come scelte alternative. Proprio con la decisa volontà delle famiglie di disporre dei figli in modo pieno e incondizionato, era destinata a scontrarsi la volontà governativa di fare della scuola un'esperienza ineliminabile dell'infanzia. Con la stessa frequente accusa di "indifferenza" nei confronti della scuola, rivolta alle famiglie da autorità scolastiche e osservatori, questi ultimi mostravano di non capire, non tanto le cause materiali dell'evasione, quanto la riluttanza dei

(59) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., pp. 421-422 *passim*.

genitori a una così profonda interferenza nei propri ritmi di vita e di lavoro e nella propria cultura. Ponendo al lavoro limiti oggettivi, la scuola avrebbe condizionato lo stesso articolarsi delle diverse fasi dello sviluppo infantile, che nelle società tradizionali apparivano concentrate nel tempo, per la precoce assunzione di compiti nell'ambito della divisione del lavoro familiare» (60).

La scolarizzazione di massa, attuata dal fascismo attraverso le organizzazioni statali e parastatali e mediante l'utilizzo dei mezzi di comunicazione, e l'avvio alla modernità imposto dalle classi al potere nel secondo dopoguerra sono i fenomeni con i quali dovrà scontrarsi, con resistenza più o meno flessibile, la cultura contadina.

Nel passaggio dal fascismo al post-fascismo, la restaurazione democristiana utilizza la poderosa macchina propagandistica creata dal regime totalitario per la nazionalizzazione di massa: ad essa la Chiesa pacelliana offre i contenuti e la summa antropologica delle sue istanze trascendenti, attraverso un'ingerenza totalizzante nella sfera pubblica e privata. In questo senso si condivide sia il giudizio del Quazza: «Il sistema che si ereditava dalla riforma Gentile aveva tutta l'efficacia derivante da un uso per così dire totalitario della scuola, come centro di potere (e sia pure di potere secondario, per il suo carattere di freno e non di iniziativa generale) teso all'integrazione del singolo nella società attraverso l'immagine di questa fornita all'individuo negli anni decisivi della sua formazione, attraverso il quadro delle possibilità offertogli, attraverso le tecniche di comportamento pubblico e privato» (61), sia quello dello Spadafora, per il quale «la dimensione popolare dell'educazione viene ad essere considerata non solo quindi un momento di diffusione della cultura al popolo, ma soprattutto l'elemento unificatore e di "acculturazione" della cultura subalterna alla cultura egemone per la costruzione e realizzazione etica di una coscienza nazionale» (62).

Evidenti le conseguenze:

— l'educazione come momento di superamento illusorio delle problematiche del sottosviluppo;

(60) E. DE FORI, *Scuola e analfabetismo nell'Italia del '900*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 168.

(61) G. QUANZA, *La scuola*, in AA.VV., *1945-1975 Italia Fascismo Antifascismo Resistenza Rinnovamento*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 579.

(62) G. SPADAFORA, *La questione educativa in alcuni momenti della storiografia meridionale e calabrese*, in P. FAUCO, *Cultura e società nella Calabria del Novecento*, vol. I, Cosenza, Periferia, 1989, p. 237.

— l'istruzione come aspetto di quella nazionalizzazione culturale, perseguita dal sistema liberale e rivelatasi in prosieguo di tempo disastrosa e fallimentare;

— attivazione di resistenze da parte delle classi subalterne (il mondo contadino nella fattispecie) al processo di acculturazione in quanto estraneo alle esigenze ed agli interessi delle classi popolari.

Il fascismo e poi i governi centristi del secondo dopoguerra affrontano i problemi e danno soluzioni differenziate ad essi, in maniera diversa rispetto al passato.

La politica scolastica del fascismo, come espressione dei ceti emergenti (secondo la nota tesi del De Felice), si propone, come si è cercato di dimostrare, «di sviluppare, attraverso le sue velleità tecnocratiche e modernizzanti, il superamento dei nodi strutturali e delle fratture esistenti nella società italiana, mediando i conflitti di classe ed allargando gli assetti politici ed amministrativi, garantendo la stabilità di fondo del sistema ed una flessibilità/adattabilità agli istituti da esso creati, rendendo possibile il loro riciclaggio nell'Italia repubblicana, ad uso e consumo del nuovo blocco di potere clericale-conservatore-reazionario, polarizzato sulla Democrazia Cristiana, che eserciterà il governo degli ordinamenti e degli organismi ereditati dal regime, attraverso la continuità dello Stato e delle sue istituzioni» e tende a «sviluppare, più che le forze produttive popolari, le basi del consenso delle classi piccolo-borghesi (che travaseranno nel nuovo blocco di potere dopo la caduta del fascismo e saranno funzionali ad esso nel secondo dopoguerra) e a restringere le possibilità di liberazione e di riappropriazione e le spinte evolutive del proletariato, attraverso la conservazione dell'analfabetismo e delle infime stratificazioni di scolarizzazione che, in prosieguo di tempo, produrranno analfabetismo di ritorno, con ripercussioni inimmaginabili sulla cristallizzazione dell'ordine sociale esistente» (63).

Negli scritti dell'Isnardi manca un'analisi della scuola nell'età fascista, il che sorprende. Nel periodo 1930/1945 Isnardi (la bibliografia degli scritti di quegli anni è indicativa) si dedica alla compilazione delle voci di comuni e località calabresi per l'«*Enciclopedia Italiana*» e a qualche recensione.

Anche negli scritti del dopoguerra fino al decesso manca una

(63) F.G. GRACEFFA, *La politica scolastica nell'Italia fascista (1922-1943)*, cit., pp. 104-105 *passim*.

valutazione della politica scolastica tra le due guerre. Qual'è la chiave di lettura di questo atteggiamento silenzioso e così parco di giudizi?

In un solo passo de *La Calabria e la questione meridionale*, pubblicato nel 1951 su «*Almanacco Calabrese*», c'è una critica che sembra un verdetto, per la perentorietà con cui viene espresso: «Col fascismo, che negò l'esistenza di una questione meridionale e volle vedere soltanto problemi provinciali e locali separati, la Calabria ebbe la ripresa del programma di opere pubbliche del 1906 e di altra minore legislazione di quello stesso genere; ebbe la sua parte nell'inizio dell'opera integrale di bonifica, ebbe una prima conclusione del piano di impianti idroelettrici in Sila, risolutosi a quasi totale beneficio di altre economie regionali. Il piano che si potrebbe dire umano fu parzialmente studiato (Aspromonte, Sila e relative trasformazioni agrarie), ma non si venne a nulla, in ciò, di concreto» (64).

Nell'analisi postbellica di Isnardi il fascismo non ha risolto i problemi della società meridionale ed in specie della Calabria, che hanno tormentato il sistema liberale dagli anni post-unitari al primo dopoguerra, proprio perché l'economia di guerra del periodo 1930/43 ha indebolito l'impegno dello Stato in Calabria, riducendo i fondi per l'edilizia scolastica, per l'agricoltura, per le opere infra-strutturali, per l'assistenza (come le ricerche sulla spesa pubblica di E. Luzzatti e di A. Zuliani hanno dimostrato).

Né il giudizio nei confronti dell'avvio alla modernità, voluto dalle classi dirigenti del secondo dopoguerra, risente di spirito polemico: «Ora la 'questione calabrese' è tornata a presentarsi, nel complesso della questione meridionale, in questo senso, ossia come una esigenza che, per essere di stretta ed improrogabile giustizia, si dimostra per ciò tanto più vantaggiosa, anzi necessaria al bene di tutta la nazione. Alla quale certo non potrà mai giovare una Calabria inquieta e malcontenta, in una condizione offensiva di inferiorità civile, immeritata ed anche troppo a lungo sopportata soprattutto dalle sue classi più laboriose e più produttive» (65).

La recensione *Una regione sottosviluppata* (1960) al volume miscelaneo a cura di Jean Meryat, *La Calabria, una regione sottosviluppata dell'Europa mediterranea*, offre lo spunto per ironizzare sul «clima di cultura storico-socializzante», per esprimere un

(64) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 139.

(65) *Ibidem*.

giudizio sulla riforma agraria dell'immediato secondo dopoguerra («interessante il quadro della realizzazione della riforma fondiaria e agraria disegnato, si potrebbe dire dal vero, nelle sue lineature, nelle luci e nelle non poche ombre»), per una valutazione, che, con il senno del poi, ha il sapore di una predizione divinatoria: «L'azione della Cassa del Mezzogiorno e la legge 1955 per la Calabria vogliono essere, in fondo, soprattutto un grandioso correttivo a tale difficile e rischiosa improvvisazione economica, per impedire che, come già più volte in passato, essa debba risolversi in nulla o nel peggio» (66).

Non sfugge all'ironia di Isnardi la conclusione anticipatoria dell'evoluzione sociale della società calabrese presente nel testo recensito: «quando la modificazione dello habitat sarà completata per mezzo dei lavori d'interesse pubblico che ancora fanno difetto, sarà più facile metterlo in rapporto con i nuovi sistemi di cultura, il che formerà un ambiente rurale che vivrà per se stesso e di se stesso acquistando così la spontaneità e l'adattamento all'ambiente naturale che gli è mancato nei primi anni della riforma ... Ad ogni modo questa evoluzione si farà lentamente e alcune decine d'anni saranno necessarie perché la riforma mostri tutta la sua efficienza» (67).

L'indagine sulle caratteristiche assunte dalla società calabrese e sui tentativi di dequalificare la *questione meridionale*, da nodo fondamentale dello sviluppo italiano a problema marginale, negli anni Cinquanta e Sessanta si traduce in una «visione sempre più lucidamente critica della società meridionale. Ne comprendeva (...) i limiti di ordine storico e sociale, che si traducevano poi in carenze sul piano etico» (68).

Sulla modernizzazione capitalistica degli anni Sessanta, che provoca migrazioni bibliche dalle campagne alle città, dal Sud al Nord, con la creazione di immani problemi umani (urbanesimo, abbandono della montagna e delle zone collinari, sradicamento culturale, ritrosia all'integrazione interculturale e multiethnica, moltiplicazione di domande aggiuntive di abitazioni, scuole e ospedali, espandersi della scolarità ed elevazione di standards qualitativi del mercato del lavoro), la valutazione di Isnardi è prudente, soprattutto sull'alvariana "*Calabria in fuga*": «Il contadino calabrese della

(66) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 176.

(67) *Ibidem*, pp. 176-177.

(68) M. ISNARDI PARENTE, *Introduzione a G. ISNARDI, La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. XXIII.

“Frecce del Sud” che va a Torino o a Milano, a Basilea o a Francoforte o nel Belgio, per farsi minatore, o, meglio, se può e sa, operaio per mutare tono e tenore della vita sua e dei figli, molte cose ci rivela e su molte civilmente ci ammonisce» (69).

I rischi della modernità forzosa in atto in Calabria sono percepiti lucidamente: «Il grido d'allarme che Manlio Rossi-Doria ha lanciato ... sulle condizioni umane dell'agricoltura meridionale, vale, io penso, soprattutto per la Calabria, paese “difficile”, in cui il contrasto tra la tradizione ancora profondamente sentita e seguita e le novità che vi si introducono o vi si impongono (si pensi soltanto alla televisione, giunta ormai in ogni angolo più remoto della regione a informare e a stordire) ha i suoi motivi per essere forse più grave e più complicato che altrove» (70).

Alla luce di tali giudizi, la chiave di lettura proposta da Umberto Bosco ci sembra la più incisiva e la più penetrante: «Isnardi avvertiva l'inanità d'una cultura fine a se stessa, d'una cultura che fosse ammiccamento compiaciuto d'un iniziato a pochi altri iniziati. (...) La sua stessa azione meridionalistica era, sì, intessuta di dati culturali foltissimi, sceltissimi e meditatissimi, ma questi non si risolvevano in lui in semplice sforzo intellettuale o in acre compiacimento polemico: erano solo il presupposto dell'azione. Non lo isolavano tra i saputi, ma stimolavano la sua solidarietà con gli umili» (71); infatti «La Calabria non era per lui un problema intellettuale, economico, sociologico; non era un fatto politico. La polemica politica manca completamente nelle pagine di lui, che pure seppe coraggiosamente e dignitosamente tenere sempre le sue posizioni ideali: non solo è assente ogni servo economio e ogni codardo oltraggio, ma è ignorato ogni obiettivo di politica che non sia concreta azione meridionalista; è assente la *vis* polemica ...» (72).

Il contributo di Isnardi all'analisi critica della storia della scuola in Calabria

L'insegnamento di Isnardi, che sembra appartenere ad un passato lontano, sta proprio in questa fede nel recupero di una

(69) G. ISNARDI, *La Scuola, la Calabria, il Mezzogiorno*, cit., p. 303.

(70) *Ibidem*.

(71) U. BOSCO, *Vocazione calabrese di Giuseppe Isnardi*, cit., pp. 116-117.

(72) *Ibidem*, p. 119.

condizione esistenziale e di una dignità, «in cui — come scrive Alvaro — l'uomo sia padrone di sé e del suo destino».

È attuale Isnardi oggi? L'attualità di Isnardi, al di là degli errori e delle omissioni che segnano sempre e comunque l'operare dell'uomo, sta proprio nel credere nella funzione e nei valori della cultura, e quindi della scuola, e nell'aver fiducia nei giovani: «fare cultura alla frontiera della democrazia — come si è avuto modo di scrivere recentemente — è soprattutto un atto di fede nei giovani che, attraverso l'istituzione-scuola, si ritrovano a sperimentare modelli e valori alternativi ai falsi miti ed alle utopie di una società in bilico tra consumismo e sottosviluppo senza modernizzazione. Credere nei valori della cultura significa assicurare alle giovani generazioni un progetto di società futura, consono alle aspettative di autenticità e di realizzazione individuale e collettiva, che salvaguardi dai rischi dell'omologazione e della perdita dell'identità».

Il bilancio della vita, del pensiero e dell'azione di Giuseppe Isnardi sollecita, impone ed esige una rilettura critica contemporanea dell'intellettuale, dell'uomo di scuola, della persona di cultura in questo senso. Ed è siffatta comprensione che ci si è sforzati di chiarificare e di attualizzare nella presente ricerca.

FRANCESCO GIUSEPPE GRACEFFA



LA PEDAGOGIA DI GIUSEPPE ISNARDI

1. *Le radici nella Torino tra i due secoli.*

Se andiamo a ricercare le radici di un intellettuale-educatore come Isnardi, lontano dalla pedagogia ufficiale e accademica ma nutrito di forte coscienza educativa e di consapevolezza pedagogica, e di una consapevolezza che innesta, intimamente, la pedagogia con l'etica (civile) e la politica (nazionale e non partitica, bensì sentita come impegno sociale e civile), dobbiamo risalire agli anni della formazione torinese. Già Margherita Isnardi Parente, nell'Introduzione al volume di Isnardi *La scuola la Calabria e il Mezzogiorno*, nel 1985, sottolineava che quella Torino risentiva ancora dell'«aria del Risorgimento» e di «De Amicis». Era la Torino che dal positivismo si apriva al socialismo e viveva una più frontale lotta di classe, come ha rilevato Spriano nel suo studio sulla *Storia di Torino operaia e socialista*; era la Torino in cui prenderà forma una nuova generazione di intellettuali che andrà da Gramsci a Gobetti: una Torino che si fa quasi crocevia della società italiana tra i due secoli. In essa cresceva il movimento socialista aprendosi sia alla sua rielaborazione scientifica — basti ricordare qui la tesi di Timpanaro sul socialismo di De Amicis, che lo valorizza come scientifico, informato, internazionale e non solo e non tanto come «sentimentale» — sia alla sua riorganizzazione rivoluzionaria (fino alle riviste gramsciane, da «Il Grido del Popolo» a «L'Ordine Nuovo»), saldandosi ad una forte componente emancipativa ed umanitaria, ma vi cresceva anche una borghesia illuminata, colta e riformatrice, attiva e consapevole delle emergenze e delle trasformazioni della società italiana, che va da Einaudi a Gobetti e approda all'antifascismo dei Monti e dei Bobbio e di molti altri giovani intellettuali e politici, fino al «ragazzo rosso» Pajetta, fino al laico e azionista Galante Garrone. In quella fucina di operato civile e di cultura moderna socialmente impegnata ed avvertita come modello di cultura nazionale prende corpo sia la *vocazione* di Isnardi sia la sua *identità* intel-

lettuale, che verrà poi a nutrirsi di ulteriori esperienze, tra «La Voce» del fiorentino Prezzolini e «L'Educazione Nazionale» del meridionale Lombardo Radice, dando così, all'una e all'altra, una connotazione più esplicitamente nazionale.

Quella Torino è stata rievocata negli studi storici contemporanei più volte, parlando in particolare di Gramsci e di Gobetti e sottolineando di essa il ruolo di centro nazionale e di fucina di cultura, attraverso la sua stessa Università. Spriano, in *Gramsci e Gobetti*, ha parlato di una città carica di forti tensioni di classe, in cui «grandi lotte scuotono città e campagna», «la gioventù rinnega il vecchio sogno positivistico di un'evoluzione graduale di conquiste sociali» (Spriano, 1977, p. 38) e approda ad una cultura più critica e più attiva insieme. Accanto alle tensioni sociali c'è poi la cittadella universitaria dove operano Cosmo, Pastore, Toesca, ma anche Einaudi e Ruffini: una palestra filologica, ma anche di impegno della cultura intorno ai problemi nazionali, dall'economia all'etica. Ancora più in particolare Augusto Monti, in una pagina de *I miei conti con la scuola*, parlava — anche con un po' di ironia — della centralità della filologia in quella università degli inizi del secolo, se pure ancora organizzata secondo il modello positivistico, come «bibliografia» e non come storia e critica del testo. È questa Torino che darà vita, nel primo dopoguerra, non solo alle riviste di alto impegno morale-civile e politico (e culturale) di Gobetti e di Gramsci, da «Energie nuove» a «Rivoluzione liberale», a «L'Ordine nuovo», bensì anche a testi — tra loro intrecciati — di denuncia, di analisi e di proposta intorno alla scuola e all'educazione, come *Sud e Nord e la scuola italiana* di Isnardi e *Scuola classica e vita moderna* di Monti, che — salveminiamente — assegnano alla scuola l'identificazione di un loro personale *Beruf*, o vocazione-professione (come ci ricorda Antonicelli), come pure il ruolo di istituzione-chiave della società italiana in rapida trasformazione e per guidarla lungo la china di una trasformazione democratica.

La vocazione di Isnardi — e lo ricordava anche Umberto Bosco, partecipe all'Università di Torino di quella giovane generazione di intellettuali — fu, infatti, una vocazione di uomo di scuola e di educatore, e sarà anch'essa presente tanto in Gobetti come in Gramsci, come pure — e in un senso più specifico — in Monti. Vocazione educativa significava volontà di agire nella società attraverso l'educazione, l'illuminazione e la trasformazione delle coscienze, rendendole capaci di essere legislative di loro stesse e di nutrire tale autonomia attraverso gli strumenti della

cultura. Nascerà di qui il riconoscimento del ruolo-chiave da assegnare nella società alla scuola, se essa vorrà essere società di uomini liberi, ma anche capaci di volere e di vivere un'etica civile che li leghi ai valori della democrazia e che renda questi autenticamente vissuti e condivisi.

Questo *humus* determinava in Isnardi una identità di intellettuale-«apostolo», di precise ascendenze risorgimentali (e mazziniane in particolare) ma anche socialiste, e apostolo di educazione, tanto umanitaria/emancipativa, rivolta agli individui, ai soggetti, quanto etico-civile (o etico-politico-civile), indirizzata alle classi, ai soggetti collettivi, alle istituzioni. Sarà poi l'incontro, nel 1912, con la Calabria a far decantare con forza questa disposizione, a metterla al centro del lavoro di Isnardi ed a cambiare i suoi connotati di insegnante in quelli di un educatore ed educatore di educatori. Non solo con la Calabria, con i suoi tragici problemi, con la sua arretratezza, con la sua miseria, come pure con l'aspetto del «primitivo», del pre-moderno e, nel contempo, della sua necessaria modernizzazione, bensì anche con i problemi e gli studiosi del meridionalismo. Sarà questo l'evento che incanalerà tutta l'opera di Isnardi in un alveo preciso, costante e operoso, assegnandole uno spazio e un compito definiti e produttivi.

La vocazione educativa di Isnardi nasce al crocevia tra volontà di trasmissione culturale (connessa alla figura dell'insegnante), di impegno etico-civile e di scoperta di un'area d'azione, che va affrontata con lo spirito dell'apostolo e, insieme, del politico, anzi dell'intellettuale etico-politico, ricollegandola all'ottica nazionale e alla dimensione emancipativa, valori-chiave (entrambi) del Moderno.

2. La Calabria e il Mezzogiorno: la definizione di un compito.

Arrivato a Catanzaro come insegnante di lettere al Ginnasio, Isnardi scoprì un'altra Italia, che insieme lo affascinava e lo turbava. Di essa subiva il fascino attraverso il paesaggio, ma anche attraverso la storia e la cultura, addirittura l'antropologia, riconoscendo nel popolo di Calabria un'umanità semplice ma schietta, forte e generosa. Ma della Calabria vedeva nettamente anche i limiti storico-sociali e perfino antropologici, nonché le condizioni di arretratezza, di «primitivismo» e soprattutto di miseria e di degrado umano.

Tutta la ricca e complessa opera di Isnardi dedicata, da «geografo», alla Calabria oscilla tra questi due stati d'animo, tra que-

ste due prospettive, ma anche le intreccia, venendo a cogliere nella terra di Calabria una di quelle frontiere sulle quali la sfida della nazione-stato e della stessa modernizzazione si gioca in modo radicale e che quindi deve essere assunta come laboratorio di impegno civile, il che significa soprattutto pedagogico, in quanto si tratta — *in primis* — di mutare gli uomini e le loro coscienze, le loro credenze, le loro abitudini, la loro mente.

La scoperta della Calabria, da parte di Isnardi, se pure venata un po' anche di un significativo *pathos* tardo-romantico, che lo porterà a studiare le relazioni dei viaggiatori e a leggere il ricco palinsesto socio-culturale della Calabria cogliendone le diverse sedimentazioni e sfumature (e per far ciò è necessario «partecipare» a quella cultura, sentirla e riviverla), sarà una scoperta in profonda sintonia con i meridionalisti che, da Villari in poi, fino a Fortunato, fino a Zanotti Bianco, ne denunceranno la «miseria» materiale e morale e la condizione di «martirio» civile. Sarà proprio l'incontro con Fortunato a segnare in profondità questo aspetto dell'intellettuale-Isnardi.

Sottolinea ancora la Isnardi Parente che «a partire dal 1912 cominciò [Isnardi] a farsi la sua formazione storico-politica ed economica alla questione meridionale sulle pagine di Giustino Fortunato» e superò così — pur senza annullarlo — quel «primo approccio alla Calabria» di caratura più romantica. Con Fortunato, con Zanotti Bianco scoprì la Calabria dell'arretratezza e del dolore e di essa si fece interprete e apostolo. Alla Calabria e ai suoi problemi resterà legato fino alla morte, ma soprattutto in essa sarà attivo dal 1921 al 1928 come Direttore Generale dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (ANIMI) e dedicherà i suoi sforzi di educatore (e di educatore degli adulti in particolare) su su fino agli anni Cinquanta e Sessanta.

Alla stessa base dell'ANIMI stanno proprio le inchieste dei meridionalisti, la loro ottica di denuncia e di critica (sociale e politica) e la loro volontà di modernizzazione e di emancipazione. Lo ricordava lo stesso Isnardi nel 1954, sottolineando che era stata l'inchiesta di Zanotti Bianco e Malvezzi, «due giovani intellettuali», a far nascere l'istituzione, nel 1910, dell'ANIMI, col fine di suscitare al Sud le «attività utili al miglioramento» delle sue regioni, far nascere un'«opinione pubblica» relativa alle condizioni del Meridione, «promuovere istituti» per «provvedere ai bisogni» locali, «eccitare l'azione continua dello stato». L'Associazione lavorò intensamente fino al '15, ponendo al centro delle



ste attività «l'assistenza all'infanzia» e la scuola. Col dopoguerra si ebbe un ulteriore rilancio, sotto la guida di Zanotti Bianco e Piacentini, ma anche di Lombardo Radice, che ne diviene un po' l'animatore pedagogico. Nel 1925 Zanotti Bianco «radiografava» la situazione della scuola calabrese, nel suo *Il martirio della scuola in Calabria*, libro di forte denuncia e di altrettanto forte impegno morale e civile. Col 1928 si apre un periodo di crisi, poiché fu «tolta ogni libertà di azione nel lavoro delle scuole», anche se l'azione dell'ANIMI non si spense, per riprendere poi nel secondo dopoguerra rapidamente il suo lavoro, creando asili, aprendo e attrezzando scuole, assistendo l'infanzia, lottando contro l'analfabetismo. «Continuare e progredire» era — nel 1954 — il motto di Isnardi per l'Associazione a cui aveva dedicato un'intera vita di ricerca e di azione.

Il contatto con la Calabria e la scoperta della sua arretratezza e miseria assegnano all'intellettuale Isnardi, nutrito di spirito laico e d'impegno civile che guarda ad un ruolo etico-politico e progressista-emanipativo dell'intellettuale e che lo cala come animatore nella società civile, e animatore di emancipazione umana e di democrazia, uno scopo preciso e un «laboratorio» specifico: una forma e uno spazio, per così dire, che saranno in lui definitivi e che prevarranno su tutte le altre forme di attività (a cominciare dall'insegnamento liceale, svolto definitivamente a Pisa). L'incontro con la realtà calabrese decanterà le strutture di una formazione e assegnerà a una vocazione (di educatore civile) un compito urgente e preciso, ma vissuto e pensato non come settoriale bensì — appunto — come nazionale e «umano».

3. Una pedagogia tra «La Voce» e «L'Educazione Nazionale».

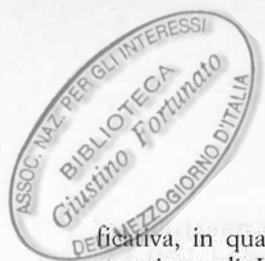
Sullo sfondo di queste due esperienze di formazione intellettuale e civile — Torino e la Calabria — prende corpo un preciso modello pedagogico, legato insieme alla denuncia e all'impegno, connesso al riconoscimento del ruolo emancipativo della scuola e dell'azione educativa capillare che essa può e deve svolgere nella società. È un modello che circola ampiamente nella cultura del primo Novecento, sostenuto ora da Salvemini, ora da Prezzolini, ora da Lombardo Radice, ora da (se pure in forma più mediata) Gobetti o dal giovane Gramsci e dalle loro riviste, che svolgono una funzione di politica degli intellettuali a livello nazionale. A due di queste riviste collabora direttamente Isnardi

e ne assimila, soprattutto dalla seconda, ideali e metodi di educazione (e di educazione scolastica) sociale e civile. Sono «La Voce» prezzoliniana e «L'Educazione Nazionale» di Lombardo Radice, che pur collocandosi in tempi diversi (nell'ante e nel dopo prima guerra mondiale) danno vita ad un impegno educativo (o anche educativo) di preciso rilievo in quel complesso e magmatico momento storico. Sono riviste da «borghesia illuminata» che guardano ora alla formazione di nuovi ceti intellettuali e a caricarli di un esplicito compito educativo nazionale.

Isnardi collabora a «La Voce» con solo due recensioni, nel 1913 e nel 1914, una al *Trattato della pittura* dell'Alberti (autore su cui si era laureato a Torino) e una su un volume dedicato a *Le Marche*, ma che indicano una collocazione del giovane intellettuale nella fucina di idee nuove de «La Voce», con la quale Prezzolini puntava — come è stato più volte rilevato — alla formazione di una nuova classe dirigente, nutrita di una cultura più critica e di un impegno morale più responsabile e attivo. La rivista prezzoliniana accoglieva, in particolare, una nuova generazione di intellettuali e intendeva guidarli a stabilire un rapporto più stretto e reciproco tra politica e cultura, assegnando loro anche una forte coscienza pedagogica da rendere operativa attraverso la scuola, e una scuola eticamente più viva e strutturalmente riformata nei contenuti e nei metodi.

Come arriva Isnardi a «La Voce»? Come partecipa ai suoi dibattiti? Come tramite della cultura vociana presso Isnardi va individuato — secondo la testimonianza di Margherita Isnardi Parente — Dino Provenzal, amico di Isnardi, collaboratore assiduo de «La Voce». Quanto a come Isnardi ha vissuto tale rapporto qualcosa potranno, forse, dirci le sue carte depositate presso la Biblioteca «Giustino Fortunato» di Roma, quando verranno esaminate; e dirci se e quanto fu importante questo incontro. Per noi, oggi, è una tappa — ma non marginale — di un'evoluzione verso la pedagogia, e una pedagogia dell'impegno.

Dal 1920 inizia invece la lunga collaborazione a «L'Educazione Nazionale» che, nel dopoguerra, sviluppa un'opera di sensibilizzazione per una riforma della scuola e dell'educazione che veda i «maestri» in prima linea e delinea una «pedagogia di apostoli e di operai» animata da un forte risvolto sociale. La collaborazione continuerà fino al 1932 con interventi diversi che vanno da rievocazioni di educatori alle attività dell'ANIMI, a problemi più contingenti. Gli articoli sono pochi (sette in tutto), ma — anche qui — è la rivista in cui appaiono che risulta signi-



ficativa, in quanto legata a Lombardo Radice che sarà un po' lo scopritore di Isnardi e colui che lo coopterà nell'organizzazione dell'ANIMI e ne alimenterà in buona parte la coscienza pedagogico-educativa. Possiamo dire — infatti — che tra Fortunato e Lombardo Radice si dispone l'arco teorico e pratico della pedagogia di Isnardi che assume da Fortunato l'aspetto locale e analitico (storico-geografico-sociale) e l'impegno etico-civile, da Lombardo Radice l'ottica operativa sul «terreno» e l'impegno scolastico, attivo e capillare, anche umile, ma fattivo e costante. Da Lombardo Radice gli viene il suo collocarsi «accanto ai maestri», l'attenzione alla didattica e la valorizzazione dell'infanzia come età preziosa dell'uomo e momento-chiave della sua formazione. Non è un caso se la relazione su Lombardo Radice tenuta all'ANIMI nel 1938, dopo la sua morte, parla di un «maestro di anime», che alimenta un vero «fervore pedagogico» nella scuola italiana e progetta una «concezione perfettamente realistica e concreta dell'educazione», attenta all'«atto educativo in sé», ma anche ai contesti sociali nei quali si esplica, soprattutto a quelli più «poveri» e più «umili». In quelle pagine non è tanto — o non solo — il Lombardo Radice maestro di idealismo pedagogico e teorico — pratico della «scuola serena» a stare al centro, quanto il promotore di educazione popolare, più politico e sociale, che proprio nell'opera dell'ANIMI trova un significativo campo d'azione, nella sua lotta per il rilancio della scuola e nella lotta all'analfabetismo. È il Lombardo Radice dei *Saggi di propaganda politica e scolastica* del 1910, che trova soprattutto eco, con l'attenzione alle «scolette sperdute e poverissime», all'impegno dei maestri (didattico, ma anche sociale), al censimento delle esperienze d'avanguardia, da Cena alla «Montesca» e oltre. In Lombardo Radice meridionalismo ed educazione si saldano in modo esemplare. È sulla falsariga di questa esemplarità che si colloca anche l'opera (teorica e pratica) d'Isnardi, nutrita in più dalla sua coscienza di «geografo», ma di geografo sociale, come ha imparato ad essere seguendo le orme di Fortunato e di Zanotti Bianco, i suoi maestri di meridionalismo.

Da qui nascerà una *pedagogia dell'impegno* ben caratterizzata da un lavoro capillare di animatore di un riscatto della scuola in Calabria, svolto per l'ANIMI e descritto minuziosamente nelle sue cronache — ma lavoro non solo socialmente positivo, bensì anche scientifico, in quanto corroborato dalla conoscenza della complessità geo-storico-sociale «delle Calabrie», delle zone diverse e delle loro diverse fisionomie antropologiche — e da una

forte ottica di emancipazione delle classi subalterne, al servizio delle quali (cioè del loro riscatto) si pone esplicitamente questa pedagogia, la quale non porta *ab extra* lumi borghesi in terre «rozze» e «primitive», ma guarda alla maturazione di un bisogno, alla illuminazione progressiva delle istanze di cultura, a una crescita civile fatta di lavoro, di lavoro capillare e costante, di volontà operativa inossidabile.

4. *Tre principi-chiave: azione scolastica, analfabetismo, educazione degli adulti.*

Di questa pedagogia dell'impegno saranno principi animatori — operativamente animatori — quella che Isnardi chiama l'«azione scolastica» e che nel 1925 ci descrive con puntigliosità, poi la lotta all'analfabetismo e, infine, soprattutto in anni più tardi, l'educazione degli adulti. Questi tre principi danno corpo ad una pedagogia «d'operaio» (per usare la metafora di Lombardo Radice) ma di un operaio ben consapevole delle esigenze e difficoltà del territorio in cui opera e dell'ottica «in grande» (emancipativa, politico-sociale) in cui quell'*operari* si colloca.

Nella «cronaca» del 1925 Isnardi ci presenta il suo metodo di lavoro (legato a visite capillari nelle scuole, a conoscenza diretta — insieme — del degrado e dei bisogni, al sostegno personale alle iniziative avviate) e il quadro del suo operare: ricostruire, o meglio costruire, un tessuto scolastico efficiente e organico nella tormentata Calabria. E ci presenta anche il modello pedagogico-scolastico che sorregge e guida i suoi interventi, connesso ai principi di Lombardo Radice e alla sua particolare accezione dell'educazione nuova, che vede al centro sia il maestro (dotato di sensibilità educativa, di capacità didattica, di passione formativa, individuale e sociale) sia il bambino (con la sua personalità creativa e ludica, con le sue capacità espressive, con la sua natura estetica). Il riscatto della scuola deve — quindi — essere di due specie: materiale e pedagogico-morale; e le due prospettive vanno di pari passo, per poter assegnare alla scuola uno spazio di «formazione umana». C'è poi — a un livello scolastico educativo più generale — la dura lotta contro l'analfabetismo, che impegna ulteriormente la scuola, le chiede altri sforzi, ma per una posta in gioco di valore altissimo: emancipare dalla marginalità sociale, dalla subalternità, assimilando le tecniche di base che permettono l'accesso (solo l'accesso, è vero, ma è que-

sto (un punto essenziale) all'universo della cultura. In un articolo del 1957 Isnardi studia le cause (sociali, politiche, economiche) e le forme (nella differenza tra Nord e Sud) dell'analfabetismo, denuncia il disimpegno dello Stato che «non affrontò mai coraggiosamente e realisticamente il problema dell'istruzione popolare contadina, quasi arretrando, spaventato, dinanzi alla sua, non lo si potrebbe negare, immanità». Solo associazioni e privati, solo l'*Opera contro l'analfabetismo* creata nel 1921 hanno portato sollievo a questa piaga, costruendo scuole, andando oltre il semplice «leggere, scrivere e far di conto», delegando al maestro un ruolo di animatore sociale. Il compito, nel 1951, era ancora arduo e urgente in Calabria, con il suo 31,84% di analfabeti e il 58,79% tra analfabeti e semi-analfabeti, ultima tra le regioni italiane. Si deve lottare contro l'inadempienza dell'obbligo e creare una scuola popolare anche per adulti, sostenuta dallo stato e dai privati (con centri e altro), in modo da «condurre senza salti innaturali, ad una partecipazione attivamente consapevole della vita moderna una gran parte della società calabrese», cioè senza mitizzazioni e senza neo-dipendenze, come è invece poi avvenuto, e non solo in Calabria, bensì in tutto il territorio nazionale.

Ma la lotta all'analfabetismo non può stare da sola, non è affare solo scolastico: anzi, è un problema sociale e politico, che deve essere affrontato con piani educativi *ad hoc* e da una disciplina teorico-pratica specifica, l'educazione degli adulti. Nel 1951, al primo Convegno di studi sull'educazione degli adulti, patrocinato dall'UNESCO, Isnardi interviene, dopo Nitti, Valitutti, la Lorenzetto, riallacciandosi all'opera dell'ANIMI e al ruolo assegnato — nelle scuole da essa controllate e/o promesse — al maestro come educatore della comunità, il quale doveva diffondere l'istruzione elementare, ma lavorando «nell'ambiente», conoscendolo, essendo «sul luogo», intrattenendosi «a lungo col contadino», «vivere la sua vita, dividere il suo pane e, se è necessario, la sua stessa fatica», con lo scopo di mettere «in onore e in luce anche l'individuo, il suo decoro, la sua dignità, la sua personalità» e di avviarne lo sviluppo. Certamente la visione di Isnardi è ancora molto, forse troppo, scolasticistica anche in educazione degli adulti; perde di vista altri mezzi e altri fronti dell'educazione adulta (dal Centro Sociale al teatro, alla «coscientizzazione» etc.); ma è la posizione coerente di un educatore che nella scuola ha visto l'istituzione-«lievito» di un rinnovamento della vita sociale e per tale identità ha lavorato, direttamente, con impegno e con passione.

5. *Una voce significativa della «pedagogia progressista».*

Il modello di pedagogia — per riassumere: impegnata, civile, emancipativa — elaborata da Isnardi nell'azione e nella riflessione teorica (anche se sempre teorico-pratica: Isnardi non è né vuole mai essere un esperto di pedagogia, un pedagogista; caso mai — in senso specialistico — è un geografo), con i suoi stretti legami sia alla cultura etico-politica del primo Novecento (Prezzolini, Salvemini), sia al meridionalismo (Fortunato, Zanotti Bianco, ancora Salvemini), come pure all'idealismo civile e pedagogico di Lombardo Radice, con le sue ascendenze torinesi (di una Torino laica e liberal-socialista) — si colloca di diritto in un alveo centrale e illustre della pedagogia e della cultura civile del Novecento italiano: quello che possiamo definire laico-progressista o «azionista» o liberal-socialista e che proprio in pedagogia ha avuto una precisa continuità e una forte identità. Ed è tanto più significativo che vi si collochi un cattolico come Isnardi, credente e impegnato nell'Azione Cattolica, il quale però fu sempre legato ad un cattolicesimo laico, che non condiziona mai il suo lavoro scientifico o etico-pedagogico, non vi agisce mai come orientamento pregiudiziale né come punto focale di tutto il suo pensare e agire, il che accade invece nelle posizioni integraliste. Tutt'altro: la «fede» resta in Isnardi qualcosa di personale, di privato e raramente emerge dentro il tessuto delle opere scientifiche, né viene posta come presupposto dell'azione. Quindi Isnardi è propriamente un laico e si colloca in quella Italia «dei laici» e «della ragione» su cui si è soffermato anche Spadolini e che da Salvemini passa per Rosselli, Ernesto Rossi, Calamandrei, Bobbio per diffondersi in campo pedagogico da Monti a Calogero, da Lombardo Radice a Codignola, su su fino a Borghi, a Visalberghi, a Laporta. Siamo davanti a un *côté* nazionale e internazionale (per relazioni, per risonanza) della pedagogia italiana che ha svolto un'opera di denuncia e di impegno educativo in diverse stagioni e in modi diversi, ma in forma costante, consapevole e decisa. In quel «fronte» legato — appunto — a una «pedagogia dell'impegno» e secondo una concezione dell'*engagement* non di tipo politico-partitico (alla Sartre) bensì civile, etico-politico, umanitario-emancipativo, bene si colloca Isnardi che condivise quelle prospettive, quei metodi e quei valori. Valori e metodi di democrazia, ma di democrazia vissuta, costruita insieme, attraverso istituzioni collaborative (la scuola) e attraverso figure di guide spirituali laiche (i maestri) e quindi attraversata da un profondo ideale e da una radicale tensione etica.

Quel fronte progressista su cui anche Isnardi si colloca media insieme, secondo Cives, una «pedagogia del cuore e della ragione»; calcola metodi, fissa traguardi, accorda mezzi e fini, ragiona lucidamente e distintamente (organizzando la propria opera — di ricerca o d'azione — con «idee chiare e distinte»), ma anche vive una profonda passione per l'uomo, per il suo riscatto e la sua emancipazione, per il suo potenziamento propriamente umano. In essa «la simbiosi di "cuore" e "ragione" ha operato in modo fecondo e positivo». Ma tale simbiosi ha prodotto per l'educazione una strategia, insieme, in grande e in piccolo, politica ed operativa ad un tempo, che resta, ancora oggi, una delle grandi esperienze di interazione (e interazione necessaria) tra politica e pedagogia, capace di sollecitare, per la politica, un esodo dall'«autonomia del politico» e un suo rifarsi progetto per l'uomo e dell'uomo, per la pedagogia la fuoriuscita dal suo *hortus conclusus*, e, anche attraverso di esso (col suo trinomio di scuola-istruzione-didattica), l'inoltrarsi verso gli spazi — che le sono propri — della vita sociale e della società civile, nella quale operare strategicamente secondo il principio del governare-per-emancipare.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., *La Calabria*, Milano, Electa, 1962.
- BERTONI JOVINE D., *Storia della scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1972².
- BOSCO U., *La vocazione di G. Isnardi*, «Nord e Sud», LXXXIII, 1966.
- CAMBI F., *Antifascismo e pedagogia 1930-1945*, Firenze, Vallecchi, 1980.
- CIVES G., *Pedagogia del cuore e della ragione*, Bari, Giuseppe Laterza, 1994.
- FORNACA R., *La Pedagogia italiana del Novecento*, Roma, Armando, 1978.
- FORTUNATO G., *Carteggio 1912-1922*, Bari, Laterza, 1979.
- ISNARDI G., *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno Scritti 1920-1965*, Bari, Laterza, 1985.
- *Lettere di G. Isnardi a G. Fortunato 1921-23*, «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XLIV-XLV, 1977-78.
- *Frontiera Calabrese*, Napoli, ESI, 1965.
- MONTE A., *I miei conti con la scuola. Cronaca scolastica del XX secolo*, Torino, Einaudi, 1965.
- *Scuola classica e vita moderna*, Torino, Einaudi, 1968.
- ROMANÒ A. (a cura di), *«La Voce» (1908-1914)*, Torino, Einaudi, 1960².



SERPE B., *Il Mezzogiorno e l'opera dell'ANIMI*, in G. Genovesi, G. Trebisacce (a cura di), *Mezzogiorno scuola educazione dal 1945 ad oggi*, Cosenza, Jonia, 1992.

SPRIANO P., *Gramsci e Gobetti*, Torino, Einaudi, 1977.

— *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, Einaudi, 1972.

Unione contro l'analfabetismo, *L'educazione degli adulti. Discussioni ed esperienze*, Firenze, La Nuova Italia, 1953.

ZANOTTI BIANCO U., *Il martirio della scuola in Calabria*, Roma, A.N.I.M.I., s.d.

FRANCO CAMBI



L'ARCHIVIO DI GIUSEPPE ISNARDI PRESSO L'ANIMI - ROMA

INVENTARIO

Introduzione storica

È necessario dare qualche cenno sulla vita e le attività svolte da Giuseppe Isnardi¹ per poter interpretare e capire il suo archivio e consultarlo nel modo corretto. Nacque a Sanremo il 13 agosto 1886, orfano di padre visse col nonno materno e alla morte di questi si trasferì a Torino con la madre e le due sorelle dove si laureò in lettere nel 1907; insegnò a Biella in una scuola tecnica parificata per tre anni. Nel 1912 vinse il concorso per il ginnasio superiore e fu mandato a Catanzaro. In questa città ebbe i primi contatti con l'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia; nel 1919 dopo tre anni di guerra tornò per poco tempo ad insegnare in Piemonte, fino a quando, nel 1921 fece ritorno a Catanzaro per incarico dell'ANIMI. In quell'anno infatti l'Associazione ebbe dallo Stato la delega per l'Opera contro l'analfabetismo ed incaricò Giuseppe Isnardi della direzione e ispezione di tutte le scuole gestite dall'Associazione in Calabria. Portò avanti questo compito fino al 1928, quando l'Associazione Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia dovette rinunciare alla delega che fu affidata all'Opera Balilla; in seguito a ciò Isnardi lasciò la Calabria nei primi mesi del 1929 e rifiutando l'offerta di incarichi direttivi pubblici tornò all'insegnamento. A questo periodo risalgono la maggior parte delle fotografie e dei disegni riguardanti la Calabria che si ritrovano nell'archivio. Insegnò a Grosseto fino al 1934 quando ottenne il trasferimento a Pisa rimanendovi fino al 1951. In tale anno riprese la collaborazione con l'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia in qualità di consulente didattico, compito già svolto da Giuseppe Lombardo Radice, ma stavolta risiedendo a Roma svolse il suo compito attraverso una assidua corrispondenza e frequenti viaggi. Corrispondenza e viaggi documentati abbondantemente dalle sue carte,

¹ Per notizie più approfondite consultare l'introduzione e la biografia in Giuseppe Isnardi, *La Scuola, la Calabria e il Mezzogiorno, scritti 1920-1965*, a cura di Margherita Isnardi, Bari, editori Laterza, 1985.

sia nella serie corrispondenza che nelle serie fotografie e disegni. Nel 1951 divenne anche condirettore, con Umberto Zanotti Bianco, della rivista «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania». Alla morte di Umberto Zanotti Bianco ne assunse la direzione insieme a quella della Biblioteca Giustino Fortunato. Morì ancora in piena attività il 7 giugno del 1965. Ben documentata nel suo archivio è la sua attività di studio e le sue pubblicazioni. Egli si occupò non solo di problemi legati all'educazione e all'istruzione popolare, ma anche di geografia, costume, storia studiando il Mezzogiorno d'Italia e i suoi problemi sotto molteplici punti di vista.

Esistono memorie personali di Giuseppe Isnardi che sono rimaste, per ora almeno, nelle mani della famiglia.

Introduzione archivistica

Le carte di Giuseppe Isnardi sono state donate all'Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia dalla professoressa Margherita Isnardi nel maggio del 1998. Immediatamente è iniziato il lavoro di schedatura e riordinamento. Le carte erano piuttosto disordinate, ma si è comunque potuto desumere i criteri con cui erano state tendenzialmente ordinate e la loro struttura.

La *corrispondenza* era tendenzialmente raggruppata secondo il mittente, da segnalare la presenza di un notevole numero di minute di lettere di Giuseppe Isnardi, cosa non usuale nei fondi personali privati.

I *disegni* erano abbastanza ordinati, spesso datati e raccolti in cartelline o incollati su cartoncini con brevissime didascalie; quasi tutti a matita e carboncino. Sono schizzi, chiaroscuri o sanguigne, ma ci sono anche disegni a china come alcune deliziose caricature e vignette prodotte tra 1905 e 1908; tra i disegni conservati anche alcuni pastelli di bambini delle scuole e asili dell'Animi. Nella serie sono conservati anche 2 dipinti a olio del 1939.

Le *fotografie* riguardano soprattutto la Calabria e la Basilicata, paesaggi naturali e urbani, costumi, asili, scuole e colonie; molte di esse sono conservate in copia o in originale anche nella serie fotografica dell'archivio storico dell'Animi. Da notare un insieme di fotografie relative alle case rurali in Calabria e Basilicata; esse dovevano essere materiale per uno studio interrotto dalla sua scomparsa.

Manoscritti e appunti di lavoro: in molti casi è stato difficile capire se erano minute di scritti pubblicati e a quale pubblicazione si riferissero perché il materiale: appunti, note e minute, sembra rimaneggiato e usato più volte.

Estremi cronologici. I documenti contenuti in questo fondo sono datati o databili tra 1903 e 1965, anno della morte di Giuseppe Isnardi. Si rimanda però all'introduzione storica per ulteriori considerazioni.

Struttura archivistica del fondo

Le carte di Giuseppe Isnardi sono ordinate in 6 serie e un sottofondo intitolato ANIMI. Le serie sono le seguenti: corrispondenza, diari, disegni, fotografie, manoscritti e appunti, miscellanea. Le unità archivistiche all'interno delle serie possono essere articolate in sottoserie; le serie e le sottoserie sono contraddistinte nella segnatura rispettivamente con lettere maiuscole e minuscole secondo il seguente ordine:

SERIE CORRISPONDENZA (A)

sottoserie corrispondenza fascicolata per mittente (a)

unità Aa1-Aa252²

sottoserie corrispondenza per affare (b)

unità Ab255-Ab271

sottoserie corrispondenza senza data e mittente non id. (c)

unità Ac272-Ac276

sottoserie corrispondenza non destinata a Giuseppe Isnardi (d)

unità Ad277-Ad281

sottoserie minute di Giuseppe Isnardi (e)

unità Ae282-Ae350

SERIE DIARI (B)

unità B1-B4

SERIE DISEGNI (C)

sottoserie Calabria (a)

unità Ca1-Ca21

sottoserie Il Piemonte e le Langhe (b)

unità Cb22-Cb27

sottoserie Toscana (c)

unità Cc28-Cc34

sottoserie disegni vari (d)

unità Cd35-Cd61

² C'è un salto di numerazione di 2 unità.

SERIE FOTOGRAFIE (D)

sottoserie fotografie ordinate secondo il luogo (a)

unità Da1-Da77

sottoserie fotografie non ordinate secondo il luogo (b)

unità Db78-Db100

sottoserie ritratti (c)

unità Dc101-Dc106

sottoserie fotografie scavi e reperti archeologici (d)

unità Dd107-Dd113

SERIE MANOSCRITTI E APPUNTI (E)

sottoserie appunti e minute di argomento vario (a)

unità Ea1-Ea12

sottoserie ANIMI (b)

unità Eb13-Eb16

sottoserie Calabria (c)

unità Ec17-Éc44

sottoserie educazione ed istruzione (d)

unità Ed45-Ed54

sottoserie Il Mezzogiorno (e)

unità Ee55-Ee58

sottoserie Lezioni (f)

unità Ef59-Ef60

sottoserie Scritti biografici e in memoria (g)

unità Eg61-Eg70

sottoserie scritti di altri autori (h)

unità Eh71-Eh77

SERIE MISCELLANEA (F)

unità F1-F10

SOTTOFONDO ANIMI

Il sottofondo intitolato all'Associazione nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, è costituito da carte prodotte da Giuseppe Isnardi nell'ambito delle attività condotte nell'ANIMI. Per una corretta interpretazione si consiglia, pertanto, di integrare l'eventuale consultazione e studio di queste carte con la consultazione dell'archivio storico dell'ANIMI. Il sottofondo è articolato nelle seguenti serie: contabilità, corrispondenza, relazioni e diari, miscellanea.



CORRISPONDENZA* (A)

sottoserie corrispondenza fascicolata per mittente (a)

<i>Serie/sotto serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 001	ADESSO (periodico)	1 lett. ms 1 c intest. «Adesso, quindicinale/il direttore», firma Mario Rossi; ogg: collaborazione	1961/02/14, Lussemburgo
Aa 002	AGNELLO, Giuseppe	1 lett datt. 1 c.	1965/04/30, Siracusa
Aa 003	ALBINI BRANDON, Maria	1 lett. datt. 1 c.	1959/01/20
Aa 004	ALFIERI, Enzo	1 lett. ms 1 c.	1964/11/08, Milano
Aa 005	ALVARO, Corrado	4 lett. mss, 1 nota di accompagnamento a 4 racconti allegati (26 cc); l'unica lettera del 1928 è destinata a U. Zanotti Bianco ed è collegata con lettere dei Gobetti e di Monti dello stesso anno	1926/03/18 - 1954/08/22
Aa 006	AMBROSIO, Giuseppe	1 cart. post. ms, 1 lett. ms; allegata trascrizione di varie lettere 1941 relative alla medaglia d'oro Vincenzo Caputi	1942/11/17 - 1946/01/28
Aa 007	AMELIO, Carlo	2 lett. mss, 2 cc totali	1964/10/05, 1965/01/13, Paola
Aa 008	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO	1 lett. datt. 2 cc., firma Cesare Mulè; ogg: S. Maria della Roccella, bassorilievo	1965/04/12, Catanzaro
Aa 009	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA. il Presidente	1 lett. datt. su carta intest., firma Antonio Guarasci; protoc. 46/115/LRB-cf; ogg: invio testo di intervento a conferenza; allegato testo in 10 cc. datt.	1964/01/27, Cosenza
Aa 010	ANONIMO	1 lett. ms 2 cc. con busta; personale	1911/06/10, Roma
Aa 011	ANONIMO	1 lett. datt., richiesta frigorifero per ospizio di Tropea	[1950/00/00 - 1965/00/00], s.d., estremi cronologici indicativi
Aa 012	ANSALDO, Giovanni	2 lett. mss, 1 lett. datt., 1 cart. ill.; cart. s.d. data da timbro postale	1953/10/09 - 1964/08/21

* Manca, quasi completamente, la corrispondenza d'anteguerra, andata per lo più distrutta.

SERIE FOTOGRAFIE (D)

- sottoserie fotografie ordinate secondo il luogo (a)
 - unità Da1-Da77
- sottoserie fotografie non ordinate secondo il luogo (b)
 - unità Db78-Db100
 - sottoserie ritratti (c)
 - unità Dc101-Dc106
- sottoserie fotografie scavi e reperti archeologici (d)
 - unità Dd107-Dd113

SERIE MANOSCRITTI E APPUNTI (E)

- sottoserie appunti e minute di argomento vario (a)
 - unità Ea1-Ea12
- sottoserie ANIMI (b)
 - unità Eb13-Eb16
- sottoserie Calabria (c)
 - unità Ec17-Ec44
- sottoserie educazione ed istruzione (d)
 - unità Ed45-Ed54
- sottoserie Il Mezzogiorno (e)
 - unità Ee55-Ee58
- sottoserie Lezioni (f)
 - unità Ef59-Ef60
- sottoserie Scritti biografici e in memoria (g)
 - unità Eg61-Eg70
- sottoserie scritti di altri autori (h)
 - unità Eh71-Eh77

SERIE MISCELLANEA (F)

- unità F1-F10

SOTTOFONDO ANIMI

Il sottofondo intitolato all'Associazione nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, è costituito da carte prodotte da Giuseppe Isnardi nell'ambito delle attività condotte nell'ANIMI. Per una corretta interpretazione si consiglia, pertanto, di integrare l'eventuale consultazione e studio di queste carte con la consultazione dell'archivio storico dell'ANIMI. Il sottofondo è articolato nelle seguenti serie: contabilità, corrispondenza, relazioni e diari, miscellanea.



CORRISPONDENZA* (A)

sottoserie corrispondenza fascicolata per mittente (a)

<i>Serie/sotto serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 001	ADESSO (periodico)	1 lett. ms 1 c intest. «Adesso, quindicinale/il direttore», firma Mario Rossi; ogg: collaborazione	1961/02/14, Lussemburgo
Aa 002	AGNELLO, Giuseppe	1 lett. datt. 1 c.	1965/04/30, Siracusa
Aa 003	ALBINI BRANDON, Maria	1 lett. datt. 1 c.	1959/01/20
Aa 004	ALFIERI, Enzo	1 lett. ms 1 c.	1964/11/08, Milano
Aa 005	ALVARO, Corrado	4 lett. mss, 1 nota di accompagnamento a 4 racconti allegati (26 cc); l'unica lettera del 1928 è destinata a U. Zanotti Bianco ed è collegata con lettere dei Gobetti e di Monti dello stesso anno	1926/03/18 - 1954/08/22
Aa 006	AMBROSIO, Giuseppe	1 cart. post. ms, 1 lett. ms; allegata trascrizione di varie lettere 1941 relative alla medaglia d'oro Vincenzo Caputi	1942/11/17 - 1946/01/28
Aa 007	AMELIO, Carlo	2 lett. mss, 2 cc totali	1964/10/05, 1965/01/13, Paola
Aa 008	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI CATANZARO	1 lett. datt. 2 cc., firma Cesare Mulè; ogg: S. Maria della Roccella, bassorilievo	1965/04/12, Catanzaro
Aa 009	AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA. il Presidente	1 lett. datt. su carta intest., firma Antonio Guarasci; protoc. 46/115/LRB-cf; ogg: invio testo di intervento a conferenza; allegato testo in 10 cc. datt.	1964/01/27, Cosenza
Aa 010	ANONIMO	1 lett. ms 2 cc. con busta; personale	1911/06/10, Roma
Aa 011	ANONIMO	1 lett. datt., richiesta frigorifero per ospizio di Tropea	[1950/00/00 - 1965/00/00], s.d., estremi cronologici indicativi
Aa 012	ANSALDO, Giovanni	2 lett. mss, 1 lett. datt., 1 cart. ill.; cart. s.d. data da timbro postale	1953/10/09 - 1964/08/21

* Manca, quasi completamente, la corrispondenza d'anteguerra, andata per lo più distrutta.



<i>Serie/sotto serie e n.</i>	<i>Autente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 013	AROMOLO, Giulio	2 lett. mss	1963/06/16 - 1963/12/21
Aa 014	BALBO, Paolo	2 lett. mss	[1950/00/00 - 1965/00700] Zahol, s.d. cronica, estremi cronologici indicativi
Aa 015	BALLARDINI, Paola	1 lett. ms, pers.	1949/04/12, Marina di Pisa
Aa 016	BARILE, A.	1 lett. ms 2 cc	1958/04/15, Palmi
Aa 017	BARONE, Eduardo	1 lett. ms 1 c., attività scolastica	1914/04/28 Fagnano Castello
Aa 018	BELFAGOR	2 lett. datt. firmate Luigi Russo	1957/12/17 - 1957/12/21
Aa 019	BERNARDO, Silvio	1 lett. ms 1 c.	1964/05/14, Crotone
Aa 020	BERTOLI, G.	1 cart. post. ms, pers.	1957/07/12, Catanzaro (data da timbro post.
Aa 021	BEVACQUA, Adelchi	1 lett. ms su cartoncino	1950/12/12, Marcellinara
Aa 022	BEVACQUA, Rocco	2 lett. datt. 1 c.; ogg. collaborazione A.S.C.L.	1962/10/08, 1965/01/02, Reggio C.
Aa 023	BIANCHI, Fulvio	1 lett. ms 2 cc.	1942/10/01, Carrara
Aa 024	BIASUTTI, Renato	1 cart. post., 1 lett. ms, e una cart. post. dest. Luigi Isnardi	1956/05/16 - 1957/07/10, Firenze
Aa 025	BISATIS, Fausto	2 lett. datt., allegata minuta di risposta di G. Isnardi datata 1949/09/12	1949/09/05, 1951/01/11
Aa 026	BONOMI, Ivano	1 cart. post ms	1957/11/11, Milano
Aa 027	BONORA, Ettore	2 lett. mss, 1 c.; ogg. lavoro con Fubini M.	1956/02/08 - 1957/05/12, Milano
Aa 028	BORANGA, Pierina	1 lett. ms 1 c.	1964/08/18, Belluno
Aa 029	BORRELLO, Enrico	6 cart. post., 25 lett. datt., 4 lett. mss, 1 biglietto; allegati 2: foto della mensa ponderaria di Maida pos. bn 10x15 cm), e minuta di lett. di Borrello al prof. Giovanni Alessio	1950/03/23 - 1965/03/23, Sambiasse
Aa 030	BOSCO, Umberto	1 lett. ms 1 c.	1959/02/10, Roma
Aa 031	BRACCO Vittorio	biglietto datt., ogg. invio articolo	1963/05/05, Polla

<i>Serie sotto serie g.n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 032	BUTERA, Vittorio	11 lett. datt., 5 cart. post. mss, 1 biglietto da visita con messaggio mss; allegati versi datt.	1949/05/17 - 1955/01/21
Aa 033	CALABRIA NOBILISSIMA	7 lett. datt., firmate Mario Borretti	1953/03/30 - 1957/03/26
Aa 034	CALDORA, Umberto	35 lett. mss, 10 lett. datt., 2 cart. Post.	1955/02/10 - 1965/05/18
Aa 035	CAMAIORI, Orazio	4 cart. post. ms, 1 biglietto mss cui allegate bozze di stampa	1945/06/08 - 1961/04/17
Aa 036	CAMAIORI, Rita	1 lett. ms 1 c	1964/09/07, Pisa
Aa 037	CAPPELLI, Biagio	48 lett. mss, allegata a lettera del 1957/02/21 la risposta di G. Isnardi	1951/01/08 - 1964/02/26
Aa 038	CAPUTI, Vincenzo	6 lett. mss di cui 1 senza data	1947/09/04 - 1963/01/19, Catanzaro
Aa 039	CAPUTO, Mario	biglietto da visita con messaggio ms,ogg. congresso storico calabrese non specificato	Cosenza [1954 - 1964] s.d., estremi cronol. indicativi dedotti da oggetto
Aa 040	CARAPI, Giovanna	1 lett. ms 1 c., pers.	1929/03/09, Catanzaro
Aa 041	CARELLA, Mauro	1 cart. post., 2 lett. mss	1955/03/02 - 1964/03/23
Aa 042	CARLI, Enzo	1 cart. post. ms	[1947/08/17], Siena s.d. data da timbro postale
Aa 043	CARMIGNANI, Maria	1 lett. ms 2 cc., con busta; pers.	1958/09/03, Pisa
Aa 044	CARMIGNANI, Ugo	1 lett. ms 2 cc	1955/07/07, Genova
Aa 045	CARNERA, Athos	2 lett. mss, 2 lett. datt.	1946/01/26 - 1957/08/11, Pontedera
Aa 046	CASCIONI, Pietro	biglietto da visita con messaggio ms	1959/03/03, Pisa
Aa 047	CERMINARA, Luciano	1 lett. ms 2 cc.	1923/12/23, Nicastro
Aa 048	CHIAJANT, Vitale	1 lett. ms 2 cc	1961/03/02, Napoli
Aa 049	CIASCA, Raffaele	1 lett. datt., 1 c.	1965/04/06, Roma
Aa 050	CIMINO, Guido	2 lett. datt., 1 lett. ms	1955/07/24 - 1964/07/01

Serie sotto
serie e n.

Mittente

Descrizione

Data

- | | | | |
|--------|--|---|--|
| Aa 051 | CINGARI, Renato | 1 lett. datt., 1 cart. post datt. | 1951/08/01 -
1955/08/17, Reggio
C. |
| Aa 052 | CIRAVEGNA, Marino | 26 lett. mss., 9 cart. post. | 1906/07/28 -
1964/02/24 |
| Aa 053 | CNL, CENTRO STUDI
DI GEOGRAFIA
ECONOMICA | lett. ms firma non id
(Colamizzi??), ogg: intervento a
congresso | 1956/11/27, Napoli |
| Aa 054 | COLONIA DI
CAMIGLIATELLO
SILANO | 5 lettere mss, con disegni infantili | 1958/12/25 - 1962 |
| Aa 055 | COLONIA
FRANCHETTI | 1 lett. ms firmata da Maria
Petriolo, Suor Teodolinda e con
disegni di bimbi | 1965/00/00 |
| Aa 056 | COMUNE DI CETRARO | 1 lett. datt. 1 c., firmata assessore
Francesco Bianco; ogg: strada di
S. Angelo di Cetraro | 1964/07/02 |
| Aa 057 | COOTONURIO,
Ferruccio | 1 cart. ill. | 1927/08/30,
Catanzaro |
| Aa 058 | CORDOVA, Ferdinando | 1 lett. datt. 1 c. | 1964/07/07, Reggio
C. |
| Aa 059 | CORTUZZI, Angela | 1 lett. ms 1 c. | 1938/07/07, Milano |
| Aa 060 | COSENTINI, Alessandro | 1 cart. ill.; abbonamento A.S.C.L. | 1962/00/00 |
| Aa 061 | COSTANZO, Bernardo | 1 lett. ms 2 cc; personale | 1962/01/02 Adami |
| Aa 062 | COSTANZO, Luigi | 34 cart. post, 45 lett. mss | 1951/09/11 -
1958/06/10 |
| Aa 063 | COTTONE, Giovanni | 1 lett. datt. 1 c. | 1954/10/18 |
| Aa 064 | DA PRATO, Giulio | 1 lett. ms, listata a lutto | 1948/01/06, Pisa |
| Aa 065 | DE FRANCO, Luigi | 5 lett. mss | 1947/01/06 -
1950/01/12,
Catanzaro |
| Aa 066 | DE LOLLIS, Olinto | 1 cart. post. | 1932/11/24, Firenze |
| Aa 067 | DE LUCA, Tullio | 2 lett. mss, 1 lett. datt intestata
«Almanacco Calabrese» | 1950/01/04 -
1957/05/29, Roma |
| Aa 068 | DE NOBILI, Filippo | 5 cart. post. 1 cart. ill., 4 lett. mss
in originale e 1 lett. trascritta in 2
copie dattiloscritte; allegati registri
di testi antichi, copia dell'estratto di
morte di Gioacchino Murat | 1930/01/14 -
1960/00/00,
Catanzaro |



Serie/sotto serie e/n.	Mittente	Descrizione	Data
Aa 069	DE DE SANTIS, Gaetano	3 lett. mss, 3 cc. in tutto; ogg. pers., firma De Santis Tanino	1963/01/13 - 1964/06/20, Francavilla
Aa 070	DE SOLIS, Solito	1 lett. ms 1 c.. personale	[1950/00/00 - 1965/00/00] s.d., estremi cronol. indicativi
Aa 071	DE STEFANO, fam.	partecipazione di morte, a stampa	1964/12/05
Aa 72	DI CELLO, Francesco	1 lett. ms 1 c.; ogg. pers.	1957/02/12 Catanzaro
Aa 073	DI CIOLO, Vittorio	5 lett. mss, 3 lett. datt., 1 cart. ill	1954/03/19 - 1961/06/10, Pisa
Aa 74	DI FRANCO, Filippo	2 lett. mss 1 c ognuna	1959/01/30 - 1961/12/02
Aa 075	DOLCI, Carmela	6 lett. mss	1956/12/08 - 1957/10/10
Aa 076	EDITORIALE MILANO	1 lett. ms firmata «il gerente dott. Pierfrancesco Gaslini»	1947/10/10, Milano
Aa 077	ELECTA EDITRICE	1 lett. datt. 1 c., firmata il direttore, firma sigla indecifrabile; ogg.: collaborazione	1964/05/06, Milano
Aa 078	ENTE NAZIONALE per l'EDUCAZIONE FISICA	1 lett. datt. 2 cc., e busta	1924/06/02, Roma
Aa 079	EVOLI, Tiberio	1 lett. ms 3 cc.	1950/09/20, Reggio C.
Aa 080	FALCUCCI, Luigi	9 cart. post., 1 cart. ill., 41 lett. mss	1055/07/24 - 1965/04/26, Pisa
Aa 081	FARINA, non id	1 lett. ms 2 cc., personale	1914/08/15 Ascoli Piceno
Aa 082	FERRANTE, Biagio	1 lett. datt., 2 cc.; ogg: pubblicazione trascrizione di pergamene	1963/10/09
Aa 083	FERRI, ^{Silvia} non id.	2 lett. mss, ogg.: bozze di stampa, allegato disegno a china «Museo di Potenza tempietto urna da Garagno»	[1950/00/00 - 1965/00/00] Roma; s.d. cronica, estremi cronologici indicativi
Aa 084	FORTUNATO, Giustino e Anna	83 lett. mss, 60 cart. post. 2 cart. ill., 1 teleg., 6 biglietti da visita con messaggi mss, firmati Giustino Fortunato, 2 cart. post. firmate Anna Fortunato	1920/06/21 - 1931/00/00



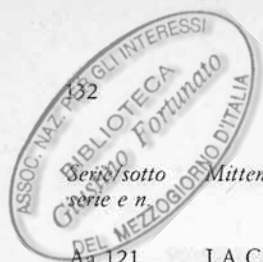


ARCHIVIO DI GIUSEPPE ISNARDI

Serie/sotto serie e n.	Mittente	Descrizione	Data
Aa 085	FOSCHINI, Arnaldo	1 biglietto ms, pers., allegato articolo di Isnardi <i>Pisa città di giardini</i> 5 cc a stampa	1953/12/28
Aa 086	FRANCO, Luigi	4 lett. mss dest. G. Isnardi e 1 lett. ms. destinata a U. Zanotti Bianco relativa A.S.C.L.	1954/01/19 - 1961/02/12
Aa 087	FRANGELLA, Emilio	1 lett. ms 1 c.; ogg. Vittorio Butera	1955/08/06
Aa 088	FRANGIPANE, Alfonso	4 cart. post., 9 lett. mss su carta intestata Liceo artistico Mattia Preti	1950/10/21 - 1965/05/04, Reggio C.
Aa 089	FREZZA, Paolo	9 lett. mss, 2 cart. post. 1 biglietto	1955/09/15 - 1964/07/01
Aa 090	FRIZZO, Carmela	1 lett. ms 2 cc. intestate A.N.I.M.I.	1953/03/05, Roma
Aa 091	FUBINI, Mario	5 cart. post., 31 lett. mss di cui 4 senza data, allegate 3 minute di risposta di Giuseppe Isnardi; vedi anche lettera Editoriale Milano, 1947	1945/10/31 - 1963/05/25
Aa 092	FUCI, circolo G. Galilei	1 lett. datt. firmata il presidente Gino Biasci; strappata	1959/03/15, Pisa
Aa 093	FUMAIOLI, Paolo	1 lett. ms 1 c.; pers.	1959/04/22, Firenze
Aa 094	GALLI, Edoardo	1 lett. ms 2 cc.	1955/12/10, Roma
Aa 095	GALLICO, Giuseppe	1 cart. post. ms	1956/06/04, Torino
Aa 096	GALLO, Gennaro	2 lett. mss	1960/10/26 - 1961/01/22, Napoli
Aa 097	GAMBI, Lucio	5 lett. mss, 3 lett. datt.; solo una lett. datata, ma dal contenuto si deduce siano successive alla morte di U. Zanotti Bianco	1962/11/24 - [1965/00/00]
Aa 098	GASTALDI, Carlo	1 lett. ms 4 cc.	1907/04/08
Aa 099	GASTALDI, Lino	1 lett. ms 1 c.	1964/12/19, Sanremo
Aa 100	GASTALDI Luisa	2 lett. mss, 1 c. ognuna, pers.	1951/10/30, 1963/06/11, San Remo
Aa 101	GASTALDI Marco	2 lett. mss su cartoncini; pers.	1958/12/16 - 1961/04/23
Aa 102	GAUDIO, Eugenio	1 lett. ms 1 c	1957/12/12
Aa 103	GIANNATTASIO, Pasquale	1 lett. ms 1 c., ogg. archivio di G. Fortunato	1954/01/29, Rionero in Vulture

Serie/sotto serie e n.	Mittente	Descrizione	Data
Aa 104	GIFUNI, Giambattista	8 lett. mss, 1 cart. post.	1948/02/09 - 1965/01/14, Lucera
Aa 105	GIGLIOLI, Beatrice	1 lett. ms 1 c. 2 allegati: testo in inglese di Sean 'O Faolani 1 c. datt, e traduzione in italiano 1 c. mss	1955/03/12, Pisa
Aa 106	GIGLIOTTI, Alfredo, editore	1 lett. ms 5 cc.; oggi: poesie di Michele Pane	1965/04/16, Corigiano Calabro
Aa 107	GOBETTI, fam.	1 biglietto ms firmato i coniugi Gobetti; vedi anche Monti e Alvaro	1928/02/17, Torino
Aa 108	GRECO NACCARATO, Gaetano	1 lett. datt. 1 c., pers	1964/01/07, Milano
Aa 109	GRECO, Saul	1 lett. datt. 1 c., allegato progetto per la costituzione di un gruppo di studio su piano regolatore regionale calabrese, 6 cc	1957/12/27, Roma
Aa 110	HERANY, Max	3 lett. mss in francese	1961/07/25 - 1961/11/25, Roma
Aa 111	I DIRITTI DELLA SCUOLA	2 lett. mss. su carta intestata alla rivista, firmate Annibale Torre	1950/05/12 - 1950/05/30, Roma
Aa 112	IL PONTE	2 cart. post. firmate Tumiate Corrado	1951/06/26 - 1951/02/08
Aa 113	ISNARDI, Gina	1 cart. post. oggi. personale, con saluti di Maria Bachelet	1940/08/03 Biella
Aa 114	ISTITUTO SICILIANO DI STUDI BIZANTINI E NEOELLENICI	1 lett. datt. 1 c firma D. L. non decifrata; oggi.: articolo su Silvio Mercati	1965/01/02, Palermo
Aa 115	ISTITUTO ENCICLOPEDIA ITALIANA	1 lett. datt firmata Gaetano De Sanctis; 1 lett. datt. firmata Fortunato Pintor	1951/11/05 - 1957/06/19, Roma
Aa 116	ISTITUTO TECNICO G. GALILEI, di Vibovalentia	1 lett. datt. 1 c.	1950/05/04
Aa 117	ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE di Napoli, Consiglio di Facoltà	lett. ms 1c. firmata Mozzo; oggi.: invio tesi «Medma» di Italo Calasso	1956/03/10
Aa 118	IZZO, Carlo	1 lett., datt. 1 c.; permesso di citazione	1963/09/22, Bologna
Aa 119	JANNUZZO, Giovanni Battista	1 lett. ms, pers.	1950/06/12, Cosenza
Aa 120	KOLLEGGER, Ureni	1 lett. datt. 2 cc; oggi. Colonia A.N.I.M.I. di Camigliatello	1956/05/31, Bangkok





Serie e n.	Mittente	Descrizione	Data
Aa 121	LA CAVA, Mario	1 lett. datt. 1 c.; congresso storico in Basilicata	1958/11/21, Bovalino
Aa 122	LA RIFORMA della SCUOLA, rivista a cura della C.N.I.R.R.	1 lett. datt. firmata Giovanni Gozzer direttore responsabile oggetto: scuola, manuale di educazione popolare ...	1949/09/20
Aa 123	LA SERRA, Cesare, editore	1 lett. datt. 2 cc	[1950/00/00 - 1965/00/00] Roma; s.d. cronica, estremi cronologici indicativi
Aa 124	LA VIE INTELLECTUELLE	2 lett. datt. in francese, firmate A. J. Maydiou	1954/04/30 - 1954/10/28, Parigi
Aa 125	LACQUANITI, Nunzio	1 lett. ms 4 cc. in originale, 4 lettere in fotocopia	1951/11/19 - 1956/10/01, Palmi
Aa 126	LANZA, Carmela	1 cart. ill.	1923/12/23, Cetraro
Aa 127	LAVEGLIA, Pietro	1 lett. datt., ogg: A.S.C.L.	1964/11/11, Salerno
Aa 128	LODI BARTOLINI, G.	1 lett. ms 1 c., 1 cart. Post.	1950/05/15 - 1951/11/07, Venezia
Aa 129	LOMBARDO RADICE, Gemma	2 lett. mss	1959/06/08 - 1960/03/05
Aa 130	LOMBARDO RADICE, Giuseppe	3 cart. post. mss. in originale, 7 lett. in fotocopia firma GLR, e trascrizioni di lettere in 26 cc. di G. Lombardo Radice a G. Isnardi e di G. Isnardi a G. Lombardo Radice	1919/05/19 - 1938/04/07
Aa 131	LOPES non id.	cart. post.; personale.	1947/05/12, Bologna
Aa 132	LOVELLI, A.	1 cart. post.	1950/06/05, Comparni
Aa 133	LUPI, Agnese	1 lett. datt. 1 c. intest. AN.I.M.I., ogg: reclutamento insegnanti	1964/08/07, Camigliatello Silano
Aa 134	MACHIA, Sebastiano	1 lett. datt. 1 c.	1059/08/17 Napoli
Aa 135	MACRÌ, Luigi, editore	1 lett. datt. allegato contratto datt. e relazione della Commissione ministeriale per l'approvazione dei libri di testo	1946/06/17 - 1946/12/19, Città di Castello
Aa 136	MAINIERI, Francesco	1 lett. mss 1 c., 1 lett. datt. 2 cc., pers.	1950/07/08 - 1952/01/10, Morano Calabro
Aa 137	MALTONI, Maria	2 lett. mss, allegato annuncio di una mostra della scuola di S. Gersolè	1949/04/08 - 1949/11/27

Serie/sotto serie e n.	Mittente	Descrizione	Data
Aa 138	MALVASI, Antonio	1 lett. datt. 1 c.; ogg. scuola rurale di Alessandria del Carretto	1959/06/13, Trebisacce
Aa 139	MARCHESE, Giuseppe	4 lett. mss, 4 cc totali	1956/02/28 - 1959/09/22
Aa 140	MARCUCCI, Alessandro	3 lett. mss, 4 cc totali	1960/03/12 - 1964/06/02, Roma
Aa 141	MARINI, Matilde	1 lett. ms, 1 c; ogg: scuola	1951/08/10, Pisa
Aa 142	MASINELLI, Vincenzo	1 lett. ms, 1 c.; ogg. pers., riferimenti a G. Modugno	1956/02/03, Pisa
Aa 143	MATURI, Clara	1 lett. ms 1 c. listata a lutto	1961/11/22, Torino
Aa 144	MEDEA, Alba	2 lett. datt. 1 lett. ms	1964/11/23 - 1965/02/08
Aa 145	MEDICI, Giuseppe	1 lett. datt. 1 c. intest. «Senato della Repubblica», oggetto riforma scolastica	1951/01/14
Aa 146	MEI, Lea Vedi anche in sottos. Ab, Gruppo d'azione per le scuole del popolo	1 lett. ms, 1 c.	1961/01/19, Alassio
Aa 147	MELOGRANI, Adua	1 lett. ms, 1 c.; sul verso minuta di lett. relativa all'attribuzione di incarico anno scolastico 58-59	1956/09/22, Cosenza
Aa 148	MEOZZI, Anna	2 lett. mss, 5 cc tot.	1955/05/28 - 1955/07/06
Aa 149	MIGLIACCI non id.	1 lett. datt.	1963/07/31, Catanzaro
Aa 150	MIGLIO, Agostino	1 lett. ms 1 c.; ogg: archeologia, Sibari	1957/08/02, Castrovillari
Aa 151	MIGLIORINI, Elio	2 lett. mss, 3 lett. datt., 1 cart. post.	1939/10/01 - 1965/05/05
Aa 152	MILANI, Ferdinando	1 lett. ms 1 c. intest. «Università di Roma - Istituto di Geografia economica, il direttore»	1955/10/15
Aa 153	MINICUCCI, Angela	1 lett. ms, 1 lett. datt.; ogg. Cesare Minicucci	1962/02/20 - 1964/04/16, Firenze
Aa 154	MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE	2 lett. mss, firmate Presidente del comitato centrale per la scuola popolare, e sigla illegibile; oggetto: collaborazione a un manuale	1948/12/18 - 1950/01/20



<i>Serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 155	MINNITI, F. P.	1 cart. ill., 1 lett. ms. 2 cc.; og. pers.	1946/12/21 - 1950/05/05, Torre di Ruggero
Aa 156	MIRAGLIA, Ettore	1 lett. datt. 1 c.; ogg. arte sacra a Castrovillari	1954/07/26
Aa 157	MODUGNO, Giovanni	6 lett. datt., 2 lett. mss, 3 cart. post., ogg. testi scolastici, pers.	1945/01/17 - 1952/11/05
Aa 158	MODUGNO, Maria	8 lett. mss, 1 cart. post.	1957/12/19 - 1960/06/18
Aa 159	MONTI, Augusto	10 lett. mss. di cui una mutila della prima pagina; vedi anche biglietto dei Gobetti e lettera 1928 di Alvaro	1928/02/17 - 1964/05/22, Torino
Aa 160	MORELLI, Marcello	3 lett. datt., 3 carte in tutto, e 1 biglietto datt.; ogg: studi su Matera	1964/07/08 - 1965/05/01, Matera
Aa 161	MOSINO, Franco	5 lett. mss	1963/09/13 1965/03/19, Reggio C.
Aa 162	MOVIMENTO PER LA RINASCITA RURALE	1 lett. datt. firma Enrico Fileni; ogg.: invito a collaborazione	1964/12/18, Roma
Aa 163	NARDI, Carlo	4 cart. post, 1 cart. ill., 42 lett. mss, 1 lett. datt.	1955/12/31 - 1965/04/05
Aa 164	NAVARRIA, Aurelio	1 lett. ms., 1 cart. post. ms	1928/10/23 - 1953/07/23
Aa 165	NENCINI, Giuliano	1 lett. ms 1 c.	1959/01/25
Aa 166	NENCINI, Sandro	9 lett. mss, 1 cart. post..	1939/10/01 - 1953/10/07
Aa 167	NITTI, Francesco	1 lett. ms 1 c.	1955/08/05 Accettura Bosco
Aa 168	Non id.	1 lett. ms. 1 c.; personale	1914/08/19
Aa 169	Non id.	1 lett. ms. 1 c. firmata con sigla indecifrabile	1953/08/27, Pisa
Aa 170	Non id.	biglietto ms listato a lutto	1959/04/17
Aa 171	Non id.	4 lett. mss. su c. intestata Soprintendente alle Antichità della Calabria; firma con sigla indecifrabile, ogg. personale	1959/04/21 - 1964/03/05
Aa 172	Non id.	1 lett. datt. su 1 c. intest. alla Facoltà di Scienze Politiche di Perugia	1963/06/19, Castel del Piano (Grosseto)

Serie/sotto serie n.	Mittente	Descrizione	Data
Aa 173	Non id.	1 lett. ms 1 c. intest. Circolo cultura e arte di Catanzaro; ogg. statuto dell'Unione Culturale	1963/07/16
Aa 174	Non id. (Agranati) Gina	1 lett. datt. 1 c., ogg. personale	1961/05/03, Napoli
Aa 175	Non id. (Bucci) C.	2 lett. mss	1952/06/15 - 1952/06/23
Aa 176	Non id. Br[...] Antonio (è un confratello vincenziano)	1 lett. ms, 1 c.; pers.	1955/12/30
Aa 177	Non id. (Gi... Raffaele)	2 lett. datt. 3 cc.; ogg. codice diplomatico Matharanensis	1963/12/12 - 1964/05/09, Matera
Aa 178	Non id. Enzo	1 lett. ms. 1 c. intest. «Il Soprintendente ai Monumenti e alle Gallerie. Siena»; ogg. pers.	1960/11/20
Aa 179	Non. id. Alfio G.	1 lett. datt. 2 cc, intest. «Regio Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali. Laboratorio di Geografia»; ogg: escursione in Calabria	s.d. [1938/00/00 - 1946/00/00] estremi indicativi, dedotti da oggetto e intestazione
Aa 180	Non id. Ida (forse Gastaldi)	1 lett. ms 2 cc; pers.	1959/01/04
Aa 181	Non id. Meoli	1 lett. ms 1 c, pers	1958/08/02
Aa 182	Non id., Fiorello	1 lett. ms, 1 c personale	1947/08/29
Aa 183	Non id. Roberto	1 cart. post.; ogg: bozze di stampa	1965/04/07, Napoli
Aa 184	Non id. Santa (forse Ercolani)	1 lett. ms intest. A.N.I.M.I.	1948/02/09, Roma
Aa 185	NOUAT, Renè	12 lett. mss e 1 cart. ill. mss in francese	1953/07/31 - 1961/05/01
Aa 186	NURISIER, Bosia	1 lett. ms 8 cc. in francese; pers.	1903/05/02, Sanremo
Aa 187	PAGERI, Tito	1 biglietto ms	1953/07/29, Pisa
Aa 188	PAMPALONI, Geno	1 lett. datt., 4 lett. mss, 1 cart. post.	1945/06/01 - 1948/04/28
Aa 189	PARENTE ISNARDI, Margherita e Fausto	1 cart. ill. di Avila	1963/07/11, Aavila
Aa 190	PARISI, Antonio	23 lett. datt., 1 lett. ms	1955/08/06 - 1961/12/24, Pinerolo
Aa 191	PARPAGLIOLO, Luigi	1 lett. ms, 2 cc.	1951/003/21, Roma
Aa 192	PASSERIN D'ENTREVES, Ettore	27 lett. mss 13 cart. post.	1950/12/19 - 1964/11/16





<i>Serie/sotto serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 193	PEDIO, Tommaso	3 lett. datt. 3 cc. in tutto	1963/11/29 - 1965/01/19, Potenza
Aa 194	PELAGGI, Antonio	1 lett. ms 2 cc.; ogg. morte di Filippo De Nobili	1962/03/13, Catanzaro
Aa 195	PENNINO, non id.	1 lett. datt. 1 c. intest. «Direttore Generale dell'Istruzione Primaria e Popolare»	1923/10/22, Roma
Aa 196	PEPE, Attilio	1 lett. ms 1 c.	1955/03/18
Aa 197	PERA Luigi	2 lett. mss su c. intestata Parrocchia di San Nicola	1949/12/12, 1950/07/18 Pisa
Aa 198	PERRONE, Adolfo	3 lett. datt. 2 lett. mss	1961/12/27 - 1964/08/06, Pinerolo
Aa 199	PERTELLI, Leo	1 lett. ms 1 c.	1964/07/03, Torino
Aa 200	PETRARULO, Michele	1 lett. datt. 1 c.; ogg: pubblicazione non specificata	1964/00/00 anno ms a penna non dal mittente
Aa 201	PETRUCCI, Raffaele	2 lett. datt., oggetto sviluppo urbanistico di Catanzaro	1948/02/25 - 1948/03/18, Catanzaro
Aa 202	PIACENTINI, Gaetano	1 biglietto ms	1946/06/03 Reggio C.
Aa 203	PIRAINO, Giuseppe	5 lett. mss; A.N.I.M.I. attività scolastica	1924/02/19 - 1950/02/08
Aa 204	PITTILO, non id. (insegnante in una colonia Animi)	1 lett. ms, 2 cc.; pers.	1958/12/11, San Nicola di Caulonia
Aa 205	PLACANICA, Remo	1 lett. ms; scuola	1928/02/23, Monasterace
Aa 206	POCAR, Ervino	1 lett. ms 3 cc	1931/12/18
Aa 207	POGGI, Lorenzo	1 lett. datt., 1 c.	1954/12/26
Aa 208	PONTECORVO, Anna	1 cart. post.	1939/12/18
Aa 209	PONTECORVO, Giacomo	1 lett. ms; allegati campioni di tessuto	1926/02/26, Milano
Aa 210	PORCELLI, Giacomo	1 lett. datt. 1 c	1956/11/15, Pisa
Aa 211	PROVENZAL, Dino	56 lett. mss, 55 cart. post., 1 biglietto	1928/12/12 - 1965/05/29
Aa 212	PROVENZAL, Emilia	1 lett. ms 1 c	1956/03/25

<i>Serie/sotto serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 213	PUGLIESE CARRATELLI, Giovanni	2 lett. mss	1948/09/14 - 1955/01/09, Pisa
Aa 214	PUNTURA, Aurelio	1 lett. datt. 4 cc.; è insegnante in pensione	1964/04/04, S. Caterina Ionica
Aa 215	RAGONESI, Giannetto	1 lett. ms, 1 c.	1955/11/07, Savona
Aa 216	REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA	1 lett. datt. firmata il segretario Enrico De Agostini; ogg. pagamento	1942/07/23, Roma
Aa 217	RHODIO, Giuseppe	1 lett. ms	1954/08/02, Squillace
Aa 218	RIGILLO FERRARI, Maria	1 lett. ms; partecipazione della morte di Michele Rigillo	1958/11/23
Aa 219	RIGILLO, Enrico	1 lett. datt. 1 c.	1959/01/28, Villamagna
Aa 220	RIGILLO, Michele	1 cart. ill., 1 cart. post., 4 lett. mss	1953/02/04 - 1958/11/18, Parma
Aa 221	ROCCA, Mena	1 lett. ms, 1 c. listata a lutto	1959/02/10, Cosenza
Aa 222	ROSSI DORIA, Manlio	1 lett. datt., 1 c, allegata lettera a Sandro Nencini datata Portici 1950/10/31	1954/11/10, Portici
Aa 223	ROUAN, Joseph	1 lett. datt. 1 c. in francese	1957/01/26, Parigi
Aa 224	SALES ET SPES, anonima editrice	1 lett. ms. firma Giovanna Canuti, allegato prospetto di pubblicazione	1942/10/07
Aa 225	SALVETTI, fam.	partecipazione di nascita	1962/03/29
Aa 226	SARTORI, Franco	1 lett. datt., 1 c.; ogg. collaborazione A.S.C.L.	1964/08/10
Aa 227	SEMAINES INTERNATIONALES D'ETUDES pour l'ENFANCE VICTIME de la GUERRE	1 lett. datt. firmata la delegata Balmelli C., con PS. di Anna Gabrieli Lorenzetti e sul verso minuta di risposta di G. Isnardi	1951/04/23, Cosenza
Aa 228	SESTITO, Achille	1 lett. datt. 1 c.	1963/07/21, Napoli
Aa 229	SILVESTRONI, Enrico	1 cart. post ms	1957/01/04, Pisa
Aa 230	STOPPANI, Pietro	1 lett. 1 c. datt.; ogg. asilo di Bianco	1962/01/13
Aa 231	TAGLIACOZZO, Enzo	1 lett. datt., 1 c.	1964/08/26, Napoli
Aa 232	TALAMO, Luigi	2 lett. mss	1949/07/06 - 1965/02/05
Aa 233	TAMBURINI, Gino	1 cart. post., ogg.: pers. e biblioteche	1949/12/28





<i>Serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Aa 234	TANI Alfredo	1 cart. post. personale	1953/12/25
Aa 235	TODESCHINI, Lucia (ex maestra colonia Franchetti)	1 lett. ms 2 cc.	1963/04/16, Como
Aa 236	TONIOLO, Augusto	1 cart. post. ms pers.	1955/088/09, Bologna
Aa 237	TOSCHI, Umberto	1 lett. ms su c intest. «prof. ordinario Università di Bologna»	1953/01/10
Aa 238	TROVERA, C.	1 lett. ms. 1 c. su cartoncino	1940/12/18, Biella
Aa 239	TRUCI, Osiride	2 lett. mss	1955/09/19, 1955/10/03, Firenze
Aa 240	TRUPIÀ, Pietro	5 lett. mss, 2 cart. post., allegate alla lettera del maggio 1960 3 fotografie di Zahedan	1959/10/06 - 1960/07/31, Zahedan
Aa 241	UNIONE NAZIONALE per la LOTTA contro l'ANALFABETISMO	1 lett. datt. 2 cc firmata Anna Lorenzetti, e allegata minuta di risposta di G. Isnardi; 1 lett. datt. firmata «per la segreteria F. Bove Nitti»	1951/09/15 - 1951/09/19
Aa 242	VALERI, Diego	1 cart. post. mss, ogg. invio foto per pubblicazione non specificata	1946/10/24, Venezia
Aa 243	VALITUTTI, Salvatore	1 biglietto ms; pers.	1959/01/28
Aa 244	VENTURI, Franco	1 lett. ms, 1 c.	1954/12/10, Torino
Aa 245	VERTA, Arcangelo nota: vedi anche Aa «Scuola Torino»	65 lett. mss.; oggetto: scuola e strada di S. Angelo di Cetraro, pers.	1925/05/28 - 1964/10/12
Aa 246	VIGGIANI, Gioacchino	1 lett. datt. 1 c; ogg. congresso storico	1958/11/05, Napoli
Aa 247	VIOLA, Domiziano	1 lett. ms 2 cc.; ogg.: testi scolastici	1959/01/27, Potenza
Aa 248	VITALE, Domenico	2 lett. mss 2 cc tot.	1961/07/31 - 1964/10/03, Gallarate
Aa 249	ZANARELLI, non id.	1 cart. ill. di Roma	1961/04/22
Aa 250	ZANCANI MONTUORO, Paola	1 lett. ms 1 c., 1 cart. post	1964/08/18 - 1964/11/25 S. Agnello
Aa 251	ZANGRILLI, Virgilio	1 lett. datt., 1 let. ms; ogg: Giuseppe Lombardo Radice	1954/05/24 - 1955/01/10
Aa 252	ZANOTTI BIANCO, Umberto	16 lett. mss di cui 5 s.d., 5 cart. post., 2 cart. ill., 2 biglietti	1926/03/01 - 1961/08/16



CORRISPONDENZA (A) / sottoserie corrispondenza per affare (b)

<i>Serie/sotto serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Ab 255	PROGETTO di SCAMBIO CULTURALE tra studenti	18 lett. mss di alunni ed ex alunni di Biella, e Catanzaro	1908/12/17 - 1912/07/17
Ab 256	MEMORIE DI GIOVANNI GASTALDI	Foto e corrispondenza tra Giuseppe Isnardi, Giovanni Gastaldi e i suoi familiari, relativa all'ultimo periodo di vita e subito dopo la morte in guerra di Giovanni Gastaldi: 20 cart. ill., 2 cart. post., 19 lett. mss, 3 teleg., 3 pos. bn soggetto Giovanni Gastaldi cm 7x10 circa	1912/01/18 - 1915/11/23
Ab 257	SOCIETÀ MAGNA GRECIA nota: la lettera firmata Padellaro riguarda la biblioteca Fortunato	Cartellina intestata «A.n.i.m.i. Società Magna Grecia» contenente: 2 lett. di Umberto Zanotti a Giuseppe Isnardi, 1 lett. ms a firma Padellaro, 1 lett. di Alfonso Frangipane, 1 lett. ai soci sull'attività della S.M.G., e la minuta datt. di lett. su carta intest. alla Società e firmata «la segreteria»	1921/01/29 - 1928/05/30
Ab 258	GRUPPO DI AZIONE PER LE SCUOLE DEL POPOLO	7 cart. post. e 7 lett. mss a firma Anna Errera, 1 cart. post. firma G. Coari, 1 lett. firma Benigno Rotella, 1 cart. post. e 2 lett. a firma Angelo Verta, 3 lett. mss e 4 cart. post. a firma Angelo Colombo, trascrizioni di alcune relazioni dei maestri delle scuole rurali in provincia di Avellino	1921/12/12 - 1962/10/01
Ab 259	SCUOLA «TORINO» DI S. ANGELO DI CETRARO (vedi anche Arcangelo Verta)	2 buste e una cartellina intitolate «S. Angelo di Cetraro» contenenti: 117 lett. mss, 1 cart. post, 3 telegrammi, e allegate 3 ricevute di versamento e 5 copie di lett., firma Arcangelo Verta destinate alla Società Pro cultura di Torino e a Giuseppe Isnardi; 1 lett. e un rendiconto firmato Piraino; 10 lett. della Società Pro Cultura firmate Lea Mei e 1 firmata Giacinta (Zanni?) dest. Giuseppe Isnardi, 1 lett. firmata Pietro Campilli dest. Umberto Zanotti Bianco, 1 cart. post. firma Adelaide Coario, 3 copie del bollettino della Società Pro Cultura femminile 1924, 12 telegrammi, discorso di benvenuto per inaugurazione, avviso di concerto di beneficenza per scuola «Torino», del «The New York Times Magazine» copia 10 agosto 1924; 2 lett. datt. relative alla strada di S. Angelo di Cetraro	1022/02/25 - 1965/05/20 con 1 lett. 1974/10/04 firmata Antonuccio Arcangelo a Maria Isnardi allegate 6 fotografie bn cm 9x14 relative alla visita delle Socie del circolo Pro Cultura e di Lombardo Radice a S. Angelo di Cetraro



	<i>Series/sotto serie e n.</i>	<i>Mittente</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Ab 260		SCUOLA DI PENTIDATTILO	1 lett. mss. dest. a Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo e 2 lett. mss. destinata a G. Isnardi firmate Pasquino Bellarmino, 1 lett. del podestà di Melito Porto Salvo, destinata all'A.N.I.M.I. e sul verso minuta di risposta	1924/06/07 - 1928/05/05
Ab 261		IN MEMORIA DI GIUSTINO FORTUNATO	Busta con titolo mss a fronte, contenente 21 lett. mss e 20 cartoline di Sandro Nencini, E. Ansaldo, Paolo De Grazia, Vincenzo della Sala, Carlo Calcatini, Filippo de Nobili, Biagio Cappelli, Mario Fubini e altri non id.	1932/02/02 - 1933/03/21
Ab 262		LUIGI CORAPI E GIUSTINO FORTUNATO	33 lett. mss, 17 cart. post. di L. Corapi a Giuseppe Isnardi, una nota biografica di Luigi Corapi, trascrizione di brani di lettere di G. Fortunato a L. Corapi in 32 cc. datt., 1 lett. del nipote omonimo di Luigi Corapi a Giuseppe Isnardi	1932/11/28 - 1942/00/00 i brani trascritti riguardano lett. dal 1870 al 1930
Ab 263		PER UN EPISTOLARIO DI GIUSTINO FORTUNATO	Corrispondenza, appunti, bozze di stampa, copie e trascrizioni di documenti relativi ad articolo di Giuseppe Isnardi (A.S.C.L. 1948): 1 lett. di Franco Antonicelli e minuta di risposta, minuta di lett. ms a Galati firmata Isnardi s.d.; 6 cc datt. e 25 cc mss di appunti di Isnardi, 1 lett. e 3 cc di appunti mandati da Filippo de Nobili; 1 cart. post. di Nina Ruffini relativa invio di bozze corrette, 1 copia datt. dell'articolo in 4 cc. numerate; 18 cc. datt. e mss disordinate e non numerate con correzioni mss; trascrizioni di lett. di G. Fortunato in 14 cc datt. e fotocopie di lett. in 17 cc; appunti originali di G. Fortunato in 2 cc., su un testo di Edrisi del XII sec. pubblicato nel 1883. Trascrizione datt. in 2 cc. di 1 lett. firmata Ernesto Fortunato diretta a Leopoldo Franchetti (1917), trascrizione della cronaca di una escursione sulla Maiella	1932/12/09 - 1948/11/03
Ab 264		CALABRIA, I DANNI DI GUERRA	Fascicolo contenente 10 lett., un mandato di pagamento, appunti in 10 cc datt. e 2 cc mss, relativi all'articolo con stesso titolo del	1948/02/27 - 1948/05/25



Serie/sotto
serie e n. *Manente*

Descrizione

Data

- | | | | |
|--------|---|--|---|
| | | <p>fascicolo, scritto per l'Istituto della Enciclopedia Italiana; le lett. sono firmate Filippo Misiani, Piraino, 2 non id. intestate «Calabria Nobilissima»</p> | |
| Ab 265 | <p>CORSO DI PERFEZIONAMENTO PROFNALE PER MAESTRE DI SCUOLA MATERNA DELL'ITALIA MERIDIONALE 9 AGO-2 SETT. 1951</p> | <p>2 lett. datt. intest. «Aiuto Svizzero all'Europa», di cui una destinata all'A.N.I.M.I. e l'altra a Giuseppe Isnardi; 1 minuta di lett. datt. firmata Nencini destinata alla sig.ra Avallone dell'«Aiuto Svizzero all'Europa». Allegato il programma del corso 2 cc datt.</p> | <p>1951/07/26 -
1951/08/06</p> |
| Ab 266 | <p>UMBERTO ZANOTTI BIANCO</p> | <p>Fascicolo contenente 2 cart. ill. destinate a Margherita Isnardi, 1 lett., 2 biglietti destinati a Giuseppe Isnardi, appunti in 3 cc tutto di Umberto Zanotti Bianco; 2 volumetti di Umberto Zanotti Bianco «Proteste Civili», 1954, «Gaetano Salvemini» 1958, 1 foto ritratto di Umberto Zanotti Bianco in pos. bn cm 6x9, 1 decreto di cittadinanza onoraria della città di Cosenza, 5 ex libris disegnati a china, 2 ritagli di giornale con articoli in memoria di Umberto Zanotti Bianco, una copia del periodico «Resistenza» dell'ottobre 1963 in cui c'è articolo in memoria scritto da Margherita Isnardi; in esso erano racchiusi tutti gli altri documenti</p> | <p>1963/10/00
con documenti del
1954-55</p> |
| Ab 267 | <p>IN MEMORIA DI VITTORIO BUTERA</p> | <p>Fascicolo contenente corrispondenza, appunti, foto, estratti di pubblicazioni relativi a scritti su e di Butera pubblicati post mortem; tra le altre le lettere tra Giuseppe Isnardi, Guido Cimino, Bianca Butera, Luigi Costanzo, l'Amministrazione Prov.le di Catanzaro, e quelle del tipografo Aristide Staderini</p> | <p>1955/03/26 -
1960/08/17</p> |
| Ab 268 | <p>MICHELE RIGILLO</p> | <p>Fascicolo contenente corrispondenza, trascrizioni e documenti originali relativi all'articolo di Michele Rigillo <i>Dietro la guerra. Corrispondenza con Giustino Fortunato</i> (una seconda pubbl.ne dopo quella su A.S.C.L. del 1953?).
2 cart. post. 5 lettere di Michele Rigillo a Giuseppe Isnardi, 1</p> | <p>1957/06/24 -
1958/11/30</p> |



	Mittente	Descrizione	Data
		minuta di risposta di Isnardi, trascrizione di lettere di Rigillo a Giustino Fortunato in 1 c., 2 copie datt. della introduzione all'articolo sopradetto; 1 fotocopia di lett. mss firma G. Fortunato	
Ab 269	IN MEMORIA DI LUIGI COSTANZO	fascicolo contenente 3 lett. mss a firma non id (Felice Costanzo?) e 1 lett. ms firmata Bernardo Costanzo relative la morte di Luigi Costanzo	1958/08/13 - 1959/05/21
Ab 270	WALTER MATURI E GIUSTINO FORTUNATO	1 lett. ms firmata Walter Maturi con cui invia lettere originali di Giustino Fortunato, nel fascicolo trovate solo le copie datt. in 5 cc. di lettere di Giustino Fortunato a Walter Maturi	1961/02/18, Torino con copie di doc. del 1930
Ab 271	IN MEMORIA DI GIUSEPPE ISNARDI	Corrispondenza, appunti fotografie relativi alla morte di Giuseppe Isnardi e alle varie iniziative in suo ricordo, telegrammi di condoglianze	1965/06/07 - 1967/04/08

CORRISPONDENZA (A) / corrispondenza senza data e mittente (c)

Serie/sottoserie e numero	Mittente e Descrizione	Data
Ac 272	Lettera ms 1 c. intest. Tribunale della Sacra Rota, firma Enrico, oggetto personale	s.d.
Ac 273	Lettera ms 1 c. firma Natalia non id., oggetto personale, riferimenti a biblioteche rurali e Paola Carrara Lombroso	s.d.
Ac 274	1 lett. ms 2 cc firmata Mizio G. non id.	s.d. ma parla di Isnardi come un mirabile settantenne
Ac 275	1 lett. ms 1 c., in lingua francese, firma Elisa (...lly)? non id.; non sembra indirizzata a Giuseppe Isnardi, inizia con «Cher Père Herault...»	s.d.
Ac 276	1 cartolina post. ms intestata Senato del Regno, firmato con sigla irrecognoscibile priva di segni di spedizione. È un torinese	s.d.

CORRISPONDENZA (A) / corrispondenza non destinata a Giuseppe Isnardi (d)

Serie/sottoserie e numero	Destinatario	Mittenti e Descrizione	Data
Ad 277	PROVENZAL, Dino	1 lett. e 1 biglietto mss firmati Margherita Gastaldi Isnardi; 1 lett e 1 cart. post firmate Fortunato (Giustino?); 1 cart. ill. ms firmata Monti (Augusto); tutte con oggetto personale	1916/00/00 - 1930/11/08
Ad 278	FORTUNATO, Giustino	1 lett. ms 1 c. firmata Ing. E. Bartolozzi, ogg. acquedotto pugliese; 4 biglietti mss firmati M. Saponaro, pers.	1916/05/31 - 1932/06/00
Ad 279	ZANOTTI BIANCO, Umberto	1 cart. post. firmata Giustino Fortunato, 2 cart. post. e 1 telegramma firmati Anna Fortunato; 1 lett. datt. 3 cc. firmata Dino Dioniso Rinaldi, ogg.: costruzione di un albergo in zona archeologica	1928- 1964/03/02 Roma
Ad 280	ISNARDI Ada vedi anche «in memoria di Giuseppe Isnardi»	2 cart. ill. firmate Giovanni Pisano, ogg. pers.; 1 lett. ms firmata Dino (Provenzal); 1 lett. firmata Giuseppe Gallico; 2 lett. mss firmate A(rcangelo) Verta, 1 lett. ms 1 c. firmata Alessandro [Galante Garrone], 5 cart. e 3 lett. di familiari, 1 lett. ms di Giovanni Pugliese Carratelli, 1 lett. di Carlo Nardi, 1 lett. di Lucio Gambi, 2 lett. mss di Umberto Caldora	1927/08/07 - 1967/10/23
Ad 281	non id. «Padre Saggi»	2 lett. datt. non firmate, nominato Giuseppe Isnardi	1961/07/10 - 1961/09/19

CORRISPONDENZA (A) / minute di Giuseppe Isnardi (e)

<i>Serie/sottoserie e numero</i>	<i>Destinatario e/o oggetto</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Ae 282	ANSALDO, Giovanni	minute mss di 9 lett. di cui 3 incomplete; 2 lett. mss 2 cc.; 30 cc in totale	1949/09/08 - 1962/08/23
Ae 283	BARBANE (?), Ugo	minuta di lett. ms 1 c. intest. A.N.I.M.I.	1964/03/02, Roma
Ae 284	BORRELLO, Enrico	minuta di lett. ms non datata ma parla del II Congresso storico calabrese in preparazione	[1963 - 1964]
Ae 285	BORRETTI, Mario	minuta di lett. ms 1 c.	1957/03/26, Roma
Ae 286	CALDORA, Umberto	minuta ms 1 c. in 2 copie intest. A.S.C.L.	1959/04/30, Roma
Ae 287	CAMPOLONGO, Amato	minuta ms 1 c.	1964/04/02, Roma
Ae 288	CAPUTO, Mario	minuta di lett. datt. 1 c.	1959/04/22, Roma
Ae 289	CIAMPI, Vittorio direttore di «Nuovo Mezzogiorno»	questionario datt. 1 c. intitolato «Inchiesta sui problemi della scuola nel Mezzogiorno» e risposte di Giuseppe Isnardi in 2 cc. mss	s.d. ma [1950 - 1965]
Ae 290	CODIGNOLA, Gaetano, delegato Società Editrice Nuova Italia	1 minuta datt. 1 c., incompleta	1950/02/17 Pisa
Ae 291	COMITATO ENTE REGIONE DI CATANZARO, Presidente Fausto Bisantis	minuta datt. di lett. 2 cc.	1949/09/12 Pisa
Ae 292	CORAPI, Luigi	minuta di 2 lett. mss 4 cc incomplete	1940/01/17 Pisa
Ae 293	COSTANZO, Luigi	1 cart. post.	1954/08/16, Roma
Ae 294	CRUCIANI, Alessandro	minuta di lett. ms, invio bozze	1965/01/25
Ae 295	DE LUCA, Tullio; collaborazione editoriale	minuta di lett. ms, s.d. ma datata la busta che la contiene	1951/00/00
Ae 296	FORTUNATO, Giustino	fotocopie delle lettere di Giuseppe Isnardi a G. Fortunato	1921/11/09 - 1932/00/00
Ae 297	GAMBI, Lucio	minuta di lett. 1 c. datt.	1965/03/30
Ae 298	GASTALDI ISNARDI, Margherita	10 cart. ill e 1 cart. post. firma Beppe	1917/06/20 - 1919/01/02



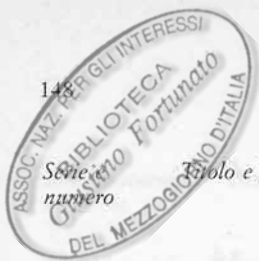
<i>Serie/sottoserie e numero</i>	<i>Destinatario e/o oggetto</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Data</i>
Ae 299	GASTALDI, Lino; personale	2 lett. mss 3 cc in totale	1958/12/26 - 1958/12/31
Ae 300	ISNARDI, Ada	6 lett. mss. e 1 cart. ill.	1929/03/07 - 1945/04/24
Ae 301	ISNARDI, Gina e Maria	1 cart. ill.	1944/Pasqua
Ae 302	Istituto tecnico Galileo Galilei di Pisa, il preside	minuta di lett. ms	1956/11/16, Roma
Ae 303	LA GAZZETTA DEL SUD, il direttore	3 minute di lett. datt.; storia della colonia di Camigliatello	1956/04/26 - 1956/04/28
Ae 304	LA SERRA Cesare	minuta di lett. mss 1 c.; riforma scolastica	1962/03/07, Roma
Ae 305	LETTERE ALLA SCUOLA, periodico	minuta di lett. 1 c., ricordo di Lea Mei e Anna Maria di Giorgio	1961/06/28, Roma
Ae 306	MISIANI, Filippo	minuta ms incompleta 1 c.	1957/02/23, Roma
Ae 307	MODUGNO, Giovanni	minuta mss di lett. 1 c.	1946/09/12 Pisa
Ae 308	NENCINI, Alessandro, personale	minuta di lett. ms 1 c firma tuo Isnardi	1931-1933
Ae 309	NITTI, [Bovet Francesco?]; pubblicazione in dialetto materano	minuta di lett. ms 1 c. intest. A.S.C.L.	1959/04/13, Roma
Ae 310	Non id	minuta di lett. ms 2 cc; ogg. risposta ad articolo sulla Colonia di Camigliatello	1956/03/14, Roma
Ae 311	Non id. «Caro collega.»; ogg. lettere di Giustino Fortunato	minute di 2 lett. mss	1958/02/08 - 1958/03/12, Roma
Ae 312	Non id. «caro professore»; ogg. congresso storico	minuta di lett ms 1 c.	1964/05/20, Roma
Ae 313	Non id. «Rev.mo Monsignore»	minuta di lett. mss 1 c. intest. A.S.C.L.	1964/08/05, Roma
Ae 314	Non id. «Caro dottore» ogg. articolo su A.S.C.L. (forse Biagio Cappelli?)	2 minute di lett. mss su carta intest A.N.I.M.I. la seconda indirizzata a Castrovillari	1956/07/24 - 1956/08/16
Ae 315	Non id. «Caro dottore», ogg. fascicolo A.S.C.L. 1965 su Umberto Zanotti Bianco	minuta incompleta 1 c ms	s.d.[1964 ?]
Ae 316	Non id. «Caro dottore..»	minuta di lett. ms, pers., s.d. ma parla dei suo 50 anni di attività	s.d ma [1960 - 1965]



Seria/sottoserie e numero	Destinatario e/o oggetto	Descrizione	Data
Ae 317	Non id. «Caro ingegnere» ogg. territorio di Matera	minuta datt. di lett. 1 c.	1952/11/17 Pisa
Ae 318	Non id. «Caro Mario»; personale (forse il cugino Gastaldi)	minuta di lett. ms 2 cc.	1958/12/25, Roma
Ae 319	Non id. «Cher Monsieur», personale	minuta di lett. ms in francese, 1 c. intest A.N.I.M.I.	1953/08/04
Ae 320	Non id. «Gent.mo editore»; ogg. ricordo di Corrado Alvaro	minuta di lett. ms 1 c., allegata trascrizione di lett. di Corrado Alvaro a Isnardi datata 20 sett. 1950	1962/05/02, Roma
Ae 321	Non id. «Gentile architetto..»	minuta di biglietto ms su 2 cc. intest. A.S.C.L., allegato schema per una descrizione della regione calabrese e bibliografia	s.d. ma [1950 - 1965]
Ae 322	Non id. «Gentile dottore»	minuta di lett. ms 1 c. intest. A.N.I.M.I.	1956/04/11
Ae 323	Non id. «Gentilissimo generale..», ogg. turismo in Calabria	1 minuta di lett. mss 1 c.; a matita mss a margine «Petrarulo»	1954/04/26
Ae 324	Non id. «Tres Reverend Père» (Maydiu?); traduzione «Calabria: natura e uomini»	minuta di lett. 1 c. in francese	1954/11/04, Roma
Ae 325	Non id. direttore di giornale; ogg. articolo su «La Roccelletta del Vescovo di Squillace»	minuta di lett. datt. 3cc. con aggiunte mss	1964/10/23 Roma
Ae 326	Non id. ogg. «Mon Rev. Pere..»	minuta di lett. 1 c., in francese, allegati appunti 5 cc mss e 7 cc datt., e programma di convegno sulla religiosità, 2 cc in francese	1954/06/09
Ae 327	Non id. personale	minuta di lett. ms 3 cc incompleta	1940/07/09 Pisa
Ae 328	Non id. prof. Lorenzo Mo(.)a Università di Pisa	minuta di lett. ms	1952/11/29
Ae 329	Non id., «gentile Signora», risposta ad articolo su «Il mondo» riguardante Edward Lear	minuta di lett. in 2 copie datt., 2 cc totali	1965/02/17
Ae 330	Non id., note sulla «questione meridionale»	minuta datt. di lett. in 3 cc	s.d.



Serie, sottoserie e numero	Destinatario e/o oggetto	Descrizione	Data
Ae 331	Non id., ogg. una pubblicazione non specificata sulla Calabria	minuta di lett. ms	s.d.
Ae 332	Non id., personale	minuta di lett. ms 4 cc.	1940/07/06 Pisa
Ae 333	Non id., personale, cenni ai congressi storici calabresi	minuta ms 1c	1959/04/29, Roma
Ae 334	Non id; ogg. restituzione di manoscritto corretto	minuta di lett. ms 1 c.	1965/01/15, Roma
Ae 335	NOUAT, Renè ogg. Matera	minuta di lett. 1 c. intest. A.N.I.M.I.	1954/11/04, Roma
Ae 336	PEDIO, Tommaso	minuta di lett. datt. incompleta	1965/01/30
Ae 337	PROVENZAL, Dino	minuta di lett. ms 4 cc	1954/11/20
Ae 338	RAGONESI, Giannetto	minuta di lett ms 1 c	s.d. ma [1950 - 1965]
Ae 339	REGIONE SICILIA, ASSESSORE TURISMO E SPETTACOLO	minuta di lett. ms 1 c ; ogg. territorio di Ustica, inchiesta di Pietro Trupia	s.d. data puramente indicativa da lettere di Trupia [1959 - 1960]
Ae 340	RUSSO, Francesco	minuta di lett. ms 1 c.	1959/04/30, Roma
Ae 341	SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA	minuta di lett. datt. 1 c.	1948/06/05 Pisa
Ae 342	SPECCHIO DEI TEMPI, il direttore	minuta di lett. in risposta ad articolo di Carlo Levi, 4 cc. datt. 2 mss, allegati i ritagli dei giornali relativi	1961/06/12, Roma
Ae 343	SPECCHIO DEL LIBRO PER RAGAZZI, direzione	minuta di lett. ms 1 c.	1964/11/21
Ae 344	STARONI, non id.	minuta di lett. ms	1953/02/19 Pisa
Ae 345	TRUPIA, Pietro; ogg. pubblicazione di inchiesta sul territorio di Ustica	minuta incompleta ms di lettera 1 c.	s.d. cfr. sopra [1960]
Ae 346	VOTA, Giuseppe direttore generale del T.C.I.	minuta di 2 lett. datt. 1 c ognuna	1954/10/08- 1956/01/05, Roma
Ae 347	ZANOTTI BIANCO, Umberto	fotocopie di 20 lett. e 1 cart. post.	1923/01/23 - 1930/09/26
Ae 348	ZANOTTI BIANCO, Umberto	minuta di lett. 1 c. datt. e 3 cc mss	1962/05/28



148	Titolo e Descrizione	Data
B 001	DIARIO di una gita sulle Alpi in Piemonte; 2 cc mss	s.d. [1908-1912]?
B 002	Diario su quadernetto con copertina in stoffa a righe; solo 3 cc. scritte	1922/09/22 - 1922/10/12
B 003	Diario di alcune giornate di lavoro; 26 cc mss	1925/05/00 - 1925/07/00
B 004	Cronaca di alcune giornate su fogli strappati da una agenda, mesi gennaio aprile e agosto, non è indicato l'anno; 11 cc; nominati Padre Raimondo Spiazzi, Silvestro Volpe, Paolo Balbo che gli ha portato dalla Calabria alcuni disegni di bambini e da notizia di una relazione al congresso di Lecce	s.d. [1958?] da contenuto

DISEGNI (C)

Sottoserie disegni di Calabria e Lucania (a)
(In ordine cronologico unità senza data alla fine)

Ca 001	«GERACE SUPERIORE 20 2 1912», 2 disegni a matita sui 2 lati di un cartoncino cm 12x15	1912
Ca 002	PAESAGGI CALABRESI 1912-1914. Squillace 1912: tre disegni a matita su cartoncini 10x13, su uno didascalìa e data, su uno solo data e l'altro senza indicazioni; 9 disegni a matita incollati su un cartoncino azzurro, 1 neg. bn su pellicola 7x9 cm; 15 cartoncini azzurri su cui incollati 106 disegni a matita, sui cartoncini manoscritte le seguenti date topiche e croniche: «Catanzaro 1912», (52 dis.), «Gerace 1912» (8 dis.), «Squillace 1912» (9 dis. e 1 positiva di uno dei disegni), «La Roccella 1912»: (8 dis.), «Paesi presilani» (9 dis.), «Monteleone e Mileto 1913» (8 dis.), «Tropea, Scilla, Reggio 1914» (3 dis.), «Rossano 1915» (6 dis.), s.l. «1912» (8 dis.), «Stilo» s.d. (3 dis.); 34 disegni a matita incollati su 4 cartoncini grigi sui quali le seguenti date: Catanzaro, Squillace, Monteleone, Paola, Rossano 1912-1913.	1912 - 1915
Ca 003	CONTADINI DI CALABRIA, 1 disegno a matita cm 10,5x14,5 con tracce di colla e cartoncino azzurro sul verso, 1 stampa tipografica e una positiva fotografica delle stesse dimensioni, 2 neg. bn su pellicole 6,5x9; le copie probabilmente prodotte in occasione della pubblicazione del disegno in <i>La scuola, la Calabria e il Mezzogiorno</i> , ed. Laterza, Bari, 1985	[1912 - 1928]
Ca 004	«CROPANI», disegno a matita su cartoncino cm 10x13	[1912 -1928]
Ca 005	SCENE DI VITA e paesaggi; blocchetto a spirale costituito da 7 fogli su cui 7 disegni a matita	[1912 -1928]
Ca 006	COSENZA, la Sila dal giardino pubblico di Valle, una chiesa. 2 schizzi a matita, uno su un cartoncino 9x12,5 e uno su un biglietto da visita di Giuseppe Isnardi	1915
Ca 007	«MONTELEONE 1919», disegno a matita cm 19x26	1919



<i>Serie e numero</i>	<i>Titolo e Descrizione</i>	<i>Data</i>
Ca 008	DISEGNI DEI BAMBINI, di alcune scuole e asili; 1 album da disegno dell'anno scolastico 1927-28, 12 disegni pastello, 3 disegni a cera; 11 acquerelli; 5 letterine di auguri per il Natale 1964 disegnate, 1 disegno a matita colorato, su carta 14x18, firmato e datato	1927 - 1964
Ca 009	«STILO 1928»; panorama; disegno a matita cm 24x35,5	1928
Ca 010	HERAION LUCANO, scavi 1924-1935; sanguigna su cartolina postale mittente Umberto Zanotti Bianco destinatario Giuseppe Isnardi; conservata fra i disegni anche se corrispondenza	1936/12/07
Ca 011	PAESAGGI calabresi, particolari di edifici; 15 schizzi a matita sul verso di cartoncini augurali, inviti e avvisi; alcuni datati e con didascalia	1950 - 1953
Ca 012	PAESAGGI CALABRESI E LUCANI; 19 disegni a matita datati 1952 su fogli di carta cm 18x23,5 e 2 schizzi su carta cm 12x15,5	1952
Ca 013	VEDUTE di Matera, Gravina di Puglia, Nicastro, Palazzo Viti; 9 schizzi e 3 disegni a matita datati	1953
Ca 014	CAMIGLIATELLO, disegni dei bambini della colonia; 2 disegni a matita colorati su carta cm 16x22, firmati, uno datato	1955
Ca 015	GUASTO ALL'AUTOMOBILE; 7 schizzi in sequenza, di cui 1 a matita, 5 apenna nera su carta cm 16x20, 1 schizzo a penna blu su cartoncino cm 12x18 (sul verso di invito per una inaugurazione tronco ferroviario Camigliatello-San Giovanni 1956)	[1956]
Ca 016	PAESAGGI datati «8/vi/56»; 2 disegni su carta cm 16x22, una intestata A.N.I.M.I., sogg. paesaggio boschivo con segheria e casa con orto	1956
Ca 017	VEDUTE di edifici nel bosco e di paesi datate 1957; 3 disegni a matita cm 17x24, 18x25, 12x34	1957
Ca 018	PAESAGGIO MONTANO E BAMBINI, 3 disegni a matita su carta velina cm 13x18	s.d.
Ca 019	PADIGLIONI IN LEGNO sul fondo le montagne; disegno a matita cm 21,5x11 (colonia montana?)	s.d.
Ca 020	«SAN GIOVANNI IN FIORE, cripta di Gioacchino da Fiore»; disegno a matita su carta cm 10x15	s.d.

DISEGNI (C)

Sottoserie le Langhe, il Piemonte (b)

Cb 021	PAESAGGI A CHINA, 9 disegni a china da cm 8x12 a cm 23x27,5, incollati su cartoncini marrone o grigio, 1 disegno a china su cartoncino bianco	1905 - 1910
--------	---	-------------



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
Cb 022	UNA FATTORIA; album da disegno cm 13x22,5, sul verso della copertina «Giuseppe Isnardi 1906», costituito da 32 cc di cui uno staccato, tutte disegnate a matita	1906-1907
Cb 023	«LANGHE 1907-08-09», 13 disegni incollati su 9 cartoncini raccolti in un cartoncino piegato su cui il titolo; 9 disegni a matita incollati su un cartoncino azzurro	1907-1909
Cb 024	«LANGHE», 26 disegni a matita e carboncino su cartoncini di varie dimensioni da 10x13 a 13x16, 61 disegni a matita e carboncino su cartoncini bianchi incollati su 13 cartoncini blu avio cm 48x17 e cm 50x35	1908-1910
Cb 025	«BIELLA», IL «BIELLESE», 52 disegni a matita di piccole dimensioni incollati su 10 cartoncini azzurri datati Biella 1910; 18 disegni a matita e carboncino incollati su 3 cartoncini marroni, did. e data mss «Biellesse 1910»; «Monumento Rosazza 1910», 1 disegno matita	1910
Cb 026	«COLLINA DI TORINO» 5 disegni a matita su cartoncini bianchi incollati su 1 cartoncino marrone cm 45x35	1910

DISEGNI (C)

Sottoserie Toscana (c)

(qualche disegno relativo a visite a Rimini, Assisi e Ravenna)

Cc 027	PAESAGGI TOSCANI, abitazione della famiglia Isnardi a Pisa, orti, ritratti dei familiari, ritratto di donna e bimbi incompiuto; 3 disegni a matita cm 15x20, 24 disegni a matita su cartoncini leggeri di varia misura da cm 10x13 a 12x16 cm, 51 disegni a matita su carta cm 14x18 ca. 9 disegni a matita su carta cm 10x13, 38 disegni a matita cm 12x16, 40 disegni su carta cm 16x22, 1 disegno matita cm 11x14 cm, 11 sanguigne cm 15x19 e 1 sanguigna cm 15x20, 35 disegni a matita su cartoncino in varie misure da cm 14x21 a cm 19x25,5, 7 disegni a matita cm 16x22, 12 disegni a matita cm 18x26, 2 disegni su cartoncini cm 14x18, 3 disegni a matita su cartoncini cm 19x29, 11 sanguigne da cm 11x15 a 19x26 cm, 1 sanguigna cm 17x24 su cartoncino cm 22x29 cm Castelvecchio Pascoli; molti datati e con didascalie	1930-1940
Cc 028	VEDUTE URBANE E PAESAGGI, Buti processione dei morti, la semina, San Gregorio, Ravenna, (le chiese di San Vitale, Galla Placidia, Sant'Apollinare; blocchetto da disegno cm 14x21 costituito da 17 carte e 3 carte sciolte, in esso 10 disegni matita e 6 sanguigne;	1944 -1945
Cc 029	SCORCI URBANI, PAESAGGI, UN RITRATTO, tra le città anche Assisi e Rimini nel 1951; 6 sanguigne cm 17x22 senza data, 2 disegni a matita cm 17x22 datati 1948, 1 disegno a matita cm 15x21 e 1 disegno cm 14x14 datati Buti 1944, e Buti funerali di guerra 21-VI-1944; 1 dis. matita su cartoncino cm 14x9 datato 1946, 3 dis. a matita cm 15x20 datati 1947, 8 sanguigne cm 13x18, 1 sanguigna cm 12x15, 40 disegni a matita su cartoncini riciclati di piccole dimensioni max cm 13x18; 3 schizzi a matita su	1944-1951



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
	carta 15x15 e 21x15 con soggetto uguale ai funerali di guerra a Buti; 1 dis. matita su carta ocra datato Assisi ago 1950, 1 dis. Pastello 13x10, 1 dis. matita azzurra 17x12; 107 disegni a matita da 11x14 cm a 25x18 cm datati tra 1943-48	
Cc 030	«VOLTERRA», disegno a matita cm 12x17	1947/09/20
Cc 031	PAESAGGIO RURALE, sanguigna su carta, datato a margine	1948/10/07
Cc 032	«SAN GIUSTO, a VOLTERRA» 1 disegno a matita su carta cm 10x15, 3 disegni a matita su carta cm 12,5x17	1947/09/21
Cc 033	PAESAGGI, animali, Pisa, santuario di Forno, Ceresole, Val Grande; album rilegato in tela cm 9x13 costituito da 47 carte su cui disegni a matita, tra essi anche un paesaggio piemontese datato 1910	s.d [1939-1947] con un disegno del 1910

DISEGNI (C)

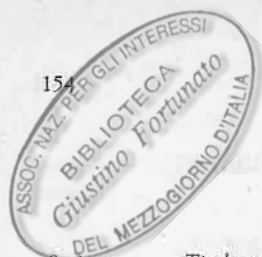
Sottoserie soggetti vari (d)

Cd 034	«Alberto Dürer - San Gerolamo nella sua cella, (1514). copia di G. Isnardi ottobre 1905», disegno a china su cartoncino cm 13x18, incollato su cartoncino grigio	1905
Cd 035	«FAUST», disegno a china datato 1906, sul verso altro disegno, raffigurante scena del bacio di Giuda a Gesù, intitolato «Fiat voluntas Tua», datato 1906	1906
Cd 036	VIGNETTE: «I sogni del bimbo buono, i sogni del bimbo cattivo», «L'olio di ricino», «La signora Cornelia: ecco i miei gioielli...», 2 senza titolo: 7 disegni a china su 5 cartoncini bianchi, su uno la firma e l'indirizzo di G. Isnardi e su verso la casella postale di una rivista, come se dovesse essere spedito; Bimbi davanti una vetrina piena di dolci, disegno a matita su carta gialla cm 19x25; donna con la scopa e uomo con la pipa, disegno non datato ma simile come tecnica e soggetto alle altre vignette, in tot. 9 disegni	Biella [1907 1910]
Cd 037	GESÙ CACCIA I MERCANTI dal tempio; disegno su cartoncino bianco cm 12x16, sul verso «G. I. 08» e figure di animali a matita	1908
Cd 038	«1909» PAESAGGIO COLLINARE, NUVOLE; 2 disegni a matita datati, il primo cm 8x10 incollato su cartoncino grigio il secondo cm 6x9 incollato su cartoncino marrone	1909
Cd 039	«VENEZIA 1909», 7 disegni a matita incollati su 1 cartoncino azzurro	1909
Cd 040	ANIMALI (felini, scimmia, uccelli), disegni a matita su un cartoncino cm 8x12 datato; NUBI disegno a matita, chiaroscuro su cartoncino 8x12 ca	1910
Cd 041	CATANIA, MESSINA, PALERMO E MESSINA, 39 disegni a matita incollati su 5 cartoncini marrone datati	1912-1915



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
Cd 042	«FROSSASCO 1913», paesaggi; 30 disegni a matita incollati su 5 cartoncini, «PIOSSASCO 1915», 5 disegni incollati su un cartoncino azzurro	1913
Cd 043	PAESAGGI NON ID, disegni a matita, 2 su cartoncino marrone e 2 su cartoncino bianco, uno datato	1916
Cd 044	BOSCO «(Viaggio) alla Badia di (Proseglie)», 2 disegni a matita uno su carta cm 17x24 e l'altro su cartoncino cm 11x14 ca; datati, didascalia non esattamente decifrabile	1925
Cd 045	LA FAMIGLIA, 104 disegni a matita ddi cui 4 pastelli, e 4 sanguigne dimensioni minime cm 9x12, max cm 22x33 cm di e 3 letterine disegnate datate 1935 «al babbo»	1928-1935
Cd 046	VEDUTA di un paese non id., 3 disegni matita, cm 12x17, cm 10,5x17 (su 2 biglietti intestati Animi e Opera Principessa di Piemonte quindi il disegno non databile prima del 1933)	[1933 - ?]
Cd 047	PAESAGGI E PIANTE OFFICINALI, blocco da disegno cm 14x21 costituito da 3 carte su cui 1 sanguigna datata 11/X/33, 2 disegni a matita	1933
Cd 048	«SAN PIETRO 1933», 5 schizzi a matita su fogli da disegno cm 12x16	1933
Cd 049	«TIVOLI 12/VIII/35», base si un colonnato; schizzo a matita su carta	1935
Cd 050	MADONNA CON BAMBINO, e Santa Elisabetta; disegno a matita cm 17x22, datato	1936
Cd 051	«ESTATE 1939», paesaggi; 2 dipinti a olio su tavole cm 23,5x33,2	1939
Cd 052	«IL PERDONO DI ASSISI», disegno a matita su cartoncino cm 31x24,5 datato	1939
Cd 053	«GIOTTO NEL BOSCO DELL'USIGNOLO», disegno a matita su carta cm 17x22. Non datato ma trovato insieme al disegno Cd 051	s.d. [1939]
Cd 054	RITRATTO DI G. Isnardi, disegno a matita su cartoncino bianco cm 13x16 ca, l'autore è probabilmente Luigi Isnardi	1944/07/28
Cd 055	PAESAGGI non id, 17 sanguigne du fogli da disegno cm 14x20,5 di cui 2 datati, e 2 sanguigne su cartoncini cm 12x15 e 12,5x17 cm su uno dei disegni «Altomonte» ms a matita	1955
Cd 056	PAESAGGI, UNA CAPPELLA; 4 disegni a matita di cui 2 datati 1956 e 1962, e gli altri disegnati su cartoncini di invito datati 1958 e 1959; 1 sanguigna disegnata su invito del 1959	1956-1962
Cd 057	«FRASCATI, VILLA CAVALLOTTI 1964», disegno a matita su cartoncino cm 10x15, sul verso invito a mostra di disegni	1964
Cd 058	«LA MADRE SUPERIORA», e sul verso ritratto di uomo; 2 schizzi a matita su un cartoncino cm 6,5x14	s.d.

Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
Cd 059	Gesù da Pilato, 2 schizzi a matita color viola sui due lati di un foglio da disegno, senza indicazioni	s.d.
Cd 060	PAESAGGIO, disegno a matita su carta cm 11x14 e neg. bn su pellicola cm 6x9 cm che ha per soggetto il disegno	s.d. (la negativa è successiva al 1950)
Cd 061	PAESAGGI, album costituito da 33 fogli su cui montati 33 disegni a matita e sanguigne	s.d.
Cd 062	DONNA E BIMBO IN CULLA, schizzo a matita su carta cm 12x16	s.d.
Cd 063	«LA MANNA», disegno a carboncino su carta	s.d.
Cd 064	Natura morta, dis. pastelli, vaso di fiori con frutta, su cartoncino cm 15x17	s.d.



FOTOGRAFIE

<i>Serie e numero</i>	<i>Titolo e Descrizione</i>		<i>Data</i>
FOTOGRAFIE (D)			
Sottoserie fotografie ordinate secondo il luogo (a)			
Da 001	AMANTEA, vedute della città e chiesa di San Pietro	1 pos. 6x10 cm, 2 pos. formato cartolina 9x14 cm, 1 pos 9x11 cm e 2 pos 6x9 cm, tutte bn	[1912 - 1965?]
Da 002	ARIAMACINA, gruppo degli alunni davanti la scuola	1 pos. bn cm 6x8; s.d., estremi cronologici indicativi	[1921 - 1928]
Da 003	ASPROMONTE, vedute: i pastori, le capanne nella piana, aspetto estivo delle Gambarie	1 pos. cm 10x15, 3 pos. cm 9x14, 1 pos. 9x13, 1 pos. 6x8	s.d. [1912 - 1928]
Da 004	BAGNARA CALABRA, la pesca del pesce spada	3 pos. bn cm 13x18	s.d.
Da 005	BADOLATO e GUARDAVALLE gli asili, donne sul sagrato di una chiesa	3 pos. bn 6x9 cm e 3 ingrandimenti pos bn 9x11 cm, 3 neg. corrispondenti su pellicole cm 6x6; 10 pos bn cm 6x6 con bordo bianco, 5 neg. cm 6x6 di cui solo 4 corrispondono alle positive	s.d. [1956 - 1965], da anno di fondazione degli asili
Da 006	BENGASI, stabilimento dei bagni	1 pos. bn cm 10x15, did. mss su recto e su verso	s.d.
Da 007	BOVA MARINA, paese e mercato bovino	2 pos. bn cm 8x11	s.d.
Da 008	BRUZZANO VECCHIO, paese distrutto dal terremoto 1908	1 pos. bn cm 8x11	s.d. [1908 - 1965]
Da 009	CAMIGLIATELLO SILANO, la colonia A.N.I.M.I.	1 pos. bn cm 13x18, 11 pos bn 6x9 cm, 4 pos. bn cm 10x10, 2 pos bn cm 9x9 e 3 neg. corrispondenti cm 6x6, 7 pos bn cm 9x13 1 neg. corrispondente su pell. 6x6 cm; 3 neg. bn su pell. cm 6x6, 1 pos colori, 4 pos. bn a stampa tipografica incollate su cartoncino marrone cm 30x20	[1948] - 1962
Da 010	CASTROVILLARI, vedute	1 pos. bn formato cartolina cm 11x15, su verso did. e proprietà edit., 4 pos. bn cm 7x10, 7 pos. bn cm 10x10 e 7 neg. corrispondenti su pell. cm 6x6	s.d. [1950 - 1965] cfr introduzione



Serie e numero	Titolo	Descrizione	Data
Da 011	CATANZARO, vedute; tugurio	1 pos. bn cm 10x11, su verso «Prov. di Catanzaro: locale unico in cui vive una vecchia»; 1 pos. bn cm 13x18, did su verso; 1 neg. su pell. cm 6x6 e 1 pos. bn corrispondente, 5 pos. bn cm 8x11, 1 pos. bn cm 9x14; 1 pos. (all'albumina?), sbiadita, foto di gruppo davanti alla chiesa del Rosario; 1 cartolina ill. bn cm 9x30; 2 pos. bn cm 18x23 vedute fotografo I. Daniele	s.d. [1912 - 1965]
Da 012	CAULONIA, vedute	4 pos. bn formato cartolina cm 9x13	s.d. [1912 - 1965]
Da 013	CERASOLO, la scuola, foto di gruppo	1 pos. bn cm 11x17, su verso timbro studio fotografico, dedica al direttore regionale A.N.I.M.I.	s.d. [1921 - 1928], per analogia con altre con soggetto simile
Da 014	CETRARO, edificio scolastico nel borgo marinaro	1 pos. bn cm 6x8, su verso data e did.	1915/05/00
Da 015	CHORIO SAN LORENZO, asilo	1 pos. bn cm 9x12, stampa tipografica; su verso did. mss.	s.d. [asilo fondato 1956]
Da 016	CIVITA, vedute urbane	4 pos. bn cm 6x9 e 4 neg. corrispondenti su pell. cm 6x6	s.d. [ma da tipo di pellicola 1950-1965]
Da 017	CONDOFURI, vedute del paese, panorami rupestri, pascoli	3 pos. bn cm 9x14 e 2 pos. bn cm 10x15	s.d. [1912 - 1928?], estremi puramente indicativi
Da 018	COPANELLO, S. Maria di; paesaggio	1 pos. bn cm 8x11, cartolina illustrata ritagliata	s.d. [1912 - 1965]
Da 019	CORTALE, il piano di; un casolare e 3 uomini	1 pos. bn formato cartolina cm 9x13	s.d. [1930 - 1940] estremi indicativi, da abiti
Da 020	COSENZA, vedute	4 pos. bn cm 8x8, 1 pos. bn cm 13x13, 1 pos. bn cm 10x10, 4 pos. bn 9x9 cm, 7 pos. bn 13x18 cm, 9 pos. bn cm 6x6 e solo 3 neg. corrispondenti su pellicole 6x6; cfr. anche serie fotografica dell'archivio A.N.I.M.I.; 1 pos. bn cm 9x11 inaugurazione lapide non id.	s.d. [1950 - 1965]
Da 021	CROPANI, vedute	3 pos. bn cm 7x9, 2 pos. bn cm 8x9 (con bordo su lato inferiore)	s.d. [1950 - 1965]
Da 022	CROPANI E CUTRO, vedute	12 neg. su pellicole bn cm 6x6	s.d. [1950 - 1965]



Serie e
numero

Titolo e Descrizione

Data

- | Serie e numero | Titolo e Descrizione | | Data |
|----------------|---|--|---|
| Da 023 | CROTONE, casa rurale (vedi anche u.a Db 79) | 3 pos. bn cm 6x9, su verso did. e «foto Marchese Tito Albani» | s.d. [1950 - 1965] dal tipo di casa |
| Da 024 | CUTRO, «abitazioni di contadini», San Leonardo di Cutro, carro trainato da buoi | 1 pos bn cm 7x11 did. su verso; 1 pos. bn cm 9x12 con macchie di umidità, did. su verso | s.d. [da abiti 1915 - 1930] |
| Da 025 | FAGNANO CASTELLO, scuola di disegno applicato all'industria, prodotti; castagneto | 14 pos. bn cm 9x14, sul verso timbro della scuola di disegno e did.; 1 pos. bn cm 9x12, did su verso | s.d. |
| Da 026 | FILADELFIA, vedute urbane | 2 pos bn formato cartolina cm 9x13, su verso did. e indicazione di proprietà riservata | s.d.[1950 - 1965] da abiti |
| Da 027 | FIUMEFREDDO BRUZIO, vedute di antiche rovine e del paese | 4 pos. bn cm 7x9, 8 pos. bn cm 9x9 più bordo bianco inferiore | s.d. [1912 - 1965], le pos. 9x9 non precedenti il 1950 da carta |
| Da 028 | FIUZZO, la torre | 1 pos. bn cm 8x11 | s.d. [1912 - 1950] indicativi, da formato |
| Da 029 | GERACE SUPERIORE | 1 pos bn cm 9x13 | s.d. |
| Da 030 | GIMIGLIANO e MARCELLINARA, veduta | 1 pos bn cm 11x16 cm | s.d. |
| Da 031 | GUARDIA PIEMONTESE TERME, la colonia ANIMI, il paese, «il dito del diavolo» | 35 pos. bn cm 6x6 più bordo bianco (6x9), 1 pos. bn cm 5x7, 1 pos. bn 9x9 cm, 7 neg. bn su pell. cm 6x6; 2 pos. bn cm 9x9+bordo | s.d. ma 1950 - 1965 |
| Da 032 | LONGOBUCCO, il Presidente della Repubblica G. Gronchi nella bottega scuola d'arte tessile col maestro Eugenio Celestino | 1 pos. bn cm 12x16, 1 pos. bn 9x12, su verso did. e timbro foto Express di N. Giannella. Firenze | s.d. ma 1955 - 1962 |
| Da 033 | LUNGRO, vedute e costumi tipici | 5 pos. bn cm 6x6 6x9 con bordo bianco) 6 neg. su pellicole 6x6 cm | s.d. ma 1950 - 1965, da tipo di pellicola |
| Da 034 | LUZZI, Isola di Capo Rizzuto: castello aragonese, case rurali | 3 pos. bn cm 10x14, did. mss su verso; 2 pos. bn cm 6x9 e 1 pos. bn 9x14, su verso did. e nome del fotografo su verso | s.d., le foto delle case rurali non paiono antecedenti 1950 |
| Da 035 | MAMMOLA, veduta | 1 pos. bn did. su verso | s.d. |
| Da 036 | MARTIRANO CALABRO, vedute, «Martirano Vecchio», «Martirano foto 1963» | 1 pos. bn cm 9x13; 11 neg. su pellicole cm 6x6, di cui solo 8 corrispondono a positive, 6 pos. cm 6x6 corrispondenti, 5 pos. bn cm 10x15, 1 pos. bn 8x12 | s.d. [1912 - 1963] |



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
Da 037	MATERA, vedute urbane, panorama	7 neg. bn su pellicole cm 6x6, 2 pos. corrispondenti cm 7x10 e cm 8,5x13; 1 pos. bn formato cartolina cm 10x20, su verso edizione e fotografo	s.d. [1950 - 1965]
Da 038	MELFI e il Vulture MILITELLO, Vedi Sorbo San Basile	2 pos. bn cm 7x10, 1 pos. bn 6x8 cm, 4 pos. bn formato cartolina 9x13 cm	s.d.
Da 039	MONTELEONE, (oggi Vibo Valentia) resti archeologici e veduta del paese	1 pos. bn cm 9x12 formato cartolina, 2 pos. bn cm 6x9	s.d. [1921 - 1965] dati come estremi indicativi il primo scavo a Monteleone e la morte di G. Isnardi
Da 040	MORMANNO Calabro, un portale	1 pos. bn cm 6x6 (compreso bordo bianco inferiore 6x9)	s.d. [1950 - 1965]
Da 041	NAPOLI. il Vesuvio con fumata	1 pos. bn cm 12x16	s.d.
Da 042	NICASTRO, mensa ponderaria, case rurali	1 pos. bn cm 12x17 did. su verso; 7 pos. bn, sulla custodia timbro del fotografo e nota «Nicastro, prof. Bevilacqua»	s.d. [1950 - 1965]
Da 043	NOCERA TERINESE, veduta	1 pos. bn cm 9x14 formato cartolina postale	s.d.
Da 044	ORTOLO CASALINOVO e dintorni, vedute	6 pos. bn formato cartolina cm 9x14 di cui una tagliata 9x11	s.d. [1912 - 1940] da abiti
Da 045	ORTONOVO DI CUTRO, vedute e borgo UNRRA CASAS	9 neg. su pellicole cm 6x6; 1 pos. bn cm 9x13 formato cartolina	s.d. [1950 - 1965]
Da 046	PALMI, Scuola pratica di agricoltura e veduta del paese dal monte Sant'Elia	1 pos. bn cm 13x15, did. data e dedica sul verso; 1 pos. bn cm 12x17, did. su verso	1927, datata solo la prima
Da 047	PENTEDATTILO, vedute	9 pos. bn cm 9x14 e 1 pos. bn cm 10x15	s.d. [1912 - 1965]
Da 048	PISA, vedute urbane, giardino Ronelmini, litografia francese XIX sec.	2 cart. ill. cm 9x13 did su verso; 3 pos. bn cm 13x18, su verso timbro foto ottica G. Alfieri, 1 pos. bn cm 18x24 did su verso	s.d. ma cartoline precedenti la II guerra mondiale, le altre 1950 - 1965
Da 049	PIZZO CALABRO, il castello	1 pos. bn formato cartolina cm 9x14, 1 pos. bn cm 7x10, 5 pos. bn cm 5x8 incollate su carta grigia; 1 pos. bn cm 6x9 compreso bordo inferiore bianco	s.d., ma le prime 5 da abiti 1915 - 1930, la pos. cm 6x9 tra 1950 - 1965



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
Da 050	PLATI, asilo	2 pos. bn cm 6x9, sul verso una segnatura archivistica e segni di pubblicazione	s.d. ma successive al 1950
Da 051	PONTE D'ASSI, asilo Borletti	8 pos. bn cm 9x12 (9x9 più bordo inferiore bianco) data e did. mss su verso	1964/07/00
Da 052	PRAIA A MARE, la costa, l'Isola di Dino	1 pos. bn tagliata, cm 7,5x10, tracce di colla sul verso; 7 neg. su pellicola cm 6x6, 1 pos. bn cm 6x9 (6x6 più bordo inferiore)	s.d. ma fra 1950 - 1965, tranne la prima che sembra precedente
Da 053	PRISDARELLO. Campagna di Gioiosa Ionica, la scuola diurna e serale	1 pos. bn cm 8x10, did. su verso	s.d. [1912 - 1965]
Da 054	ROCCELLETTA (Catanzaro), Santa Maria della Roccella	4 pos. bn cm 9x14 formato cartolina, 1 pos. bn cm 9x11, sul contenitore «La Roccella del vescovo di Squillace» (Catanzaro)	s.d.
Da 055	REGGIO CALABRIA, vedute, una tessitrice, il lido, l'Aspromonte con la neve, lo stretto	12 pos. bn cm 10x15, did. su bordo di carta incollato a margine; 1 pos. bn cm 13x18, did. ms su verso	s.d. [1950 - 1965] estremi solo indicativi da tipo di stampa, abiti e costruzioni
Da 056	REGGIO CALABRIA, PROVINCIA DI; absidi, portali, facciate, di chiese e il bosco della Ferdinanda	3 pos. bn cm 10x15, 3 pos. bn cm 10x14, 1 pos. bn cm 9x12, 1 pos. bn cm 7x7	s.d.
Da 057	ROSARNO, località Bosco di Rosarno, bambini durante la cerimonia dell'Eucarestia, due uomini su una strada	3 pos. bn formato cartolina cm 9x14, did. e data sul verso; 1 pos. bn cm 9x14, su verso timbro UNRRA CAASAS	1955
Da 058	ROSSANO, vedute urbane, Santa Panaghia, Patirion, S. Adriano; contiene anche 1 foto di S. Maria della Roccella, del collegio di Satriano e del collegio di San Demetrio a Ferrania	23 pos. bn cm 9x14, did su verso, 1 pos. bn cm 6x9 (6x6 più bordo inferiore) e pos. bn cm 13x18 con did su verso, 4 copie a stampa tipografica	s.d. [1950 - 1965]
Da 059	SAN BENEDETTO ULLANO, vedute, case rurali	1 pos. bn cm 13x18, 2 pos. bn 8x8 cm (8x11 con bordo inferiore), 9 pos. bn cm 10x11	s.d. [1950 - 1965]
Da 060	SAN DEMETRIO CORONE, Piedigallo, Cascatella del ruscello del «Collegio»	1 pos. bn cm 9x13, did. su bordo	s.d. [1912 - 1965]
Da 061	SAN GIOVANNI IN FIORE, donne all'uscita della chiesa	1 pos. bn cm 4,5x7, su verso did. e data ms e timbro del fotografo	1938/04/26



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
Da 062	SANT'ANGELO DI CETRARO, il paese, la scuola, inaugurazione della scuola, visita del Comitato Pro Cultura di Torino nel 1924 e di G. Lombardo Radice nel 1927	15 pos. bn cm 9x12 incollate su cartoncini marroni cm 26x34, 3 pos. bn cm 18x23; 37 pos. bn cm 9x14; 4 pos. bn 8x11 con 1 neg corrispondente su lastra di vetro, 2 pos. bn 9x13, 5 pos. 9x14, 2 pos. 10x14, 2 pos. bn cm 6x9	1922-1927
Da 063	SANTA CATERINA IONICA, vedute e Casa famiglia per ragazze 1962	2 pos. bn 9x14 cm, 7 pos. cm 6x6 (6x9 con bordo inferiore), 1 pos. cm 6x9, 1 cm 8x8; 1 pos. bn 9x12, 4 pos. bn 9x9 e 3 neg. su pellicola 6x6 cm corrispondenti alle pos. 9x9, data did. e firma di G. Isnardi sul verso di una delle pos., 1 pos. bn cm 9x13	[1950 -] 1962
Da 064	SANTA SEVERINA, veduta	1 pos. bn cm 9x13, formato cartolina	s.d. [1912 - 1965]
Da 065	SANTO STEFANO D'ASPRONTE, colonia A.N.I.M.I. Leopoldo Franchetti	1 pos. bn formato cartolina intestata «A.N.I.M.I., sotto l'alto patronato di S.A.R. la principessa di Piemonte»; 18 neg. su pellicole cm 6x6, solo 2 pos. corrispondenti cm 9x12, 1 pos. bn cm 9x13	s.d. [1921 - 1965], neg. 6x6 cm sono su tipo di pellicola disponibile dal 1950, cfr introduzione
Da 066	SILA, vedute; segherie, baracche, lavori ai laghi silani, villaggio Mancuso, Sila piccola	43 pos. bn varie misure, minimo cm 5x7 massimo cm 10x15; 10 neg. su pellicole cm 6x6	[1912-1965] solo una datata 1924
Da 067	SORBO SAN BASILE, «un villaggetto nella zona montuosa presso Militello» (Catanzaro)	1 pos. bn cm 9x14, did. su verso	s.d.
Da 068	STILO, la Cattolica, vedute	1 pos bn 9x11 cm, sul verso «la Cattolica prima del restauro»; 3 pos. bn cm 8x11	s.d. ma il restauro avvenuto nel 1934
Da 069	THURIO, la torre	1 pos. bn cm 10x14, did su verso	s.d.
Da 070	TIRIOLO, vedute, telaio	2 pos. bn cm 9x14 formato cartolina, 1 pos. bn 9x14 copia di una delle precedenti; 1 pos. bn 12x16, did. su verso	s.d. [1912 - 1950] estremi indicativi
Da 071	TORTORA, vedute	12 pos. bn 6x9 (6x6 più bordo inferiore); 12 neg. su pellicole 6x6 cm corrispondenti; did. sulla busta	s.d. [1950 - 1965]
Da 072	TRAPPETO, asilo, vedute del paese, scuola foto di gruppo	11 neg. bn su pellicole cm 6x6; 7 pos. bn cm 6x9, 6 pos. bn cm 9x12, sulla busta did.	s.d. [1950 - 1965]



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
Da 073	TREPIDÒ, la vallata dell'Ampollino prima dell'invasamento e la diga in costruzione	1 pos. bn cm 9x13 formato cartolina, 1 pos. bn cm 9,5x14, did. su verso	1924 (solo 1 foto datata)
Da 074	TROPEA, Grangia benedettina, chiesa gotica del 1070	2 pos. bn cm 10x15, 1 cartolina ill. bn cm 8x11, su verso timbro del fotografo Saverio Notorto di Tropea	s.d. [1912 - 1930]
Da 075	VILLA SAN GIOVANNI, asilo, le pulizie	1 pos. bn cm 14x19 montata su cartoncino con vetro e nastro adesivo, cm 23,5x30 ca	s.d. [1913]
Da 076	CALABRIA: «Spiagge calabresi»; «costa tirrenica»; tra le varie località Buonvicino, Corella diruta, Occhio	51 pos. bn cm 9x14 cm, ingiallite, su carta Agfa Lupex e Gevaert, tra esse 2 pos. di Nicotera con timbro del TCI; 7 pos. bn cm 9x14, did. su busta e sul verso di 3 di esse	s.d.
Da 077	«Paesaggi calabresi», Catanzaro, Cropani, Montalto Uffugo, Monte Reventino, Guardavalle, Morano Calabro, rovine di un castello e altre s.l.	8 pos. bn cm 9x14 e 1 pos. bn 7x12 cm tutte formato cartolina, 3 pos. bn 9x13, 6 pos. bn cm 7x9 incollate su carta cm 8x10 titolo su busta, 1 pos. bn cm 10x15 cm; 9 pos. bn cm 13x18, 4 pos. bn cm 12x17, 2 pos. 11x15, 2 pos. 18x24 didascalie su verso; 6 pos. bn cm 9x9 (solo tre fotogrammi in 2 copie ciascuno), 3 neg. bn su pellicole cm 6x6; 1 pos. bn cm 9x14; 1 pos. bn cm 8x11; 1 pos. bn cm 9x13, 4 pos. bn cm 8x11 incollate su cartoncino 10x12 cm; 1 pos bn cm 8x10, 1 pos bn su carta agfa lupex cm 9x14	s.d. [1912 - 1965]

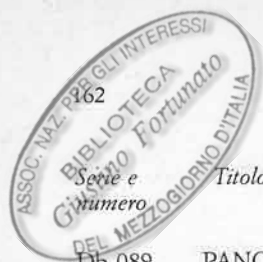
FOTOGRAFIE (D)

Sottoserie fotografie non ordinate secondo il luogo (b)

Db 078	Barca a vela con albero altissimo	1 pos. bn cm 7x9	s.d.
Db 079	Case rurali; località in didascalie: Trebisacce, Corigliano, Bella, Cetraro, Belvedere Marittimo, Sanguinetto, San Lucido, Cirella, Fiumefreddo, Capo Tirone, Fuscaldo Castronuovo,	64 pos. bn cm 6x8,5 (6x6 più bordo), 23 pos. bn cm 9x9, su verso indicazioni topografiche e numeri arabi o romani; 75 neg. bn su pellicole cm 6x6; 16 pos. bn cm 6x9 did su verso; 3 pos. bn cm 6,5x8,5 data su verso; 21	solo 4 foto datate 1957



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
	Zangarone, Nicastro, Capizzaglie, Altomonte	pos. bn 7x10 cm did. su verso; 2 pos. bn 8x10; 2 pos. bn 12x17 cm; 32 pos. bn cm 10x14, 6 pos. bn cm 9x12; promemoria intitolato «fotografie a nord di Paola e località da fotografare», 2 cc. mss 2 neg. bn su pell. cm 6x6, sulla busta «Palazzo del Principe», 4 pos. bn e relative neg. su pellicole 6x6 cm, 2 pell. 6x6 cm senza pos.	
Db 080	«CONGRESSO STORICO 1963», città e foto di gruppo	7 pos. bn cm 9x9; 5 neg. su pellicole cm 6x6, di cui una tagliata male	1963
Db 081	«CON UMBERTO '28», donne calabresi, paesaggi, mandrie	5 pos. bn cm 4,5x6,5	1928
Db 082	COSTUMI TIPICI: donne alla fontana con anfore; donne con ceste sul capo	1 pos. bn cm 17x22 montata su cartoncino con stemma A.N.I.M.I. e cornice dorata; 1 pos. bn cm 6x9 cattiva qualità; 1 pos. bn cm 6x6, 1 pos. bn cm 5x8 incollata su carta grigiastra cm 7x10	s.d. [1912 - 1930]
Db 083	«CUCINA DI BERDJAUSTE, aiuto ai bimbi russi 1922», bambini a tavola all'aperto	1 pos. bn cm 13x18	1922
Db 084	«ECONOMIA DOMESTICA, dimostrazione di cucina a S. Antonio Casalini (Bella) su automobile dimostrativa A.N.I.M.I.»	2 pos. bn cm 7x10, did. su verso	s.d.[1950-1965] da abiti
Db 085	«EDIFICI SCOLASTICI», edifici scolastici in costruzione o terminati, senza indicazioni	2 pos. bn cm 6x9, 2 pos. cm 8x11, 4 pos. cm 10x14, 10 pos. cm 9x13 di cui 1 formato cartolina spedita da un insegnante di Guglielmo d'Acri 1928	[1921-1928] solo 1 datata
Db 086	«ESCURSIONE IN CALABRIA 1938», foto di gruppo e paesaggi in una escursione del TCI con due foto di Africo 1927	5 pos. bn cm 7x11, 2 pos. bn cm 4x7, 1 pos. cm 4x6, 20 pos. bn varie misure (13x18, 10x12 e 5x7 cm; 2 pos. bn cm 8x11 riguardano Africo	1938/05/26 - 1938/05/27
Db 087	FORTIFICAZIONI, EDIFICI VARI NON ID., CHIESE	2 pos. bn cm 8x10, 1 pos. bn cm 10x14, 1 pos. bn cm 4x5	s.d.
Db 088	PALAZZO TAVERNA: la Biblioteca Fortunato; la fontana ghiacciata e l'ingresso della sede A.N.I.M.I.	2 pos. bn cm 9x12 (9x9 più bordo bianco); 6 neg. su pellicola bn cm 6x6, 2 pos. bn cm 6x6 e 2 pos. bn cm 9x9	1956



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
Db 089	PANORAMI non id.	3 pos. bn cm 7,5x12, 8x11 e 7,5x10, 1 diap. colore	s.d.
Db 090	«PIENA 1932 IN MAREMMA», vari punti dei lavori durante la piena	40 pos. bn cm 9x14, 2 pos. bn cm 9x12	1932
Db 091	PORTALE antico ad arco acuto con rosone fiorito.	1 neg. bn su pellicola cm 6x6, su busta «Calabria»	[1950 - 1965]
Db 092	«PRESEPE DI SEBASTIANELLI»	2 pos. bn cm 9x12, 4 neg. bn su pellicole cm 6x6	[1950-1965]
Db 093	SCUOLE: Agromastelli, Caccuri, Pistoia (RC), Piani di Aspromonte (scuola ambulante su verso tutti i nomi degli alunni e dell'insegnante), Cascarelle, Fagnano Castello, Favelloni, Pozzo Bovalino, Prisdarello, Ramundo, Santa Caterina, San Pietro in Guarano, Trunca, Ursini, colonia Franchetti; Acquadanzano, Ada Isnardi in foto di gruppo con bambini	33 pos. bn cm 9x14, di cui 15 con did. su verso; 3 pos. bn cm 10x14, 1 pos. cm 10x15, 1 pos. cm 8x11, 1 pos. 8x10, 5 pos. cm 6x9, 1 pos. bn cm 9x12, 1 pos. cm 9x13; 1 pos. bn 8x10, 5 pos. bn 6x9 e neg. corrispondenti su pell.	1922 - 1928
Db 094	«Scuola materna», bambini negli asili di Cutro, Pisticci, Villa San Giovanni; piccoli manufatti dei bambini, foto di gruppo bimbi in attività all'aperto e in classe (senza indicazioni)	4 pos. bn cm 9x14, su verso timbro delle scuole materne, sulla foto di Cutro, datata, anche quello del fotografo; 2 pos. bn 8x11 (stesso fotogramma in 2 copie) datate 1962 1 neg. bn su pellicola cm 6x6, 3 pos. bn cm 6x9 senza indicazioni, 3 neg. su pell. cm 6x6, e 2 pos. bn cm 7x7 e 8x8 non id.; 3 pos. bn cm 6x6 1 ingrandimento di una di esse cm 12x16	1950-1964
Db 095	«Situazione delle strade» nelle zone di S. Pietro di Amantea, statale 108 Terravecchia - Scala Coeli, Cosenza, Sartano, varco Bufalo, strada provinciale Parantoro - Ponte Reginella	7 pos. bn cm 18x24 su cartoncino	s.d. [1950 - 1965]
Db 096	Treno merci con donne e bambini	1 pos. bn cm 8x11 formato cartolina postale	s.d. [1915 -1920] da abiti
Db 097	VIAGGIO non id.: foto di gruppo con autobus, paesaggi, donne davanti ad una edificio, G. Isnardi con altre persone, donna con cesta sul capo e bambina davanti ad antica porta di una città (Catanzaro?)	3 pos. bn cm 9x12 (9x9 più bordo bianco), 11 pos. bn cm 8x8	s.d. [1950 -1962]



Serie e numero	Titolo e Descrizione		Data
Db 098	VILLAGGIO ARMENO, foto di gruppo, donne in costume tipico	pos. bn cm 3x4,5	s.d.
Db 099	«VISITA DI ITALIANISTI di Oxford a Pisa 1949»	1 pos. bn cm 8x13	1949
Db 100	VITA QUOTIDIANA, abitazioni misere, filatrici accanto al focolare, nuovo villaggio, donna con gerla sulle spalle, bambini trasportati con asini	8 pos. bn cm 9x14, 3 pos. cm 8x11, 12x18, 10x13, 1 neg. su pell. cm 6x6	s.d. [1912 - 1930]?

FOTOGRAFIE (D)

Sottoserie ritratti (c)

Dc 101	COSTANZO, LUIGI nella sua casa di Adami, vedute di Adami, bimbo alla lavagna; alcune vedute di Adami scattate dopo la morte di Luigi Costanzo data sul contenitore 1962	3 pos. bn cm 9x14, 1 pos. cm 6x6 identica ad una di esse, 6 neg. su pellicole cm 6x6; 4 pos. bn cm 9x9, 1 pos. bn cm 6x6, 9 neg. bn su pellicole cm 6x6 (16 fotogrammi in totale di cui 1 solo in pos., 8 solo neg. e 7 in neg. e pos.)	[1950] - 1962
Dc 102	EINAUDI, Luigi	1 pos. bn stampa tipografica della foto autografa di L. Einaudi con dedica a Umberto Zanotti Bianco datata 1952	s.d. [1952-1963]
Dc 103	LOMBARDO RADICE, Giuseppe, ritratto a matita	8 pos. bn a stampa tipografica su cartoncino lucido cm 17x24, 1 pos. bn cm 9x12 a stampa fotografica	s.d.
Dc 104	VERTA, Angelo	1 pos. bn cm 9x13, 1 pos. bn cm 6x9 e neg. corrispondente	s.d. [1924]
Dc 105	ZANOTTI BIANCO Umberto: durante la guerra, giovane su un prato a Leysin, vicino un bosco, seduto dentro una tenda da campo, alla colonia Franchetti, col suo cane Lupo; più avanti con gli anni alla scrivania della presidenza dell'A.N.I.M.I. e con un uomo non id.; testa bronzea	1 pos. bn all'albumina cm 2x4, su verso «in riposo»; 1 pos. bn cm 9x14, 1 pos. bn cm 6x4 did su verso 1 pos. bn cm 9x13 ingrandimento della precedente; 2 neg. bn su pellicole cm 9x12 e 1 pos. corrispondente; 1 pos. bn cm 9x14 (giovane con cappotto e cappello); 1 pos. bn cm 8x11 riprodotta da foto in archivio A.N.I.M.I.; 8 pos. bn cm 12x15 identiche (con il cane); 1 neg. su pellicola cm 6x6 e 2 pos. corrispondenti cm 6x9 e 9x9;	1916 - 1962

Serie e
numero

Titolo e Descrizione

Data

- 6 pos. identiche cm 8x11 cattiva qualità (seduto alla scrivania dell'Animi); 10 neg. bn su pellicole cm 6x6, 14 pos. varie misure (testa bronzea di U. Zanotti Bianco proprietà dell'A.N.I.M.I.)
- Dc 106 Uomo non id. in albergo di Germon 2 pos. bn cm 18x24 [1950-1965]

FOTOGRAFIE (D)

Sottoserie fotografie di archeologia (d)

- Dd 107 MEDAGLIA 1 pos bn cm 6x6 s.d.
- Dd 108 MEDMA, testa in terracotta dipinta (V sec.) 1 pos. bn cm 8x11 s.d.
- Dd 109 «METAPONTO, il tempio delle Tavole Palatine» 1 pos. bn cm 8x12, didascalia su verso e segni di pubblicazione s.d.
- Dd 110 «MORGANTINA, 1963 scavi americani di Aidone (Enna)» 1 pos. bn sul verso timbro John Bennet Dobbins 1963
- Dd 111 Non id. affreschi in cripta 4 pos. bn cm 9x12, su busta «foto Roncioni. Firenze» s.d. [1950 - 1965]
- Dd 112 Tempio non id. in ricostruzione (Selinunte o Agrigento?) 1 pos. bn formato cart. post. cm 9x14 s.d. [1915 - 1930] da abiti
- Dd 113 Scavi non id 1 pos. bn cm 6x9 ingiallita con macchie



MANOSCRITTI e APPUNTI

<i>Serie e numero</i>	<i>Titolo e Descrizione</i>	<i>Data</i>
MANOSCRITTI e APPUNTI (E) Appunti e minute di argomento vario (a)		
Ea 001	I Promessi Sposi, note ai capitoli 1-XVIII; appunti in 132 cc datt e 52 cc mss	s.d. ma [1946 - 47]
Ea 002	Sicilia e Sardegna, appunti, dati statistici, 1 c. mss	s.d.
Ea 003	Storia delle bonifiche nel Regno d'Italia, appunti bibliografici in 2 cc mss	s.d.
Ea 004	Asili di Carità; minuta di relazione in 3 cc mss datate 1945	1945
Ea 005	Recensioni, minute di 20 recensioni	1946 - 1964
Ea 006	La Chiesa cattolica e la libertà di coscienza; appunti e minuta in 14 cc datt	s.d. ma [1950 -1965]
Ea 007	Pensieri, poesie, appunti in blocchetto 10 cc mss	1953
Ea 008	Pisa, «Hortus conclusus», appunti in 3 cc datt. e 14 cc mss	[1953]
Ea 009	Matera; appunti, minute in 57 cc mss e 24 cc datt.	[1956]
Ea 010	Bibliografia essenziale su Strongoli; minuta datt. 1 c; citati testi fino al 1961	[1961]
Ea 011	Ancora sulla mostra delle Regioni (Torino 1961); 2 minute in 2 cc mss e 1 c datt.	1961/11/28
Ea 012	<i>I Buoi rubati, Il pozzo, Il figlio del ricco</i> ; minute di 3 racconti pubblicati postumi; 43 cc. mss e datt. Con introduzione di Margherita Isnardi in 2 cc	[1965 - 1981]

MANOSCRITTI e APPUNTI (E)

Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia (b)

Eb 013	Appunti mss. in 2 cc sulla storia dei primi anni della A.N.I.M.I., allegate 6 cc in fotocopia di 1 lett. di Emilio Gentile a Piacentini del 7 ago 1925	s. d. ma [1950?]
Eb 014	«Cinquant'anni di lavoro per le aree depresse», appunti e minuta in 6 cc datt. e 7 cc mss; bozze di stampa e 1 foto in pos.a stampa tipografica bn cm 9x9 e 1 foto a stampa fotografica cm 13x18 contenute in copertina di cartone	s.d. ma [1959]
Eb 015	«L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia», 11 cc datt. sulla storia della associazione	s.d. ma [1960?]



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
Eb 016	«Un attentato alla cultura calabrese», appello contro la decisione di alienare il «Cipresseto», 1 c. datt.	s.d. ma [1964-1965?]
MANOSCRITTI e APPUNTI (E) La Calabria (c)		
Ec 017	<i>Garibaldi e la Calabria</i> ; minuta di articolo in 4 cc.	s.d.
Ec 018	<i>Pentedattilo</i> , minuta in 9 cc datt., dell'articolo pubblicato in «Le Vie d'Italia» 1925; 3 copie di altra stesura in 45 cc. datt. e 23 carte di appunti bibliografici relativi	[1925]
Ec 019	<i>La Sila</i> , 20 cc. datt. minuta di articolo pubb.to 1927 e altri appunti sulla Sila anche successivi e molto disordinati in 25 cc datt. e 8 cc mss	[1927 - 1963]
Ec 020	<i>Praia a Mare e l'Isola di Dino</i> , minuta in 15 cc datt. pubb.to 1930	[1930]
Ec 021	<i>Castrovillari: i suoi dintorni</i> ; minuta 2 cc. mss (voce Enciclopedia Treccani, 1931?)	[1931]
Ec 022	<i>Tiriolo in Calabria</i> e la picchiata del Venerdì Santo, minuta di articolo 5 cc. datt. pubb.to 1936	[1936]
Ec 023	<i>Tropea in Calabria</i> , minuta in 6 cc, di articolo pubb.to in «Le Vie d'Italia» 1937	[1937]
Ec 024	<i>Il Cristo di Cutro</i> , trascrizione in 4 cc di un articolo da «Il telegrafo» 3 luglio 1938	[1938]
Ec 025	Appunti e minute per le voci preparate per l'Enciclopedia Italiana 1934	[1934]
Ec 026	<i>Uno studio generale dei movimenti franosi in Calabria</i> ; minuta di testo pubb.to 1941	[1941]
Ec 027	<i>Medaglioni di città. Catanzaro</i> ; appunti in 4 cc. mss e minuta in 10 cc datt. di articolo pubb.to in «Le Vie d'Italia» 1949	[1949]
Ec 028	Note generali di paleografia calabrese; appunti per un intervento al XIV congresso geografico italiano (1949), 3 cc. mss e 1 c. datt.	[1949]
Ec 029	<i>Condizioni geografico-economiche del latifondo calabrese</i> ; minuta di intervento al XV congresso geografico italiano (1950), 4 cc. datt e 1 c. mss	[1950]
Ec 030	<i>Medaglioni di città. Cosenza</i> ; minuta mss dell'articolo pubblicato in «Le Vie d'Italia» 1954. allegate 7 fotografie in pos. bn cm 13x18 e 1 pos. bn 7x11 cm, tutte vedute della città, un elenco delle foto corrispondente solo in parte a quelle allegate	1954/04/20, Roma
Ec 031	Annuncio del I congresso storico calabrese, 1 c. mss a matita	1954
Ec 032	<i>Il volto terrestre della Calabria</i> , minuta e appunti di articolo pubb.to nel 1956, 16 cc datt.	[1956]



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
Ec 033	Appunti e note bibliografiche su Calabria e Lucania in 29 cc mss; prob riferite «Rassegna bibliografica calabro lucana» 1954-1955 e 1957-1961, pubb.te rispettivamente nel 1956 e nel 1961	[1956 - 1961]
Ec 034	Relazione ad un congresso non id. del 1957, subito dopo il I congresso storico della Basilicata; ogg. esperienza personale nell'A.N.I.M.I.; 16 cc. datt.	[1957]
Ec 035	Appunti e schemi per una bibliografia geografica calabrese in 4 cc. mss e 1 datt.	[1959 - 1960]
Ec 036	Interessi artistico archeologici nella provincia di Catanzaro, minuta con correzioni mss e aggiunte in 11 cc, forse articolo pub.to in «La ricerca archeologica nell'Italia meridionale» 1960	[1960]
Ec 037	Calabria; appunti, minute, schemi, note bibliografiche disomogenee e in parte disordinate su territorio, economia, storia, costume, rimaneggiate e usate più volte per gli scritti sulla Calabria. schema in 3 cc. datt. datato 1960/12/30, altro schema simile in due copie da 8 cc. datt ognuna; appunti e note bibliografiche in 85 cc datt. e 46 cc mss, appunti su toponomastica in 12 cc mss e 23 datt., appunti su storia e territorio in 57 cc. mss e 10 cc datt. con cartine disegnate matita, appunti di storia calabrese 13 cc datt. e 59 cc mss, appunti bibliografici su tradizioni popolari e proverbi in 8 cc mss e 1 datt., 1 elenco dei comuni calabresi con breve descrizione in 3 cc. mss; appunti relativi al congresso storico calabrese del 1960 in 13 cc., appunti sul paesaggio calabrese 5 cc mss e 17 datt., appunti su Sila e Aspromonte, 4 cc datt.; un quadernetto con 12 cc di appunti bibliografici mss, 3 riproduzioni cartografiche a stampa	[1960 - 1965] ma solo indicativa, alcuni appunti sembrano molto più vecchi
Ec 038	appunti e minuta della prefazione a «Ezzito» di Pietro Trupia 1961; 5 cc. mss, 4 prove di stampa riproducenti disegni a china, 2 disegni a china	[1961]
Ec 039	2 minute datt.in 2 cc., di commento ad un articolo della «Stampa» in occasione di visita in Calabria dell'onorevole Fanfani	1961/04/26, Roma
Ec 040	<i>Contadini di Calabria</i> ; minuta in 2 copie di articolo comparso in «Rivista di storia dell'agricoltura» 1963; 8 cc. datt. ogni copia	[1963]
Ec 041	<i>Calabria mal nota. La penisola</i> ; minuta di 3 cc datt., in «Le Vie d'Italia» 1963	[1963]
Ec 042	Appunti sulla Calabria e note su «lettere di Giustino Fortunato ad Antonio Salandra» a cura di G. Gifuni, 2 cartine geografiche della Calabria a china su carta velina	[1963]
Ec 043	La Calabria nel Viceregno. Il terzo congresso storico calabrese. appunti in 4 cc. datt. con correzioni mss	[1964]
Ec 044	Riassunto della comunicazione al III Congresso Storico Calabrese su «Le immagini cartografiche della Calabria nei sec. XVI e XVII»	[1964]



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
MANOSCRITTI e APPUNTI (E) La scuola, educazione ed istruzione (d)		
Ed 045	Appunti, note bibliografiche, minute di lettere a giornali, relative a questioni pedagogiche, ai problemi dell'istruzione; 6 lettere a giornali in 5 cc datt. e 3 cc. mss; appunti su scuola popolare ed educazione degli adulti in 40 cc datt. con aggiunte mss e 6 cc mss; appunti bibliografici in 1 c mss; mezzi e modi di espressione nel ginnasio, 3 cc datt.	s.d.
Ed 046	<i>Collaborazione ed epurazione</i> , fotocopia dell'articolo pubblicato in «L'Educazione Nazionale» 1920, allegato biglietto con trascrizione di una frase di Augusto Monti	[1920]
Ed 047	Appunti relativi il Congresso nazionale sull'educazione popolare, Roma 2 maggio 1948, allegata minuta di lettera al prof. Talamo riguardante il suo intervento; 6 cc. datt. e 7 cc mss	[1948]
Ed 048	L'insegnamento della geografia nelle scuole elementari; appunti e varie stesure dello scritto pubblicato nel 1949 in 27 cc mss e 10 cc datt.	1949
Ed 049	Appunti mss relativi al «Congresso nazionale biblioteche popolari» Cosenza 1950 su taccuino dove 17 cc mss	1950
Ed 050	Scuola e tradizione; appunti e minuta in 13 cc datt. e 12 cc mss, allegato ritaglio del «Corriere della Sera» del 1953	[1953]
Ed 051	Iniziativa di governo e problemi della scuola secondaria, «Relazione introduttiva al IV convegno amici e collaboratori "Il Mulino"», Bologna 1958; 35 pp a stampa (bozze?)	[1958]
Ed 052	Comunità contadine e istruzione professionale; minuta e trascrizione della relazione al IV Congresso Nazionale Opera Montessori, 1959 in 19 cc datt. e 3 cc mss	[1959 - 1961]
Ed 053	<i>L'istruzione professionale</i> ; minuta in 2 cc datt e 1 c. mss di articolo pub.to su «Almanacco Calabrese» nel 1959	[1959]
Ed 054	Lettura e televisione; minuta di nota a giornale in 2 cc datt.	1961/12/30, Roma

MANOSCRITTI e APPUNTI (E)
Il Mezzogiorno (e)

Ee 055	Appunti in 12 cc. datt. e 4 mss, note bibliografiche in 12 cc mss sulla «questione meridionale»	s.d.
Ee 056	Leopoldo Franchetti, Ernesto e Giustino Fortunato e la riforma agraria nel Mezzogiorno; appunti in 4 cc. datt. con aggiunte mss per un articolo pubblicato nel 1948	[1948]
Ee 057	Un grave pericolo sociale; 3 cc. datt. sui problemi dell'agricoltura del Mezzogiorno	1953/01/17, Roma
Ee 058	Bibliografia sul Mezzogiorno relativa anno 1958, divisa per materie in 36 cc datt.	[1959]



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
MANOSCRITTI e APPUNTI (E) Lezioni (f)		
Ef 059	«Cenni di geografia e di storia economica della Calabria» (142 cc datt. e 62 cc mss) e «I problemi del Mezzogiorno» (5 copie in 104 cc. datt. e appunti in 16 cc.); appunti e testo delle lezioni tenute ne 1955 agli assistenti sociali dell'Opera Sila e nel 1956 alla Scuola di Servizio Sociale di Roma, e minute di 2 lettere, una alla Presidenza della Scuola italiana di Servizio Sociale e una a Monsignore non id.; prospetto riassuntivo delle lezioni in 4 cc. datt e 5 cc mss	1955 - 1956
Ef 060	Didattica e programmi; appunti per lezioni in 43 cc. mss	s.d. ma si deduce dal testo che sia successivo al 1945

MANOSCRITTI e APPUNTI (E)
Scritti biografici e in memoria (g)

Eg 061	Giustino Fortunato; appunti e minute in 42 cc. datt (<i>Fortunato geografo</i>), 36 cc mss numerate disordinatamente e un quaderno a righe con 3 cc mss (<i>Fortunato scrittore</i>)	[1932 - 1962]
Eg 062	Giuseppe Lombardo Radice cronache da una vita; appunti e minuta datt. numerate 1-35 1-3 e 1-52; allegato pacchetto di fogli mss con note bibliografiche disordinate, fotocopie di lettere di G. Lombardo Radice alla fidanzata in 14 cc	[1938 - 1958] etremi indicativi, da date bibliografia
Eg 063	Gaetano Piacentini; minuta di scritto pubb.to 1946 in 11 cc. datt.	1946
Eg 064	Edward Lear; appunti e minuta di 2 articoli pubb.ti 1951 su «Le Vie d'Italia»; 8 cc. datt. datate 1951	1951
Eg 065	Luigi Parpagliolo; minuta di 2 cc. mss e appunti in 10 cc datt. con aggiunte mss	[1954]
Eg 066	Vittorio Butera; 3 cc mss, 4 cc datt. 3 cc bozze di stampa, 11 cc. datt con versi di Butera e commento di Luigi Costanzo; 1 ritaglio di giornale, 1 estratto di «Brutium» 1955 con commento di Luigi Costanzo su Vittorio Butera	1955 - 1956
Eg 067	Luigi Costanzo; appunti in 8 cc; bozze di stampa in 3 cc.	1958
Eg 068	Filippo De Nobili; minuta di 4 cc. datt.	1962
Eg 069	Roberto Almagià; minuta in 2 cc datt.	1962
Eg 070	Umberto Zanotti Bianco; 4 minute in 15 cc mss e 35 cc datt., appunti in 8 cc. mss	1963 - 1965



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
MANOSCRITTI e APPUNTI (E) Minute di altri autori (h)		
Eh 071	Minuta di scritto sui graffiti paleocristiani in 2 cc. datt.; priva della parte iniziale, firmata Gilberto Toraldo di Francia	s.d.
Eh 072	Pena perpetua e rieducazione sociale; 5 cc. datt. firmate Prof. Costantino Iannaccone	s.d.
Eh 073	Giuseppe Lombardo Radice organizzatore di cultura; minuta in 7 cc. datt. firmata Dina Bertoni Jovine	s.d.
Eh 074	Noterelle leibniziane; minuta in 15 cc. datt. firmate Luigi Costanzo	s.d. ma precedente al 1958
Eh 075	Nicola Gualtieri detto Panedigrano; minuta di 8 cc. datt. firmata Enrico Borrello	1958/09/00
Eh 076	<i>Sur les routes de Calabre</i> ; minuta datt. in francese firmata Jean Besson in 4 cc. e traduzione italiana in 4 cc	1958
Eh 077	<i>La Questione Meridionale</i> , minuta in 15 cc datt. firmata Umberto Zanotti Bianco	[1962]

MISCELLANEA (F)

F 001	APPUNTI SCOLASTICI di Giuseppe Isnardi da studente: appunti di archeologia (lezioni 1903-904 del prof. Ferrero) su un quaderno a righe mss; appunti di metrica latina, 6 cc di quaderno mss; appunti e trascrizione del «De Pittura» di Leon Battista Alberti (argomento della tesi di G. Isnardi), quaderno mutilo di prime pagine mss; appunti di storia antica datati febbraio-aprile 1907 su quaderno a righe mss mutilo prima pagina	1903 - 1907
F 002	ATTIVITÀ DI INSEGNAMENTO, 1 attestazione di buon insegnamento, 2 certificati di cittadinanza, relazione della commissione giudicatrice di un concorso per l'insegnamento, giudizio sul lavoro di insegnante di Giuseppe Isnardi da parte di un ispettore scolastico, 2 lettere di nomina e un documento in <i>braille</i> ; tutti i documenti trovati in una cartellina su cui mss «carte relative alla guerra»; in realtà vi si trovava solo una cartina topografica della zona del Brenta che poteva far parte della dotazione da ufficiale dei G. Isnardi, per il resto solo documentazione relativa alla sua carriera scolastica e di insegnante; tema di italiano mss in 2 cc, firmato e datato da un alunno; relazione sugli esami di abilitazione magistrale nell'istituto magistrale di Montopoli Valdarno (Pisa) 1946 in 3 cc datt., incompleta; giudizi sugli alunni e programma svolto nell'anno 1947 in 6 cc mss; appunti del programma di religione per una IV ginnasiale, 6 cc. mss	1903 - 1947
F 003	«IN MEMORIAM GIOVANNI GASTALDI», volume a stampa, 8 giugno 1916 Sanremo, con dedica di Carlo Gastaldi alla sorella Margherita Gastaldi Isnardi; 1 telegramma, 11 lett. mss, 12 cartoline, tessera di riconoscimento militare, 2 richieste di permessi per tenere armi, cartina tipografica zona Trento	1916 - 1943



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
F 004	TRASCRIZIONE di lettera di Gaetano Salvemini ad un amico datata Firenze 25 giugno 1925, cattivo stato di conservazione	1925
F 005	INVITO a stampa, ad una festa della federazione provinciale del Commercio di Catanzaro, 1 c.	1926/07/02
F 006	SOCIETÀ DI SAN VINCENZO, lettere di invito, verbali di assemblee, appunti e minute di discorsi	1940/02/27- 1965/04/27
F 007	INVITO-MANIFESTO DEL I CONGRESSO MARINARO in Calabria, 2 cc a stampa	1946
F 008	RITAGLI DI GIORNALE e di riviste, 1 estratto dell'A.S.C.L. di argomento vario, anche alcuni postumi sulla figura di Giuseppe Isnardi	1941-1966
F 009	BIGLIETTI DA VISITA, 4 biglietti a stampa di Umberto Boggian, Corrado Pieri, Remo de Fazi, Filippo Misiani	s.d.
F 010	«IL SILENZIO», dattiloscritto di un articolo di una maestra in 3 copie da 2 cc ognuna	s.d.
F 011	«L'EVOLUZIONE CREATRICE - ENRICO BERGSON», trascrizione di brani e sunto dei capitoli del libro in 21 cc datt.	s.d.
F 012	VERSI, in 6 cc datt. e un biglietto mss, di vario argomento, 1 c. firmata Itala Bulgini, in altra è indicato l'autore Francesco Fiorentino, nelle altre carte i versi sembrano dello stesso Isnardi	s.d.
F 013	Lettera dattiloscritta firmata Nunzio Lacquaniti, destinata a Margherita Isnardi ¹ ; oggetto: invio in fotocopia delle lettere scritte da G. Isnardi al padre di Nunzio Lacquaniti; allegate le fotocopie in oggetto, 34 cc	1984/11/23 Catanzaro

¹ Questa lettera e i suoi allegati non apparrebbero propriamente all'archivio di Giuseppe Isnardi ma a quello della prof.ssa Margherita Isnardi, sua figlia. Ma ritenendo importanti queste lettere per l'attività del prof. Giuseppe Isnardi sono state donate insieme al resto dell'archivio all'A.N.I.M.I..



Serie n. numero	Titolo e Descrizione	Data
--------------------	----------------------	------

SOTTOFONDO
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA
CONTABILITÀ (G)

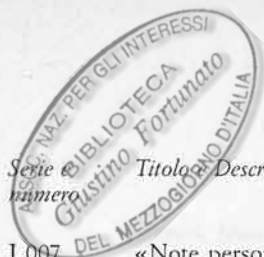
G 001	«Situazione di cassa A.S.C.L. AL 26-11-1964», 1 c. datt.	1964
-------	--	------

CORRISPONDENZA (H)

H 001	4 lettere circolari intestate «A.N.I.M.I. il direttore regionale per la Calabria», firmate G. Isnardi destinate ai maestri delle scuole diurne del comitato contro l'analfabetismo	1924-1925
H 002	Minuta di lettera su carta intestata «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» firmata Giuseppe Isnardi destinatario non id.; oggetto scambio di riviste	1953/08/18
H 003	Minuta di lettera circolare «ai dirigenti delle biblioteche popolari dell'Associazione» 2 cc mss	1955
H 004	Minuta di lettera firmata Isnardi; oggetto: risposta a richiesta di trasferimento di un insegnante; 1 c	1957
H 005	2 lettere circolari alle maestre delle scuole elementari dell'Associazione, firmate il consulente scolastico Giuseppe Isnardi, 2 cc ognuna datt.	1963/11/25 - 1964/07/30
H 006	Lettere relative a biblioteche A.N.I.M.I. in Calabria, 32 lett. datt	1963-1964

RELAZIONI e DIARI (I)

I 001	«50° Regg.to Fanteria. Relazione sul servizio P», attività culturali per i soldati; 1 c. in cattive condizioni	1919
I 002	«La lotta contro l'analfabetismo in Basilicata nel suo primo anno di vita. Relazione alla Ass.ne Naz.le per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia»; 34 cc datt.	[1921 - 1923]
I 003	Relazioni dell'Ufficio regionale A.N.I.M.I. per la Calabria e del suo direttore (G. Isnardi) e diari giornalieri del fiduciario Eugenio Gaudio	1921 - 1925
I 004	Relazione della visita alle scuole in occasione degli esami; 4 cc. mss riutilizzate, prese da vecchio registro contabile	1953
I 005	«Relazione sull'attività dell'Associazione nel biennio 1953-54»; bozze di stampa, 58 pp.	1955
I 006	«Relazione sull'organizzazione scolastica nell'anno 1954-55», appunti in 3 cc mss	1956



Serie e numero	Titolo e Descrizione	Data
I 007	«Note personali degli addetti alle biblioteche» relazione in 6 cc. datt.	1963
I 008	Testo dell'introduzione alla relazione delle attività A.N.I.M.I. 1963; 3 cc datt	1964

MISCELLANEA (L)

L 001	8 OPUSCOLI intestati A.N.I.M.I., relativi alla attività della Associazione contro l'analfabetismo	1921-1925
L 002	APPUNTI E SCHEMI dei programmi per le scuole serali	s.d. [1921-1928]
L 003	Quaderno di scuola a righe intestato «A.N.I.M.I. DELEGATO DELL'OPERA CONTRO L'ANALFABETISMO», con elenco di termini in dialetto calabrese e traduzione in italiano	s.d. [1921-1928]
L 004	GRUPPO DI AZIONE DI MILANO, cartellina con appunti e appello stampato di esposizione-vendita per beneficenza e mostra didattica	1924
L 005	ELENCO DELLE OPERE D'ARTE DISTRUTTE O DANEGGiate DALLA GUERRA; 2 cc datt. correzioni mss	[1945- 1950]
L 006	«ELENCO DEI CENTRI DI CULTURA POPOLARE IN FUNZIONE», 1 c. datt.	s.d. [1950 -1965]
L 007	«ELENCO DEI VOLUMI DEL DEPOSITO BIBLIOTECHE ESISTENTI PRESSO L'A.N.I.M.I.», 4 cc. datt.	s.d.[1950 - 1965]
L 008	DISPOSIZIONI circa la scelta e la manutenzione dei locali e del materiale scolastico per il segretario tecnico e le insegnanti	s.d.[1950-1965]



INDICE DEI NOMI DI PERSONA O ENTE

Agnello, Giuseppe	Aa 001
Albani, Tito	Da 23
Alberti, Leon Battista	F 01
Albini Brandon, Maria	Aa 003
Alessio, Giovanni	Aa 029
Alfieri, Enzo	Aa 004
Almagià, Roberto	E 69
Almanacco Calabrese, rivista	Aa 067
Alvaro, Corrado	Aa 005, Ae 320
Ambrosio, Giuseppe	Aa 006
Amelio, Carlo	Aa 007
Amministrazione Provinciale di Catanzaro	Aa 008
Amministrazione Provinciale di Cosenza	Aa 009
Ammirati, Matteo	Da 66
Ansaldo, Giovanni	Aa 012, Ae 282, Ab 261
Antoncelli, Franco	Ab 263
Aromolo, Giulio	Aa 013
A.S.C.L.	Aa 086, G 1, H 3
Bachelet, Maria	Aa 113
Balbo, Paolo	Aa 014
<u>Ballardini</u> , Paola	Aa 015
Barile, A.	Aa 016
Barone, Edoardo	Aa 017
Belfagor	Aa 018
Bellarmino, Pasquino	Ab 260
Bennet Dobbins, John	Dd 108
Bergson Enrico	F 11
Bernardo, Silvio	Aa 019
Bertoli, G.	Aa 020
Bertoni Jovine, Dina	E 73
Besson, Jean	E 76
Bevacqua, Adelchi	Aa 021
Bevacqua, Rocco	Aa 022
Bianchi, Fulvio	Aa 023
Biasci, Gino	Aa 092
Biasutti, Renato	Aa 024
Bisatis, Fausto	Aa 025

BALLARDIN

Bonomi, Ivano	Aa 026
Bonora, Ettore	Aa 027
Boranga, Pierina	Aa 028
Borrello, Enrico	Aa 029, Ae 284, E 73
Borretti, Mario	Aa 033, Ae 285
Bosco, Umberto	Aa 030
Bucci, non id.	Aa 175
Bulgini, Itala	F 12
Butera, Vittorio	Aa 32, Ab267, E 66
Calabria Nobilissima	Aa 033, Ab 264
Calasso, Italo	Aa 117
Caldora, Umberto	Aa 034, Ad 280, Ae 286
Camaiori Orazio	Aa 035
Camaiori, Rita	Aa 036
Campolongo, Amato	Ae 287
Canuti, Giovanna	Aa 224
Cappelli, Biagio	Aa 037, Ab 261
Caputi, Vincenzo	Aa 038
Caputo, Mario	Aa 039 Ae 288
Carapi, Giovanna	Aa 040
Carella, Mauro	Aa 041
Carli, Enzo	Aa 042
Carmignani, Maria	Aa 043
Carmignani, Ugo	Aa 044
Carnera, Athos	Aa 045
Carrara Lombroso, Paola	Ae 273
Cascioni, Pietro	Aa 046
Cerminara, Luciano	Aa 047
Cetraro, Comune di	Aa 056, Ab 259
Chiabant, Vitale	Aa 048
Ciampi, Vittorio	Ae 289
Ciasca, Raffaele	Aa 049
Cimino, Guido	Aa 050, Ab 267
Cingari, Renato	Aa 051
Ciravegna, Marino	Aa 052
Circolo Pro Cultura di Torino	Ab 259
Coario, Adelaide	Ab 259
Codignola, Gaetano	Ae 290
Colombo, Angelo	Ab 258
Cootonurio Ferruccio	Aa 057
Corapi, Luigi	Ab 262, Ae 292
Cordova, Ferdinando	Aa 058
Cortuzzi Angela	Aa 059
Cosentini, Alessandro	Aa 060
Costanzo, Bernardo	Aa 061

Costanzo, Luigi	Aa 062, Ab 267, Ab 269, Ae 293, E 66, E 67, E 74, Dc 101
Cottone, Giovanni	Aa 063
Cruciani, Alessandro	Ae 294
Da Prato, Giulio	Aa 064
De Agostini, Enrico	Aa 216
De Franco, Luigi	Aa 065
De Grazia, Paolo	Ab 261
Della Sala, Vincenzo	Ab 261
De Lollis, Olinto	Aa 066
De Luca, Tullio	Aa 067, Ae 295
De Nobili, Filippo	Aa 068, Ab 261, Ab 263
De Sanctis, Gaetano	Aa 115
De Santis, (Tonino)	Aa 069
De Solis, Solito	Aa 070
De Stefano, famiglia	Aa 071
Della Sala, Vincenzo	Ab 261
Di Cello Francesco	Aa 073
Di Ciolo, Vittorio	Aa 072
Di Francia, Gilberto Toraldo	E 71
Di Franco, Filippo	Aa 074
Di Giorgio, Annamaria	Ae 305
Dolci, Carmela	Aa 075
Durer, Alberto	Cd 35
Editoriale Milano	Aa 76
Einaudi, Luigi	Dc 102
Electa editrice	Aa 077
Ente Nazionale per l'Educazione Fisica	Aa 078
Errera, Anna	Ab 257
Evoli, Tiberio	Aa 079
Falcucci, Luigi	Aa 080
Ferrante, Biagio	Aa 082
Ferri, non id.	Aa 083
Fileni, Enrico	Aa 162
Fiorello, non id.	Aa 182
Fiorentino, Francesco	F 12
Fortunato, Anna	Aa 084, Ad 279
Fortunato, Ernesto	Ab 263, E56
Fortunato, Giustino	Aa 84, Aa 103, Ab 261, Ab 262, Ab 263 Ad 278, Ad 279, E 61
Foschini, Arnaldo	Aa 085
Franchetti, Colonia	Aa 055, Db 93, Dc 105
Franchetti, Leopoldo	Ab 263, E 56
Franco, Luigi	Aa 086
Frangella, Emilio	Aa 087

Frangipane, Alfonso	Aa 088, Ab 257
Frezza, Paolo	Aa 089
Frizzo, Carmela	Aa 090
Fubini, Mario	Aa 091, Aa 027, Ab 261
FUCL., circolo Galilei	Aa 092
Fumaioli, Paolo	Aa 093
Gabrieli Lorenzetti, Anna	Aa 227, Aa 241
Galante Garrone, Alessandro	Ad 280
Galli, Edoardo	Aa 094
Gallico, Giuseppe	Aa 095, Ad 280
Gallo, Gennaro	Aa 096
Gambi, Lucio	Aa 097, Ae 297, Ad 280
Gaslini, Pierfrancesco	Aa 76
Gastaldi Isnardi, Margherita	Ae 298
Gastaldi, Carlo	F 3, Aa 3
Gastaldi, Giovanni	Ab 256, F 3
Gastaldi, Lino	Aa 99, Ae 299
Gastaldi, Luisa	Aa 100
Gaudio, Eugenio	Aa 102, I 3
Giannattasio, Pasquale	Aa 103
Gifuni, Giambattista	Aa 104
Giglioli, Beatrice	Aa 105
Gigliotti, Alfredo	Aa 106
Gobetti, famiglia	Aa 107, Aa 159
Gozzer, Giovanni	Aa 122
Greco Naccarato, Gaetano	Aa 108
Greco, Saul	Aa 109
Gronchi Giovanni	Da 032
Gruppo d'Azione di Milano	L 4
Gruppo di Azione per le Scuole del Popolo	Ab 258
Gualtieri, Nicola (Panedigrano)	E 75
Guarasci, Antonio	Aa 009
Herany, Max	Aa 110
I Diritti della Scuola (rivista)	Aa 111
Iannaccone, Costantino	E 72
Il Ponte	Aa 112
Isnardi Margherita	Aa 189, F 13
Isnardi, Ada	Ad 280, Ae 300
Isnardi, Gina	Aa 113, Ae 301
Isnardi, Maria	Ae 301
Istituto dell'Enciclopedia Italiana	Ae 115, Ab 264
Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici	Ae 114
Izzo, Carlo	Aa 118
Jannuzzo, Giovanni Battista	Aa 119

Kollegger, Ureni	Aa 120
La Cava, Mario	Aa 121
La Riforma della Scuola	Aa 122
La Serra, Cesare editore	Aa 123, Ae 304
La Vie Intellectuelle	Aa 124
Lacquaniti Nunzio	Aa 125, F 13
Lanza, Carmela	Aa 126
Laveglia, Pietro	Aa 127
Lear, Edward	E 64
Lettere alla Scuola, periodico	Ae 305
Levi, Carlo	Ae 342
Lodi Bartolini, G.	Aa 128
Lombardo Radice, Gemma	Aa 129
Lombardo Radice, Giuseppe	Aa 130, Ab 259, E 62, E 73
Lopes, non id.	Aa 131
Lorenzetti Gabrieli, Anna	Aa 241
Lovelli, A. non id.	Aa 132
Lupi, Agnese	Aa 133
Machia, Sebastiano	Aa 134
Macri, Luigi editore	Aa 135
Mainieri, Francesco	Aa 136
Maltoni, Maria	Aa 137
Malvasi, Antonio	Aa 138
Marchese, Giuseppe	Aa 139
Marcucci, Alessandro	Aa 140
Marini, Matilde	Aa 141
Masinelli, Vincenzo	Aa 142
Maturi, Clara	Aa 143
Maturi, Walter	Ab 270
Maydieu, A.J.	Aa 124
Medea, Alba	Aa 144
Medici, Giuseppe	Aa 145
Mei, Lea	Aa 146, Aa 258
Melograni, Adua	Aa 147
Meozzi, Anna	Aa 148
Mercati, Silvio	Aa 114
Migliacci, non id.	Aa 149
Miglio, Agostino	Aa 150
Migliorini Elio	Aa 151
Milani, Ferdinando	Aa 152
Minicucci, Angela	Aa 153
Ministero della Pubblica Istruzione	Aa 154
Minniti, Francesco	Aa 155
Miraglia, Ettore	Aa 156
Misiani, Filippo	Ab 264, Ae 306



Modugno, Giovanni	Aa 157, Ae 307
Modugno, Maria	Aa 158
Monti, Augusto	Aa 107, Aa 159, Ad 277, E 46
Morelli, Marcello	Aa 160
Mosino, Franco	Aa 161
Mulè, Cesare	Aa 008
Murat, Gioacchino	Aa 068
Nardi, Carlo	Aa 163, Ad 280
Navarria, Aurelio	Aa 164
Nencini, Giuliano	Aa 165
Nencini, Sandro	Aa 166, Ab 261, Ab 265, Ae 308 H 2
Nitti, Francesco	Aa 167, Ae 309
Nouat, Renè	Aa 185, Ae 334
Nurisier, Bosisa	Aa 186
O'Faolani, Sean	Aa 104
Pageri, Tito	Aa 187
Pampaloni, Geno	Aa 188
Parente, Fausto	Aa 189
Parisi, Antonio	Aa 190
Parpagliolo, Luigi	Aa 191, E 65
Passerin D'Entreves, Ettore	Aa 192
Pedio, Tommaso	Aa 193, Ae 335
Pelaggi, Antonio	Aa 194
Pennino, non id.	Aa 195
Pepe, Attilio	Aa 196
Pera, Luigi	Aa 197
Perrone, Adolfo	Aa 198
Pertelli, Leo	Aa 199
Petrarulo, Michele	Aa 200
Petriolo, Maria	Aa 055
Petrucci, Raffaele	Aa 201
Piacentini, Gaetano	Aa 202, E 63
Pintor, Fortunato	Aa 115
Pisano, Giovanni	Ad 280
Piraino, Giuseppe	Aa 203, Ab 264
Pittilo, non id.	Aa 204
Placanica, Remo	Aa 205
Pocar, Ervino	Aa 206
Poggi, Lorenzo	Aa 207
Pontecorvo Anna	Aa 208
Pontecorvo, Giacomo	Aa 209
Porcelli, Giacomo	Aa 220
Provenzal, Dino	Aa 211, Ad 277, Ad 280, Ae 336
Provenzal, Emilia	Aa 212
Pugliese Carratelli, Giovanni	Aa 213, Ad 280

Puntura Aurelio	Aa 214
Ragonesi, Giannetto	Aa 215, Ae 337
Reale Società Geografica Italiana	Aa 216
Resistenza (periodico)	Aa 266
Rhodio, Giuseppe	Aa 217
Rigillo Ferrari, Maria	Aa 218
Rigillo, Enrico	Aa 219
Rigillo, Michele	Aa 220, Ab 268
Rinaldi, Dino Dioniso	Ad 279
Rocca, Mena	Aa 221
Rossi Doria, Manlio	Aa 222
Rotella, Benigno	Ab 257
Rouan, Joseph	Aa 223
Ruffini, Nina	Ab 263
Russo, [Francesco]	Ae 340
Russo, Luigi	Aa 018
Sales et Spes editrice	Aa 224
Salvemini Gaetano	Ab 266, F 4
Salveti, famiglia	Aa 225
Sartori, Franco	Aa 226
Sestito, Achille	Aa 228
Silvestroni, Enrico	Aa 229
Società Geografica Italiana	Ae 341
Società Magna Grecia	Ab 257
Società Pro Cultura di Torino	Ab 259
Società di San Vincenzo	F 6
Specchio dei Tempi	Ae 342
Staderini, Aristide	Ab 267
Staroni, non id.	Ae 344
Stoppani, Pietro	Aa 230
Tagliacozzo, Enzo	Aa 231
Talamo, Luigi	Aa 232
Tamburini, Gino	Aa 233
Tani, Alfredo	Aa 234
Todeschini, Lucia	Aa 235
Toniolo, Augusto	Aa 236
Torre, Annibale	Aa 111
Trovera, G.	Aa 238
Truci, Osiride	Aa 239
Trupia, Pietro	Aa 240, Ae 345, E 38
Unione Nazionale per la Lotta contro l'Analfabetismo	Aa 241
UNRRA CAASAS	Da 57
Valeri, Diego	Aa 242
Valitutti, Salvatore	Aa 243
Venturi, Francesco	Aa 244



Marta, Arcangelo

Viggiani, Gioacchino

Viola, Domiziano

Vitale, Domenico

Vota, Giuseppe

Zanarelli, non id.

Zancani Montuoro, Paola

Zangrilli, Virgilio

Zanotti Bianco, Umberto

Aa 245. Ab 256, Ab 258, Ad 280,

Dc 104

Aa 246

Aa 247

Aa 248

Ae 346

Aa 249

Aa 250

Aa 251

Aa 252, Ab 257, Ab 266, Ad 279,

Ae 347, E 70, E 77, Da 81,

Dc 102, Dc 105

INDICE DEI LUOGHI¹

Acquadanzano	Db 93
Adami	Dc 101
Africo	Db 86
Agromastelli	Db 93
Alessandria del Carretto	Aa 138
Altomonte	Db 79
Amantea	Db 95
Aspromonte, i Piani di	Db 93
Avellino	Ab 258
Avila	Aa 189
Bella	Db 79
Belvedere Marittimo	Db 79
Berdjauste	Db 83
Biella	Ab 255
Camigliatello	Aa 054, Aa 120, Ca 14, Ca 15
Capizzaglie	Db 79
Capo Tirone	Db 79
Cascarelle	Db 93
Castronuovo	Db 79
Castrovillari	Aa 156
Catanzaro	Aa 8, Aa 173, Aa 201, Aa 255, Da 87
Cetraro (vedi anche Comune di Cetraro nell'indice dei nomi)	Db 79
Cirella	Db 79
Corigliano	Db 79
Cosenza	Db 95
Cropani	Da 77
Cutro	Db 94
Fagnano Castello	Db 93
Favelloni	Db 93
Fiumefreddo	Db 79
Fiumefreddo Bruzio	Db 79
Guardavalle	Da 77

¹ Non sono compresi nell'indice i luoghi che costituiscono il soggetto nella serie fotografica, sottoserie «foto ordinate per luogo» (Da), perché già in ordine alfabetico.



Leysin	Dc 105
Maida	Aa 29
Matera	Ea 9
Medma	Dd 108
Metaponto	Dd 109
Montalto Uffugo	Db 77
Nicastro	Db 79
Pentedattilo	Ab 260
Pisa	Aa 85, Ea 8, Db 99
Pisticci	Db 94
Pizzo Bovalino	Db 93
Prisdarello	Db 93
Ramundo	Db 93
San Gersolè	Aa 137
San Lucido	Db 79
San Pietro in Guarano	Db 93
Sanguineto	Db 79
Santa Caterina Ionica	Db 93
Sant'Angelo di Cetraro	Aa 56, Aa 245, Ab 259
Scala Coeli	Db 95
Sibari	Aa 156
Siena	Aa 178
Trebisacce	Db 79
Tropea	Aa 11
Trunca	Db 93
Ursini	Db 93
Ustica	Ae 345
Villa San Giovanni	Db 94
Zahedan	Aa 240
Zangarone	Db.79



RECENSIONI

Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo, a cura di Giuseppe Masi, Edizioni Orizzonti Meridionale, 1998, pp. 416, L. 50.000; *Politica e amministrazione nel Mezzogiorno - Francesco e Saverio Spezzano nella Acri del Novecento*, a cura di Marinella Chiodo, Luigi Pellegrini Editore, 1998, pp. 283, L. 25.000.

A distanza di pochi mesi gli uni dagli altri (febbraio ed aprile 1998) vedono la luce gli atti di due importanti ed assai ben mirati convegni, promossi ed organizzati dall'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea a due anni esatti di distanza nello svolgimento effettivo, dicembre 1994 e dicembre 1996.

C'è un termine che appare raramente nelle settecento dense ed interessanti pagine dei due volumi, un termine che, se fosse stato adoperato a dovere e con qualche maggiore frequenza e spregiudicatezza, avrebbe spiegato, o quanto meno illuminato, molte cose che viceversa permangono nell'ambiguità o, se non altro, nel chiaroscuro.

Questo termine, che in origine è una semplice, ancorché estremamente impegnativa, etichetta elettorale, ma in realtà sta a rappresentare un simbolo di civiltà, di cultura, di atteggiamenti politici e comportamenti esistenziali più che largamente presenti nel Sud da ben oltre mezzo secolo, rispetto alla metà Novecento in cui praticamente questo simbolo medesimo si sublimò e si estinse, questo termine, dunque, ormai lo si sarà compreso a sufficienza, non è altro che il Fronte democratico popolare sorto alla vigilia del 18 aprile 1948 all'ombra augusta di Giuseppe Garibaldi, e quindi, per quanto propriamente e regionalmente ci concerne, dei decreti di Rogliano (non si dimentichi che Togliatti avrebbe voluto per il 2 giugno lo stesso simbolo a significare addirittura la repubblica, nonostante l'Italia e Vittorio Emanuele di Marsala), sconfitto per motivazioni e condizionamenti troppo più grandi di Rogliano e della camicia rossa in quell'occasione elettorale, tramontato e dissolto nello spazio di pochissimi anni sotto la spinta convergente di fattori di diversissima origine, la burocratizzazione del PCI condotta avanti spietatamente nel Mezzogiorno da Amendola e da Alicata nella più ortodossa chiave togliattiana e staliniana (uno Stalin all'italiana ed alla napoletana, ben s'intende), la riforma agraria di Segni e di Colombo, la ripresa dell'emigrazione, la modernizzazione, la meccanizzazione di massa e così via dicendo.

Se dunque si fosse ragionato in termini di Fronte e di frontismo, l'ottimo Giovannino Russo non avrebbe dovuto sbottare, con quell'intelligente e simpatico tono sbarazzino che lo caratterizza da sempre, «non ho mai capito perché Gullo sia stato comunista»: e ciò perché il comunismo di Gullo sarebbe apparso pianamente per quello che è, una sinistra radicale e laicista veterogiacobina e tardo ottocentesca, i cui numi tutelari non sono, neppure a dirlo, Marx e Lenin, ma men che mai Gramsci, appena incontrato di sfuggita negli ambulacri di Montecitorio, e mai letto, studiato, digerito a dovere, allorché fu possibile farlo (e come correttamente fece, con tutte le tendenziosità del caso, Benedetto Croce) bensì Bovio, Rapisardi, Carducci, con le evocazioni «dell'anima tua che brilla Nello sguardo pensoso ... Nel nero tuo occhio profondo», e, semmai, questo sì, concretamente, seriamente, la Sila con le sue usurpazioni, i suoi demani, i suoi contadini.

Perciò la formula enfatica e retorica di «ministro dei contadini» con cui Gullo è passato alla storia, e magari alla leggenda, è contesta di nobile retorica e di enfasi generosa perché fondate entrambe su una realtà indiscutibile, che potrebbe essere peraltro anche quella dei mille avvocati demanialisti dell'antico regime, una democrazia del lavoro intesa nel senso letterale e rigoroso delle parole, un Molè dinamizzato, per rubare l'espressione cattiva e polemica ad Emilio Lussu che, com'è noto, e proprio a Cosenza, vedeva in Ugo La Malfa né più né meno che un Ruini dinamizzato.

Gullo a vent'anni, nel 1906, fa da segretario al primo congresso provinciale socialista di Cosenza ma non risulta che si sia iscritto al partito se non nel 1918, e ciò sulla fede e sulla testimonianza di Pietro Mancini, non per documentazione specifica.

Nel frattempo ha avuto un'infatuazione meridionalistica salveminiana nel 1912, che lo ha posto in contatto con Fortunato ma che è rimasta fine a sé stessa, nulla di propriamente «unitario» ravvisandosi in lui se non la vittoriosa candidatura, sostanzialmente indipendente, al consiglio provinciale nel 1914, seguita da un interventismo generico che non sappiamo se e quanto intriso di prospettive democratiche alla Salvemini, ma che gli costò comunque l'espulsione dal PSI nell'agosto 1920, allorché egli era entrato a militarvi nelle forme non troppo chiare che si sono viste, sicché anche la riconferma in consiglio provinciale, pochi mesi più tardi, si verifica su piattaforma praticamente indipendente.

A questo punto, accantonati i rapporti con Mancini, che il convegno si è guardato bene dall'affrontare monograficamente, come invece avrebbe dovuto fare in modo pregiudiziale, sia per l'ante che per il post fascismo, sino ad intrecciare le vicende di Fausto e del figlio Luigi con quelle di Pietro e del figlio Giacomo, nasce il PCI, a cui l'adesione di Gullo è immediata, ma va vista, a mio modo di vedere, e come tanto spesso nel Sud, quale una ribadita affermazione dell'individuo, eccellenza del singolo, sottolineatura di una personalità ben precisa e determinata, più o meno alla Bordiga, per intenderci (non a caso inizialmente influen-

tissimo sul Nostro) nei confronti polemici dell'anonomo gregge e del peccorume indifferenziato dei socialisti.

Solo come comunista, peraltro, e quindi ormai non più giovanissimo, Gullo assurge a ruolo di autentico e distinto protagonista della lotta politica regionale, con due coraggiose testate giornalistiche, «Calabria Proletaria» dal marzo 1922 al gennaio 1923, «L'Operaio» addirittura dal settembre 1924 al luglio 1925, in una situazione obiettivamente difficilissima e pressoché insostenibile, aver affrontato la quale costituisce di per sé titolo non trascurabile di merito, a parte la successiva breve assegnazione al confino ed il lungo e, a quanto pare, oscuro appartarsi nell'attività professionale.

Fausto Gullo, lo sappiamo, riemerge potentemente tra i notabili meridionali che danno vita al governo Badoglio «democratico» come Croce stizzosamente tenne a definirlo, rispetto alle pretese primogeniture del CLN centrale di Roma, matrice del successivo gabinetto Bonomi, all'indomani della liberazione della capitale.

In ambedue le concentrazioni ministeriali, com'è noto, e fino al luglio 1946, quindi ancora con Parri e poi con De Gasperi, allorché sottrattò a Togliatti quale guardasigilli sino al maggio 1947 ed all'estromissione definitiva delle sinistre dal potere, Gullo resse il delicatissimo dicastero dell'Agricoltura, a cui è in particolare raccomandata la sua fama, insieme con la partecipazione autorevole ai lavori della Costituente, sicché obiettivamente questi due temi vengono a fare la parte del leone nell'economia complessiva del volume degli atti.

Non vi è dubbio che i granai del popolo, l'abolizione dell'intermediazione, la contrattazione collettiva, l'appello al cooperativismo, tutta quella che insomma una terminologia divulgativa dei tempi nostri chiamerebbe «filosofia» dei decreti Gullo respiri con forza il clima prettamente meridionale determinante e condizionante l'attività governativa tra il luglio 1944 e l'aprile 1945, estremi dell'arco cronologico in cui essi furono emanati, e che corrisponde alla doppia incarnazione di Bonomi, fino alla vigilia della liberazione di Bologna, che ovviamente, anche in campo agrario, apriva tutto un diverso discorso, nel quale magari soltanto la modifica della ripartizione del prodotto poteva aver agio d'inserirsi, per i suoi peculiari riflessi in ambito mezzadrile.

L'interlocutore dialettico e magari polemico di codesta «filosofia» è dunque essenzialmente il latifondo, col mercato del lavoro, l'incetta e la borsa nera quali, in un viluppo difficilmente districabile, s'intrecciano nel Sud, fino agli usi civici ed alle terre incolte che riesumavano vertenze secolari, non per questo, tuttavia, inattuali in uno stato di cose come quello che Gullo ben conosceva ed a cui intendeva portare precipuamente rimedio con quelli che apparvero, e sono, a tutt'oggi, i soli interventi autenticamente «rivoluzionari», quanto dire concretamente, radicalmente riformisti, nella storia delle campagne meridionali, a cui Segni e Colombo non poterono che apportare una razionalizzazione di massima, in attesa della «valvola di sicurezza» dell'emigrazione e delle grandezze e miserie della Cassa.

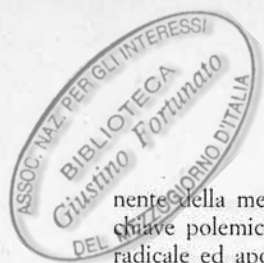
Non direi infatti che l'enfiteusi ed i limiti all'estensione della proprietà agraria, anziché la vendita e l'attenzione alla «forza economica» più che alla superficie, costituiscano davvero capisaldi apprezzabili e positivi nella successiva ostinata polemica di Gullo e del PCI contro la legge stralcio e l'Ente Sila, trattandosi di battaglie di retroguardia non più in grado d'inserire il Mezzogiorno in una logica nazionale che non solo la DC ma Sereni, Luciano Romagnoli, lo stesso Di Vittorio col piano del lavoro, avevano una volta per tutte contribuito ad affermare.

Ma quest'affermazione, lo ripetiamo ancora una volta, passa pregiudizialmente attraverso la sconfitta del Fronte, questa costruzione intellettuale e populista tutta giacobina e meridionale, intesi, naturalmente, i termini con tutte le virgolettature possibili, solo all'indomani della quale, nel 1949, Gullo è sollevato dalla segreteria regionale calabrese per un *promoveatur ut amoveatur* a Roma che ne segna la pratica definitiva più che ventennale emarginazione, che non è liquidazione solo ed esclusivamente grazie a certo acuto e sensibile paternalismo di Togliatti, la cui eredità, nei secondi anni sessanta, non si è ancora dissolta del tutto.

Rimane, l'abbiamo detto, prima delle simpatie maoiste e sessantottine degli ultimi tempi che, a parte il colorito del tramonto e della disfatta, continuano a riflettere i fremiti «rivoluzionari» e di massa, contadineschi ed illuministi ad un tempo, dell'immediato dopoguerra, senza che per questo occorra scomodare un improbabile parallelismo col ben diverso ed estraneo Pasolini, rimane l'uomo della Costituente: e qui, mettendo Marx e Croce e lo storicismo in genere con bel garbo da parte, il giurisdizionalismo settecentesco, il dogma del popolo sovrano, e così via, la fanno ancora una volta, e più che mai, da padroni, nel molto bene della rivendicazione strenua dei diritti civili e nel molto male del tradizionalismo istituzionale nei confronti delle maggiori novità repubblicane, la corte costituzionale, il consiglio superiore della magistratura, le regioni (male comune, si sa, a tutte le sinistre: e qui si dovrebbero rimettere in gioco l'unitarismo indiscriminato, l'eredità risorgimentale, l'assemblearismo «convenzionale», tutte caratteristiche del Nenni repubblicano e giacobino che rinveniamo nei comunisti meridionali, per il filtro del Fronte, interlocutori particolarmente congeniali).

L'elettività dei giudici e dell'intera corte costituzionale, la formazione delle giurie popolari, l'eliminazione delle prefetture, il controllo dal basso e l'autogoverno, insomma, si coniugano con l'attenzione al diritto di famiglia su una linea laica e che si direbbe liberale, prima ancora che democratica, senza forzature estremistiche anche là dove esse non sarebbero forse state inopportune, come a proposito dell'ammissione esplicita delle donne nella magistratura, ben al di là della proclamata ma troppo generica parità giuridica tra i sessi, che si ripropone ancor più delicatamente nell'ambito matrimoniale, senza che la «funzione essenziale» della donna venga sostanzialmente messa in discussione.

Laicismo, è banale dirlo, non s'identifica *tout court* con anticlericalismo, ma quest'ultimo in quanto tale è componente innegabile e premi-



nente della mentalità e della cultura di Gullo, non tanto e non solo in chiave polemica contro la DC e la Chiesa di Pio XII ma in forma più radicale ed apodittica, che non può richiamare anch'essa ad un'intransigenza massonica tipicamente meridionale.

Essa assume infine venature più propriamente democratiche e socialiste nell'incontro-scontro che Gullo sperimentò a lungo con la magistratura, così da guardasigilli come da avvocato e soprattutto da esperto, ambientalmente e professionalmente parlando, dei problemi della Sila, un incontro-scontro che più che mai esigerebbe di venir indagato con sistematicità e con chiarezza, essendo indubbio, al di là di certe sbavature e cadute di tono di Gullo tanto nell'attività ministeriale quanto all'interno delle aule giudiziarie, l'irrigidimento antipopolare e repressivo di cui i magistrati si resero protagonisti e responsabili, in grandissima maggioranza, lungo tutti gli anni quaranta e cinquanta, una responsabilità che essi condividono in ampia misura con i carabinieri, donde, ancora una volta, l'obiettivo ritorno in auge del demanialismo settecentesco, o quanto meno del suo clima da *libertas* antif feudale, a suffragare l'azione politica e professionistica di Fausto Gullo.

* * *

Essa si ripropone sulle medesime direttrici e lungo un arco cronologico assai prossimo 1948-1968 per uno dei fratelli Spezzano, Francesco, che in quel ventennio fu senatore di Crotona con operosa attività parlamentare che nel volume degli atti viene egregiamente documentata, mentre il fratello Saverio lo aveva preceduto dal 1946 come sindaco di Aciri, nel quale ufficio proprio Francesco gli sarebbe succeduto sei anni più tardi.

Già queste sommarie linee introduttive ci dicono peraltro che l'atmosfera dell'accennato volume è ben differente da quella accentuatamente individualistica che avvolge la personalità di Gullo, in quanto Aciri ed il «familismo» la dominano da cima a fondo, determinando uno stato di cose che va indagato con gli strumenti della sociologia e dell'antropologia più ancora che della storia in senso stretto, e per di più in larga autonomia, che fa riflettere, rispetto al respiro senz'altro nazionale che Francesco Spezzano sa autorevolmente imprimere alla sua presenza parlamentare forse più ancora che a quella ai vertici del PCI.

L'Aciri di Padula e della ben nota e duratura tradizione culturale e giornalistica otto-novecentesca è infatti anche una città d'impressionante degrado infrastrutturale ed etico civile, sicché quella della sinistra non può essere preliminarmente che vocazione pedagogica e più tardi scolastica, una formazione a lungo termine per la quale la macchina amministrativa è certamente più incidente e comprensiva rispetto a quella politica e di partito.

Gli Spezzano l'interpretano tuttavia in chiave protagonista e prov-

videnzialistica vecchio stile, che riflette appunto il «familismo» dell'antico patriziato e di una certa società egemone, non forgiarono una vera e propria classe dirigente, se ne vedono anzi sorgere contro una giovanile ed agguerrita all'interno dello stesso PCI, tale da provocare e quasi imporre un drastico ricambio, e costringere Francesco all'umbratile tramonto di utile ma modesto cronista di cose calabresi.

Su questo ricambio gli atti sono avarissimi di nomi e di circostanze: e fanno male, perché questa svolta di fine anni sessanta, che sono anche gli ultimi di vita di Gullo, è all'origine di tante cose che son venute dopo, e che mal si comprendono se ci si arresta alla tensione riformatrice e più o meno epicheggiante dei decenni precedenti.

Prima degli Spezzano ci sono stati ad Acri altri fratelli garibaldini e trasformisti, gli Sprovieri, che si son divisi i compiti tra Montecitorio ed il municipio, ci sono state altre dinastie familiari di notabili e di intellettuali, parecchi dei quali si son dovuti togliere di mezzo perché l'egemonia dei fratelli, ieri come oggi, potesse radicarsi indisturbata: un metodo, una prassi, che fanno riflettere al di là dei risultati più o meno, e magari anche largamente, positivi: un sintomo che, eticamente e civilmente parlando, c'è ancora un po' di cammino da compiere.

RAFFAELE COLAPIETRA



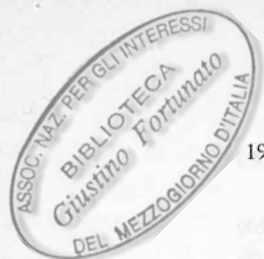
NOTIZIARIO

IN MEMORIAM: VITTORE FIORE

È morto Vittore Fiore, consigliere e vice-presidente dell'ANIMI, che lo ricorda commossa. Nato a Gallipoli nel 1920, era figlio di Tommaso Fiore, noto umanista e antifascista, da lui più volte ricordato anche ultimamente, in *Tommaso Fiore e la Puglia*, Bari 1996. A capo del movimento liberalsocialista pugliese, fu arrestato nel 1943 e assegnato al confino; ma nello stesso anno, liberato, riusciva a dar vita al gruppo liberalsocialista leccese. Fondò nel 1944 la rivista «Nuovo Risorgimento», di cui nel 1995 l'ANIMI ha promosso la ristampa anastatica. Fu successivamente dirigente del Partito d'Azione e poi del PSI, col padre, Michele Cifarelli e Fabrizio Canfora. Nel 1955 fondò il gruppo dei 'meridionalisti pugliesi'; negli anni '60 curò la rivista «Civiltà degli scambi», e negli anni '80 fu direttore di «Delta», la rivista della Cassa di Risparmio di Puglia.

Numerosi sono i suoi saggi, di contenuto meridionalistico, presenti in una serie di volumi, su Guido Dorso, su Gaetano Salvemini, su problemi vari della società meridionale italiana. Ma si ricordano anche molti poemetti da lui scritti; e un libro recente di poesie (*Io non avevo la tua fresca guancia*) raccoglie il meglio di quanto egli ha scritto o pubblicato in versi dal '52 ad oggi. L'ANIMI ricorda in particolare la sua attività tenacemente instancabile di consigliere, anche quando il male progrediente gli rese doloroso partecipare alle sedute romane, alle quali Vittore mai mancò sino alla fine.

L'ASCL



IN MEMORIAM: VANNA GIUSEPPINA CASARA

È mancata a Roma il 1° febbraio 1999, in tardissima età, Vanna Giuseppina Casara, socia dell'ANIMI da molti anni. Nata a Torino nel 1905, laureatasi fra le prime donne italiane in fisica nel 1931, in matematica nel 1933, fece un primo soggiorno all'estero in Libia dal 1938 al 1942, sostanzialmente per non giurare al Governo Fascista come allora si prescriveva agli insegnanti; e nel 1942 tornò in Italia a Milano. Fatta la guerra partigiana fra Mondovi (ove rischiò di morire per gravissimo attacco di tifo) e Pragelato, fu poi nel 1947 chiamata al Ministero P.I. dal ministro Gonella, per dirigere l'educazione degli adulti; rimase a quel centro, salvo una parentesi all'estero, in Inghilterra e Danimarca, fino al 1973. Dal 1974 ebbe anche un incarico di lavoro *part-time* presso l'Istituto italiano per l'Enciclopedia, ove rimase fino al 1982. Bell'esempio di donna integra, lavoratrice, costruttiva, l'ANIMI la ricorda per la partecipazione alle sue lotte sociali del dopoguerra, e ancora per la sua partecipazione assidua alle assemblee fino a che le forze glielo permisero, con grata devozione.

L'ASCL



INDICE

	<i>pag.</i>
✕ FLAMINIA VERGA, Il Bruzio in età ellenistica: flussi e contatti commerciali	5
✕ FRANCO MOSINO, Aspetti linguistici della Magna Grecia rurale	17
✕ PIETRO DE LEO, Per la storia dell'episcopato e delle classi dirigenti nella Calabria medievale	21
✕ FEDERICO SMIDILE, Biagio Camagna deputato di Reggio Calabria (1892-1919)	31

Note e discussioni

✕ RAFFAELE COLAPIETRA, A proposito di Guglielmo il malo	57
✕ RAFFAELE COLAPIETRA, Rassegne sulle città calabresi	65

L'insegnamento in Calabria di Giuseppe Isnardi

✕ MARGHERITA ISNARDI PARENTE, Due pagine inedite di Giuseppe Isnardi	77
✕ FRANCESCO GIUSEPPE GRACEFFA, Società, cultura e scuola nella Calabria di Giuseppe Isnardi	81
✕ FRANCO CAMBI, La pedagogia di Giuseppe Isnardi	109



194

No 100, mi SBN

INDICE

L'Archivio di Giuseppe Isnardi presso l'ANIMI - Roma
(a cura di AIDA GIOSI)

Inventario	121
Corrispondenza	125
Diari - Disegni	148
Fotografie	154
Manoscritti e Appunti	165
Sottofondo ANIMI	172
Indice dei nomi di persona o ente	174
Indice dei luoghi	182

Recensioni

<i>Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo, a cura di GIUSEPPE MASI; Politica e amministrazione nel Mezzogiorno - Francesco Saverio Spezzano nella Acri del Novecento, a cura di MARINELLA CHIODO (R. Colapietra) . .</i>	185
--	-----

Notiziario

In memoriam: Vittore Fiore	191
In memoriam: Vanna Giuseppina Casara	192





Indice

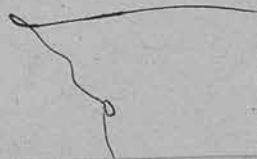
Introduzione	11
Capitolo I	15
Capitolo II	24
Capitolo III	30
Capitolo IV	37
Capitolo V	42

Finito di stampare nel dicembre 1999
dalla Tipografia della Pace
00186 Roma - Via degli Acquasparta, 25

40346

6/3/2000

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA





COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

Fondata da Umberto Zanotti-Bianco

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL
MEZZOGIORNO D'ITALIA (ANIMI)

EDITORI LATERZA

- SALVEMINI G.: *Carteggio 1912-1914* (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.
CINGARI G., GALASSO G., ROSSI-DORIA M., SACCO L., JANNAZZO A., ZANOTTI-BIANCO U.: *Giustino Fortunato*, 1984.
SALVEMINI G.: *Carteggio 1914-1920* (a cura di E. Tagliacozzo), 1984.
CARDINI A.: *Antonio De Viti De Marco. La democrazia incompiuta 1858-1943*, 1985.
FRANCHETTI L.: *Condizioni Economiche e amministrative delle provincie napoletane. Appunti di viaggio - Diario del viaggio* (a cura di A. Jannazzo), 1985.
ISNARDI G.: *La scuola, la Calabria, il Mezzogiorno* (a cura di M. Isnardi Parente), 1985.
SALVEMINI G.: *Carteggio 1921-1926* (a cura di E. Tagliacozzo), 1985.
BARBAGALLO F., BARONE G., COLOMBO A., D'AURIA E., FORTE F., LACAITA C.G., MONTELEONE R., MONTICONE A., ROSSI-DORIA M., SERRA E., SOMOGYI G., VENERUSO D.: *Francesco Saverio Nitti. Meridionalismo e europeismo* (Atti del Convegno, 1984), 1985.
AMENDOLA G.: *Carteggio 1897-1909* (a cura di E. D'Auria), 1986.
JANNAZZO A.: *Sommario meridionalista*, 1986.
DORSO G.: *L'occasione storica* (a cura di C. Muscetta), 1986.
DORSO G.: *Dittatura, classe politica e classe dirigente* (a cura di C. Muscetta), 1986.
ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio 1906-1918* (a cura di V. Carinci), 1987.
AMENDOLA G.: *Carteggio 1910-1912* (a cura di E. D'Auria), 1987.
NITTI F.S.: *Il Mezzogiorno in una democrazia industriale. Antologia degli scritti meridionalistici* (a cura di F. Barbagallo), 1987.
SALVEMINI G.: *Carteggio 1894-1902* (a cura di S. Bucchi), 1988.
COMPAGNA F.: *Il meridionalismo liberale. Antologia degli scritti* (a cura di G. Ciranna e E. Mazzetti), 1988.
CHECCO A., D'ANTONE L., MERCURIO F., PIZZINI V.: *Il Tavoliere di Puglia. Bonifica e trasformazione tra XIX e XX sec.* (a cura di P. Bevilacqua), 1988.
ZANOTTI-BIANCO U.: *Carteggio 1919-1928* (a cura di V. Carinci e A. Jannazzo), 1989.
SALVEMINI G.: *Socialismo, riformismo, democrazia* (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1990.
La Questione Meridionale ne «Il Mondo» di M. Pannunzio (a cura di F. Erban), 1990.
ROSSI-DORIA M.: *Gli uomini e la storia - Ricordi di contemporanei* (a cura di P. Bevilacqua), 1990.
RUINI M.: *Le opere pubbliche in Calabria, 1906-1913* (a cura di G. Cingari), 1991.
LA MALFA U.: *Il Mezzogiorno nell'Occidente. Antologia degli scritti e dei discorsi* (a cura di G. Ciranna), 1991.
SALVEMINI G.: *Antologia di scritti storici* (a cura di E. Tagliacozzo e S. Bucchi), 1992.

BIBLIOPOLIS

- COLAJANNI N.: *La condizione meridionale. Scritti e discorsi* (a cura di A.M. Cittadini Cipri), 1994.
FRANCHETTI L.: *Politica e mafia in Sicilia. Gli inediti del 1876* (a cura di A. Jannazzo), 1995.
SALVO C.: *Giurati, feudatari, mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medioevo ed età moderna*, 1995.
Pietro Gobetti e gli intellettuali del Sud (Atti del Seminario, 1993), 1995.

LACAITA

- GIORDANO R.: *La formazione dell'Europa comunitaria. Lettere a Jean Monnet 1955-1959* (a cura di F. Attal), 1997.
SALVEMINI G.: *Carteggio 1903-1906* (a cura di S. Bucchi), 1997.
CAIZZI B.: *Meridionalismo critico. Scritti sulla questione meridionale 1945-1973* (a cura di Carlo G. Lacaíta), 1998.
CUOCO V.: *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli* (a cura di Antonino De Francesco), 1998.
AMENDOLA G.: *Carteggio 1913-1918* (a cura di E. D'Auria), 1999.
Tommaso Fiore e i suoi corrispondenti (1910-1931) (a cura di C. Nassisi, con prefazione di P. Grossi), 1999.